HUBERT SELBY JR.
REQUIEM PER UN SOGNO
(Requiem For A Dream, 1978)

Se il SIGNORE non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori...

SALMO 127,1

Confida nel SIGNORE con tutto il cuore
e non appoggiarti sulla tua intelligenza;

in tutti i tuoi passi pensa a lui
ed egli appianerà i tuoi sentieri.

PROVERBI 3,5-6

Questo libro è dedicato, con amore, a Bobby,
che ha trovato il suo mezzo chilo di pura,
l'unica - la fede in un Dio d'Amore

Harry che chiude sua madre nello sgabuzzino. Harold. Ti prego. Non la tv un'altra volta. Ok, ok, Harry che riapre la porta, allora piantala di darmi in testa. Che si muove per raggiungere il televisore dall'altra parte della stanza. E non mi rompere. Che strappa via la spina dalla presa e stacca l'antenna a V. Sara che s'infila di nuovo nello sgabuzzino e si chiude dentro. Harry che per un attimo resta a fissare la porta. Come ti pare, allora, stacci pure. Che comincia a spingere il televisore col carrello e tutto, il carrello che si blocca di scatto, la tv che a momenti ruzzola a terra. E ora che cazzo c'è? Harry che guarda giù e vede una catena da bici che va da un anello di acciaio al lato del televisore al termosifone. Che fissa la porta dello sgabuzzino. Come sarebbe, eh? Che è 'sta catena? Vuoi farmi spaccare la tv di mia madre? O il termo? - lei che se ne sta seduta a terra, là dentro, in silenzio - e magari far saltare per aria tutta la casa? Vuoi farmi diventare un assassino? Io? Tuo figlio? Sangue del tuo sangue? CHE COSA VUOI FARMI???? Harry che si piazza davanti allo sgabuzzino. TUO FIGLIO!!!! Da sotto la porta spunta lentamente una chiavetta. Harry che la estrae con l'unghia e poi la tira su con uno strattone. Kristo santo, perché devi sempre darmi in testa, sempre lì a farmi sentire una merda? Non hai proprio nessuna considerazione per i miei sentimenti? Perché devi rendermi la vita co-

VISIT…

sì difficile? Perché - Harold, non lo farei mai. La catena non era per te. Era per i ladri. Allora perché non me l'hai detto? La tv stava per venirsene giù. A momenti mi viene un infarto. Sara che scuote la testa nel buio. Devi stare tranquillo, Harold. E allora tu perché non esci da lì? Harry che strattona la porta e sbatacchia la maniglia, ma è chiusa da dentro. Che leva le mani in aria, esasperato e disgustato. Lo vedi? Lo vedi che devi sempre farmi incazzare? Che torna al televisore e apre il lucchetto, poi si gira verso lo sgabuzzino. Possibile che devi fare tutto 'sto casino? Eh? Solo per farmi sentire una merda, vero? Vero???? - Sara che non smette di dondolarsi avanti e indietro - lo sai benissimo che tra un paio d'ore te la riprendi la tv e però devi farmi sentire una merda lo stesso. Harry che continua a fissare la porta - Sara che si dondola in silenzio - poi getta le braccia al cielo, 'Fanculo, va', e con ogni cautela spinge televisore e carrello fuori dall'appartamento.

Sara che sente il rumore delle rotelle sul pavimento, che sente la porta aprirsi e richiudersi, che rimane lì seduta con gli occhi chiusi a dondolarsi avanti e indietro. Non è successo niente. Mica l'ha visto, lei, perciò non è successo veramente. Glielo dice a suo marito Seymour, morto uno di questi anni, che non è successo veramente. E se anche è successo, tutto si aggiusta, quindi non ti preoccupare Seymour. È un po' come l'intervallo della pubblicità. Tra poco ricominciano i programmi e vedrai che meraviglia, Seymour. Si sistemerà tutto. Vedrai. Alla fine, tutto va bene.

Il socio di Harry, un nero di nome Tyrone C. Love - Ci puoi giurare, cocco, è così che mi chiamo e Tyrone C. non ama nessuno che non è Tyrone C. - lo stava aspettando nel corridoio, e intanto smangiucchiava una barretta di Snicker. Portarono il televisore fuori dall'edificio senza problemi, mentre Harry salutava tutte le *yentas*[1] sedute lì davanti a prendere il sole. Ma ora sì che venivano le rogne. Per spingere quel maledetto aggeggio per tre isolati fino al negozio dei pegni senza farselo sgraffignare senza farselo buttar giù da un coglioncello qualsiasi senza che si rovesciasse se beccavano una buca senza finire in un mucchio di spazzatura, o senza che il piano del carrello andasse in pezzi, anche solo quello, ce ne voleva di pazienza e perseveranza. Mentre Harry spingeva e sterzava Tyrone reggeva il televisore, e intanto faceva da vedetta e avvertiva l'altro dei pezzi di cartone e dei sacchi dell'immondizia, potenziali minacce a un rapido e certo compimento della missione in corso. Al momento di attraversare la strada ciascuno afferrava un estremo del carrello per farlo scendere delicata-

mente dal marciapiede e poi risalire dall'altra parte. Tyrone buttò la testa di lato e diede un'occhiata al televisore. Meerda, 'sto figlio di puttana non è più un ragazzino. Che problemi hai? Sei diventato schizzinoso tutto d'un colpo? Senti bello, potrebbe anche spuntargli la muffa per quel che mi frega, basta che ci tiriamo su un po' di grano.

Il signor Rabinowitz scosse la testa vedendoli spingere il televisore verso il suo negozio di pegni. Gvarda, stavolta il carrello anche. Ehi, che pretendi? Mica posso sgalopparmelo sulla schiena. C'è il tuo amico. Potreppe darti una mano lui. Senti nonno, siam neri come seppie, più larghi di scialuppe, ma mica siamo *schlepper*[2] Harry ridacchiò e scosse la testa, Che cazzo di ebreo. E comunque, così è più facile riportarlo a casa. Senti, senti, che bravo, sempre li a preoccuparsi per la sua mammuccia. Oi, che figlio. Un *goniff*[3]. Qvella donna ha bisogno di te come un pesce di una bicicletta. Forza, Abe, che siamo di fretta. Sgancia la grana e basta. In fretta, in fretta. Senpre di fretta voialtri, e ciabattò fin dietro il bancone, ispezionando con grande attenzione le sue matite prima di sceglierne una da usare. Ma che avrete di cose così importanti da fare. Pare che crolla il mondo se tutto non è fatto per ieri. Schioccò la lingua, scosse la testa e contò i soldi piano piano... due... tre volte - Eddai, forza Abe, diamoci una mossa. Ehi, cocco, tu lo quagli questo? Si lecca le dita e conta e riconta la grana come se sta a vedere che magari cambia di numero. Manco di se stesso si fida. Cazzo.

Il signor Rabinowitz diede il denaro a Harry e Harry firmò il registro. Vuoi farmi un favore di zpingerlo lì? Meerda. Lo sai, nonno, ogni volta che ti vedo mi faccio un gran culo, il mio bel culetto nero. Spinsero il carrello con la tv nell'angolo e se la filarono.

Il signor Rabinowitz li guardò, scuotendo la testa e schioccando la lingua, poi sospirò, Non va mica bene... proprio non è kosher, non è kosher, ecco.

Meerda. Perché vuoi andare proprio lì, amico? Perché voglio andare lì? Perché con la roba ti regalano dei francobolli da sballo. Sai che ti dico Harry? Sei scarso di cervello. Niente cazzate quando parli di una cosa seria come la roba, amico. Specie quando parli della mia roba. Della tua non mi frega. Della mia sì però. E cos'ha di tanto speciale la roba qui? Ehi, che cazzo dici? Dico che il gancio lo troviamo qui come da un'altra parte. Potremmo persino provare con uno nuovo. Uno nuovo? Proprio così, bello. Noi ci mettiamo a passeggiare comodi comodi per strada e vediamo chi si spara più su le dita nel naso e da come fa su e giù con la testa lo capiamo

in un attimo dov'è la roba *buona*, e intendo roba mai vista, cocco. E comunque almeno ci risparmiamo i soldi del taxi. I soldi del taxi? Che ti è morto qualcuno che sei diventato ricco tutto d'un colpo? Questi vanno per la roba. Altro che taxi. I beni di prima necessità innanzitutto e poi magari te lo puoi menare con i lussi.

Meerda. Vuoi che me ne vado in quella cazzo di metropolitana piena zeppa di pervertiti e ubriaconi? Cazzo. Sei fuori di testa. Non fai in tempo a salirci sopra che già ti hanno ripulito. Senti amico, non mi rifilare le solite stronzate da negro che gli pesa il culo. Tyrone ridacchiò, Be', se proprio devo farmi tutto 'sto viaggio fammi almeno chiamare il mio uomo, Brody, e vediamo cos'ha per le mani. Sgancia un diecino. Diocristo, e da quando ci vuole un diecino per fare una telefonata? Ehi, bello, io non ci scherzo con le compagnie telefoniche. Harry si appoggiò alla cabina mentre Tyrone, curvo sul telefono, ci parlava dentro con fare da cospiratore. Dopo circa un minuto riagganciò e uscì dalla cabina con un enorme sorriso stampato sulla faccia. Ehi amico, chiudi quella bocca, cazzo, così mi accechi. Razza di culo pallido, non dureresti cinque minuti in una piantagione di cotone. Tyrone si incamminò e Harry dietro di lui cercando di stargli appresso. Be', che dice? Il mio uomo ha della vera dinamite, bello, e ora noi andiamo a prendercene un po'. Salirono i gradini della metro separati. Mentre Tyrone proseguiva dritto per la sua strada, Harry si fermò un attimo a guardarsi attorno, poi entrò in un bar poco più avanti. Il quartiere era nero che più nero non si può. Persino i poliziotti in borghese erano neri. Harry aveva sempre la sensazione di dare nell'occhio quando se ne stava al bar a sorseggiare caffè lungo e a mangiare ciambelle al cioccolato. Questa era l'unica rottura di palle quando si comprava da Brody. Di solito aveva roba buona ma Harry non poteva andare più in là del bar sennò rischiava di rovinare la piazza, o magari peggio, di ritrovarsi con la testa spappolata. A dirla tutta la cosa furba da fare, la cosa veramente furba da fare, sarebbe di restarsene dalle sue parti, ma Harry non sopporta di trovarsi così lontano dai soldi e dalla roba. È già abbastanza dura starsene lì seduto a sentire i muscoli dello stomaco contrarsi e quell'ansia che gli striscia per il corpo e quel sapore che gli pizzica il fondo della gola, ma è mille volte meglio che non esserci proprio lì.

Ordinò un'altra tazza di caffè e una ciambella e compì una minuscola torsione sullo sgabello quando uno sbirro, più nero del cioccolato e più grosso di un fottuto transatlantico, gli si sedette accanto. Kristo santo, la mia solita fortuna del cazzo. Uno prova a rilassarsi e a godersi una tazza di

caffè e sta' a vedere se il maledetto bestione non deve venirsi a sedere proprio qui. Meerda! Sorseggiò il caffè e guardò la pistola nella fondina del poliziotto chiedendosi che sarebbe successo se all'improvviso gliel'avesse strappata via e si fosse messo a sparare, bang bang, e se gli facesse saltare le cervella, a quel figlio di puttana, poi buttasse un bigliettone sul banco e dicesse alla ragazza di tenere il resto e se ne uscisse a testa alta, o magari si limitasse a estrarre gentilmente la pistola e porgerla allo sbirro e chiedergli se per caso è sua, L'ho appena trovata per terra e ho pensato che forse l'aveva messa male, oppure per farsela veramente addosso dal ridere ci sarebbe da fregargliela di nascosto e mandarla per posta al commissario con qualche riga su come due ragazzi ci sono rimasti secchi e forse farebbe meglio a prestare più attenzione ai suoi giocattoli... oh sì, quello sì che sarebbe da farsela addosso, e guardò il gigantesco bastardo seduto accanto a lui che ci provava con la ragazza dietro al bancone e rideva da farsi saltare quel suo culone nero e Harry sogghignò in sordina e si chiese che cosa avrebbe pensato il poliziotto se avesse saputo che aveva la sua vita in pugno, e poi Harry notò la dimensione della mano che reggeva la tazza di caffè e si accorse che era più grande di un fottuto pallone da basket, e allora si ficcò il resto della ciambella in bocca, la mandò giù col caffè e uscì dal bar, lentamente, sentendosi ancora quella montagna di piedipiatti alle spalle, mentre Tyrone scendeva saltellando i gradini della metro.

La tana di Tyrone è poco più di una stanza col lavandino. Si siedono al tavolino, con le spade in un bicchiere, l'acqua tinta di rosa per il sangue, le teste penzoloni dai colli, le mani penzoloni dai polsi, le dita che reggono le sigarette per miracolo. Ogni tanto un dito sonda una narice. Le voci escono dalla gola basse e stentate. Cazzo, questa sì che è roba da re, bello. Cioè, di-na-mi-te. Puoi dirlo, amico, tutta un'altra musica. Harry che si brucia il dito con la sigaretta e la butta a terra, Meerda, che si piega in avanti, piano, e rimane un attimo a guardarla, con la mano molle proprio lì sopra, che alla fine la tira su, la guarda, lentamente ne estrae un'altra dal pacchetto, se la mette in bocca, l'accende con quella di prima, butta la cicca nel posacenere, poi si lecca la scottatura sul dito. Si fissa la punta delle scarpe per un po', e poi un altro po'... belle scarpe, piuttosto morbide per come - la sua attenzione viene catturata da un enorme scarafaggio che gli passa davanti marciando bellicoso, fa appena in tempo a pensare di schiacciarlo che quello scompare sotto il battiscopa. Tanto meglio, che ne sai che quel figlio di puttana non mi bucava la scarpa. Solleva il braccio con uno strattone, poi la mano, e fa un tiro dalla sigaretta. Quindi uno più lungo, inalando

lentamente e a fondo, assaporando ogni singola particella di fumo e gustandosi quella speciale sensazione di titillamento alle tonsille e alla gola, kristo che buona. Cazzo, l'ero gli dà un gusto da paura alle sigarette. Sai che cosa facciamo, amico? Eh? Noi adesso prendiamo qualche grammo di 'sta roba, lo tagliamo a metà e una metà la vendiamo, mi segui? E come no, bello, 'sta merda è talmente super che smezzala pure e ancora ti sfascia. Già, per noi ci teniamo giusto un assaggino e il resto via. Ci raddoppiamo il capitale. Facile facile. Puoi scommetterci, bello. Poi ce ne ricompriamo un paio di tocchi da un quarto d'etto e mettiamo su un'attività come si deve. Sarebbe iper fratello. L'importante è andarci piano con la roba, sai no, appena un assaggio quando ci tira il culo ma senza andarci giù di brutto - Ben detto, bello - giusto quel tanto per restare sparati e prima che ce ne accorgiamo ci ritroviamo con un bel malloppo. Puoi scommetterci il tuo culetto d'oro. Vedrai, cocco, quei bigliettoni cadranno uno sull'altro a pioggia che ci sarà da nuotarci dentro. Proprio così, amico, solo che noi non ci sputtaniamo tutto come quegli altri stronzi. Non finiamo zombie e non mandiamo tutto a culo. Noi ce ne stiamo tranquilli a occuparci degli affari e non ci vuole un cazzo che ci tiriamo su mezzo chilo di pura e da lì in poi pancia all'aria e contare la grana. Niente più sbattersi per quelle porche strade. Sante parole, porca puttana. La compriamo dritti dritti dagli italioti e poi ce la tagliamo per i cazzi nostri e assoldiamo qualche tossico col moccio al naso che la smazza per conto nostro e a noi non ci resta altro da fare che starcene a pancia all'aria e contare quei bigliettoni e portare il culo a spasso su una Cadillac rosa da perdersi dentro. Già, e io mi prendo un'uniforme da autista e scarrozzo quelle tue chiappe nere per tutta la città. E farai meglio a tenermelo aperto quel cazzo di sportello amico o vedi come ti siluro... Oh sì, mi chiamo *Tyrone* C. Love e Tyrone C. non ama *nessuno* che non è Tyrone C. Be', io invece non ci penso neanche ad amare Tyrone C. Io mi prendo un bell'appartamentino su Central Park, amico, e passo il tempo ad annusare tutto quel bel pelo di lusso che mi sventola sotto il naso. Meerda... e poi che ci fai, amico? L'uccello te lo sei giocato da un pezzo. Oh mi ci stendo di fianco e la pastrocchio un po' e magari ogni tanto le do una piluccatina. Meerda. Certo che è proprio una brutta storia, cazzo. Questo qui se ne starà steso in un bell'appartamento con una gattina di prima categoria e cosa fa? Le ficca il naso in quella passera puzzolente. E allora? Che ci posso fare se mi piace piluccare. Un po' di spezzatino di fegato, un po' di pesce affumicato, un - Porcaccia di una eva, ma sai che fai schifo forte. È questo il problema di voi musi pallidi, non sapete proprio

che cosa farci con una bella gattina. Col cazzo, amico, certo che sappiamo che cosa farci. Siete voi africani del cazzo che non sapete cosa siano le buone maniere a tavola... secondo te com'è che i maschi ebrei si beccano tutte le pollastre? I soldi non c'entrano per niente. È che per noi piluccare è un rito. Meerda, sei solo un coglione senza uccello. Aspetta che il mio sarto mi prende le misure per farmi qualche altro vestito e poi quando tomo a casa avrò una stalla di gattine da farti tremare le ginocchia. Oh, ma roba di prima scelta, eh. Un colore diverso per ogni giorno della settimana. Secondo te quanto ci vuole prima che possiamo tirar su mezzo chilo di pura? Meerda amico. Sarà uno scherzo. Ci mettiamo in piazza e raccattiamo un paio di centoni per un tocco da un quarto e siamo belli che in pista. Per Natale io e te siamo a pancia all'aria a contare i bigliettoni e a sparare cazzate. Buon Natale amico. Harry si brucia le dita con la sigaretta, Meerda, e gli cade di mano, porca puttana.

Due ragazzetti del quartiere seguirono Sara al negozio dei pegni. Il signor Rabinowitz ciabattò fin dietro al bancone, Buonasera zignora Goldfarb. Buonasera signor Rabinowitz, che poi sia tanto buona, mah, chissà. E lei come sta? Uh, lui socchiuse gli occhi, incurvò le spalle e chinò la testa, che posso dirle? Sto da zolo tutto il giorno qvi al negozio mentre mia moglie è in giro mit nostra figlia Rachel, qualcosa per il piccolo Izzy, e ancora non è di ritorno. A pranzo mangio lingua fredda, senza zegale... mangio un po' di mostarda col rafano, ma ancora senza zegale, oi... scrollò le spalle, chinò il capo e la scrutò un'altra volta, ma per cena forse mangio tzuppa fredda se ancora non è tornata, è qvi per sua tv? Quanto ha ormai il piccolo Izzy? Oh, è così carino che viene voglia di mangiarle quelle sue gambotte paffute. Sì se non le spiace. Questi due bravi giovanotti me la spingono fino a casa - sono tanto cari ad aiutare una povera mamma - grazie a Dio Harry ha preso anche il carrello così è più facile riportarla indietro. Al momento ho solo tre dollari ma la settimana prossima... Via via, la prenda, la prenda - scrollata di spalle, capo chino - e speriamo davvero che non gliela porti via di nuovo prima che mi paghi qvesta, non come qvella volta che l'ha rubata tre folte in un mese e c'è voluto, qvanto? prima di ripagarmela? Izzy fa un anno esatto la zettimana prossima. Martedì. Ooooh, Sara emise un profondo e lungo sospiro, sembra ieri che Rachel giocava con le bambole e ora... Sara consegnò al signor Rabinowitz i tre dollari che teneva ripiegati e ben nascosti nella piega della camicetta, e lui si trascinò dietro al bancone, li depositò nel registratore di cassa e con grande pre-

mura fece un'annotazione in un libriccino con scritto, TV DI SARA GOLDFARB, sulla copertina. C'erano pagine e pagine di annotazioni e date, là dentro, tutti gli ultimi anni: soldi dati a Harry per il televisore e pagamenti di sua madre per riscattarlo. I due bambini cominciarono a spingere tv e carrello fuori in strada. Zignora Goldfarb, permette una domanda? Non la prende sul personale, no? Sara scrollò le spalle. Da qvanti anni che ci conosciamo? La testa di lui fece su e giù su e giù su e giù. E chi li conta più? Perché non lo dice alla politzia che magari loro gli parlano a Harry così la smette di rubarle la tv, o magari lo spediscono un paio di mesi da qvalche parte a schiarirsi le idee, che qvando esce è diventato un bravo ragazzo e comincia a prendersi cura di lei e basta con qvesta storia che le porta via la tv. Ooooh, un altro lungo e profondo sospiro, Signor Rabinowitz, non potrei mai, stringendosi il petto con più veemenza, Harold è il mio unico figlio, il mio solo parente. È tutto quello che ho. Tutti gli altri sono morti. Ci siamo solo io e Harry... mio figlio, il mio boobala. E chissà quanto tempo mi resta da vivere - Via, lei è una donna giovane - un gesto con la mano a bloccare il suo commento - per aiutare mio figlio. Lui è l'ultimo della famiglia. L'ultimo dei Goldfarb. Come potrei farlo diventare un criminale? Lo metterebbero insieme a gente orribile dove imparerebbe cose orribili. No, è ancora giovane. È un bravo ragazzo il mio Harold. Solo un po' monello. Un giorno incontrerà una brava ragazza ebrea giovane e carina e allora si sistemerà e mi farà nonna. Arrivederci signor Rabinowitz, un cenno della mano mentre si avvicinava alla porta, mi saluti la sua signora. Attenti a uscire, bambini. Abe Rabinowitz annuì in risposta e seguì con lo sguardo la sua uscita, con i due bambini che le spingevano la tv, e continuò a osservarli mentre risalivano lentamente la strada, oltre le vetrine sporche del suo negozio, fino a scomparire alla vista. Allora smise di annuire e scosse la testa, Oi, che vita. Speriamo che sia tornata a casa. Non mi va la tzuppa fredda. Un vuomo della mia età ha bisogno di cibo caldo per la pancia e acqva calda per i piedi. Oi i miei piedi. Ahhhhhhh... che vita. *Tsouris... tsouris...*

Dopo che i due bambini se ne furono andati Sara Goldfarb incatenò di nuovo la tv al termosifone. La accese, sintonizzò l'antenna, poi si sedette sulla sua poltrona e guardò una serie di pubblicità della Procter & Gamble e pezzi di una telenovela. Tirò indietro le labbra mentre uomini e donne in televisione si spazzolavano i denti e ci passavano sopra la lingua per essere sicuri che non ci fosse patina rivelatrice, ed ebbe un moto di gioia nell'apprendere che quel pasticcino di un bambino non aveva neanche una carie

però è così magro, gli ci vuole un po' di ciccia su quelle ossa. Non ha carie, grazie a Dio, però dovrebbe avere un po' più di ciccia su quelle ossa. Come il mio Harold. Così magro. Io glielo dico, mangia, mangia, che ti si vedono le ossa. Kristo santo, queste sono dita. Cosa vuoi, che mi ci pendano i festoni di grasso dalle dita? Voglio solo che tu sia sano, non dovresti essere così magro. Dovresti bere del malto. Sì, e la melassa ce la metti tu, eh? Chissà se Harold ce ne ha di carie? Non ha dei bei denti. Fuma così tante sigarette. Il bambino mostra di nuovo i denti. Che bei denti bianchi. Magari un giorno crescerà e fumerà troppo e gli verranno i denti gialli come al mio Harold. Non bisognerebbe mai avere la carie, e continua a fissare la tv mentre fustini di detersivo esplodono in abbaglianti abiti bianchi e bottiglioni di detergenti per la casa esplodono in esotici personaggi vestiti da schiavi che ripuliscono le pareti e i pavimenti da ogni traccia di umanità e il marito toma a casa stanco per la dura giornata di lavoro ed è talmente sbalordito dagli abiti abbaglianti e dal pavimento scintillante che dimentica tutte le preoccupazioni del mondo e prende in braccio sua moglie - Oh, quant'è magrolina. Da stare attenti che non si rompa. Ma è così dolce. Una brava ragazza. Tiene la casa pulita. Ci vorrebbe una ragazza così per il mio Harold. Una brava ragazza ebrea giovane e carina come quella. Il marito la prende in braccio e la fa girare in tondo e finiscono stesi sul pavimento scintillante e abbagliante e lucido della cucina e Sara si sporge in avanti sulla sua poltrona pensando che magari sta per succedere qualcosa di interessante ma i due non fanno altro che guardare il loro riflesso sul linoleum; e poi le cene precotte vengono sistemate artisticamente a tavola e la moglie sorride a Sara, quella furbetta, abbiamo il nostro sorriso segreto noi, quando il marito esclama entusiasta che gran cuoca è sua moglie e Sara sorride e fa l'occhiolino e non lo dice che è una cena precotta e la coppia felice si guarda negli occhi mentre consuma il suo pasto, e Sara è così felice per loro, e poi controlla quanti soldi le sono rimasti e si rende conto che dovrà saltare il pranzo per qualche giorno, ma ne vale la pena per la televisione. Non è la prima volta che rinuncia a un pasto per la sua tv; poi la scena cambia e una macchina si ferma davanti a un ospedale e una madre preoccupata corre lungo i corridoi antisettici e deserti verso un medico con una faccia da funerale che le spiega le condizioni di suo figlio e che cosa si deve fare per salvargli la vita e Sara si sporge in avanti sulla sua poltrona e guarda e ascolta tutta assorta, immedesimandosi con la madre e sentendo l'ansia montarle dentro mano a mano che il medico espone, con dettagli penosi, le probabilità di fallimento. Oh mio Dio, è terribile... proprio terri-

bile. Il medico finisce di spiegare alla madre tutte le alternative e la sta a guardare mentre lei si dibatte nella scelta se lasciare o meno che il dottore operi e Sara si sporge più che può, torcendosi le mani, Lascialo fare... Sì, sì. È un bravo medico. Vedessi quel che ha fatto per quella povera bambina giusto ieri. Un signor chirurgo. Un mago. Alla fine la donna annuisce e intanto si asciuga le lacrime che le rigano il volto, Brava, brava. Fatti un bel pianto ora, tesoro. Quell'uomo salverà tuo figlio. Vedrai. Fidati di me. È un chirurgo coi fiocchi. Sara resta a fissare la faccia della donna che diventa sempre più grande e paura e tensione sono così evidenti che Sara è scossa da un tremito. Quando la scena si sposta alla sala operatoria, lancia un rapido sguardo all'orologio e sospira di sollievo vedendo che mancano solo pochi minuti e che presto la madre guarderà suo figlio e sorriderà felice mentre il dottore le dirà che è tutto finito, che suo figlio sta bene, e poi un attimo dopo si vedrà di nuovo l'esterno dell'ospedale ma stavolta accanto alla madre ci sarà anche il bambino che cammina - no, no, lui sarà in sedia a rotelle - verso la macchina e saranno tutti felici e contenti mentre lui sale in macchina e se ne andranno via, col medico che li guarda dalla finestra del suo studio. Sara si appoggia allo schienale e sorride, si crogiola nell'intima consapevolezza che andrà tutto bene. Il suo Harry è un po' monello a volte, ma è un bravo ragazzo. Tutto andrà bene. Un giorno o l'altro incontrerà una brava ragazza, si sistemerà e mi farà nonna.

Il sole era calato il che voleva dire che era notte, eppure Harry e Tyrone erano tormentati da tutte quelle luci che, come tante lame e fruste e spiedi, gli entravano negli occhi. Dietro ai loro occhiali scuri però restavano impassibili. Di giorno è uno strazio, quando splende il sole, e la luce rimbalza sulle finestre, le macchine, gli edifici, i marciapiedi, con quel dannato riverbero che ti preme sugli occhi come due enormi pollici e non vedi l'ora che sia notte per trovare un po' di sollievo dagli assalti del sole, ed è quando si alza la luna che cominci a sentirti vivo, solo che non lo trovi mai del tutto quel sollievo che tanto aspettavi, pregustandotelo. Inizi a sentire l'apatia del giorno che scivola via quando tutte quelle povere larve ben inquadrate se ne tornano a casa dal loro turno regolare 9-17 e si siedono a cena con moglie e figli, la moglie, stessa aria sbattuta di sempre da bagascia coi baffetti e culo cadente, che butta in tavola la solita sbobba, e quelle schifose cavallette dei figli lì a strillare e litigare su chi ha la bistecca più grande e chi ha avuto più burro e per dolce cosa c'è e dopo cena i mariti afferrano una lattina di birra e si siedono davanti alla tele e grugniscono e

scoreggiano e ci danno dentro con lo stuzzicadenti pensando che dovrebbero uscire e andarsi a scegliere un bel culo da fottersi ma sono troppo stanchi e alla fine arriva la vecchia e si accascia sul divano e dice la stessa identica frase ogni sera. Mai che cambi. Che c'è alla tele, tesoro???? Mentre si recita questa scena, dappertutto nella Mela le strade cominciano a formicolare di vita, ma ci sono ancora quelle maledette luci. Eh già, le luci sono una bella rottura di coglioni, ma comunque molto meglio del sole. Qualunque cosa è meglio del sole. Specie in piena estate. Be', amico mio, hai parlato come un libro stampato. Adesso non sai quanto mi andrebbe di scivolare col mio bel culetto in qualche posticino buio e perdermi appresso alla musica e magari posare un bel drizzone su qualche bella gattina, e ti dico, un *grosso* cazzutissimo drizzone, cocco. Kristo santo, amico, c'hai sempre la fica inchiodata nel cervello. Non ce la fai proprio a pensare sopra l'ombelico, kristo? Meerda. Che cazzo dici, fratello? Che ci posso fare se ti c'hanno tolto l'osso al tuo? Il mio è ancora qualcosa di più di uno stecco per pisciare. Eddai, cazzo, batti un cinque. Harry dà un cinque a Tyrone e Tyrone a Harry. Allora, che si fa, ce ne stiamo tutta la notte qui a contare le macchine che passano, oppure vediamo di tirar su un po' di movimento? O bello, che cazzo stai dicendo? Non lo sai che non so contare? Kristo di dio, amico, palle ferme, eh? Che ti credi, che la tagliano col gas esilarante la merda? Comunque, andiamo a cercarci un po' di vita. Che te ne pare? Senti, bello, io sono in down. Al limite potremmo scarrozzarci fino all'obitorio. Eh, perché no, stasera c'è Angel di turno. All'obitorio c'è sempre un po' di vita. Andiamo bello.

Harry Goldfarb e Tyrone C. Love salirono sull'autobus che attraversava la città. Harry fa per sedersi davanti, subito dietro il conducente, ma Tyrone lo afferra per il braccio lo tira via dal suo posto lo strattona, occhi a palla, Ma che sei fuori? scuotendo Harry in sincronia coi propri tremiti, lanciando sguardi dappertutto simultaneamente, vuoi che ci ammazzano? Vuoi ritrovarti impiccato a un palo della luce? Che cazzo c'hai nella testa? Ehi, amico, palle ferme. Che cazzo ti prende? Che mi prende - l'autobus scarta all'improvviso per accostare alla fermata e loro vanno a sbattere contro la ringhiera che circonda il conducente, e Tyrone scatta all'indietro trascinandosi dietro Harry e cercando di nascondersi dietro alla sua spalla per scrutare la gente che sale - che mi piglia? Sei pazzo? Questa qui è la zona sud del Bronx, amico, chiaro? *sud*, il SUD, afferrato il concetto? E che cazzo. Dai andiamo. Percorrono furtivi il corridoio, rimbalzando tra i sedili, chinandosi, sfregando, Scusi, scusi. Senza offesa amico... E mentre

loro procedono in un unico sobbalzo, gli altri passeggeri continuano a leggere il loro giornale, chiacchierare, guardare fuori dal finestrino, osservare i cartelloni pubblicitari, sforzarsi di decifrare i nomi delle vie, soffiarsi il naso, pulirsi gli occhiali, fissare dritto nel vuoto. Raggiunto il fondo dell'autobus si siedono con un lungo sospiro sonoro. Ehi padron Harry come mai tu sedere con noi negri qui in fondo? Be', fratello Tyrone, perché in fondo in fondo io sentire che noi tutti fratelli e sotto questa pelle bianca battere cuore nero come tuo, ahahahah, dai schiaccia, e si danno un cinque. Meerda, bello, tu non sei bianco, sei solo un po' pallido... e ricordati, la bellezza si ferma alla pelle, ma la bruttezza arriva fino all'osso, e battono un altro cinque. Harry mette le mani a cannocchiale, ci appoggia l'occhio e guarda le pubblicità lungo la fiancata dell'autobus. Che cazzo fai, fratello? È l'unico modo per guardare le pubblicità. Così riesci a spiare le tope senza distrazioni. Harry fa la voce bassa: Perché fare le cose a metà? Metti Arried sotto tutte e due le ascelle. Cazzo, amico, segreto di stato, eh? Pensi che ti sto prendendo per il culo, eh? Dai, prova. È l'unico modo. Fidati. Lassù ci sono tutte quelle fantastiche pubblicità e tu non ci avevi mai neanche fatto caso. Harry esamina i cartelli uno dopo l'altro come una sentinella l'orizzonte. Ehi, guarda quella. Scommetto che te l'eri persa. Quella lì lo fa o non lo fa? Solo il suo ginecologo può dirlo. Ehi ma quello le sta sbirciando nella fica? Già, *It don't mean a swing if you aint got that thang*[4]. Si stravaccano e continuano a parlottare e a sparare cazzate sulla strada per l'obitorio.

Scesero e si fermarono un momento all'angolo della strada mentre l'autobus si allontanava piano piano rombando e i fumi del diesel aleggiavano inosservati nell'aria che li circondava. Si accesero una sigaretta e si gustarono la prelibatezza del primo tiro mentre si guardavano attorno per attraversare. Poi andarono giù per la strada semibuia e da lì svoltarono dietro l'edificio, oltre la bassa staccionata, giù per il passaggio che portava al tunnel, velocemente sbucarono dall'altra parte e presero subito a destra in una rientranza piccola e stretta, e suonarono il campanello, che era poi il primo movimento della Quinta di Beethoven, DA DA DA DAAAAA. C'era un vecchio telefilm che si chiamava *Spy Smasher*, e tutte le puntate si aprivano con l'inizio della Quinta di Beethoven mentre sullo schermo compariva un'enorme V e, sotto, il segnale morse della V: punto punto punto linea. Angel ci andava pazzo per quel telefilm. Pensava che fosse una ficata spaziale che Beethoven li aiutasse a vincere la guerra. Quello era il suo segnale segreto per qualunque cosa. Angel li guardò un attimo dallo spioncino,

poi aprì la porta di un pelo, Muovetevi che se no entra l'aria. Scivolarono dentro e Angel chiuse la porta a chiave. L'aria calda e umida dell'estate rimase fuori e all'improvviso faceva fresco, molto fresco. Superarono i macchinari, salirono la scala di ferro e s'infilarono in un ufficio. La stanza era densa di fumo che con l'aprirsi e il richiudersi della porta volteggiò nell'aria suggerendo un che di esotico in quella luce azzurra. Tony, Fred e Lucy erano seduti sul pavimento ad ascoltare la musica che veniva dalla radio sulla scrivania. Che si dice, amico? Ehi bello, come ti butta? Come va, dolcezza? Ehi, amico mio, come te la passi? Non c'è male Harry. Come ti butta, cocco? Alla grande, fratello. Harry e Tyrone si misero a sedere, si appoggiarono con la schiena al muro e cominciarono a muoversi piano al ritmo della musica. Niente movimento stasera, Angel? Ehi amico, qui c'è sempre movimento. Di' Angel e dici sballo sicuro, eh? Ce l'avete? Non ancora. Arriva a momenti. Gogit è già per strada. Grande, fratello. Quello ha sempre roba buona. Il campanello di Spy Smasher sollevò Angel dal pavimento e lo spinse fuori dall'ufficio. Dopo un attimo era di ritorno insieme a Marion e Betty. Ehi, come ti butta, bello? Tutto a posto baby, come ti va? Che si dice? Come ti butta? Si tira avanti. Lo sai, le solite cose. Si unirono agli altri sul pavimento e Marion si sedette vicino a Harry. Tyrone guardò Fred, Hai una bella cera, amico. Tu sai come sono fatto, forza e salute. Ah sì, e qual è il tuo segreto: ti fai imbalsamare ogni mattina? Meerda, amico, quassù ci tengono dei morti stecchiti che se la passano molto meglio di te. Oooooh, quello ti sta smerdando di brutto. Oh cazzo. Fatelo entrare in quella stanza, 'sto elegantone, e gli stoccafissi ce li ritroviamo tutti qui. Scappati per la paura. Oh, cazzo, che schifo. Non ti farai mica scagazzare addosso così, bello, digli qualcosa. Sai che ti dico, amico, sei un degenerato. Le risatine stavano diventando risate e sempre più forti. Ehi, amico, chi è che ti ha fatto uscire senza guinzaglio? Oooh, ma questo è: PUNTO PUNTO PUNTO LIIIIIINEA. Angel fece un giro su se stesso e uscì dalla stanza e il silenzio si mantenne con la stessa facilità con cui era calato perché tutti sapevano che era Gogit e si aspettavano di vederlo entrare dalla porta saltellando. E infatti. Ehi amico mio, come va? Ciao fratello. Dammi un cinque, cocco - *ciaf.* Ce l'hai la roba bello? Se ho la roba? Che cazzo credi che ci sto a fare qui, guardo il paesaggio? Già, è un po' mortizzo, eh? Ho della merda da re, amico. E quando dico da re dico una b-o-m-b-a, dritta dritta dagli italioti. Tutti si misero a tirare fuori i soldi, Gogit posò l'eroina sul tavolo e raccolse il denaro. Forza, diamoci una mossa. Escono tutti dall'ufficio e si mettono a vagare per la cella frigorifera semibuia, al-

lungano le mani nelle crepe, nelle fessure, sotto le assi del pavimento, dietro i macchinari, tra i mattoni che ballano, in cerca delle loro spade. Per quante spade e cucchiai possano avere in giro per la città, ognuno di loro ne ha sempre un paio nascosto all'Obitorio Comunale del Bronx. Tornano in ufficio, riempiono d'acqua i bicchieri di plastica e ognuno si sceglie una piccola porzione di pavimento per sé. La radio continua ad andare ma sono tutti così concentrati che nessuno la sente la musica né è consapevole d'altro che del proprio cucchiaio mentre con grande premura ci mette l'eroina, poi aggiunge l'acqua e lo scalda finché la roba non si dissolve, poi attraverso il cotone tira su il liquido nella spada, poi si lega il braccio. Ognuno di loro sa di non essere solo nella stanza, però non presta la minima attenzione a quello che gli succede attorno. Quando la vena preferita è pronta ci schiaffano dentro l'ago e guardano la prima goccia di sangue pulsare attraverso il fluido e schizzare in superficie, con gli occhi incollati lì, consapevoli solo del fatto che il buco è buono e che hanno lo stomaco in subbuglio per l'ansia e poi premono lo stantuffo e si sparano la merda in vena e aspettano la prima vampata e poi lasciano che la spada si riempia di nuovo di sangue e si sparano anche quello e poi di nuovo e si abbandonano alla botta e sentono il sudore gocciolargli dai pori, poi riempiono le siringhe d'acqua e le buttano con tutta l'attrezzatura nel bicchiere mentre si appoggiano con la schiena alla parete e si accendono una sigaretta, movimenti lenti, occhi mezzi chiusi, ogni parte di loro tranquilla e rilassata; l'aria dolce, la libertà da ogni preoccupazione; la parlata più lenta, il volume più basso. Harry comincia a mettersi le dita nel naso. Ehi, questa merda sa il fatto suo. Gogit, amico mio, tu sei uno giusto. Puoi scommetterci il culo che lo sono. Se sei sveglio vuoi solo il meglio, giusto? Risate e risatine sono basse e rallentate, e oooh, così rilassate. Ehi amico, tirami fuori un peso massimo! Il mignolo destro di Harry è ancora sepolto nelle profondità del suo naso, le sopracciglia unite in fitta concentrazione nell'atto di sondare, tutto il suo essere impegnato nel piacere sensuale della ricerca, la soddisfazione quasi orgasmica di trovare una sostanza solida da prendere e staccare dalle pareti secche delle narici con l'unghia, poi estrarla con cura dalle tenebre della caverna per portarla alla carezzante luce blu e appallottolarla deliziosamente tra la punta delle dita. Il suono della sua stessa voce lo tranquillizza perché riflette una pace e un appagamento interiori. Fai pure, amico, ognuno ha il suo modo di farsi una sega, non è vero? Marion dà un bacio sulla guancia a Harry, Secondo me sei bellissimo Hare. Mi piace vedere un uomo che se la gode. Le risate si fanno leggermente più intense,

ma ancora basse e, oooh, così lente. Meerda, lasciatelo stare, 'sto povero kristo, che si faccia la sua mano in pace. Povero Harry, dev'essere una gran rottura di coglioni essere moccicomane. Già, se vuole perdere qualche chilo gli basta scaccolarsi un po'. Dovrei dirlo a mia sorella. È il doppio di me. S'incazza di brutto quando mi vede. Be', perché non le fai provare la roba e vedi come le si scioglie veloce quella palla di burro che c'ha al posto del culo. Ehi amico, sicuro che non ti stai facendo un ditalino? Ehi Harry vuoi che ti presto un dito? Meerda, perché non vi scavate tutti dal cazzo e lo lasciate in pace? Meerda, è proprio come una bella fica, vero Harry? Dacci dentro, bello, dacci dentro!!! Harry sorride mentre gli altri ridono, fa una pausa per dare un tiro alla sigaretta, poi si sfrega la punta del naso col dorso della mano. Dovrei farvi rinchiudere tutti per aver interferito con la mia libertà religiosa. Betty gli fa il segno della croce, Nel nome del padre, del figlio e del moccico santo. Harry si mette a ridere anche lui e Angel alza un po' il volume della radio e a poco a poco si mettono a muovere la testa e a schioccare le dita al ritmo della musica. Ehi, Angel, qualche ospite interessante là fuori? Nah, solo un mucchio di stoccafissi, uah, uah, uah. Angel continua a fare su e giù con la testa mentre ride e quando parla si mangia le parole, sono solo un branco di morti di fame. Meerda, scommetto che hanno una cera migliore della tua. Non dire così. Secondo me Angel è carino. Sì, ahah, almeno quanto il Conte Dracula. Ben*f*enuta. Io be*f*o tuo sangue prima che coagula. Lucy ridacchia per qualche secondo scuotendo la testa, Chissà che farebbe quel poveretto da queste parti, eheheh, mi sa che morirebbe di fame. Macché. Basta che dà un bel mozzico a Gogit e se ne va dritto in overdose. Questa sì che sarebbe da ridere, un vampiro strafatto. Harry prende Marion tra le braccia e la stringe a sé, Stai buona, pupa, o ti mordo la gola, e si mette a smangiucchiarle il collo. Lei ridacchia e si divincola e nel giro di poco sono entrambi stanchi e appoggiano la schiena al muro, sorridendo e rumoreggiando. A parte gli scherzi, Angel, non ci capita mai nessuno di speciale qui, tipo qualche cadaveruccio giovane e bello? Meerda, questo figlio di puttana è un necrofilo. Tutti ridono e si grattano. Non c'è problema, amico, ti capisco. A qualcuno piace caldo e a qualcuno freddo. Ehi, Gogit, che c'hai messo nella roba di Fred? Marion ridacchia e si affoga col fumo, Ehi Fred, perché non te ne vai dall'altra parte della stanza. Mi sentirei molto più al sicuro. Tutti ridono e sghignazzano e si sfregano il naso tra una battuta su Fred e un tiro dalla sigaretta. Il fumo sta diventando così denso che, con la luce blu, sembra che un pezzettino di cielo sia caduto chissà come dentro la stanza. Meerda non

mi frega che c'era nella roba, io voglio sapere che ha intenzione di farci con quello stoccafisso? Prima lo deve trovare. Ieri è venuta una che era una vera bambola, amico. Di una bellezza da togliere il fiato. Una vera sventola. Rossa. Ma rossa autentica, e con un fisico che pareva fatta di marmo. Due bocce così e un culo che parlava. Fred lo guarda e con tutta l'eccitazione che la roba gli consente di avere fa, Davvero? E quanti anni aveva? E che ne so io? Diciannove, venti. Meerda, che gran figlio di puttana. Il bastardo si preoccupa di quanti anni ha. Pieno di scrupoli lui, mica vuole farsi beccare con una minorenne. Giusto, Fred? Tutti fanno dei sorrisi grandi come una casa e sghignazzano, con le teste che oscillano e ballonzolano. E dov'è che sta? Forse Fred vorrebbe impolpettarsela, farci un bel pasticcio di vermi. Betty scuote la testa e sghignazza. Sapete che vi dico, siete malati. E dai non fare la triturapalle. È una cosa ecologica. Bisogna riciclare tutto oggigiorno. Le facce sorridono ancora e le teste continuano a ballonzolare e le risate diventano un po' più acute. Meerda, voi bianchi del cazzo siete strani, ma strani forti. A sentirvi si direbbe che siete un branco di stronzi cannibali. Ehi, amico, che problema hai? Ho solo fatto una domanda amichevole. Le risate si fanno un po' più sonore e un po' più energiche. Di che è morta? E chi ha detto ch'è morta? Era qui in visita, uah uah uah. Le teste smettono di ballonzolare e cominciano a scuotersi. Niente male, eh? Ve l'ho messa nel culo come si deve, eh, stavolta? Sai una cosa, cocco? Ti sei trovato il lavoro giusto perché al posto del cervello c'hai un pezzo di carne morta, in pappa ai vermi. Qualcuno allunga la mano e alza il volume della radio e la musica si fa largo in mezzo al fumo azzurro e copre risate e risatine. Ehi sentitelo un po' che voce. Tutti annuiscono alle parole del testo. Così, diglielo amico, abbiamo tutti bisogno di qualcuno su cui contare. Oh, conta su di me, baby, *lean on me!* Cos'è che dice quel figlio di puttana di tenere sempre aperte? Che cazzo, è pazza quella, non dirmi che ha chiuso le gambe! Ehi Angel palle ferme. Hanno tutti gli occhi socchiusi per il fumo e la roba, e le facce continuano a storcersi e a ghignare mentre si affidano alle parole. Ehi bellezza, ce l'hai uno spazietto per me nel tuo posteggio? Fred sorride e schiocca la lingua, mentre Lucy tiene l'attenzione fissa sulla striscia di fumo che sale contorcendosi dalla sua sigaretta, catturata dalla differenza di colore tra il fumo che esce dalla parte accesa e quello che esce dall'altra. Visto che sei così simpatico, vedi di passarmi un po' di quella coca e poi vieni a scoprirlo da te, rompipalle. Qualcuno ridacchia, Oooooh, 'sta tipa è bella tosta amico. All'improvviso tutti ammutoliscono per ascoltare la parte che fa *dream on*, e intanto ognu-

no a modo suo sta pensando che non ha bisogno che qualcuno sogni al posto suo, che quella merda da re ci ha già pensato lei...

Poi nei versi successivi tutti ricominciano ad agitarsi e sghignazzano e ridono sotto i baffi e sorridono, Già, sante parole, amico, ho proprio bisogno di qualcuno su cui spalmarmi. Oh sì, fallo a *me* bimba, uh huuuu. Lucy guarda di traverso in direzione di Fred, Non guardare me, bello, torna dalla mammina. Gli altri scivolano in un abbozzo di risata. Oooooh, che tipetto amico... Fred ride più forte che può, ma non riesce comunque a sentirsi. Cerca di guardare Lucy ma non ce la fa a sollevare la testa dovendo risparmiare le energie per tirare dalla sigaretta. La canzone continua e loro ascoltano e assaporano ogni parola e se la ripassano dentro la testa. Harry si mette un'altra sigaretta in bocca e allunga la mano per prendere quella di Tyrone e accendere, ma Tyrone scosta la testa e gli butta un pacchetto di fiammiferi. Harry resta a fissarli un attimo, poi li tira su lentamente e comincia un processo laborioso: li estrae uno alla volta, li accende, li tiene più in alto che può abbassando la testa al massimo e poi si accende la sigaretta. Vai, amico, usali pure tutti, basta che non ti fai venire in mente di pastrocchiarmi. Oh, che piacevole *com pa gniiia*. Ehi mettila su di nuovo. Perché, per chi vuoi farti il sangue amaro questa volta? Meerda, che mi frega, basta che non è il mio di sangue. Senti, fratello, il solo sangue che voglio vedere è quello che mi finisce nella spada subito prima di schiaffarmelo nella vena. Meerda, c'hai una strada a senso unico al posto del cervello, cocco. Già, e gli corre su e giù per il braccio. Le risatine si avvicinano a vere risate mentre muovono la testa al ritmo veloce della musica, ogni tanto un tiro da una sigaretta, lo sguardo fisso sul grigio piatto del pavimento di cemento su cui stanno seduti ma senza notarlo, tutti presi dalle loro sensazioni, e cazzo si sentono da diiiiiiiiiiiiiiiio. Hanno ancora le ultime note in testa che già attacca un'altra canzone. Ehi l'hai quagliato che pezzo è? Cazzo, non lo sentivo da prima che mi bucavo. Che cazzo dici, cocco, non esistevano ancora i dischi allora. Marion si appoggia comodamente alla spalla di Harry, con gli occhi e il viso ammorbiditi da un sorriso. Ti ricordi quando andavamo ad ascoltarlo in centro? Già... La voce così piena di nostalgia che puoi quasi vederli i ricordi fluttuare nel fumo azzurro, ricordi non solo di musica e gioia e giovinezza ma forse anche di sogni. Ascoltano la musica, ciascuno a modo suo, sentendosi rilassati e parte della musica, parte gli uni degli altri, quasi parte del mondo, quasi. E così un'altra notte di vita all'Obitorio Comunale del Bronx scivola lenta verso un nuovo giorno.

Il telefono squillò per la seconda volta e Sara Goldfarb si allungò per rispondere continuando nello stesso tempo a sistemare l'antenna della tv, combattuta tra la voglia di sapere chi c'era dall'altra parte del filo e quella di sbarazzarsi delle righe che di tanto in tanto sfrecciavano attraverso l'immagine, e uhhhhh si tese e s'inclinò, protendendosi sempre di più verso il telefono che continuava a squillare, con una mano tesa verso l'apparecchio mentre la punta delle dita dell'altra non smetteva di dare colpetti all'antenna, un centimetro alla volta. Arrivo, arrivo. Non riagganciate, e a metà del sesto squillo si avventò sul telefono, per poco non cascando a terra e atterrando invece sulla poltrona. Pronto? Signora Goldfarb? Parlo con la Signora Sara Goldfarb? Sì, sono io. La voce era così squillante e allegra, talmente entusiasta e reale, che Sara si girò verso la tv per vedere se venisse da lì. Signora Goldfarb, sono Lyle Russel della McDick Corporation. Sara guardò il telefono. Non aveva dubbi che la voce uscisse da là, eppure sembrava uguale identica a quella di un annunciatore televisivo. Mentre ascoltava e parlava con Lyle Russel della McDick Corp. decise di tenere almeno un occhio sul televisore. Signora Goldfarb, che cosa ne direbbe di partecipare a uno dei programmi più *intensi*, più *emozionanti* della televisione? Cheeeee, io? In televisione? Sara continuava a spostare lo sguardo dal telefono alla tv, avanti e indietro, cercando di guardarli entrambi contemporaneamente. Ahahah, lo sapevo che l'idea le sarebbe piaciuta, signora Goldfarb. Mi basta sentire il calore della sua voce per capire che lei è proprio il tipo di persona che fa per noi. Sara Goldfarb arrossì e batté le ciglia, Non avevo mai pensato di poter andare in televisione. Io sono solo una - Oh, ahah, so bene come si sente signora Goldfarb. Mi creda se le dico che sono elettrizzato quanto lei di fare parte di questo fantastico mondo. Mi considero uno degli uomini più fortunati della terra perché ogni giorno ho la possibilità di aiutare persone proprio come lei, signora Goldfarb, a far parte di un programma di cui non solo noi, ma tutto il settore - ma che dico, di cui tutta la nazione va fiera. La madre di Harry si stringeva il vestito all'altezza del petto, col cuore palpitante e gli occhi sfarfallanti per l'eccitazione. Oh, non mi sarei mai sognata di... La voce di Lyle Russel si fece seria. Molto seria. Signora Goldfarb, sa a quali programmi mi riferisco? Ne ha un'idea? No... io... stavo guardando una pubblicità della Ajax e non sono sicura... In televisione???? Signora Goldfarb, è seduta? Se non lo è, per favore si sieda immediatamente perché quando le dirò di quali programmi stiamo parlando si sentirà venir meno per la gioia. Sono seduta.

Sono già seduta. Signora Goldfarb qui stiamo parlando di niente popò di meno che... improvvisamente si interruppe e Sara Goldfarb si strinse ancora più forte il corpetto del vestito e fissò a occhi sgranati il telefono e il televisore, non sapendo da quale apparecchio sarebbe uscita la voce. Quando lui riprese a parlare la voce era bassa, profonda e piena di sentimento - signora Goldfarb, noi siamo i produttori dei quiz show televisivi. Oooooooh... Fece una pausa piena di pathos mentre Sara Goldfarb, il respiro ben udibile sopra il cicaleccio della tv, cercava di tornare in sé. La voce di Lyle Russel era stentorea e autoritaria, Sì, signora Goldfarb, e non è finita qui: quelli di cui le sto parlando sono i nuovissimi, e dico nuovissimi, quiz show in programma per la prossima stagione; show cui milioni di americani vorrebbero partecipare; *gli* show che milioni di americani stanno aspettando con trepidazione - Io... io... alla... Oh, non posso - Sì, signora Goldfarb, proprio lei. So come si sente, si sta chiedendo perché la fortuna ha scelto proprio lei quando milioni di persone darebbero qualsiasi cosa per partecipare a uno di questi show - Oh, non glielo so dire... È così e basta, signora Goldfarb, non so dirle perché lei sia così fortunata, evidentemente Dio le ha riservato un posto speciale nel Suo cuore. Sara Goldfarb crolla contro lo schienale della poltrona, con una mano che stringe disperatamente la cornetta e l'altra il corpetto del vestito. Ha gli occhi fuori dalle orbite. La bocca spalancata. È la prima volta a memoria d'uomo in cui si dimentica del televisore acceso. Riceverà tutte le informazioni necessarie per posta, signora Goldfarb. Arrivederci e... che Dio la benedica. *Clic.*

Visioni angeliche e paradisiache passano davanti agli occhi della madre di Harry e il salmista le intona canti soavi prima che il tututu del telefono che tiene in mano e l'esplosione di un bottiglione di detersivo in un vortice bianco le disperda. Sara inspira. Poi espira. Il telefono. Sì. La cornetta va riagganciata. Bisogna riattaccare. Aa haaaaaaa. Tunc. Tunc. Continua a mancare la forcella. Resta a fissare la cornetta per un attimo poi la tira su e la posa gentilmente sulla forcella. In televisione. Oh mio Dio, in televisione. Cosa mi metto? Cos'ho da mettermi? Devo indossare un bel vestito. E se non mi ci sta la panciera? Eppoi fa così caldo. Sara si guarda e rotea gli occhi all'indietro e in alto. Al limite sudo un po' ma la panciera ci vuole. Forse dovrei mettermi a dieta? Non mangerò più. Perderò quindici chili prima di andare in televisione. E a quel punto con la panciera addosso sembrerò Spring Boyington... be' insomma... più o meno... I capelli! Chiederò ad Ada di sistemarmi i capelli. A meno che ci pensino loro. Magari in via eccezionale. Oh... avrei dovuto chiederlo... a chi? Com'è che si chia-

mava? Ora mi viene, ora mi viene. Mi verrà. Ha detto che mi mandano tutto per posta. Il vestito rosso mi sta bene insieme a - No! Il rosso non è che venga granché in tv. No, per niente, viene tutto strano e sgranato. E le scarpe e una borsetta e orecchini e una collana e un fazzoletto di pizzo O O O O, Sara che fa sì con la testa, che si preme le tempie e rotea gli occhi e solleva le braccia con i palmi in su, poi chiude le mani a pugno e li batte uno contro l'altro, poi d'un tratto si blocca, resta un attimo impalata sulla poltrona, Vado a guardare nell'armadio. Ecco. L'armadio. Annuisce, si alza dalla poltrona, va in camera da letto e si mette a rovistare nell'armadio, toglie i vestiti dalle grucce e se li appoggia addosso poi li butta sul letto. Si mette a quattro zampe e perlustra gli angoli più bui e remoti dell'armadio, ritrova scarpe quasi dimenticate e nenia un motivo monocorde privo di parole o melodia mentre le spolvera e se ne prova un paio dopo l'altro, su alcune traballa, coi piedi callosi che le trasbordano ai lati, allaccia i cinghietti, poi si mette in posa davanti allo specchio guardandosi le scarpe e le gambe striate di vene varicose azzurre. Oh, va pazza per le sue scarpe dorate, tutte. Alla fine non resiste. Si prova il vestito rosso. Lo so che il rosso non viene tanto bene in televisione, ma mi piace così tanto il mio vestito rosso... lo adoro. Si mette in posa, si guarda da sopra le spalle allo specchio... poi dall'altra parte, varia la lunghezza in su e in giù, prova a chiudere la lampo ma dopo un centimetro e svariati minuti di sforzi e strizzamenti e compressioni e sistematine si arrende e resta davanti allo specchio con l'abito aperto, e quello che vede le piace perché è con gli occhi di tanti anni prima che si guarda, con quel meraviglioso vestito rosso e le scarpe dorate che indossava per il bar mitzvah di Harry... Seymour era ancora vivo all'epoca. .. non era neppure malato ancora... e il suo boobala era così carino con quel suo - Ah, roba passata. Finita. Seymour è morto e suo - Bah, lo faccio vedere ad Ada. Tiene ben stretto il dietro aperto del vestito mentre aspetta la pubblicità, poi va dalla sua vicina Ada. Be', dov'è il galà? Galà, gagà. Puoi ben dirlo che è un galà. Se te lo dico ti butti dalla finestra. Una finestra del seminterrato, spero. Si siedono in salotto, strategicamente, così possono entrambe tenere un occhio e un orecchio sintonizzati sulla televisione mentre discutono l'occasione solenne che ha infilato Sara Goldfarb nel meraviglioso vestito rosso e nelle scarpe dorate che indossava il giorno in cui Harry, il suo boobala, aveva ricevuto il bar mitzvah, un evento così importante e insperabile che Sara, benché ancora deambulante, versa in uno stato di tale shock da rifiutare un pezzo di halvah. Sara raccontò ad Ada della telefonata e di come sarebbe andata in televisione. Lei, Sara

Goldfarb, sarebbe andata in televisione. Ada la fissò per un attimo (con un orecchio intercetta la scena finale della telenovela). Ma dici sul serio? Non mi prendi in giro? E perché dovrei prenderti in giro? Perché mi sarei vestita così, per andare al supermercato? Ada continuò a fissarla (dalla musica intuisce che si sta concludendo la scena. Istintivamente sa che sta per partire la pubblicità ancora prima dell'improvviso alzarsi del volume e dell'esplosione sullo schermo). Ti va un tè? Si alzò in piedi e andò in cucina. Sara la seguì. L'acqua bollì in fretta ed entrambe tornarono in salotto, ciascuna con un bicchiere di tè, proprio mentre stava finendo la pubblicità, e si sedettero negli stessi posti strategici, occhi e orecchie ancora puntati sulla televisione, continuando a discutere e a speculare sull'enormità dell'evento ormai prossimo nella vita di Sara Goldfarb, un evento di proporzioni così prodigiose e di tale importanza da infonderle una nuova voglia di vivere e da rendere concreto un sogno in grado di donare luce ai suoi giorni e quiete alle sue notti di solitudine.

Harry e Tyrone C. passeggiavano per il parco impiegando la maggior parte delle loro energie per cercare di evitare i bambini che scorrazzavano dappertutto urlando o volandogli accanto sui pattini o sugli skateboard, senza mai sapere da che parte sarebbe venuto l'attacco. Meerda, non capisco perché devono stare in vacanza d'estate. Dovrebbero tenerli a scuola *sempre* 'su' piccoli bastardi. Stai scherzando? La farebbero saltare in aria. Così invece risparmiano i soldi di chi paga le tasse. Senti che stronzate mi tocca sentire, 'sto figlio di puttana non ha mai lavorato in vita sua e adesso è tutto preoccupato per chi paga le tasse. Ehi amico, bisogna pensarci a 'ste cose. Che t'acchiappa, non hai senso civico? Oooooh, sentile le cazzate che dice, lo stallone qui si è fottuto il cervello. Forza cocco, andiamo a mangiarci qualcosa, tu hai dei problemi seri. Passeggiarono fino a un chiosco di hot dog e se ne presero un paio con cipolle mostarda e peperoncino, e un paio di bibite. Finito di mangiare si allontanarono il più possibile dal campo giochi e si stesero sull'erba. Lo sai amico, mica era per dare aria ai denti quella storia di tirarci su un tocco di roba. Senti bello, io sono in down. Be', allora piantiamola di cazzeggiare e andiamo a prendercela. Meerda, e con cosa la prendiamo? Non abbiamo un centesimo. Scherzi? E io che pensavo che avevamo soldi fin nel buco del culo. Già, giusto li ce l'abbiamo. Be' allora piantiamola di menarcelo e facciamoci venire un'idea per far su un po' di grana. Quant'è che ci serve? Non lo so esattamente. Un paio di centoni. Facciamo quattrocento così siamo sicuri che ce n'è abba-

stanza qualunque cosa viene fuori. Sei sicuro che Brody può procurarcene un tocco? Amico, che cazzo stai dicendo? Certo che sono sicuro. Pure dopo che si è invenato il suo assaggio ce ne resta abbastanza per tagliarla a metà e raddoppiare la grana e ci salta pure fuori un bell'assaggio per noi. Super. Di sicuro ha della merda esplosiva. Però non mi va di andarci giù peso, amico. Non mi va di spararmi a zombie e mandare tutto a puttane. L'hai detto. Tu vai tranquillo e vedrai che avremo la coda di tossici col moccio al naso a smerciare la merda per noi. Già, è l'unico modo. Ne ho vista di gente che si strafaceva e si fotteva la piazza e finiva al fresco. Meerda, noi siamo troppo furbi per finire così. Eccome, e si danno un cinque. Allora, dove la becchiamo la grana? Non lo so, cocco, ma io rapine non ne faccio. Non sono mai stato dentro e ci tengo che le cose restino così. Ehi amico, palle ferme. Io chi sono, un gangster? Una cosa è la tv della mia vecchia, ma una rapina è un'altra storia. Potremmo vendere hot dog. Sì, come no, e chi lo spinge il carrello? Non guardare me, bello, io faccio il venditore. Ahahah, che scena che sarebbe... gesù, ci vedo proprio, tu che apri il panino e io che ci sbatto dentro un hot dog e poi facciamo a testa o croce per chi ci mette la senape. Be', almeno non avremmo fame. Be' non è di quello che mi frega. Forza Ty, spremiti le meningi. Ci dev'essere un modo per far su un paio di centoni rapidi. Fumarono, strinsero gli occhi a fessura, si grattarono, poi Tyrone buttò via la cicca con una stecca e cominciò a grattarsi la testa, una specie di massaggio per attivare la materia grigia... e alleviare ogni eventuale prurito. Sai, ci sono dei tizi che vanno al giornale verso le quattro le cinque del mattino e caricano i camion. Quanto li pagano? Non lo so, però so che si vestono sempre con roba fina e guidano delle macchine niente male. Dici? Harry guardò Tyrone per un attimo. Hmmmmmmm. Come ti suona? Tyrone si stava ancora grattando la testa, ma adesso quasi quasi era una carezza. Be' amico, ti dico, non è che vado matto per quelle stronzate sul lavorare, cioè, a me fa schifo almeno quanto a te. Già... le cinque del mattino. Kristo. Secondo me neanche i baristi sono in piedi a quell'ora... ma... Harry continuava a fissare nel vuoto e Tyrone continuava a grattarsi. Che ne pensi? Non lo so cocco... Ma penso che magari potremmo pure andare a vedere come butta da quelle parti... Harry scrollò le spalle, E che cazzo, perché no? Tyrone smise di grattarsi la testa e batté un cinque a Harry, che glielo ribatté, poi si alzarono in piedi e senza fretta si spostarono dal prato al sentiero, e da lì, tagliando per il parco, fino alla strada mentre un paio di passerotti scendevano in picchiata per reclamare qualche briciola di cracker. Harry decise che fintanto che lavoravano

sarebbe tornato a casa, così poteva essere certo di svegliarsi in tempo. Se dico alla vecchia che ho trovato lavoro stai sicuro che ci pensa lei a farmi alzare. Mi sa che ci dovremo svegliare verso le quattro, vero? per star certi di essere lì in orario... le quattro del mattino, roba da non crederci. E tu pensa a quel tocco di merda purissima, bello, quella sì che ti farà alzare le chiappe. Allora passi da me e mi svegli. Puoi scommetterci il tuo bel culetto nero. Se mi sveglio io ti svegli pure tu. Risero e diedero un cinque e Harry stava per girarsi e andarsene, pronto a cominciare quella nuova vita che avrebbe fatto di loro due grandi spacciatori, quando videro un loro amico che correva per strada trafelato. Ehi, che ti piglia? Manco c'avessi la madama alle calcagna. Che è 'sta fretta? Avete presente Little Joey, quello con l'orecchio mozzato? Eh, come no. Quello che sta dall'altra parte della strada. Centrato, proprio quello. Lui e Tiny e qualche altro hanno appena comprato della roba da Windy e prima ancora di svuotare la spada Joey era bello che andato. Overdose, puf. Dicono che gli è bastato un assaggio ed era già partito. Così Tiny ne sniffa un po' giusto per calmarsi, no? e si sfascia. Mi prendi per il culo? Non stai scherzando? Scherzando io? Secondo te perché sto portando il culo da Windy a missile? Voglio arrivare prima che scopre cos'ha per le mani. Quel figlio di puttana si buca da tanto di quel tempo che manco il piscio di mulo lo farebbe sballare. Harry e Tyrone corsero con lui da Windy. Al lavoro ci potevano sempre andare un'altra volta, ma una merda esplosiva come quella, eh no, quella non si trova tutti i giorni.

La sera dopo avanzava ancora un po' di roba, figurarsi quant'era buona. Cazzo, qualcuno si dev'essere sbagliato. Quella roba era da tagliare almeno altre sei volte. Meerda, sarà meglio che non ne circoli troppa o qui la città si riempie di morti stecchiti. Capirai, che vuoi che siano un paio di stoccafissi in più. Meerda, la madama ci sta diventando matta a cercare di capire che cazzo succede.

Si sentivano molli e si resero conto che era una sciocchezza pensare di andare al lavoro domattina, che poi voleva dire tra poche ore. Non aveva senso rovinare una bella fattanza col lavoro. Decisero di fare un salto a casa di Tony a vedere come buttava da quelle parti.

Le strade brulicavano della vita e dei suoni di una sera d'estate. I gradini e le uscite antincendio erano zeppe di gente e ovunque si svolgevano centinaia di partite a domino e a carte, coi giocatori circondati di spettatori e un viavai di lattine di birra e bottiglie di vino. I bambini sfrecciavano rasenti ai piani di gioco e i giocatori gli urlavano dietro automaticamente

senza distogliere gli occhi dalla partita né perdersi una bevuta. Che bella serata. Che nottata gradevole. A occhio c'erano pure delle stelle da qualche parte ed era facile evitare di mettere un piede nell'immondizia o nelle cacche di cane sparse per strada. Una notte veramente splendida.

Tony viveva in un loft riadattato all'interno di un vecchio edificio industriale. Per riadattato in realtà si intendeva che c'era un letto da una parte e una stufa e un frigo dall'altra. Nel mezzo un sacco di spazio. Di solito quello spazio era disseminato di gente fatta, strafatta, o che si domandava perché non si sentiva ancora fatta. Ce n'era un po' seduta sul pavimento quando arrivarono Harry e Tyrone. Tony era seduto sull'unica poltrona che c'era, una poltrona grossa, troppo imbottita, strappata e logora, con i braccioli e il poggiatesta così giganteschi che la poltrona dava l'impressione di essere lì lì per richiuderglisi attorno per poi fagocitarlo e digerirlo e già te l'immaginavi su uno scaffale in un angolo buio e polveroso di un qualche negozio di mobili di seconda mano a fissare il gatto giù a terra che lo fissava a sua volta, con un cartello con su scritto "non in vendita" attaccato al petto. Stava guardando la televisione, incastrata in un vecchio mobilone porta-tv che era il compagno ideale della poltrona e si adattava perfettamente al loft. Appesa con un cordoncino al collo di Tony c'era una pipa cinese ad acqua. Il fornello era pieno di hashish e di tanto in tanto, senza distogliere gli occhi dalla tv, lui faceva un tiro. Alcuni stavano seduti attorno a un narghilè riempito col vino, il fornello pieno d'erba, e un pezzo di fumo in cima. Marion aveva appena fatto un tiro quando entrarono Harry e Tyrone, che si accovacciarono accanto agli altri. Che si dice, bello? Ehi bambola, come ti va? Come butta? Al solito, amico. Il bocchino arrivò a Harry che lo succhiò per un momento e poi lo passò a Tyrone. Quando finalmente espirò, Harry si inarcò un po' all'indietro e guardò Marion. Come va la vita? O, al solito. Harry accennò con la testa al narghilè, Niente male quel fumo. Mh mhh. Mi sta facendo un numero nella testa. Mi ha proprio dato una bella sistemata. Harry ha gli occhi socchiusi, la faccia rilassata in un sorriso. Ci avrei scommesso. Stai da dio. La faccia di Marion si schiude in un gran sorriso e lei ridacchia, Sarebbe un complimento, o le spari a vanvera? Harry allarga le braccia e fa spallucce, con un sorriso assonnato ancora stampato sulle labbra, A volte mi sa che quando sono fatto non vado troppo per il sottile. Marion ridacchia un po' più forte. Forse no, però sei molto più socievole. Lo sai, hai proprio un bel sorriso quando ti rilassi, come adesso. Harry ride poi si avvicina un po' di più, Non ho scelta, baby, sono così rilassato che se mi rilasso ancora un po' qui finisce che mi sciol-

go. Marion fa una risata e stringe la mano di Harry, poi prende il tubo e dà un altro tiro alla pipa prima di passarla a Harry. Che ride. È proprio quello che mi ci vuole adesso... sai no, per dare un taglio alla tensione, giusto? Marion scuote la testa e si sforza di non ridere mentre trattiene il fumo nei polmoni. Tyrone spinge il bocchino più vicino alla faccia di Harry, Forza, amico mio, le tue cazzate puoi spararle dopo. Fatti il tuo tiro e passa. Harry fa un tiro concentrandosi il più possibile, poi lo passa a Fred. Tyrone rimane a guardare mentre Fred succhia dal bocchino con un unico respiro ininterrotto che sembra durare cinque minuti, tanto che per la forza dell'aria l'hashish si mette ad ardere così intensamente che rischia di andare in fiamme. Meerda, sta' a vedere che 'sto figlio di puttana se lo tira su per la pipa a forza di succhiare. Guarda un po' se non ha un buco dietro la testa, da qualche parte ci deve pur finire tutta quell'aria. Finalmente Fred si toglie il tubo dalla bocca e lo passa a Tyrone, e mentre ancora trattiene il fiato e un gran sorriso ebete gli si apre sulla faccia grugnisce, Non essere ingordo, tesoro. Tyrone, stringendo il tubo del narghilè con entrambe le mani, attacca a ridere, e gli altri lo seguono a ruota, e Tyrone guarda il pavimento e scuote la testa poi risolleva lo sguardo su Fred che ha ancora lo stesso ghigno da fattanza sulla faccia e Tyrone si mette a ridere ancora più forte, e così gli altri, tutti lì a ghignare e a scuotere la testa, fatalmente attratti dallo spettacolo di Fred che se ne sta seduto con quel sorriso da ebete sempre più grande e più ebete e ormai hanno preso lo slancio e per quanto si sforzino non riescono a smettere di ridere e Fred continua a trattenere il fiato nonostante si senta soffocare e la faccia gli stia diventando sempre più rossa e gli occhi gli sporgano e Tyrone continua a indicarlo e a scuotere la testa e a ridere e farfugliare, Mee... Mee... e infine Fred sputa fuori l'aria e subito aspira ancora e fa oscillare la testa avanti e indietro, Porca puttana, e gli altri giù a ridere senza più controllo e Tony fa un altro tiro dalla sua pipa e guarda la tv torvo perché hanno interrotto la storia per mandare una pubblicità, e poi ancora un'altra e un'altra ancora, e poi la sigla del canale e poi ancora pubblicità e Tony fa un altro tiro e si agita sulla poltrona e comincia a smadonnare tra sé e sé per tutte quelle maledette stronzate, lui vuole vedere quel programma del cazzo e non un cane rincoglionito che mangia carne di cavallo, e allora si mette a sbraitare contro la televisione, E dai segugio del cazzo, ficcale il naso tra le gambe. Che c'è, non ti piace la passera? Eh? Non ti piace eh la passera frocio cane bastardo. Gli altri intanto hanno smesso di ridere e anche di cannarsi, almeno per un po', e se ne stanno lì appoggiati con la schiena al muro ad ascoltare la

musica e a chiacchierare e poi buttano di nuovo un occhio e un orecchio a Tony e ricominciano a ridacchiare tutto daccapo. Ehi bello non parlare così dei froci quando c'è Harry, ferisci i suoi sentimenti. Fred si appiccica sulla faccia quel sorriso ebete da ragazzo di campagna, Che ne sapete che è frocio? Magari è una lesbica vestita da uomo, chissà, e tutto d'un botto comincia a squassarsi dalla risate, cazzo, qui mi piscio addosso, ahahahahahahah, una leee-sbica un luuu-sbico, ahahahahah, cazzo, ahahah; e Tony continua a bofonchiare cose incomprensibili mentre gli altri sghignazzano e ghignano guardando Fred che ride e agita la testa e ogni volta che sembra stia per smettere di ridere riattacca con la stessa solfa, lesbica lusbico, e tutti giù a ridere di nuovo e Tony si alza in piedi, con la pipa ad acqua appesa al collo, e si avvicina al comò, prende qualcosa da uno dei cassetti si accascia di nuovo sulla poltrona scompare alla vista dietro i braccioli avvolgenti mette un nuovo pezzo di fumo nel fornelletto lo accende fa un paio di lunghi tiri, e intanto ricomincia il programma, poi si sistema per bene sulla poltrona e guarda la tv senza dire una parola né muovere un muscolo. Fred è finalmente esausto e non ha più la forza di ridere anche se continua a scuotere la testa e a mostrare i denti in un sorriso e gli altri evitano di guardarlo perché ogni volta che lo fanno ricominciano a ridere e siccome hanno tutti male ai fianchi a furia di sbellicarsi guardano qualunque cosa tranne che Fred, e Harry e Marion a poco a poco si allontanano dagli altri e se ne stanno stravaccati su dei vecchi cuscinoni, per metà appoggiati al muro, per metà in ascolto della musica e concentrati soprattutto l'uno sull'altra. Adesso vivi da sola o hai una compagna di stanza? No, sto da sola. Lo sai. Harry scrolla le spalle, E come faccio a saperlo? L'ultima volta che sono stato da te non stavi da sola, giusto? Dio santo, ma quello era mesi fa. Wow, è passato così tanto? Certo che il tempus fugit, eh? A volte. A volte invece sembra immobile. Come stare rinchiusi dentro a un sacco senza poter uscire e c'è qualcuno che da fuori continua a ripeterti che col tempo andrà meglio solo che il tempo invece sembra non passare mai e se ne sta lì a ridere di te e del tuo dolore... Finché non si smuove e allora eccoti lì, sei mesi dopo. Tipo che hai appena tirato fuori i vestiti estivi ed è già Natale e in mezzo ci sono dieci anni di dolore. Harry sorride, Kristo, io ti dico ciao e tu mi dai pure le impronte digitali. Però sono contento che stai bene. Marion ride e Harry accende una canna e fa un paio di tiri veloci e la passa a Marion. Tony comincia a fare degli scatti nervosi, movimenti involontari, sente sopraggiungere il disastro. È del tutto assorbito dallo spettacolo e si chiede come farà il buono a far fuori il cattivo e a fregargli

la ragazza, fa il tifo per lui con tutte le sue forze, ma qualcosa dentro gli dice che quella stronza televisione sta complottando contro di lui, che sta solo prendendo tempo in attesa di fotterlo. Si accende di nuovo la pipa e fa un paio di lunghi tiri poi annusa l'odore del fumo e guarda fisso la tv, Ti conviene non fare la furba con me, puttana. Ti avverto. Smette di dimenarsi e si sistema per bene nella poltrona scomparendo un'altra volta alla vista. Marion ridacchia, Ha in ballo una cosetta sadomaso mica male con quell'aggeggio, non ti pare? Già. Sembra uno che ci prova con una tipa che non se lo caga neanche di striscio. Anche gli altri buttano un occhio su Tony, e sorridono divertiti, come tante altre volte prima, più da lui che da qualsiasi cosa stia guardando alla tele. Adesso ci sono, amico, l'ha scambiata per la sua vecchia. Meerda, però alla vecchia stai sicuro che non le parla così. Ridono e si rimettono ad ascoltare, parlare e fumare. Harry è appoggiato a Marion e lei gli accarezza lentamente la testa e gioca coi suoi capelli mentre ascoltano la musica. Di quando in quando lui solleva piano una mano e le sfrega il capezzolo con la punta di un dito, oppure le accarezza una tetta con il palmo, con estrema delicatezza, senza pensarci, in una sorta di dormiveglia. Si guarda il dito mentre le accarezza il capezzolo sporgente e se lo immagina sotto la camicetta e pensa di sbottonargliela e baciarglielo, ma gli sembra un'impresa eccessiva al momento quindi rimanda e si limita ad ascoltare la musica e a seguire il flusso delle carezze, arrendendosi sempre più in profondità alle correnti sensuali che lo scaldano. Sai una cosa, è meglio di un buco. Mi eccita un casino. Anche a me piace. Mi sono sempre piaciuti i capelli ricci. È bello sentirli attorno alle dita. Non puoi semplicemente passarci la mano come con quelli lisci. Fanno resistenza. E come se avessero una vita propria ed è eccitante quando li sconfiggi, e Marion si guarda le dita mentre le passa tra i ricci di Harry, guarda il modo in cui le punte dei capelli si attorcigliano e saltano sotto la pressione dei polpastrelli, poi arriccia una ciocca, la guarda piegarsi e rimbalzare, lascia che i capelli le carezzino il palmo, stringe il pugno e solleva lentamente la mano sentendoli scivolarle piano tra le dita, le sue dita, consapevole che il suo stesso respiro è segnato dalle carezze che gli fa, e che lei, a poco a poco, ne diventa parte, lasciandosi portare dalle piccole onde di eccitazione che le fremono dentro mentre Harry le sfrega il capezzolo tra la punta delle dita e intanto immagina il capezzolo rosato e il sapore che avrebbe tra le sue labbra, e a quel punto Tony riattacca a urlare contro quella maledetta televisione, Non ti conviene stronza. Ti avverto, bastarda schifosa, ne ho abbastanza delle tue cazzate, e si contorce sulla poltrona fissando lo schermo

con aria di sfida e Tyrone fa la sua solita risatina, Non mi frega se dà addosso alla tv ma spero proprio che quella troia non si metta a rispondergli perché se lo fa giuro che la faccio finita con queste stronzate e vi saluto, e fa ancora un bel tiro e gira la testa dall'altra parte per non vedere Fred con quel suo ghigno da coglione che ci prova sempre a farlo affogare e sputare il fumo; e qualcuno tira fuori del nitrito di amile e lo apre con uno schiocco - pop - e si tiene la narice con un dito e sniffa a fondo finché un altro non gli strappa il popper di mano e se lo ficca su per il naso e si tiene schiacciata l'altra narice e poi tutti e due cadono a terra sghignazzando e ridendo e strepitando e Tony si sporge in avanti sulla sua poltrona, Lo sapevo, lo sapevo che quegli spioni bastardi lo facevano, kristo santo se mi fanno girare i coglioni 'sti bastardi, maledetti sporchi bastardi; e d'un tratto, quando l'odore del popper comincia a titillare i loro nasi, Harry e Marion smettono contemporaneamente di accarezzarsi e si tirano su e si allungano ad annusare e guardano la gente seduta e stesa per la stanza, tutti risatine e gridolini, Ehi amico, passa qua, ed ecco un popper giallo librarsi nell'aria e Harry lo afferra e lui e Marion si stendono, fianco a fianco, avviticchiati assieme, e Harry apre il popper con uno schiocco ed entrambi inspirano a fondo e si tengono stretti l'un l'altra con i corpi che cominciano a vibrare e le teste che girano e per un istante hanno la sensazione di essere lì li per morire, ma poi si mettono a ridere e a spingere sempre più forte l'uno contro l'altra, pigiando con le risate il popper incastrato tra i loro nasi; e Tony si sporge ancora più avanti, Rotti in culo sacchi di merda perché non ve le mettete su per il culo le vostre irrigazioni vaginali color fragola, eh?, solleva la mano destra e punta la vecchia pistola per il tiro al bersaglio, una calibro .22, contro la tv, Avete finito di prendermi per il culo bastardi schifosi, mi fate credere chissà che con quei fottutissimi programmi e poi me la mettete in culo con tutte quelle stronzate del cazzo proprio quando sono li che aspetto di vedere che succede dopo; tutti hanno un popper su per il naso e si rotolano e si grattano e sudano e ridono e Tony fissa la tv con sguardo ancora più cattivo, È già troppo tempo che mi prendete per il culo con il vostro cibo per cani, e le irrigazioni vaginali, e quei cazzo di trattamenti antiodore sotto quelle cazzo di ascelle, urla sempre più forte, ha la faccia rossa, e così gli altri, tutti sudati per i popper, che lo guardano e lo ascoltano mentre il sudore pizzica i loro occhi sbarrati, e ridono isterici, MI SENTITE? EH? ORA BASTA CON LA VOSTRA MERDA BRUTTI STRONZI, e preme il grilletto e la prima pallottola colpisce la tele proprio al centro e c'è una piccola esplosione che per un attimo copre le risate iste-

riche degli altri e le urla di Tony e un getto di scintille e fiamme schizza fuori orizzontale ed enormi pezzi di vetro spesso volano per la stanza mentre il fumo lento si spande sopra e attorno alla tv e Tony si alza in piedi urlando come un pazzo, ECCOTI SERVITA, TROIA, AHAHAHAHAHAHAH, e spara un altro colpo sulla moribonda, ORA TE LE BECCHI TUTTE, AHAHAHAHAHAHAHAH, e un altro colpo entra in quel corpo in frantumi, ALLORA, TI PIACE? EH? TI PIACE, BRUTTA TROIA SCHIFOSA?, e intanto continua ad avanzare lentamente e spara un altro colpo contro i resti fumanti di quella che un tempo era una nobile tv, PENSAVI DI FARLA FRANCA, EH? NON È COSÌ? EH? e gli altri continuano a guardare e a ridere e a dimenarsi mentre lui spara un altro confetto contro quel corpo inerme della tv, avanzando verso di essa ed ecco che le è sopra, assapora l'ultimo colpo, ghigna, feroce e maligno guarda i resti disintegrati che ardono, le scintille impazzite che guizzano e avanzano e schizzano lungo il filo elettrico per poi scoppiare e sfrigolare quando arrivano alla presa e dal filo bruciacchiato e dalla spina si levano spirali di fumo, e Tony comincia a sbavare leggermente mentre osserva il televisore che trema sotto il suo sguardo, si dimena e supplica pietà, dammi un'altra possibilità, non lo farò mai più Tony, lo giuro sulla testa di mia madre, Tony, *ti prego, ti prego,* dammi un'altra possibilità, Tony, vedrai farò la brava, te lo giuro, lo giuro sulla testa di mia madre che farò la brava con te, e Tony ghigna mentre la televisione lo supplica e lo implora, è colmo di disprezzo per quella troia frignona, UNA POSSIBILITÀ??? UNA POSSIBILITÀ??? TE LA DO IO UNA POSSIBILITÀ, CREPA, AHAHAHAHAHAH, NON PUOI NEANCHE MORIRE COME UN ESSERE UMANO TROIA SCHIFOSA, ti prego, Tony, ti prego... non sparare, ti p - STA' ZITTA, TROIA, e la faccia di Tony trabocca di disprezzo quando si gira e guarda la tv dritta negli occhi e le dice con voce pacata, maligna, Ciucciati questo, e spara l'ultimo colpo nel corpo tremante e ancora supplice della tv che reagisce a quel colpo di grazia con un lieve fremito mentre ancora una scintilla schizza via sorvolando uno spazio bruciato e sfrigola lontano nell'eternità e un ultimo filo di fumo si leva spiraleggiando nell'aria e si mescola con quello delle canne e delle sigarette e dell'aria intrisa dell'odore dei popper e cerca la libertà passando attraverso varie crepe e fessure per poi disperdersi nell'atmosfera. Tony scrolla le spalle e si ficca la pistola nella cintura, Te l'avevo detto di non scherzare con me, e scrolla di nuovo le spalle, nessuno scherza con Tony Balls, chiaro?, e si unisce agli altri e prende il popper che gli viene offerto e se lo mette nel naso e cade per terra

a ridere in compagnia mentre qualcuno intona un canto funebre per la defunta tra le risate, e Harry e Marion hanno un altro popper incastrato tra i loro corpi che stretti stretti si strusciano l'uno all'altro e intanto ridono e aderiscono come pelle e la musica continua a spandersi in mezzo al fumo e alle risate e dentro a orecchie e teste e cervelli e pensieri e come per magia viene fuori dall'altro lato intatta, uguale a prima, e si sentono tutti così bene, cazzo, ma bene davvero, come se fossero appena sfuggiti a una condanna a morte, o avessero scalato l'Everest fino alla vetta, o si fossero buttati col paracadute e adesso fluttuassero nell'aria come uccelli, oh sì, librandosi e fluttuando con le correnti d'aria come un uccello, proprio come un grosso uccello... sì... come se avessero improvvisamente rotto le catene, come se fossero improvvisamente liberi... liberi... liberi...

Sara Goldfarb se ne stava seduta in poltrona a mettersi lo smalto alle unghie e intanto guardava la televisione. Il suo allenamento era stato lungo e completo e ora Sara era in grado di fare qualunque cosa mentre guardava la tv, e di farla in modo soddisfacente, senza perdersi una parola né una mossa. Magari non le riusciva perfetto, magari un po' di smalto le andava sulle dita e faceva qualche grumo, ma tanto chi ci avrebbe fatto caso? Da un metro di distanza sembrava un lavoretto professionale. E se poi non era, chi se ne importa? Per chi dovrebbe mettersi lo smalto? Per chi dovrebbe preoccuparsi se non le viene tanto bene? O le cose che rammenda o lava o stira? Qualunque cosa stia facendo la può fare tenendo un occhio e mezzo sul televisore, e in questo modo riesce a far passare il giorno e la vita in modo tollerabile. Tese il braccio in avanti e si osservò le unghie guardando lo schermo del televisore tra le dita aperte a ventaglio. Si fissò le dita soffermandosi sull'illusione ottica che gliele faceva sembrare impilate l'una sull'altra e che lei ci vedesse attraverso. Sorrise e ispezionò l'altra mano. Che bel rosso. Splendido. Perfetto col vestito. Perdo un paio di chili e il vestito mi andrà come nuovo. Col movimento il sopra cominciò a scivolarle dalle spalle allora se lo strinse sul dietro e si appoggiò bene allo schienale perché non cascasse di nuovo. Adorava il suo vestito rosso. Non doveva essere troppo difficile dimagrire un po'. O al limite poteva sempre allargare le cuciture. Di sicuro in biblioteca hanno dei libri. Domani ci vado e li prendo e mi metto a dieta. Si mette in bocca un altro cioccolatino alla crema e lascia che la cioccolata si sciolga lentamente e assapora il gusto di cacao che si fonde con il cuore cremoso poi schiaccia lentamente la cioccolata tra la lingua e il palato e sorride e socchiude gli occhi mentre freme

di piccole scosse di piacere. Cerca disperatamente di lasciare che il cioccolatino le si sciolga in bocca da solo, piano piano, ma per quanto si sforzi di resistere alla voglia di addentare e masticare è tutto inutile e improvvisamente sbarra gli occhi e la sua espressione si irrigidisce, diventa seria, mentre mastica intensamente il cioccolatino e se lo ripassa in bocca una o due volte e poi lo inghiotte, pulendosi gli angoli della bocca col dorso della mano. Ci sono un sacco di libri alla biblioteca. Chiederò quale prendere. Quello che funziona più in fretta. Magari ci vado presto in televisione perciò sarà bene che mi sbrighi a entrare nel vestito rosso. Fissò lo schermo ma per quanto consapevole delle immagini e delle parole, aveva la mente ancora concentrata sulla scatola di cioccolatini sul tavolino accanto alla poltrona. Sa con esattezza quanti ne sono rimasti... e di quali gusti. Quattro. Tre fondenti, uno al latte. Quello al latte è una ciliegia ricoperta di cioccolata col ripieno di sciroppo alla ciliegia. Gli altri tre sono: uno al caramello, uno con le noci brasiliane e uno alla nocciola. Quello alla ciliegia lo tiene per ultimo. L'ha già sistemato al margine della scatola per evitare di prenderlo per sbaglio mentre guarda la televisione. Prima gli altri. Poi magari non ci guarda nemmeno a quale prende. Ma l'ordine è fissato. Come sempre. Nocciola, noci brasiliane, e poi caramello. Dopo, aspetta più che può prima di mangiarsi la ciliegia ricoperta di cioccolata col ripieno di sciroppo alla ciliegia. Fa sempre un gioco. Lo stesso gioco da quanti anni ormai? Dieci? Forse di più. Da quando le è morto il marito. Una sera ha lasciato il cioccolatino alla ciliegia nella scatola da solo... tutto solo per una notte intera. Persino durante il film da un milione di dollari e lo spettacolo della seconda serata. Lei se n'è andata a letto e quello era ancora lì, solo, nella scatola, con gli incarti marroni vuoti in cui erano stati dolcemente cullati tutti gli altri cioccolatini. Gli ha lanciato un ultimo sguardo di sfida prima di andare a letto. Ha alzato il mento di scatto rivolgendosi alla scatola e si è sentita così fru fru mentre si svestiva e si accoccolava tra le lenzuola; si è addormentata quasi subito. È stato un sonno tranquillo, per quel che ricorda lei, senza sogni tormentati, poi all'improvviso è saltata su nel mezzo della notte, con la fronte madida di sudore freddo, e per degli interminabili secondi se n'è rimasta seduta lì con lo sguardo fisso nel buio, in ascolto, domandandosi perché era sveglia e cosa l'avesse svegliata e chiedendosi se per caso non fosse entrato qualcuno in casa e magari la stesse per colpire e ha teso le orecchie ma non ha sentito niente ed è rimasta a sedere perfettamente immobile, respirando a stento, per molti secondi, poi si è liberata delle coperte con uno strattone e si è precipitata in salotto, diri-

gendosi senza esitazioni, al buio, fino al tavolo col cioccolatino e l'ha tirato su come se la sua mano fosse guidata da Dio in persona sentendosi quasi svenire quando la prima ondata di sapore le ha assalito il cervello e lei si è accovacciata sulla poltrona e si è ascoltata masticare voracemente la ciliegia ricoperta di cioccolato al latte con il ripieno di sciroppo di ciliegia, poi è tornata a letto barcollando. La mattina dopo si è svegliata presto e si è messa a sedere nella luce morbida che filtrava dalle finestre, cercando di ricordarsi qualcosa ma senza sapere cosa. Aveva il vago sentore che fosse accaduto qualcosa e ha dato per scontato che si fosse trattato di un sogno, ma per quanto si sforzasse non riusciva a ricordare che sogno era. Si è strofinata le piante dei piedi e poi le tempie ma niente, non riusciva a ricordare che sogno era. Si è anche battuta la testa con le nocche della mano per parecchi secondi cercando di stimolare la memoria, ma ancora... niente. Allora si è alzata e inconsciamente anziché in bagno si è diretta in salotto, ha acceso la televisione e all'improvviso, in piedi accanto alla poltrona, vedendo la scatola di cioccolatini vuota ha ripreso coscienza di sé. L'ha fissata per alcuni lunghi istanti, poi si è ricordata del sogno e, scossa da un lieve spasmo, è quasi crollata sulla poltrona mentre dilagava in lei la piena consapevolezza del fatto che la notte prima si era mangiata la ciliegia ricoperta di cioccolato col ripieno di sciroppo di ciliegia e che non riusciva a ricordarsi di averla mangiata. Ha cercato di rammentare la sensazione dell'addentarla e quella dello sciroppo di ciliegia che le gocciolava sulla lingua, ma la sua mente e la sua bocca erano ugualmente sgombre. Si è quasi messa a piangere pensando alla fatica che le era costato il tentativo di far durare la scatola di cioccolatini per due giorni, un evento mai verificatosi prima, una durata doppia rispetto a qualunque altra volta precedente, e voleva tenersi da parte l'ultimo per la mattina così che avrebbe potuto dire che erano tre i giorni e ora non c'era più e non si ricordava neanche di averlo mangiato. È stato un giorno nero nella vita di Sara Goldfarb. Ha fatto in modo che non accadesse mai più una cosa simile. Mai più è stata così sciocca da cercare di farli durare o metterli da parte per dopo o per l'indomani. Domani è un altro giorno. Dio ci regala un giorno per volta, quindi un giorno per volta lei mangia i suoi cioccolatini e sa sempre di averli mangiati. Sorride al bel presentatore, allunga la mano e prende delicatamente l'ultimo cioccolatino, la ciliegia ricoperta di cioccolato al latte con il ripieno di sciroppo alla ciliegia, e se lo sistema sulla lingua e sospira mentre lo stuzzica con la lingua e i denti sentendosi fremere per l'attesa in tutto il corpo e quel piccolo nodo allo stomaco e poi non resiste più e comincia

ad affondare lentamente i denti nella copertura di cioccolato ormai ammorbidita e continua a esercitare la pressione mentre i sapori del cioccolato e dello sciroppo di ciliegia le pizzicano la bocca e poi la copertura si apre in due come il mar rosso e la ciliegia imprigionata galleggia verso la libertà e Sara Goldfarb se la ripassa nella bocca piena di sapori e fluidi che lei si lascia colare lentamente giù per l'esofago così stimolato a contrarsi e poi, addentando la ciliegia, Sara rotea gli occhi all'indietro, ma non così indietro da perdersi niente di quello che succede. Si lecca le dita e poi tende le mani avanti a sé, una alla volta, esamina lo smalto rosso ciliegia poi, attraverso le dita aperte a ventaglio, fissa la televisione e si rannicchia in un posticino dentro di sé mentre si immagina avanzare dal fondo del palcoscenico fin sulla ribalta, con indosso il vestito rosso ciliegia che le sta così bene da quando è dimagrita, e le scarpe dorate che sembrano così preziose ai suoi piedi, e i capelli, di un rosso così splendido da non crederci - Oh, quasi dimenticavo. I capelli. Dovrei farli rossi. È da tanto tempo che non li ho rossi. Domani chiedo ad Ada di tingermi i capelli. Chi se ne importa se il rosso non viene bene in tv. Io mi metto in rosso. Tranne le scarpe. Tutta rossa tranne le scarpe. Quando mi chiederanno come mi chiamo dirò Cappuccetto Rosso. Ecco cosa dirò. Guarderò dritto nella macchina da presa con la fucina rossa che lampeggia e dirò che mi chiamo Cappuccetto Rosso.

Harry accompagnò Marion a casa. Era una sera calda e umida, ma loro non facevano molto caso al tempo. Sapevano che era caldo e umido, ma restava un fatto esterno a loro, qualcosa che non li riguardava direttamente. Si sentivano ancora addosso il formicolio e la lieve agitazione per i popper e le risate, ma si sentivano anche sciolti e rilassati per tutto il fumo e le canne. Era un'incantevole serata, o mattinata, o quel che era, per passeggiare per le strade di quella parte della Mela chiamata Bronx. Da qualche parte, oltre le cime dei palazzi, c'era un cielo, con stelle e una luna e tutte le cose che stanno in un cielo, ma a loro era sufficiente immaginare che le luci lontane della strada fossero pianeti e stelle. Se le luci impedivano di vedere il cielo bastava fare una piccola magia e cambiare la realtà secondo il bisogno. Le luci della strada erano ora pianeti e stelle e luna.

Persino a quest'ora del mattino le strade erano trafficate di macchine, taxi, camion, gente e di tanto in tanto un ubriacone. Un isolato più in là una coppia avanzava nella loro direzione barcollando. La donna non faceva che tirare il tizio per un braccio, Devo pisciare. Kristo santo fermati che piscio.

Non puoi aspettare cinque minuti per la madonna? Siamo quasi arrivati. No. Devo pisciare. Be' vedi di tenerla. Cosa credi che ho fatto finora? Ormai mi è arrivata in gola. Che cazzo, sei una spina nel culo, lo sai? Ah sì? Be' non è il *culo* a stressarmi in questo momento. Lei lo afferra, si fermano, si tira su la gonna, si appende alla cintura di lui, gli si accovaccia dietro e comincia a pisciare, Ehi, che cazzo fai sei impazzita, stronza? - Ahhhhhhh che bello - Ma ti sei ammattita o - Smettila di muoverti, ahhhhhhhhhhhhh - Ma non ti vergogni? Lui allarga le gambe cercando di evitare il crescente e inarrestabile flusso, frutto di una serata di birre, mentre lei continua a gemere col sollievo di chi ha avuto salva la vita, ignorando con assoluta nonchalance i piccoli schizzi che le bagnano le gambe, gli occhi chiusi in estasi mentre si dondola avanti e indietro, strattonando l'uomo per la cintura ogni volta che raggiunge una delle due estremità nel suo moto ondulatorio, con lui che cerca di mantenere un equilibrio precario e di opporre a ogni fine corsa uno strattone contrario e intanto inscena una rapida pantomima per evitare le conseguenze dell'apertura della diga, Mollami, kristo santo, ma lei continua a tirarlo e a gemere e a pisciare, Così franiamo tutti e - improvvisamente lui si accorge di Harry e Marion e scatta sull'attenti, sorride e allarga le braccia per nascondere la sua amica accovacciata, regina della vescica. Harry e Marion, agili benché assonnati, evitano il fiumiciattolo e lo superano con disinvoltura e Harry sorride al tizio, La tua vecchia è una pisciona, amico, e poi ride, e lui e Marion proseguono per la loro strada e il tizio li guarda per diversi secondi prima che gli scatti un campanello d'allarme nella testa perché si sente vacillare e allora si sforza di resistere e tenersi in equilibrio, ma la battaglia, prode anche se breve, lo vede sconfitto e lui si ritrova a fluttuare in aria verso le rapide sottostanti, Ehi, che cazzo fai, sei pazza - e atterra sulla superficie del torrente con un tonfo e si dibatte, AIUTO! AIUTO!, mentre la sua amica è stravaccata a pancia su e continua a gemere, ahhhhhhhhhh, e ad aggiungere volume e velocità alla corrente del fiume mentre il suo difensore e compagno della serata sguazza e schizza, NON SO NUOTARE, NON SO NUOTARE, e infine, grazie a una ferrea determinazione e a un grande ardimento, raggiunge la terraferma e si tira a riva e si mette in ginocchio, con la testa penzoloni, cercando di riprendere fiato, mentre la sua signora della serata si volta su un lato con un altro lungo gemito e si rannicchia in posizione fetale e si addormenta protetta dai cespugli alla sorgente del fiume. Harry rise tra sé e scosse la testa, Questi che si sfasciano di alcol non sono il massimo, eh? Non hanno classe, nemmeno un briciolo di classe.

Lui e Marion continuarono a passeggiare sentendosi la gola secca e una smania nello stomaco. Si fermarono a una tavola calda aperta tutta la notte e presero una fetta di crostata con due palle di gelato, cioccolato con sciroppo alla fragola e panna montata, e un frappè per contorno. Marion pagò il conto e proseguirono verso casa sua. Là sedettero al tavolo di cucina e Marion accese una canna. Tutto di botto a Harry venne la ridarella, Quella tipa era da non credersi. A quel poveraccio gli ci voleva una canoa. Marion passò la canna a Harry, poi espirò lentamente il fumo. Dovrebbero mettere dei *pissoir* per le strade. Cosi lei non si sarebbe dovuta degradare a quel modo solo per urinare. Gli uomini possono andarsene in un vicolo o dietro una macchina posteggiata ed è del tutto accettabile, ma se lo fa una donna diventa uno zimbello. È questo che amo dell'Europa, sono civilizzati loro. Harry inclinò la testa di lato mentre la guardava e l'ascoltava poi fece un sorrisetto compiaciuto e le ripassò la canna, Non capisco se stai parlando al tuo strizzacervelli o a un giudice. Ne era rimasto un po' di spinello e lei lo offrì a Harry, ma lui scosse la testa, così lo spense con cura e lo appoggiò al bordo del posacenere. Be', non trovi che sia una gran porcata? Voglio dire, è assolutamente ridicolo. Le donne non devono pisciare cagare scorreggiare puzzare o godere ad essere scopate - pardon, volevo dire fare sesso. Ehi tesoro, non è mica colpa mia, eh? Ti ricordi chi sono? Non ho detto una parola io. Fa lo stesso, ho bisogno di esercitarmi con qualcuno. Be', esercitati col tuo strizzacervelli. Almeno lui viene pagato apposta. Lei sorrise, Non più. L'hai liquidato? Non esattamente. Lo vedo ancora, ma non come paziente. Harry rise, E te lo scopi pure? Ogni tanto. A seconda dell'umore. I miei mi chiedono se lo vedo ancora e io rispondo di sì così continuano a darmi i cinquanta dollari la settimana per lui. Marion rise forte e a lungo, E non devo neanche dire bugie a quei rincoglioniti. Non ti facevi anche lo psico di prima? Sì ma quello era diventato un po' troppo appiccicoso. Aveva smesso di farmi le ricette e voleva lasciare la moglie e mettermi sulla retta via... sai, un vero sciovinista. Con quello di adesso è diverso. Lo vedo una volta ogni tanto e ci divertiamo, senza nessuna pressione. Ce la spassiamo e basta. E tranquillanti e sedativi me li prescrive ancora. Un paio di settimane fa abbiamo preso un aereo e siamo andati alle Virgin Islands per un fine settimana. È stato uno sballo. Be', fantastico. Sembra iper. Già. Quindi i tuoi continuano a pagarti le spese, accennando con la testa al resto dell'appartamento, per 'sto posto e tutto? Proprio così. Lei scoppiò un'altra volta a ridere, Più i cinquanta a settimana per lo psico. E ogni tanto faccio un po' di editing da freelance con qualche casa editrice.

E per il resto te ne stai a pancia all'aria e ti fai, eh? Lei sorrise, Più o meno. Ti sei proprio sistemata. Ma com'è che sei sempre così dura coi tuoi, voglio dire, ci vai sempre giù pesante quando parli di loro. Mi danno sui nervi con le loro pretese borghesi, capisci? Tipo che se ne stanno lassù nella loro gran casa con tutte le macchine e i soldi e il prestigio e raccolgono i fondi per la UJA e per la B'NAI BRITH[5] e KRISTO sa cos'altro - oh e come c'è finito *lui* nel discorso? Farà meglio a guardarsi le spalle, l'abbiamo fatto fuori una volta e lo facciamo fuori di nuovo. Marion si mette a ridere insieme a Harry, Eh sì, loro ne sarebbero proprio capaci. Cioè, è così che sono fatti. Taglierebbero la gola a chiunque pur di far soldi e poi darebbero un po' di spiccioli alla NAACP[6] convinti di fare un gran favore al mondo. Sapessi come sono liberali quando porto a casa un amico nero. Mah, non saranno peggio di tutti gli altri. Harry si appoggiò allo schienale e si stiracchiò e batté le palpebre, Il mondo è pieno di merda. Forse, ma il resto del mondo non mi mette in imbarazzo. Hanno tutto fuorché la cultura. Sono volgari. Eh, volgari denari, e si strinse nelle spalle e sorrise, con la bocca spalancata e gli occhi assonnati. Marion si rabbonì, Mah, forse hai ragione tu. In ogni caso non c'è motivo di lasciarmi deprimere da loro. Questo è l'unico problema con l'erba. A volte mi fa diventare un po' paranoica. Già, devi imparare a farla scorrere più liscia, fece lui e, con un sorriso assonnato, schioccò le dita e lasciò penzolare la testa, e tutti e due scoppiarono a ridere, E se adesso ce ne andiamo a letto? Ok, però tu non ti addormentare subito. Ehi, per chi mi hai preso? pensi che mi son bevuto il cervello? Ridono e Harry si schizza un po' d'acqua fredda in faccia prima di infilarsi nel letto. Non ha ancora finito di stiracchiarsi e mettersi comodo che già Marion gli si stende sopra, la faccia aderente alla sua, una mano che gli accarezza il petto e l'addome, Non so se è per il fumo o per quei discorsi sui miei genitori, ma sono eccitata da morire. Che stai dicendo? Sono io. Faccio questo effetto alle pupe. Sono irresistibile. Specialmente da quando il chirurgo plastico mi ci ha dato una sistemata, e si mette a ridere e Marion lo guarda e scuote la testa, Non ti stanchi mai di questa battuta? Perché non ne parli al tuo strizzacervelli. Magari è l'espressione di un desiderio, e lui ride di nuovo e Marion anche, poi lo bacia e fa scorrere la bocca contro la sua, ora da una parte ora dall'altra, e intanto gli spinge dentro la lingua più che può, e Harry risponde con la sua e la avvolge con le braccia e sente la sua carne bella e liscia sotto le mani e le accarezza la schiena e le chiappe mentre lei gli sfrega l'interno delle cosce e gli fa scivolare con delicatezza la punta delle dita attorno alle palle mentre gli bacia il petto e la pan-

cia poi gli afferra il cazzo e lo accarezza per un attimo prima di prenderglielo tra le labbra e leccarne la punta con la lingua, e Harry che continua ad accarezzarle il culo e la fica e intanto si contorce e si stira, con gli occhi socchiusi, e lampi di luce che irrompono nel buio delle sue palpebre e quando apre gli occhi intravede Marion che gli divora il cazzo con ingordigia e si sente elettrizzato di idee e immagini ma le droghe e il piacere del momento lo costringono a una deliziosa inerzia, assolutamente deliziosa. L'inerzia si spezza improvvisamente quando Marion si tira su e fa nido al suo uccello e per ore, o forse secondi, lui se ne resta lì steso a occhi chiusi ad ascoltare l'eccitante sguisciare del cazzo contro la fica - *Cavallino arrì arrò* - poi apre gli occhi e allunga in alto le mani per afferrarle le tette, poi la tira giù per potergliele stuzzicare con la lingua, mordicchiare, addentare e succhiare e intanto farle scivolare le mani su e giù per la schiena e di tanto in tanto Marion rotea gli occhi all'indietro mentre si muove e oscilla e geme e grugnisce e continuano a fare l'amore finché le prime luci dell'alba cominciano a filtrare attraverso le persiane e le tende e il calore dei loro amplessi si stempera nel calore del sole e si ritrovano improvvisamente, e completamente, addormentati.

Sara spalma con amore la crema di formaggio sul suo bagel, con un occhio e mezzo puntato sul televisore che nella luce del primo mattino emana un riverbero nel suo salotto. Ne prende un morso generoso e poi sorseggia rumorosamente un po' di tè caldo. Di tanto in tanto stende e pareggia il formaggo sul bagel prima di addentarlo di nuovo e mandar giù dell'altro tè. Ci prova a mangiare lentamente, ma prima ancora dell'altra pubblicità è già finito. Adesso aspetto. Non mangio più niente prima della pubblicità. La prossima dovrebbe essere per la lettiera dei gattini. Hanno dei mici così carini. E che teneri quando fanno le fusa. Sorseggia un po' di tè dal bicchiere e guarda la tv pensando che magari potrebbe aspettare che siano finite *tutte* le pubblicità prima di mangiare qualcos'altro. In fondo, non è mica una tragedia. E dopo colazione vado in biblioteca a prendere i libri per la dieta. Non devo scordarmelo. Prima in biblioteca e poi da Ada a farmi tingere i capelli. Un incantevole, magnifico rosso. Oh ciao piccolina. Oh, che piccola dolcezza che sei. Tutta tenera come un bebè. Allunga la mano e prende la danese alla crema e, prima ancora di rendersi conto di quel che sta facendo, si mette a inzupparla nel bicchiere di tè. Riprende coscienza quando ormai la sta masticando ripassandosela meticolosamente in bocca. Guarda la pasta che ha in mano, e il segno dei denti sul bordo, lì dove l'ha morsa,

poi si rende conto del perché il suo stomaco e la sua gola sembrano sorridere. Le pubblicità le ignora quasi completamente mentre continua a mordere e a masticare più piano che può, prendendo qui e là piccoli sorsi nervosi di tè. Quando finisce la deliziosa danese alla crema si lecca di nuovo le labbra, poi la punta delle dita, poi si pulisce le mani con lo strofinaccio per i piatti che tiene sulle ginocchia, quindi se lo passa delicatamente sulla bocca prima di prendere un altro sorso di tè. Guarda l'incarto in cui era avvolta la danese e ci passa il dito per tirare su il velo restante di glassa, e se lo lecca. Chi non butta non difetta. Hmmmmmm, che buona. Sembrava particolarmente buona stamattina, come se l'avessero cotta apposta per un'avventura romantica. Forse sarebbe il caso di prenderne un'altra. Ma mi perderei la fine della trasmissione. Non ho nessun bisogno di mangiarne un'altra. Eh, non ne ho mica bisogno io. Non ci penso già più. Adesso mi guardo il programma, e alla danese alla crema non ci penso più. Continua a passare il dito sull'incarto e a leccarselo. Poi finalmente accartoccia il sacchetto in una piccola palla e lo butta nella spazzatura e dimentica completamente il bagel e il formaggio spalmabile e la danese alla crema che oggi sembrava strafriabile. Proprio speciale. Guarda il programma e sospira, come sempre, per il finale lieto e spiritoso, poi finisce il tè e si prepara per andare in biblioteca. Lava il piatto, il coltello e il bicchiere e li mette sull'asciugatoio, si pettina e si riordina, si mette il suo grazioso maglioncino coi bottoni, guarda ancora un attimo la tv poi la spegne ed esce di casa. Lo sa che è troppo presto per la posta, ma controlla lo stesso. Chi lo sa?

La biblioteca era due isolati a sinistra, ma lei girò automaticamente a destra e non si rese conto di essere andata nella direzione sbagliata finché la ragazza dietro il bancone della pasticceria le porse la sua danese e il suo resto, Ecco a lei, signora Goldfarb. Stia bene. Grazie cara. Sara uscì dalla pasticceria provando a fingere di non sapere cosa c'era nel sacchetto, ma il gioco non durò molto perché non solo sapeva benissimo cosa c'era là dentro, ma non vedeva l'ora di tirarla fuori, quella cosa, e mangiarsela. Però la assaporò lentamente, con calma, in minuscoli bocconcini che le titillavano il palato e le consentirono di farla durare fino alla biblioteca. Là chiese alla bibliotecaria dov'erano i libri di diete. La bibliotecaria guardò il sacchetto della pasticceria che Sara stringeva ancora in mano, poi la accompagnò al settore con tutti i libri di diete. Oh, quanti! Si dimagrisce già solo a guardarli. La bibliotecaria ridacchiò, Sarebbe bello, non è vero? Ma non si preoccupi, sono sicura che troveremo proprio quello che fa per lei. Lo spero. Devo andare in televisione e ho pensato che sarebbe il caso di perdere

qualche chiletto per sembrare slanciata, e Sara roteò gli occhi e la bibliotecaria scoppiò a ridere per poi ridimensionarsi e passare a una risatina tra i denti. Non c'è bisogno di guardarli tutti i libri di questa sezione. Questo tratta di alimentazione: dieta corretta e salute e dieta scorretta e malattia. Malattie non ne voglio, grazie. Chili, nemmeno. Sara Goldfarb sorrise alla bibliotecaria che ricambiò il sorriso. Poi Sara strizzò gli occhi, Forse un po' più di un paio di chili. Be', i libri che le interessano sono qui, questi trattano di dimagrimento. Sara cercò di guardarli tutti in una volta, Sono così grossi, se mi consente il gioco di parole. Strizzò di nuovo gli occhi alla bibliotecaria che dovette trattenersi dal ridere e limitarsi a una risatina tra i denti. Credo che sia meglio un libriccino scarno. Non ho molto tempo. Del tempo ne ho bisogno per dimagrire, mica per leggere libri. Potrei farmi i muscoli a sollevare libri così grossi. La bibliotecaria si sforzava tanto di non ridere che aveva le lacrime agli occhi. Bene, ecco qui il volume più sottile di tutto lo scaffale. Proviamo a dargli un'occhiata. La bibliotecaria lo sfogliò veloce, annuendo con la testa, Sì, sì. Credo che questo sia esattamente quello di cui ha bisogno. C'è pochissimo da leggere, il regime della dieta è di facile comprensione e, questa è la parte che credo le piacerà di più, dice che si possono perdere fino a cinque chili in una settimana, o persino di più. Già mi piace. Inoltre, si dà il caso che io sappia che questo è un libro molto gettonato. Ne abbiamo tre copie e a malapena riusciamo a tenerne una sullo scaffale. Direi che, se l'obiettivo è ridursi, deve trattarsi di un buon libro. Rise di nuovo a mezza voce, Certo non parlo per esperienza diretta. Lo vedo. Lei è magra da farsi odiare. Adesso non mi dica che mangia gelato e torta ogni sera. Senza smettere di ridacchiare, la bibliotecaria appoggiò il braccio sulle spalle di Sara, No, solo pizza. A quest'ora lei si sarebbe già consumata. Risero entrambe e la bibliotecaria tenne il braccio sulle spalle di Sara mentre camminavano verso il banco per registrare i libri in uscita. Dopo aver segnato il prestito e averle dato il libro, la bibliotecaria chiese a Sara se per caso volesse buttare il sacchetto di carta. Sara lo guardò, ancora stretto nella sua mano, e scrollò le spalle, Perché no? Ha lavorato sodo. Si merita un po' di riposo. La bibliotecaria lo gettò nel cestino delle cartacce, Buona giornata, signora Goldfarb. Sara sorrise e le fece l'occhiolino, Mi stia bene, cara. Tornando a casa teneva il volumetto ben stretto in mano. Il sole era piacevole e caldo e lei provò un senso di gioia sentendo le urla dei bambini che correvano per strada e tra le macchine, saltando l'uno sulla schiena dell'altro senza curarsi dei clacson che suonavano né delle grida di quelli al volante. Già solo sentendo il libro tra

le mani Sara riusciva a visualizzare i chili che si dissolvevano. Forse questo pomeriggio, dopo che Ada le avrà sistemato i capelli, andrà a prendersi un po' di sole e si sentirà magra. Ma prima i capelli.

Ada aveva tutto pronto. Erano venticinque anni che si tingeva i capelli da sola e avrebbe saputo trasformare qualunque donna in una rossa naturale a occhi chiusi. Certo, magari non poteva prevedere con esattezza la gradazione di rosso, però rosso era. Per prima cosa preparò una tazza di tè per tutte e due perché, Credimi, ne avrai bisogno per sciacquar via il sapore e l'odore, poi si mise all'opera. Tutto era sistemato sul tavolo della cucina in modo che potessero seguire la televisione. Ada avvolse un asciugamano attorno al collo di Sara e cominciò a decolorarle i capelli. Sara storse e corrugò la faccia come una prugna, Ech, che puzza. Sembra di stare in una fogna. Rilassati tesoro, abbiamo appena cominciato. Ti ci abituerai. Abituarmici? Mi è quasi passato l'appetito. Ridacchiarono tutte e due e Ada continuò il lento processo di decolorazione mentre ascoltavano e guardavano la televisione. Dopo circa un'ora, Sara si era abituata all'odore e le era tornato l'appetito e chiese se avrebbero finito entro l'ora di pranzo. Dolcezza, siamo fortunate se finiamo prima di cena. Così tardi? Puoi dirlo. Con te è come iniziare da zero. E io che pensavo di prendere un po' di sole oggi. Sì, in cartolina. Rilassati e pensa solo a quanto sarai bella con i capelli rossi. Oggi i capelli, domani il sole.

Il caldo e il sole del pomeriggio svegliarono Harry e Marion. Provarono entrambi a rimettersi a dormire senza far capire all'altro che erano svegli, ma dopo qualche minuto il gioco si fece noioso. Specie per Harry, che stava pensando al bell'assaggio che aveva tenuto da parte per quel momento. Si sedette un attimo sul bordo del letto, poi andò in bagno e si buttò dell'acqua fredda in faccia, se la fregò con un asciugamano e poi riempì un bicchiere d'acqua. Ehi bambola, svegliati e prendi gli attrezzi, che ho qui una cosina per te. Marion si tirò su a sedere e batté le palpebre un paio di volte, fissando la porta del bagno. Mi prendi in giro, Harry? Ehi, io non ci scherzo su certe cose. Io e Ty abbiamo raccattato della roba esplosiva ieri e ne ho ancora un bell'assaggio. Marion prende i suoi attrezzi e raggiunge Harry in bagno, Ecco. Mette il cucchiaio sul lavandino e Harry ci scrolla dentro un po' di eroina, poi l'acqua e poi cuoce. Tira su tutto il liquido con la siringa poi ne spruzza fuori metà e la passa a Marion, Prima le donne. Be', grazie gentile signore. Marion non è del tutto sveglia, si sente ancora in quello stato di intontimento che viene da un lungo festino e dall'aver

dormito durante un pomeriggio afoso, ma è abbastanza vigile da legarsi e pomparsi una buona vena in un paio di secondi e farsi un buon buco. Comincia a fare su e giù con la testa quasi all'istante e Harry le sfila la siringa di mano, la pulisce, poi si lega e si buca a sua volta. Restano seduti sul bordo della vasca per qualche minuto, strofinandosi la faccia e fumando. Harry butta la cicca nel cesso e si alza, Che te ne pare se ci vestiamo per un po', e torna in camera da letto e si mette camicia e pantaloni. Marion continua a stare seduta sul bordo della vasca, a strofinarsi il naso, finché il calore della sigaretta che si accorcia sempre più la costringe ad aprire gli occhi e allora butta la cicca nel cesso e si lava la faccia, lentamente, sta sospesa sul lavandino guarda l'acqua guarda il panno per il viso sorride pensa a come prenderà il panno l'insaponerà si sfregherà il viso lo sciacquerà lo spruzzerà con l'acqua fredda e poi strizzerà via l'acqua... e mentre pensa tutto questo sta lì a far girare il panno nell'acqua con la punta del dito, come in sogno. A un certo punto lo tira su e accarezzandolo amorevolmente gli leva un po' d'acqua e si strofina il viso poi si mette ben dritta e si guarda allo specchio... poi sorride. Lascia che il viso le si asciughi all'aria godendosi quella sensazione di formicolio, poi si mette le mani a coppa sotto i seni e sorride di gioia e orgoglio mentre si gira e si mette in posa da varie angolature ammirando le loro dimensioni e la loro compattezza. Decide di spazzolarsi i capelli ma poi si limita a ravviarseli con le mani, deliziandosi della loro morbidezza e lucentezza, poi resta in posa per qualche altro minuto prima di mettersi la vestaglia e raggiungere Harry al tavolo della cucina. Oh, finalmente sei uscita, eh? Temevo che fossi caduta nel buco. Lei sorride, Veramente a me pareva che ci fossi caduto tu, e gli appoggia le mani sul petto e lo pizzica. Ehi, vacci piano. Vuoi farmi venire il cancro? Le dà una pacca sul culo e lei sorride di nuovo e si siede e accende una sigaretta. Kristo, che roba da schianto. Harry la guarda con aria lasciva, Di cosa parli? Lei sorride, Animale. Già, e a te piace così. E a te no? non mi è sembrato che ti sia lamentato. Be', mi conosci, sono un tipo alla buona io, mi basta poco per soddisfarmi. Mah, chissà se sei proprio soddisfatto, e si mettono a sghignazzare tutti e due, quasi senza emettere un suono, le facce aperte in un gran sorriso e gli occhi semichiusi. Marion versa un paio di bicchieri di Perrier e Harry rimane a fissare le bollicine per un minuto poi le chiede se per caso ha una bibita? No, niente di gassato, solo solidi e liquidi. Harry ridacchia. Restano seduti a fumare e bere Perrier finché smettono di oscillare la testa e quel che rimane, mentre aprono gli occhi, un ciglio per volta, è una sensazione dolce, rilassata. Dopo il secondo bicchiere

Marion chiede a Harry se gli va di mettere qualcosa sotto i denti, Sì, ma prima per favore fatti un bagno, e ridacchia. Animale. Uno yogurt ti può andar bene? Harry scoppia a ridere, Yogurt??? Wow... e poi sarei io l'animale, e continua a ridere. Marion sghignazza, A volte mi viene il sospetto che tu sia un pervertito. A volte? Sì, a volte. Il resto del tempo non ho nessunissimo dubbio. Lei tira fuori dal frigorifero un paio di vasetti di yogurt e li mette sul tavolo, insieme a due cucchiai. Be', mi fa piacere che almeno per una parte del tempo non hai dubbi. L'indecisione è una cosa terribile. Hai ancora la fissa dello yogurt all'ananas, eh? Sì, mi piace da morire. Ma non ti viene mai il trip di provare la fragola o il mirtillo o un altro gusto qualunque? No. Solo ananas. Potrei viverci per il resto dei miei giorni. Be', bimba, se mangiare yogurt all'ananas ti fa avere l'aspetto che hai, per me vai così che vai bene. Marion tira indietro le spalle e si mette leggermente in posa, Ti piaccio? Ehi, ma stai scherzando? Sei una favola, bimba, Harry si allunga sul tavolo, Sei così bella che ti mangerei. Be', forse è meglio se cominci con lo yogurt. È molto nutriente. Ah, sì? Cioè mi mette il piombo nella matita, giusto? Ok, prendi nota bimba, e scoppia a ridere. Marion scuote la testa e sorride, poi s'infila in bocca un cucchiaio di yogurt e si lecca le labbra. Come fai a ridere alle tue battute, sono veramente terribili. Sarà, ma io ci vado matto. E se non rido io, chi altri? Marion continua a sorridere mentre finisce il suo yogurt. Prendono un altro bicchiere di Perrier e si godono la loro fattanza anche se sudano per il caldo e la roba. Harry chiude gli occhi e comincia a respirare a fondo, con un sorriso sereno in viso. Che stai facendo? Annuso. Annusi? Cosa? Noi, bimba. Noi. Sembra di stare al mercato del pesce qui dentro. Marion sorride e scuote la testa, Sei proprio senza tatto. Sempre meglio senza tatto che senza tette, e comunque, io sono adorabile. Harry ride e Marion sghignazza, poi lui si alza, Ti va di fare il bagno insieme? Marion sorride, Pensavo che non sapessi come si fa, e poi scoppia a ridere, Carina questa. Bella battuta. Si mettono a ridere tutti e due, Harry si toglie i pantaloni e i boxer e li butta sul letto mentre tornano in bagno. Marion versa dell'olio nella vasca e si immergono nell'acqua profumata e carezzevole crogiolandosi e lavandosi l'un l'altra lentamente, fanno una schiuma densa col sapone e se la stendono a vicenda sul corpo accarezzandosi, poi si lasciano colare addosso dell'acqua, piano, sconfiggendo il calore del pomeriggio a mollo.

Sara continuava a fissare lo specchio, battendo le palpebre. E questo sarebbe rosso? Ada si strinse nelle spalle, Be' non proprio rosso, ma quasi,

forse, della stessa famiglia. La stessa famiglia? Non sono neanche cugini alla lontana. Be', diciamo che è il parente povero. Diciamo pure con le pezze al culo. E quanto sarebbe povero 'sto povero? Quanto povero? E che ne so io? È un rosso. Non un rosso rosso, ma sempre un rosso. Rosso? Mi stai dicendo che questo è rosso? Sì. Te lo sto dicendo. Allora secondo te com'è l'arancione? Se questo è rosso vorrei sapere com'è l'arancione? Fammi vedere un arancione che non sia neanche un lontano parente di questo. Ada guardò i capelli di Sara, poi la sua immagine riflessa, capelli, immagine riflessa, poi arricciò le labbra e scrollò le spalle, Be', magari è anche un po' arancione. Un po' arancione? Ada continuava ad annuire guardando il riflesso di Sara allo specchio. Sì, sembrerebbe, forse, un po' arancione. Un po' arancione? È un po' arancione come essere un po' incinta. Ada scrollò le spalle di nuovo. Qual è il problema? Li sistemeremo. Qual è il problema? Qualcuno potrebbe tentare di passarmi allo spremiagrumi. Calma, calma, tesoro. Ci vuole solo un altro po' di tinta. Andrà bene per la televisione. Sembro un termometro. Ecco cosa sembro. Un termometro a testa in su. Allora non te la rompere quella testa. Rilassati. Ora ci mangiamo un po' di pesce affumicato e un bagel con le cipolle. Su, su, vieni a sederti. Ada allontanò Sara dallo specchio e la fece sedere a tavola. Ora ti porto una bella tazza di tè e ti sentirai subito meglio. Ada mise l'acqua sul fuoco e tirò fuori il pesce dal frigo e il bagel dal portapane, e prese piatti e utensili. È tutto il giorno che mi faccio grattare e bruciare lo scalpo, puzzando come pesce marcio, e tutto per assomigliare a un pallone da basket. Dovresti imparare a rilassarti. È questo il tuo problema, proprio non ti sai rilassare. Ti dico che li sistemiamo. Domani rifacciamo tutto e sarai la copia di Lucilie Ball. Eccoti, prendi un pezzo di pesce affumicato e di bagel.

Tyrone passò da casa di Marion poco dopo il tramonto. Per un po' rimasero lì seduti a fumarsi una canna, poi Marion decise che era ora di mangiare, Muoio di fame. Già, pure io, prendimi uno Snickers. Cazzo Ty, non mangi mai nient'altro che Snickers? Come no, le gelatine. Do di fuori per le gelatine. Certo che non hai idea di che cosa voglia dire mangiare bene, amico. Tu hai bisogno di un bel brodo di pollo. Meerda, una Pepsi e uno Snickers sono la soluzione a ogni problema. Be', spero di non offendervi, ma non ho intenzione di comprare cibo di plastica. Quando ho fame io mangio cibo vero - e tu Harry, niente commenti, rispondendo con una risatina al gran sorriso di lui. Io non ho detto una parola. No, però pensi a voce

molto alta. Meerda, stai dicendo che ha fatto il suo primo pensiero? Risero tutti e Marion uscì per andare al negozio e tornò poco dopo con una gran forma di pane croccante francese, formaggio, salame, olive nere, caponata e un paio di bottiglie di chianti da poco. Ehi bello, guarda qui, cibo da fratelli neri. Farai meglio a non farti sentire dalla M.A.F.I.A. Si scazzerebbero di brutto. E chi sarebbero? La Militant Association For Italian Americans. Quelli ti bruciano il culo amico. Meerda, la solissima differenza tra loro e me è che io puzzo di meno. Perché uno di voi due *bon vivants* non apre le bottiglie mentre io prendo i piatti? Agli ordini. Acchiappa, amico. Harry lanciò l'apribottiglie a Tyrone poi si avvicinò allo stereo e accese la radio. Pochi minuti e Marion aveva apparecchiato la tavola con piatti, posate, coltello e tagliere. Harry versò il vino poi annusò il bicchiere, prese un piccolo sorso, se lo passò in bocca e schioccò le labbra. Ottimo bouquet. Rotondo e corposo. Robusto ma amabile. Un magnifico vino. L'avranno invecchiato almeno una settimana, vero? Meerda a me non mi frega quanto è vecchio. Basta che non ci hanno lavato dentro i calzini sporchi. Nel paese in cui producono questo vino, Tyrone, la gente non indossa calzini. Oooo, questa tipa è tosta, amico, ma tosta proprio, e continuano a ridere e a sghignazzare mentre tagliano pezzi di salame, pane e formaggio e li mandano giù col vino, facendo zuppetta col pane nella caponata oppure avvolgendola in una fetta di salame e ficcandosela in bocca, che i ragazzi si puliscono poi col dorso della mano mentre Marion tampona la sua con il tovagliolo fino a che anche Harry prende il suo tovagliolo e comincia a usarlo. Marion mangia piano, prendendosi tutto il tempo necessario, e Harry rallenta per attestarsi sul suo ritmo. Quando finiscono sui piatti rimangono solo briciole di pane e la pellicina del salame. Preparano un caffè e accendono una canna. Finita la canna Marion porta il dolce, tre cannoli. Tyrone ci si avventa con entusiasmo mentre Harry lotta contro il suo per imitare il modo impeccabile in cui lo mangia Marion, senza che la crema schizzi dappertutto, rompendolo gentilmente in piccoli pezzi con la forchetta e infilandoseli in bocca con estrema delicatezza e poi, dopo aver masticato lentamente e ingoiato, aspettando un lasso di tempo adeguato prima di prendere un sorso di caffè e con gran classe tamponarsi la bocca col tovagliolo. Quando finiscono Tyrone si appoggia all'indietro e si dà una pacca sulla pancia, Porca puttana... questo sì che era un pranzo come si deve. Riempiono di nuovo le tazze di caffè e si accendono un'altra canna, e si godono quella sensazione di profonda e totale soddisfazione, la sensazione di avere la certezza assoluta di essere in pace col mondo e che il

mondo non solo è la loro ostrica ma anche il loro piatto di linguine alle vongole. Che non solo è tutto possibile, tutto gli appartiene. Harry punta gli occhi a fessura su Tyrone C. Love, Mi sa che non è il caso di andare a farci il culo stanotte, eh? Senti amico, ora come ora non voglio neanche parlare di lavoro, non è che la cosa mi mette mai il peperoncino al culo, ma ora come ora voglio pensare solo a Tyrone C. Love e a quanto si sente *beeeeeeeeeeene*. Tyrone guarda in aria per un attimo, poi sorride, Be', magari mi andrebbe di pensare a qualche bella gattina, ma puoi scommetterci il culo che non voglio averci niente a che fare col lavoro, in nessun modo, forma o misura, uh uh. Marion spalanca gli occhi il più possibile e solleva le sopracciglia. Cos'è questa storia del lavoro? Avete perso una scommessa? Tyrone si mette a sghignazzare. Cazzo, questa bambola ha dei numeri, cocco. Harry ridacchia per un minuto e poi le sciorina la loro idea di lavorare per un breve, brevissimo, periodo di tempo, e tirar su abbastanza grana da raccattarsi un tocco della roba di Brody e tagliarla e smazzarla. Quando finisce di parlare Marion lo sta ascoltando davvero. Pensa anche lei che sia una buona idea, Solo che non riesco proprio a immaginarvi che arrivate là a quell'ora del mattino. Be', ce la faremo. Magari ad arrivarci ce la fate anche, ma poi quanto durate? Ehi, bimba, non fare la guastafeste, sto troppo bene. Ma sì, dai, ci raccattiamo qualche pasticca e stiamo su quel che serve. Tutti sorridono e annuiscono. Be', se è solo questo che volete ve le procuro io le pillolette. Una provvista di speed e tranquillanti ce l'ho sempre. Meerda, che è 'sta fretta. Ci vuole tutto il tempo che ci vuole per pensarci, giusto amico? Harry ride, Non ti impanicare, Ty, non ci andiamo a lavorare stanotte. Puoi scommetterci il tuo dolce culetto che non ci vado. Uh uh. Non esiste che mi rovino un bello sballo come questo. Ridono, poi Harry si fa serio per un attimo. Che ne dici di domani? di giorno ce ne stiamo tranquilli e quando siamo pronti per andare buttiamo giù qualche pasticca e ce ne portiamo dietro un paio vedi mai che ne abbiamo bisogno. Che ne dici Ty? Meerda, io sono in down, cocco. Oh, ma per domani su, eh! Quella santa donna di mia madre mi diceva sempre di non fare mai oggi quello che posso rimandare a domani. E stasera ho un gancio con una gattina che cento per cento prima di domani non mi molla. Di pasticchette ne hai abbastanza da riuscire a lavorare? Sai che senza col cazzo. Certo. Te l'ho detto, ho un paio di medici che me le scrivono senza problemi. Tutto liscio allora. È per domani notte, ok? Ci puoi giurare, bello, e si danno un cinque. Siamo in pista.

Sara se ne stava seduta in poltrona a guardare la televisione e intanto sfogliava il libro di diete e si razionava i cioccolatini. Lesse l'introduzione, poi diede una scorsa sommaria ai primi capitoli: perché bisogna mantenere il peso forma, tabelle con il peso forma per ogni altezza, tabelle con l'incidenza di varie malattie in relazione alla percentuale di sovrappeso. Si trattava di dimagrire oppure patire una lenta e ignobile morte. Poi c'era il capitolo che dimostrava perché questo metodo fosse superiore a tutti gli altri e come l'equilibrio chimico che si creava seguendo questa dieta costringesse l'organismo a bruciare il grasso per cui i chili si scioglievano come neve al sole. Mica male. Magari domani mi prendo un po' di sole. Continuò a leggere e alla fine si mise a saltare le pagine, Ma sì, ci credo, ma dov'è la dieta???? Finalmente. Dopo quasi cento pagine ci arrivò. PRIMA SETTIMANA. Vide tutta la pagina in un solo colpo d'occhio. Sbatté le palpebre, osservò la pagina pezzo per pezzo, e poi la riguardò. Sempre uguale. Allora la lesse. Lesse tutta la pagina, riga per riga. Sempre uguale. Rovistò senza guardare nella scatola dei cioccolatini cercandone uno al caramello e lo masticò e succhiò mentre continuava a fissare la pagina, incredula.

COLAZIONE
1 uovo sodo
1/2 pompelmo
1 tazza di caffè (*senza* zucchero)

PRANZO
1 uovo sodo
1/2 pompelmo
1/2 cespo di lattuga (*senza* condimento)
1 tazza di caffè (*senza* zucchero)

CENA
1 uovo sodo
1/2 pompelmo
1 tazza di caffè (*senza* zucchero)

NOTA: Bere almeno 2 litri (8 bicchieri da 250 ml) d'acqua al giorno.

Sara continuava a guardare e a masticare. Guardò con molta attenzione tra le righe perché aveva sentito dire che era lì che si nascondeva il vero

messaggio. Ogni sera al telegiornale quel simpatico giovanotto coi baffi e gli occhiali diceva sempre: «Leggendo tra le righe appare ovvio che in realtà...». Sara guardò. Fissò. Tenne il libro a varie angolature, ma non vide altro che carta bianca. Poi finalmente le si accese una lampadina. Si batté la fronte. Che *klutz!* Se questa è la prima settimana allora ci sarà qualcosa di diverso nella seconda. Ovvio. Aumentano il cibo poco per volta. Ecco com'è. Voltò subito pagina e sbarrò gli occhi... uguale. Esattamente uguale. Perché mai... Ah, ecco la differenza. Osservò molto attentamente il menù del pranzo della seconda settimana e in effetti era diverso. Al posto dell'uovo c'era un hamburger da 100 gr alla griglia. Andò subito a guardare il menù della terza settimana. Al posto dell'hamburger c'erano 100 gr di pesce, alla griglia. Si lasciò cadere il libro sulle ginocchia e allungò la mano verso un altro cioccolatino. Uno qualunque. Fissò la tv. Com'è possibile? Come si fa a mangiare così poco? Persino un topo morirebbe di fame. Si sentì svuotata. Una profonda tristezza cominciò a pervaderla. La testa iniziò a pesarle in avanti e dovette guardare in alto per vedere lo schermo. Si sentì perduta, totalmente devastata e sola. Assolutamente sola. Completamente sola. Si sentì stringere la gola e le vennero le lacrime agli occhi. Continuava a ricacciarle indietro sbattendo le palpebre e poi, ecco, è lei quella là, con indosso il vestito rosso, i capelli di un rosso meraviglioso, che cammina dentro lo schermo, così snella, così perfetta, così sexy. Che curve. Da quanti anni è che non ha delle curve simili? E chi si ricorda? Quando conobbe Seymour le aveva le curve. Era soda allora. Sì, soda. Formosa. Oh, come mi guardava Seymour. E toccava anche. Mi diceva sempre che i suoi amici lo invidiavano per quanto ero bella. *Zoftig*. Ecco com'ero: *zoftig*[7]. Si vede in piedi accanto al conduttore mentre lui la presenta al pubblico e sente l'applauso e i fischi d'ammirazione. Sorride al pubblico. Magari quando mi vedono chissà che non mi offrano un posto fisso per un programma tv? Forse potrei essere una delle ragazze di Ziegfield. Inclina la testa da una parte e dall'altra mentre si guarda sullo schermo, e il viso le si schiude in un sorriso di apprezzamento. Che vuoi che sia mangiare solo qualche uovo per un po'? Berrò un sacco d'acqua e penserò magro e i chili scompariranno... in un batter d'occhi. Eh, che vuoi che sia. Chi la vuole la danese? Finisce i cioccolatini per non farli andare a male, poi se ne va tutta fra fra in camera da letto con una voglia pazzesca di svegliarsi la mattina dopo e cominciare la dieta che le farà scomparire i chili di troppo in un batter d'occhi, dandole una nuova vita. Si mette persino a cantare un pezzetto di *By Mir Bist Du Schön* mentre si sveste. Le len-

zuola sono fresche e rinfrescanti, l'oscurità accogliente. Con la faccia nel cuscino sospira e si contorce fino a trovare una posizione comoda e osserva i puntini di luce che le danzano dietro le palpebre chiuse finché non scompaiono del tutto e la sua mente è piena solo di Seymour e di tutti i loro anni felici. Sorridendo recita una preghiera per Seymour... e per Harry. È sempre stato un così bravo ragazzo. Quanto le piaceva chinarsi su di lui per cambiarlo. Le vede ancora quelle coscette paffute che mordicchiava. Che gioia, che gioia, in carrozza lungo il viale e nel parco... Oh, se solo potessero restare bambini per sempre... mammina, mammina, guarda... Oh Harry, Dio ti benedica e non ti faccia mai soffrire... Ahhhhh, il mio bambino... Stai bene e sii felice e fa' un buon matrimonio... E l'estate prima del matrimonio... Ti ricordi, Seymour? Il martedì grasso. Era la prima volta che andavo a Coney Island. Pagliacci e dragoni e carri e coriandoli... il sole... te lo ricordi il sole che c'era quel giorno, Seymour? Me lo sento ancora addosso. E siamo saliti sulla giostra... la musica... non so, quel giorno è stato diverso. Oh, Seymour, tanti giorni sono stati diversi per noi... e tu mi stringevi, Sara fa un risolino e si agita un po', e mi dicevi delle cose... Vado in televisione, Seymour. Che ne pensi? La tua Sara in televisione. Ada mi sta facendo i capelli. Rossi. Come il vestito. Più o meno. Ti ricordi, l'ho messo per il bar mitzvah di Harry. Be', i capelli non sono venuti un granché, ma Ada me li aggiusterà per benino. Ti immagini, la tua Sara in televisione? L'avresti mai creduto possibile? Magari ci starò per molto tempo. Potrebbero volermi anche per un altro programma. Ti ricordi, Lana Turner l'hanno scoperta in un alimentari? Ti ricordi? Cos'era già, uno Swab? Mah, chi lo sa. È come cominciare una nuova vita, Seymour. È già una nuova vita... e Sara Goldfarb, moglie di Seymour Goldfarb, strofina la guancia sul cuscino e sorride un sorriso che persino al buio brilla della gioia che le sgorga dal cuore e da tutto il suo essere. La vita non è più una cosa da sopportare, ma una cosa da vivere. Sara Goldfarb adesso ha un futuro.

Harry e Marion si bucarono con la roba rimasta e lo fecero sul divano, perdendosi appresso alla fattanza e alla musica. C'era una dolcezza nella musica che attraeva automaticamente la loro attenzione, e c'era una dolcezza nella luce che effondeva da sopra e da sotto le tendine, si riversava nella stanza in cerchi che si allargavano, e filtrava attraverso i bordi variopinti della stoffa e con incredibile delicatezza spingeva l'oscurità negli angoli, lontano, e rivestiva le pareti di una punta di colore che risultava piacevole per i loro occhi, rasserenante; e c'era una gentilezza e una tenerezza

nel loro atteggiamento mentre si tenevano stretti e giravano la testa per evitare di sbuffarsi il fumo in faccia; persino le loro voci erano basse e gentili e sembravano far parte della musica. Harry le stava scostando i capelli dalla fronte, e intanto osservava come la luce flebile si rifletteva sul nero assoluto della chioma di Marion dando l'impressione che anche il profilo del naso e gli zigomi alti le risplendessero. Sai una cosa? Ho sempre pensato che sei la donna più bella che abbia mai visto. Marion sorrise e sollevò lo sguardo su di lui, Davvero? Harry annuì e sorrise, Dalla prima volta che ti ho incontrata. Marion allungò una mano e gli accarezzò la guancia con la punta delle dita e sorrise teneramente, Mi fa piacere Harry. Il suo sorriso si fece più ampio, Mi fa sentire veramente bene. Harry ridacchiò, Ti fa bene all'ego, eh? Be', non posso certo dire che gli faccia male, ma non è quello che volevo dire. Mi fa sentire bene davvero, dappertutto, sai... be', sai, c'è un sacco di gente che mi dice cose del genere ma per me non significa nulla, assolutamente nulla. Cioè, perché ti pare che ci stanno provando? No, no, niente del genere. Non lo so se ci provano, non mi interessa. Magari me lo dicono sul serio, ma detto da loro, Marion scrollò le spalle, per me non ha nessun significato. Potrebbero essere le persone più sincere del mondo ma a me viene voglia di chiedergli che c'entra col prezzo del caffè, capisci quel che voglio dire? Harry annuì e sorrise, Già... Lei lo guardò negli occhi un attimo, percependo la tenerezza nel suo stesso sguardo, Ma quando lo dici tu io lo *sento.* Capisci quel che voglio dire? Lo *sento* proprio. Ha un significato per me. Cioè, è una cosa importante e non solo la sento, ma ci credo con tutta me stessa... e mi fa sentire bene nel profondo. Harry sorrise, Sono contento. Perché anche tu mi fai sentire bene. Lei si voltò eccitata, Lo sai perché? È perché sento che tu mi conosci davvero, la vera me. Tu non vedi solo l'esterno, Marion guardò Harry negli occhi ancora più intensamente, tu guardi dentro di me e vedi che lì c'è una persona, reale. È tutta la vita che mi sento dire che sono bella, una, virgolette, Bellezza dai Capelli Corvini, chiuse virgolette, e me lo dicono perché in teoria questo dovrebbe sistemare ogni cosa. Non ti preoccupare tesoro, sei una bellezza, si sistemerà tutto. Mia madre è completamente fuori di testa su questa cosa. Come se la bellezza fosse l'alfa e l'omega dell'esistenza. Come se per il fatto di essere bella non dovessi sentire dolore né avere sogni né conoscere la disperazione della solitudine. Perché mai dovresti essere infelice, bella come sei? Dio mio, mi fanno impazzire, come se io non fossi altro che un bel corpo. Non una volta, mai, che abbiano provato a voler bene alla vera me, a volermi bene per quello che sono, per le cose che

penso. Harry continuava ad accarezzarle la testa e la guancia e il collo e a massaggiarle delicatamente il lobo dell'orecchio, sorridendo mentre lei muoveva la testa e addolciva il proprio sorriso alle carezze. Secondo me io e te siamo anime affini ed è per questo che riusciamo a sentirci così vicini. Gli occhi le si accesero di un brillio ancora più intenso mentre si girava appoggiandosi su un braccio e guardava Harry, Lo vedi cosa intendo? Tu hai dei sentimenti. Sai apprezzare la parte più profonda di me. Ecco per esempio in questo momento sento una vicinanza tra me e te che non avevo mai sentito con nessun altro prima... *nessuno.* Già, capisco cosa vuoi dire. Anch'io mi sento così. Mi sa che non ci riesco a dirlo a parole, però - È così e basta, le parole non servono. È proprio questo il punto. Cioè, che senso hanno tutte quelle parole se dietro non ci sono sentimenti. Sono solo parole. Cioè, io posso guardare un quadro e dirgli, quanto sei bello. Al quadro che gliene importa? Ma io non sono un quadro. Non sono bidimensionale. Io sono una *persona.* Un quadro, foss'anche un Botticelli, non respira e non ha sentimenti. È stupendo, ma è sempre un quadro. Per quanto bello possa essere l'esterno, l'interno ha comunque sentimenti e necessità che le parole da sole non soddisfano. Si raggomitolò sul petto di Harry e lui la circondò con un braccio e le strinse la mano, Già, hai ragione. Non è solo l'esterno che è bello, loro però non lo sanno. Ma non c'è niente da fare. È per questo che non puoi stare a preoccuparti del mondo. Tanto quelli ti fottono comunque. Non puoi dipendere da loro perché prima o poi finisce che ti danno addosso o scompaiono e ti mollano lì da solo. Marion si accigliò per un istante, Ma non puoi mica tagliare fuori tutti quanti. Voglio dire, devi pur avere qualcuno da amare... qualcuno a cui aggrapparti... qualcuno - No, no, non volevo dire quello, Harry se la tirò nuovamente al petto, Io parlavo per quel mucchio di sfigati che ci sono là fuori. Una come te potrebbe veramente rendermi felice. Con te al mio fianco potrei davvero combinare qualcosa nella vita. Marion accennò un sospiro, Dici davvero Harry? Pensi davvero che potrei servirti da ispirazione? Harry la guardò negli occhi, poi allargò sul viso e le fece scivolare delicatamente la punta del dito sulla guancia proseguendo a tracciarle il profilo del naso, con un sorriso dolce e tenero sul viso e sugli occhi, Con te varrebbe la pena di vivere. Un uomo ha bisogno di qualcosa che dia un senso alla sua vita sennò che vive a fare? Non ci penso proprio a passare il resto della mia vita per le strade a fare il coglione professionista. Io voglio essere qualcosa... qualunque cosa. Marion lo abbracciò forte, Oh Harry credo che potrei davvero aiutarti a diventarlo. C'è qualcosa dentro di me che cerca disperatamente di

uscire ma ci vuole la persona giusta per aprire la serratura. Tu la puoi aprire Harry. Ne sono sicura. Harry la prese tra le braccia mentre lei gli si rannicchiava contro. Sicuro, scommetto che insieme potremmo farcela. Le accarezzò la testa per un attimo tenendo lo sguardo sul soffitto. È per questo che voglio tirar su un po' di soldi e comprare un tocco. Non mi va di passare la vita a sbattermi per le strade per poi finire come tutti gli altri. Se solo riuscissi a fare un po' di soldi potrei aprire un locale tutto mio e sistemarmi. Guardò Marion e sorrise, Questo non l'ho mai detto a nessuno ma ho sempre voluto aprire un locale tipo caffè/teatro, una roba del genere. Sai no, con delle cose buone da mangiare e dolci e vari tipi di caffè e cioccolata calda e tè da tutto il mondo, Germania, Giappone, Italia, Russia, dappertutto. E potrebbe esserci una specie di compagnia teatrale che fa spettacoli la sera e magari ogni tanto potrebbero venire dei mimi a fare i loro numeri. Non so, non ho ancora pensato a tutti i dettagli, ma - Marion si mise a sedere, Semplicemente fantastico. È una grande idea, Harry. Oh e potresti anche esporre quadri di giovani pittori alle pareti. Così sarebbe anche una specie di galleria. E sculture. Harry annuì, Già. Non sarebbe male. Oh Harry, facciamolo. Ti prego. È un'idea meravigliosa. Io posso trovarti i pittori senza nessun problema. Oh, e potremmo fare delle letture di poesie un paio di sere a settimana. Oh Harry è talmente eccitante, e funzionerebbe, ne sono sicura. Funzionerebbe, sì. E magari ci vorrà un po' di tempo, ma poi potrei aprirne un paio di locali del genere. Tipo che dopo che il primo comincia a ingranare si potrebbe andare a San Francisco e aprirne uno anche lì. Oh, tu impazziresti per San Francisco, Harry. E conosco abbastanza gente laggiù per avviarlo, i mimi, i poeti, i pittori, li conosco tutti, e chissà che potrebbe succedere dopo. Harry sorride, Già. Però dobbiamo essere sicuri che vada bene qui prima di allargarci. Certo, lo so. Ma possiamo sempre fare dei progetti. Secondo te quanto tempo ci vorrà per trovare i soldi? Harry scrolla le spalle, Non lo so. Non molto. Una volta che ci siamo raccattati il primo tocco, dopo si va lisci. Lei lo abbraccia, Oh Harry, sono così emozionata. Non sai quanto. Harry ridacchia, Ma va', non me n'ero accorto. Ridono e si abbracciano e si baciano, prima delicatamente, poi con più passione, e Harry scosta la testa di qualche centimetro e guarda Marion con sentimento, Ti amo, e le bacia la punta del naso, le palpebre, le guance, poi le labbra morbide, il mento, il collo, le orecchie, poi affonda il viso nei suoi capelli e le accarezza la schiena con le mani e le sussurra il nome all'orecchio, Marion, Marion, ti amo, e lei si muove piano lasciandosi andare e si sente fluire dentro le parole e i baci e le sensazioni, un flusso che

le lava via tutti i problemi, i dubbi, le paure, le ansie, e lei si sente calda e viva e vitale. Si sente amata. Si sente necessaria. Harry si sente vero e solido. Ha l'impressione che tutti i suoi pezzi sparsi comincino a trovare il loro posto. Si sente sull'orlo di qualcosa di epocale. Harry e Marion si sentono interi. Si sentono uniti. Anche se sono ancora sul divano, si sentono parte della vastità del cielo e delle stelle e della luna. Sono in cima a una collina e un venticello leggero fa ondeggiare delicatamente i capelli di Marion; e camminano attraverso un bosco pieno di luce e un prato ricoperto di fiori e si sentono liberi come uccelli che volano in cielo cinguettando e cantando e la notte ha un tepore rassicurante mentre la luce tenue che filtra dalle tendine continua a relegare l'oscurità in un angolo insieme alle ombre, e anche loro, che si tengono stretti e si baciano, relegano nell'angolo la reciproca oscurità, credendo l'uno nella luce dell'altra, l'uno nei sogni dell'altra.

Sara si risvegliò con un sorriso. Era presto ma si sentiva del tutto riposata. Non sapeva se fosse stato un sogno oppure no, ma se si, era stato un sogno benissimo. Le pareva di sentire il cinguettio degli uccellini. Si alzò e andò in bagno tutta fru fra, si fece una doccia e si preparò per il nuovo giorno. Si guardò i capelli allo specchio, fece spallucce e sorrise. Che vuoi che sia. Sono bellissimi. Di famiglia, e ridacchiò. Abracadabra, che arancione sia. Ridacchiò di nuovo e sempre sculettando se ne andò in salotto, accese la tv, passò in cucina e mise a bollire l'uovo poi uscì a controllare la cassetta della posta per vedere se erano arrivati i documenti della televisione. Sapeva bene che ci sarebbero volute ore prima che arrivasse il postino, ma non si può mai dire. Magari c'era stata una qualche consegna straordinaria o magari c'era un postino nuovo, uno che consegnava presto. La cassetta era vuota. E anche le altre. Tornò in casa e sbucciò il pompelmo chiedendosi se mangiare prima quello o prima l'uovo. Pensandoci su sorseggiò il caffè, poi mangiò un po' del pompelmo, quindi l'uovo, poi il resto del pompelmo. E poi era tutto finito. Si era appena svegliata e la colazione era già finita. Scrollò le spalle e riempì d'acqua un bicchiere da duecento ml e bevve visualizzando i chili che si scioglievano. Sedette al tavolo bevendo il caffè, ma le mani continuavano a muoversi da sole alla ricerca di qualcosa da mangiare così si alzò e lavò i piatti, poi li asciugò e li mise a posto, poi guardò l'orologio chiedendosi quanto mancasse all'ora di pranzo e si rese conto che ancora non era nemmeno ora di colazione e cominciò ad avvertire un senso di panico allo stomaco, ma tornò in camera e rifece il

letto e riordinò la stanza e disse al suo stomaco di piantarla. Ti sentirai meglio nel vestito rosso che con una danese alla crema. Cantò a piena voce, e a bocca chiusa, svolazzò di qua e di là mentre puliva il salotto, aspettando che fosse ora di andare da Ada per un altro trattamento ai capelli. A mano a mano che puliva cresceva il suo interesse per il programma che stavano dando in tv e così alla fine si fermò e si sedette in poltrona a guardare quel che restava della trasmissione. Non solo finiva bene, ma era anche buffa e commovente e quando prese l'asciugamano e uscì il suo cuore era ancor più colmo di gioia. Controllò di nuovo la cassetta della posta e andò da Ada. Almeno oggi non stanno tanto male. Solo un altro po' di tinta. Ti è arrivata la lettera? Il postino non è ancora venuto. Secondo me è capace che arriva oggi. Credi che ti diranno che programma è? Sara si strinse nelle spalle, Lo spero. Cosa potresti vincere? Cosa vinco? un fine settimana con Robert Redford, come faccio a saperlo? Forse quando mi dicono il programma saprò quali sono i premi. Ada avvolse l'asciugamano attorno al collo di Sara mentre si posizionavano davanti alla tv, Ieri ho visto una signora del Queens che ha vinto una macchina nuova di zecca e un set da sei valigie completo di beauty case, oh, di un azzurro meraviglioso. Lo sai Ada, è proprio quello che mi ci vuole. Una macchina nuova e delle valigie. Per quando vado a Miami. Porto sempre delle valigie nuove quando vado a Fountainblew. Assicurati di farti lucidare la macchina e coi migliori prodotti, mica con della roba scadente. Con quel sole ci devi mettere una buona protezione sulla carrozzeria. E dimmi, la macchina era abbastanza grande da contenere l'autista e le valigie? Ada cominciò ad applicare la tinta, Avresti dovuto vederla quella donna, è quasi svenuta. Credo che abiti vicino ai Katz. I Katz? Sì, te li ricordi? Rae e Irving Katz. Abitavano sopra la pasticceria Hymies. Quando? Una decina d'anni fa, direi, o giù di lì? E io dovrei ricordarmi i Katz che abitavano sopra la pasticceria Hymies dieci anni fa. È morto il mio Seymour dieci anni fa. Oh, lo so, lo so. Ma te li ricordi di sicuro. Avevano un bambino così carino. Adesso è un dottorone. A Hollywood. Oh sì, me li ricordo. E quindi abitano accanto alla donna con la macchina e le valigie? Ada scrollò le spalle. È possibile. Si erano trasferiti nel Queens. Magari si conoscono. Ad ogni modo, è un bel premio. Proprio quello che mi ci vuole. Ieri ho visto una coppia che ha vinto una piscina. Una piscina? Sì. Con il filtro e il riscaldatore e tutti gli optional già incorporati. Oh, quella sì che mi farebbe comodo. Potrei togliere il divano e farmela montare in salotto. Non andrebbe bene, Sara. Ti alzerebbero l'affitto. E perché dovrebbero alzarmelo? Per tutto. Gli darò le valigie.

Che si facciano pure un bel viaggio e mi lascino in pace. Attenta, non ti muovere mentre metto questo. L'ultima cosa che ti serve è un naso rosso. Ada applicò la tinta con attenzione mentre continuavano a parlare e a fare congetture, e quando l'operazione fu terminata Sara guardò l'orologio, Bene. Giusto in tempo per il pranzo. Tanto per cambiare penso che mangerò un uovo, un pompelmo, caffè e un po' di lattuga. Bone appetite.

Harry e Marion dormivano abbracciati sul divano. La musica continuava a suonare e la luce della lampada nell'angolo si fondeva con quella del sole che si faceva strada attraverso le tendine tirate. Nella stanza c'era una quiete che sembrava ignorare il rumore delle strade del Bronx, intasate di gente e veicoli che brontolavano, urlavano e rombavano. Harry e Marion avevano la pelle sudata per l'aria calda e umida eppure dormivano tranquilli e indisturbati. L'appartamento, e tutto quello che c'era dentro, sembrava isolato e separato dal mondo esterno, e rifletteva l'atteggiamento dei due dormienti. Di tanto in tanto, un camion faceva vibrare le finestre e tremare il pavimento e le pareti, ma il suono veniva smorzato dall'immobilità dell'ambiente; e, di tanto in tanto, qualcosa disturbava l'aria, e i granellini di polvere che fluttuavano alla luce del sole si mettevano a danzare carezzati da onde delicate. Il sole estivo continuava a levarsi in cielo e a propagare scosse di calore sulla città e la pesante umidità bagnava corpi e vestiti, e la gente si sventolava e si asciugava la faccia sudata cercando di sopravvivere a un altro giorno di merda mentre Harry e Marion passavano la giornata in pace dormendo l'una nelle braccia dell'altro, dimentichi della realtà che li circondava.

Sara controllò la cassetta della posta dopo un pranzo luculliano composto da un po' di lattuga extra. Be' in realtà non si può dire che ha barato, era solo mezza tazza di lattuga in più... Che poi dipende da come la misuri: pressata o no. Certo che se ti limiti a mettere un pochino di lattuga nella tazza per misurare, così com'è, c'è molta più aria che lattuga. Sara non ha fatto altro che pressarla per bene in modo da togliere l'aria tra le foglie... molto per bene, ed è riuscita a far stare quasi mezzo cespo in mezza tazza. Che sarà mai? Di lattuga ne mangi quanta ne vuoi che non hai certo bisogno del digestivo. Beve due bicchieri d'acqua, di fila, poi prova a convincersi di essere piena, ma chi vuoi prendere in giro? Non ci crede nessuno. Non sono piena, ho una fame blu. Ricontrolla ancora il libro: le assicura che dopo un giorno o due (due! Ma tu stai scherzando!!) comincerà a bru-

ciare il grasso e non avrà più fame. Sto aspettando. Il libro le suggerisce anche di visualizzare se stessa al suo peso forma e concentrarsi su quell'immagine per evitare di pensare alla fame che potrebbe venirle (*potrebbe* venirmi? Ma chi credi di prendere in giro?!) e lei lo fa e si vede di nuovo nel suo meraviglioso abito rosso, coi capelli rossi e le scarpe dorate: è così *zoftig* mentre cammina nello schermo della tv, ma anche al suo peso forma e tutta fru fru, ha fame lo stesso. Cos'è, una non deve aver fame perché è magra e bella? Non deve mangiare solo perché è uno schianto? Guarda il libro. Eh, cos'è, vuoi vedermi morta? Lascia stare il caffè e va a vedere la cassetta della posta. Ancora niente. Torna in casa e si mette in piedi al centro della cucina a fissare il frigorifero: sente che si sta sporgendo in avanti con un movimento lento ma costante, e quello spostamento la affascina e la ipnotizza, si chiede quanto ancora si può allungare prima di cadere con la faccia a terra, e si sporge di più, ancora un po' di più, finché non mette rapidamente avanti le mani e si appoggia al frigo, evitando di cadere. Non ho bisogno di te. Volta le spalle al frigorifero e, camminando lateralmente, lo oltrepassa ed entra in bagno. Si dà una ravviata ai capelli e li osserva bene. Non sono ancora del rosso che voleva, però sono rossi. Un po' carota, ma rossi. Decisamente della famiglia del rosso. Domani si farà fare un altro trattamento e forse allora saranno perfetti, ma per ora possono andare. Forse potrebbe uscire e prendere un po' di sole mentre aspetta il postino. Vorranno tutte vedere come sono belli i suoi capelli nuovi. Si ferma un attimo sulla porta della cucina, si gira e, rivolta al frigo, butta indietro la testa, Capirai, prende la sua sedia pieghevole e tutta fru fru scende in strada, passando prima a controllare la cassetta della posta. Si siede con le altre lungo il muro del palazzo a prendere il sole. Alcune si tengono uno specchio sotto il mento mentre stanno col viso rivolto al sole. Sara si sente scintillare i capelli alla luce e scuote lievemente la testa mentre aspetta il primo commento. Ada ce l'ha detto. Sono bellissimi. Grazie. Domani li facciamo un po' più scuri. Per farli star bene col vestito rosso. E perché più scuri? Così sembri Lucilie Ball. Solo che non sono lei. Presto però... sono a dieta. Una delle astanti abbassa lo specchio per un momento, Fiocchi di latte e lattuga, poi lo solleva di nuovo. Mentre parlano le donne continuano a tenere gli occhi chiusi e la faccia tesa verso il sole. Che dieta stai facendo? Uova e pompelmo. Ahi ahi. L'ho fatta anch'io una volta. Buona fortuna, tesoro. Non è poi tanto male. Da quant'è che la fai? Tutto il giorno. Tutto il giorno? È l'una. E questo lo chiami un giorno? E allora? Tutto il giorno è pur sempre tutto il giorno. Io penso magro. La mia Rosie ha perso

venti chili in un batter d'occhi, quasi. In un batter d'occhi? Come? Così, in un batter d'occhi. Puff. L'hai chiusa in una sauna? Un dottore. Le ha dato delle pillole. Ti fanno passare la voglia di mangiare. E che c'è di buono in questo? Non ho mica voglia di non aver voglia di mangiare. Vuoi dire che potrei starmene qui seduta senza pensare a dei bocconcini di fegato con pastrami e segale? Con una fetta di cipolla e mostarda. Aringa. Aringa? Sì, aringa. Con la panna acida. E pane azzimo. Uno spuntino. Quando il sole cala dietro quel palazzo, mi faccio uno spuntino, socchiude gli occhi alla luce, ancora una ventina di minuti forse. Non dovresti parlare così davanti a una che è a dieta. Eh, che vuoi che sia. Mi mangerò qualche foglia di lattuga in più di nascosto. Io penso magro. Le donne continuano a starsene sedute a chiacchierare sulle loro sedie ben allineate lungo il muro del palazzo, le facce protese verso il sole, finché non arriva il postino. Allora Sara prende la sua sedia e lo segue dentro. Ada e le altre le vanno appresso. Goldfarb. Goldfarb. So che ha una busta importante per Goldfarb. Mah, non saprei. Non che ci sia granché per nessuno qui, a parte un paio di cose, e continua a infilare la posta nelle cassette, mica c'è tanto da queste parti tranne all'inizio del mese con tutti quegli assegni della previdenza sociale. Ma io sto aspettando - Ecco qualcosa per Goldfarb, Sara Goldfarb, e le porge una busta spessa. Allora vediamo. Aprila, aprila. Sara apre la busta con molta attenzione, per evitare di rovinare il contenuto, e ne estrae una lettera prestampata e un questionario in due parti con una busta di ritorno attaccata. Allora, che programma è? Il postino chiude le cassette e si fa strada attorno al drappello di donne che circonda Sara, Arrivederci, buona giornata a voi, mi sentite? E se ne esce dal palazzo fischiettando. Le donne gli fanno un cenno con la testa e pronunciano uno o due arrivederci automatici, poi si sporgono verso Sara con grande attenzione. Non dice che programma è. Cosa? E come fai a saperlo se non te lo dicono? Decidono dopo che gli mandi questo modulo. E perché tutto 'sto mistero? Ada le prende la lettera di mano, e Sara le indica il paragrafo, Vedi? Ada annuisce mentre legge, «...in qualità di agenzia promozionale per vari programmi televisivi che prevedono la partecipazione di sfidanti, nonché per programmi in via di progettazione, l'occasione ci è gradita per...». Un sacco di parole per non dire niente. Come le telenovelas: per sapere come prosegue sintonizzatevi con noi domani. Rdono e tornano alle loro sedie per prendersi l'ultimo po' di sole prima che tramonti dietro il palazzo. Sara scrollò le spalle e tornò in casa ad arrovellarsi sul questionario. Passando accese la televisione, si sedette sulla sua solita poltrona e lesse il questionario più

volte prima di andare in cucina. Dando le spalle al frigorifero, si preparò una tazza di tè, poi si sistemò sul tavolo della cucina per compilare il modulo. A dire il vero Sara non aveva riempito molti moduli in vita sua, ma ogni volta che si era cimentata in una di quelle ardue prove le era sempre sembrato impossibile all'inizio. E con questo le succedette la stessa cosa. Rimase seduta lì, con la schiena al frigorifero, sorseggiando per un attimo il suo tè sicura che fra non molto avrebbe cominciato a capirci qualcosa. Guardò il modulo con la coda dell'occhio poi lo fece scivolare lentamente sul tavolo fino ad averlo esattamente di fronte a sé in modo che le toccasse quasi il naso. Uno stupido foglietto di carta dovrebbe mandarmi in crisi? Che cosa vuole sapere? Avanti, Signor Sapientone, chieda pure? Uh. E quella sarebbe una domanda? A domande del genere io rispondo sei alla volta. Si mette a compilare il modulo, facendo attenzione a scrivere ogni lettera in stampatello. Nome. Indirizzo. Numero di telefono. Numero di previdenza sociale. Bah, un gioco da ragazzi, e passa agilmente da una domanda all'altra, poi si interrompe di colpo. Ah, ora si va sul personale? E secondo te proprio a te lo vengo a dire? Guarda di traverso il modulo con la coda dell'occhio e prende un sorso di tè. Va bene, se proprio lo vuoi sapere te lo dico, e butta giù un paio di numeri di seguito a: Data di nascita. La domanda successiva è: Età. Ah, ora vogliono che mi metta a contare al posto loro. Certo non sono Einstein, però posso arrivarci. Guarda la domanda seguente e sorride e ridacchia e scrolla le spalle prima di rispondere. Stato civile: in cerca, bisognosa. Non si sa mai che mi mandino Robert Redford... o magari perfino Mickey Rooney. Sesso: Perché no? Ridacchia e continua a parlare al modulo, scrivendo le risposte ben chiare. Quando finisce, lo rilegge più volte assicurandosi che ogni risposta sia perfettamente giusta e che niente sia stato trascurato. Non può permettersi di essere sciatta o pigra con una cosa tanto importante. Quanti sogni potrebbero avverarsi grazie a questo modulo? Dove potrebbe portare? Ogni giorno in televisione vede che le cose, all'improvviso, prendono la piega giusta. Gente che si sposa. Figli che tornano a casa. Sono tutti felici. Resta un attimo seduta con gli occhi chiusi, poi piega con delicatezza il modulo, lungo le pieghe originali, e lo mette nella busta con l'indirizzo prestampato, sigilla il tutto premendo forte il risvolto per molti secondi, poi poggia la lettera sulla sedia e ci si siede sopra per essere ancora più sicura. Se non si sigilla così allora vuol dire che non bisogna sigillarla. Rivolta al frigorifero dà una scrollata a testa e spalle, Chi ti vuole? ed esce per spedire il modulo. Alcune delle signore sono sedute all'ombra. Sara sventola la bu-

sta, Pronta per partire. La accompagnano fino alla buca all'angolo. Chissà quando saprai qualcosa? Magari ti mandano per una settimana da Grossinger, è li che mandano tutte le star. Dovrei mangiare uova e pompelmi da Grossinger? Le donne sorridono e sghignazzano mentre rifanno la strada verso casa. È la loro amica, Sara Goldfarb, da vent'anni, anche di più, è la loro amica e andrà in televisione. Nella vita di tutti ci sono sofferenza e dolore, ma ogni tanto un raggio di luce viene a sciogliere la solitudine del cuore e a portare conforto, come una minestra calda e un letto morbido. Quel raggio di luce sta già splendendo sulla loro amica Sara Goldfarb e loro partecipano di quella luce e condividono la sua speranza e il suo sogno. Sara abbassò lo sportello della buca della posta e baciò la busta prima di imbucarla. Lo richiuse poi lo aprì un'altra volta per assicurarsi di averla imbucata proprio lì, quindi affidò il suo sogno al Servizio Postale degli Stati Uniti.

I colletti bianchi, quelli col pranzo nel sacchetto, gli abbonati alla metro, gli schiavi del lavoro, i servi del sistema, erano a casa, o ci stavano tornando, quando per Harry e Marion cominciava un nuovo giorno. Ogni volta che aprivano gli occhi, anche solo per poco, le ombre sembravano aggredirli e forzarli a richiuderli, così si rigiravano come meglio potevano sul divano stretto brontolando inconsciamente e cercavano di riaddormentarsi, ma nonostante avessero le palpebre pesanti e i corpi intorpiditi, era impossibile dormire ancora e perciò rimasero sospesi tra la veglia e il buio pesto finché il buio non divenne troppo sgradevole e, tutti irrigiditi, si tirarono su a sedere sul bordo del divano cercando di orientarsi. Harry si massaggiò il dietro del collo, Wow, mi sento come se avessi giocato a football, kristo santo. Si scollò la camicia di dosso, Sono fradicio di sudore. Toglitela e mettila sullo schienale della sedia. Si asciuga subito. Io preparo un po' di caffè. Harry osservò Marion che attraversava la stanza, il culo che ondeggiava delicatamente da una parte all'altra. Appesa la camicia sullo schienale della sedia, rimase un attimo a fissare fuori dalla finestra tenendo la tendina ad appena qualche centimetro dal vetro, scrutando l'andirivieni della gente per strada con uno sguardo così assente che ogni cosa sembrava frammentarsi in tante immagini separate e a un certo punto dovette battere le palpebre per riportare tutto in prospettiva. Si strofinò la testa e per un secondo spalancò gli occhi al massimo. A poco a poco divenne consapevole dei rumori che venivano dalla cucina allora mollò la tendina e raggiunse Marion mentre lei stava mettendo in tavola due tazze di caffè. Che tempi-

smo. Già. Si sedettero e cominciarono a sorseggiare il caffè bollente e a fumare. Kristo, non ricordo neanche di essermi addormentato, e tu? Marion sorrise, Io mi ricordo soltanto di te che mi accarezzavi la nuca e mi sussurravi all'orecchio. Harry fece una risatina, Per come mi sento la mano mi sa che ti ho accarezzata per tutta la notte. Marion mise su un'aria timida, È stato bello. Bellissimo. La notte scorsa è stata la più bella di tutta la mia vita. Mi prendi per il culo? Lei sorrise, dolce, tenera, e scosse la testa, No. Come potrei, dopo aver dormito con te con tutti i vestiti addosso? Harry ridacchiò e si strinse nelle spalle, Già. Un po' strano, vero? Però è stato, ma sì, iper. Marion annuì, sì, bellissimo. Harry sbadigliò di nuovo e scosse la testa, Cazzo, non riesco proprio a ingranare stamattina, o pomeriggio o sera o quel che è. Tieni, Marion gli passò una pasticca, prendi questa e ti sveglierai di corsa. Uh, che roba è, infilandosela in bocca e ingoiandola, e poi bevendoci su un po' di caffè. Dexedrina. Puoi prenderne un'altra prima di andare al lavoro. Lavoro? Ah già, dovevamo andare a farci il culo al giornale stasera, vero? Kristo. Non ti preoccupare, il tempo di finire la prossima tazza di caffè e la prenderai diversamente. Specie se ti ricordi perché ci vai. Harry si grattò la testa, Già, sarà così. Ma ora come ora mi pare tutto impossibile. Allora non ci pensare. Lei riempì di nuovo le tazze, Finita questa ci facciamo una doccia. Quella funziona sempre. Già. Lei sorrise, Come camminare sotto la pioggia.

Quando telefona Tyrone Harry oramai non solo è sveglissimo, ma salta come un grillo e parla ininterrottamente da circa due ore, smorzando l'effetto delle anfetamine con un paio di tiri da una canna. È parte della musica ora, corpo che sprizza energia a ogni movimento, dita che schioccano piano, testa che pare catapultata nel mezzo degli accordi assorbendoli tutti quanti. Quando smette di parlare abbastanza a lungo da prendere un sorso di caffè, un tiro dalla sigaretta, o semplicemente respirare, la mandibola continua a ballargli e i denti a digrignarsi. Kristo, potrei stare ad ascoltare questa roba tutta la notte. Quel figlio di puttana ha un sound incredibile, davvero pazzesco... vai, bello, soffia... Harry chiude gli occhi un momento, oscillando la testa al ritmo della musica, tenendola chinata verso la radio, Senti che roba? Eh? Lo senti come viene giù e poi lo appiattisce? Le senti quelle variazioni? Cazzo! È troppo... sì, forza bello, dacci dentro, ahahah, fatti scoppiare i polmoni, kristo s'è bravo. Sembra quasi che ci scivola dentro, ma lo senti? Cioè niente cambi improvvisi rullando la batteria alla cazzo o colpi a effetto tanto per fare ma solo un semplice scivolare nel ritmo veloce e prima che te ne accorgi le dita ti schioccano da sole. Quello è a-

vanti anni luce, anni luce... Il pezzo finisce e Harry, finito il caffè, riporta l'attenzione su Marion, che gli riempie di nuovo la tazza. Sai, dopo che raccattiamo il tocco e prendiamo la grana dobbiamo andare in centro e fare un salto in uno dei localini che ci sono downtown e ascoltare un po' di jazz. Sarebbe fantastico. Ci sono un mucchio di cose che faremo dopo aver preso quella grana. Ci trasferiremo. Prenderemo il mondo e lo rivolteremo come un calzino. Il nostro caffè andrà subito alla grande e poi ce ne andiamo in Europa così mi fai vedere tutti quei quadri che dici sempre. Magari prendiamo anche uno studio per te così puoi ricominciare a dipingere e scolpire. I nostri locali andranno avanti da soli se ci mettiamo la gente giusta a gestirli, e noi potremo semplicemente andarcene in giro per il mondo e goderci la vita e seguire il movimento. Ti piacerà da morire Harry. Passeggiare per chilometri di Tiziano al Louvre. Al Louyer[8] vuoi dire? ahahah. Un posto in cui ho sempre desiderato andare è Istanbul. Specie sull'Orient Express, sai? Magari con Turhan Bey e Sydney Greenstreet e Peter Lorre. Kristo, indimenticabile. Te lo ricordi in *M, il Mostro di Düsseldorf*? Marion fa sì con la testa. Mi sono sempre chiesto com'è essere uno di quelli, sì insomma, uno che molesta i bambini. Adesso tu magari dirai, però a me mi è sempre dispiaciuto per quei tizi, voglio dire, mi dispiace anche per i bambini, ma quei tizi, kristo devi averci proprio qualcosa che non va per aver bisogno di rimorchiare dei bambinetti e fargli credere chissà che e portarteli in qualche scantinato o che so io, e poi farci sesso, gesù... Mi chiedo che gli passa per la testa, cioè a cosa pensano mentre lo fanno? Dev'essere allucinante quando si svegliano da soli sapendo quello che hanno fatto... gesù. E quando vanno dentro tutti gli altri gliela giurano, lo sapevi? Marion fa sì di nuovo, Sono i più schifati in prigione. Gli stanno tutti addosso e quando qualcuno gliele suona nessuno muove un dito, anche quando sanno benissimo chi è stato. Girano le spalle e se ne vanno dall'altra parte e in certi posti se li inculano e se quelli non ci stanno se li fanno a forza. Cazzo, dev'essere allucinante. Meno male che non ce l'ho quello *shtik* lì, si protende in avanti e guarda Marion ancora più intensamente, con gli occhi che gli sporgono dalle orbite, il petto che vibra al battito impazzito del cuore, Meno male che ci siamo noi e non abbiamo bisogno di nient'altro, solo noi, le afferra le mani e gliele accarezza un momento, poi le bacia la punta delle dita poi i palmi delle mani poi se li preme sulla bocca poi le sfiora il palmo con la punta della lingua e la guarda oltre le mani e lei sorride con la bocca, con gli occhi, con il cuore, con tutto il suo essere. Ti amo Harry. Faremo grandi cose bimba, gliela faremo vedere noi al

mondo con chi ha a che fare, me lo sento nelle ossa, voglio dire, me lo sento *davvero*, non posso farci niente, niente, e ti renderò la donna più felice del mondo e questa è una promessa ed è pure un fatto perché ho qualcosa dentro che ha sempre cercato di venire fuori e insieme a te bimba verrà fuori e niente potrà fermarmi è lì lì per uscire e se vuoi la luna è come fosse già tua e ti ci farò pure un pacchetto regalo - Marion continua a tenergli le mani e guardarlo negli occhi, con un'espressione dolce e piena d'amore - te lo giuro, mi sento come Cyrano, e si alza in piedi e agita il braccio destro in aria come se tenesse una spada, Portatemi dei giganti, non dei meri mortali, portatemi dei giganti e io li farò a pezzettini e - Suona il campanello e Marion si alza e va alla porta, ridacchiando, Spero che questo qui non sia troppo grande. Apre la porta e Tyrone si trascina dentro. Harry è in piedi al centro del soggiorno e agita la sua spada immaginaria, E questo sarebbe un gigante? In guardia! E comincia a tirare di scherma con Tyrone che se ne sta lì immobile sforzandosi di tenere gli occhi aperti, Mio padre era il miglior spadaccino di Tel Aviv, e continua col suo numero da schermidore slanciandosi in avanti, parando, affondando, piegandosi al ginocchio, e improvvisamente, da quella posizione bassa, si lancia in avanti con la sua infallibile fedele lama e assesta al nemico un colpo mortale, touché! Harry fa un inchino, col braccio destro dietro alla schiena, e lascia entrare Tyrone in cucina. Marion ride. Ehi amico, che cazzo ti ha preso? Che cosa mi ha preso? Niente mi ha preso. Mai stato meglio in vita mia. È un giorno meraviglioso. Un giorno epocale. Un giorno che resterà negli annali della storia come il giorno che Harry Goldfarb ha messo il mondo sottosopra, e quello si è ritrovato chiappe all'aria, il giorno che mi sono perdutamente e completamente innamorato e ho regalato alla mia promessa sposa la mia piuma bianca, e fa un altro profondo inchino e Marion risponde con una riverenza e accetta la piuma e lui si inginocchia ai suoi piedi e le bacia la mano tesa, Alzatevi, Sir Harold, cavaliere reale dell'ordine della giarrettiera, difensore del reame, mio amato principe - Meerda, io gli ho solo chiesto che gli ha preso e questo se ne esce con un teleromanzo - Marion e Harry ridono ma Tyrone dà l'impressione di essere tenuto su da fili invisibili che minacciano di rompersi da un momento all'altro - Voi siete completamente flippati. Ti senti bene Ty? Sembri un po' pallido, e Harry scoppia a ridere. Adesso tu dimmi se questa non è una brutta storia, dimmi se non è una storia schifosamente brutta. Ti conviene chiudere gli occhi amico, perderai molto sangue, e Harry ride più forte e Marion ridacchia scuotendo la testa. O meerda, dove cazzo sono finito, in un fu-

metto? Harry sta ancora ridendo, Sarà meglio che ti rassegni. Non fare la lagna, sarà una cuccagna. Tyrone si accascia sul tavolo della cucina e guarda verso Marion. Che gli dai da mangiare a questo qui, baby? Amore, amico. Mi tiene su ad amore. Finalmente ho trovato la dieta che cercavo da sempre. Non lo sai che è l'amore che fa girare il mondo? Non è il mondo che mi preoccupa, bello, sei tu il problema. Harry e Marion ridono mentre Tyrone sorride appena. Harry solleva in aria Marion e la fa girare in tondo poi le mette il braccio attorno alla vita e le bacia la gola delicata, pianissimo, mentre lei si piega all'indietro sorretta dal suo braccio. Mi sono fatto un giorno e una notte tirata a darci dentro di manico, cazzo, ormai c'ho il culo nelle scarpe, e voi ve ne state lì con quelle brutte faccione bianche a svolazzare come farfalle e a rifilarmi la cazzata che è l'amore che fa girare il mondo. Meerda. Mi fate venir voglia di dormire per trentasette anni. Tyrone sghignazza e Harry e Marion pure e lei gli dà una pasticca e Tyrone se la butta in bocca e la manda giù con una tazza di caffè. Ma io che ci faccio qui? Giuro che non lo so. Se quella gattina non mi svegliava per dirmi che dovevo andare, perché le avevo fatto promettere di sbattermi fuori... meerda, potrei dormire su un palo a punta. È il potere dell'amore Ty. È quello che ti ha portato qui. Noi ti stavamo mandando delle vibrazioni d'amore così il tuo pallido ma dolce culetto arrivava fino qui e potevamo andare a imborsare la grana per raccattare quel tocco. Meerda. Che c'entra l'amore con la fregola per la roba? Harry fa piegare Marion all'indietro sorreggendola con una mano dietro la schiena e canta, alla Russ Columbo, *Ah but you call it madness, but I call it love.* Io spero solo di sopravvivere finché quella pastiglietta delle meraviglie comincia a fare il suo mestiere prima che mi mandate fuori del tutto. E che ci vuole con te? una spintarella ed è fatta, e Harry scoppia a ridere mentre Marion ridacchia e scuote la testa, Oh Harry, ma sei impossibile, e Tyrone sbarra gli occhi un attimo e guarda Harry, con una finta espressione di incredulità in volto, Qualcuno dovrebbe stenderlo piatto a 'sto pivello, eh sì, bisogna fargli *mooooolto* male, e il sogghigno di Tyrone si unisce alla risata di Harry e dopo un po' anche Marion è dei loro e si siedono tutti al tavolo e quando Marion smette di ridere riempie le tazze di caffè e Harry finalmente si calma abbastanza da tirare un paio di profondi respiri e subito viene acchiappato da una canzone e la sua coscienza ne viene assorbita, coinvolta, e lui socchiude gli occhi e fa su e giù con la testa e schiocca le dita mentre ascolta, Meerda, sembrerà pure un idiota ma di sicuro lo preferisco così... cazzo, c'ho i formicolii, e Marion attacca a ridere e Tyrone continua a sghignazzare e

Harry lo guarda con la sua espressione fredda, Palle ferme, amico, e torna a muovere la testa e schioccare le dita e Tyrone C. Love finisce la sua seconda tazza di caffè e le palpebre gli si spalancano, come manovrate da un tirante, e comincia a sorseggiare la sua terza tazza di caffè e si accende una sigaretta e si lascia cadere all'indietro sulla sedia, Vai, bello, fatti scoppiare i polmoni, e prende a muovere la testa e a schioccare le dita e Harry, gli occhi ancora semichiusi, allunga il braccio di lato, palmo in alto, e Tyrone gli dà un cinque, Meerda, ce la faremo bello, e Harry glielo ribatte, Oh sìiìì, e Marion si appoggia a Harry che la circonda col braccio mentre ascoltano e sentono la forza della determinazione pulsargli dentro, uno sguardo all'orologio di tanto in tanto, in attesa che sia tempo di andare, il tempo che ora vola, il tempo di entrare in una nuova dimensione...

Il primo giorno di dieta era passato. Be', quasi. Sara, seduta in poltrona, sorseggiava dell'acqua, concentrandosi sul programma alla tv e ignorando il frigorifero che le sussurrava suadente all'orecchio. Finì l'acqua, il decimo bicchiere, continuando a pensare magro. Riempì di nuovo il bicchiere dalla brocca che c'era sul tavolo, quella che aveva preso il posto della scatola di cioccolatini. Se andavano bene otto bicchieri d'acqua, allora sedici sono due volte bene e magari perderò dieci chili già la prima settimana. Guarda il bicchiere d'acqua e scrolla le spalle, Non mi basterebbe tutta la notte per riuscire a berne sedici. D'altra parte se bevo ancora resterò sveglia comunque per tutta la notte. Beve un sorso, pensando magro. Il frigorifero le fa notare che nella credenza c'è del pane azzimo. Senza guardarlo gli dice di farsi gli affari suoi. Che c'entri tu con la credenza? Già è pesante che tu mi debba ricordare dell'aringa che hai dentro ma anche la credenza è troppo. Beve un altro sorso d'acqua e fissa lo schermo e si tappa le orecchie per non sentire la voce del frigorifero, ma quello riesce a penetrare la barriera e a dirle che l'aringa, quella bella aringa deliziosa con la panna acida, andrà a male se lei non si sbriga a mangiarla e sarebbe un vero peccato lasciar guastare dei bocconcini di aringa così prelibati. Senti senti il Signor Preoccupazione. Sei così preoccupato che il cibo vada a male, com'è che ce lo lasci andare? Quello è il tuo lavoro *meshuggener*[9] che non sei altro. Sei tu che devi evitare che il cibo vada a male. Fai il tuo lavoro e vedrai che l'aringa se la caverà, grazie mille. Prende un altro sorso d'acqua - *magro, magro, magro, magro.* Peccato che non ho una bilancia. Potrei pesarmi e vedere quanto sta funzionando. Eh, ora come ora brontolerebbe. Tutta quest'acqua. Un altro po' e galleggerò via. La trasmissione finisce e Sara sbadiglia e batte le palpebre. Per un attimo pensa di restare svegHa e guar-

dare il programma della notte, ma decide subito di accantonare l'idea. Ha dolori dappertutto e ha un disperato bisogno di dormire. È passato un giorno. Il colore dei capelli si avvicina al *rosso.* Almeno adesso si può dire che si conoscono abbastanza da salutarsi quando s'incontrano. Beve un altro po' d'acqua - *magro, magro.* Il modulo... eh, un nonnulla. L'ho superato come un derviscio rotante, se così si può dire. E l'uovo e il pompelmo, un due tre, un po' di lattughina, e via. Una giornata lunga, faticosa. Sono quasi troppo stanca per andare a letto. D'un tratto si ricorda del frigorifero. Se solo prova ad agguantarmi gli do un pugno, e non nel *tuchis*[10]. Finisce il bicchier d'acqua - *magro, ma - zoftig, zoftig, zoftig.* Si tira su in ascolto dello sciacquio nel suo stomaco. Mi sento come una vasca per i pesci rossi. Spegne la tv, mette la brocca e il bicchiere nel lavello e, a testa alta e petto in fuori, oltrepassa il frigorifero senza deviare né a destra né a sinistra, lo sguardo fisso e dritto alla meta, sa che lo ha sconfitto, che il nemico trema di paura - sentilo come brontola e borbotta, gli è venuta la tremarella - e avanza come una regina, una regina televisiva, verso i suoi appartamenti. Si stende lenta e voluttuosa sul letto e si stiracchia, ringraziando Dio per quel letto così comodo. La camicia da notte lisa le sembra di seta e liscia e fresca e si sente circondata dalla morbidezza, e un senso di pace e di gioia s'irradia delicatamente dal suo stomaco al resto del corpo, come piccole onde in un laghetto, posandosi con incredibile leggerezza sui suoi occhi mentre lei fluttua verso un sonno felice e rinfrancante.

Marion li fece uscire presto di casa così Harry e Tyrone furono tra i primi ad arrivare sul posto. In realtà non faceva molta differenza perché si presentava così poca gente che tutti si mettevano a lavorare. Avevano preso un altro eccitante prima di uscire quindi erano pronti e rapidissimi. Era una notte calda e umida e loro grondavano sudore mentre caricavano fasci di giornali sui camion, eppure non facevano che caricare e ridere e sghignazzare e parlare, sbrigando il lavoro di sei uomini. Quando il loro primo camion fu carico andarono a quello accanto per dare una mano, e gli altri si fecero da parte scuotendo la testa mentre Harry e Tyrone buttavano i fasci di giornali come fosse un privilegio e un gioco... un gioco divertente. Uno dei tizi gli disse di darsi una calmata, Così mandate tutto a puttane. Cioè? Meerda, già quelli ci spezzano la schiena, se voi ragazzi vi mettete a correre così quelli si aspetteranno la stessa velocità ogni notte. Uno degli altri passò a Harry e Tyrone una lattina di birra fredda, Ecco qui, rilassatevi e datevi una calmata. Noi qui ci veniamo tutti i giorni, sapete? E vogliamo

che le cose restino come sono. Meerda, chiaro, lo capisco, amico. Ce ne staremo buoni. Non vogliamo mica che i padroni ci vanno giù pesanti con nessuno, amico. Già, Harry annuì e mandò giù metà della birra poi si asciugò la bocca col dorso della mano, cazzo che buona. C'avevo la bocca proprio impastata. Gli altri diedero una pacca sulla spalla a Harry e Tyrone ed erano tutti felici, e quando i camion furono finiti Harry e Tyrone comprarono un'altra dozzina di birre e le passarono in giro mentre aspettavano che rientrasse la seconda fila di camion. Dopo un po' passarono alcune bottiglie di vino e Harry e Tyrone si sentivano come due pascià, con l'alcol che smorzava l'effetto delle anfetamine. Lavorarono un paio di ore extra ed erano felici come maiali nel letame calcolando quanto avevano guadagnato quella notte. Il calcio in culo arrivò quando scoprirono che non li avrebbero pagati quella notte, ma che dovevano aspettare la fine della settimana per avere i loro soldi. Meerda. Adesso dimmi se non è una brutta storia? Non è una brutta storia fottuta? Ah fregatene amico. Col cazzo. Ma sì, così ci prendiamo la grana tutta in una volta e non dobbiamo preoccuparci di sputtanarcela prima di averne abbastanza per il tocco. Già, forse hai ragione tu, però lavorare già è strano di suo, ma lavorare senza prendere il grano è come darsi martellate sui coglioni, amico. Non ti scaldare, Ty bello mio, vattene a casa e prenditi quei calmanti che ti ha dato Marion e riposati un po'. Ancora un paio di notti e avremo il nostro tocco. Harry allunga la mano e Tyrone gli batte un cinque, Hai proprio ragione cazzo, e Harry glielo ribatte e se ne vanno dallo stabilimento di giornali, affrettandosi a tornare a casa prima di restare bloccati nel traffico dell'ora di punta, e alla luce del sole.

Dopo che furono usciti Marion riordinò l'appartamento con aria languida, canticchiando tra sé. L'appartamento era piccolo e non c'era molto altro da fare che lavare le tazze e la caffettiera e rimetterle a posto. Si sedette sul divano, cingendosi con le braccia e ascoltando musica. Aveva una sensazione stranissima, una sensazione sconosciuta ma non minacciosa. Ci rifletté su, cercò di analizzarla, ma non riuscì a identificarla con esattezza. Per qualche motivo continuava a pensare alle molte, molte madonne che aveva visto nei musei d'Europa, specialmente in Italia, e la sua mente si riempì ancora una volta di quegli azzurri vivi e della luce brillante del Einascimento italiano e pensò al Mediterraneo e al colore del mare e del cielo e a come, mentre guardava l'isola di Capri dal ristorante in cima alla collina, a Napoli, aveva improvvisamente capito perché gli italiani erano ma-

estri della luce e come mai riuscivano a usare l'azzurro come nessun altro prima o dopo di loro. Si ricordò di quando stava seduta sulla terrazza di quel ristorante sotto il tendone fatto con le reti da pesca, col sole che accendeva una nuova vita dentro di lei e infiammava la sua immaginazione e lei aveva sentito cosa dovesse essere starsene seduti lì qualche secolo prima, con quella luce e quel colore, e ascoltare gli archi di Vivaldi suonare e vibrare attraverso quell'aria, e le canzoni per ottoni dei Gabrieli pulsare dalle torri vicine, e stare seduti in una cattedrale col sole che irrompe dai vetri colorati dei rosoni e brilla sul legno intagliato dei banchi della chiesa ascoltando una messa di Monteverdi. Era stato allora, per la prima volta in vita sua, che si era sentita viva, veramente e profondamente viva, come se avesse un motivo di esistere, uno scopo, e aveva capito qual era, quello scopo, e ora l'avrebbe perseguito e vi avrebbe dedicato la vita. Per tutta l'estate e l'autunno aveva dipinto, mattina, pomeriggio, sera, poi se ne andava a passeggiare per le strade in cui echeggiavano ancora le musiche dei maestri, e ogni pietra, ogni ciottolo le era parso avere una vita e un senso tutto suo e in qualche modo lei aveva sentito, anche se in modo vago, di essere parte di quel senso. Certe sere era andata a sedersi al caffè insieme ad altri giovani artisti e poeti e musicisti e chissà che altro, a bere vino e parlare e ridere e discutere e litigare e la vita era stata eccitante e tangibile e vivida come la chiara luce del sole mediterraneo. Poi, a mano a mano che il grigiore dell'inverno filtrava lentamente dal Nord, l'energia e l'ispirazione erano sembrate colar fuori da lei come vernice da un tubetto, e ora quando guardava una tela bianca ci vedeva solo una tela bianca, un pezzo di stoffa teso su quattro assi di legno, non ci vedeva più un dipinto che aspettava di essere dipinto. Solo una tela. Si era spostata ancora più a sud. Sicilia. Nord Africa. Cercando di seguire il sole verso il passato, il recentissimo passato, ma non era riuscita a trovare altro che se stessa. Era rientrata in Italia e si era disfatta di tutti i suoi quadri, l'attrezzatura, i libri, tutto. Era tornata a quel ristorante sulla collina, a Napoli, e per una settimana era rimasta lì seduta per interminabili ore, guardando il Vesuvio, Capri, il golfo, il cielo, cercando con la disperazione del moribondo di risvegliare quelle vecchie sensazioni, affidando a gemme di vino spumeggiante la speranza di ravvivare quel fuoco che, in quella che ormai le sembrava una vita fa, aveva parzialmente infiammato la sua immaginazione, e nonostante il vino scintillasse alla luce del sole come a quella della luna, il fuoco che un tempo ardeva dentro di lei si era estinto e infine Marion si era arresa a quel gelo marmoreo che sentiva dentro. Tremò al ricordo di quando aveva lasciato

l'Italia per tornare negli Stati Uniti, alla volgarità della sua famiglia, all'ottuso splendore della sua vita. Tremò di nuovo, senza volere, mentre, seduta sul divano, riandava con la mente ai moltissimi tristi ieri, poi sorrise e si strinse più forte le braccia intorno al corpo, e non per il freddo né per la paura o la disperazione, ma per la gioia. Tutto quello ormai faceva parte del passato, vicino e lontano. Finito. Andato. Una volta ancora la sua vita aveva un senso... uno scopo. Una volta ancora ha una direzione da seguire. Le sue energie servono a qualcosa. Lei e Harry sapranno catturare di nuovo quegli azzurri del cielo e del mare e sentire il calore del desiderio riacceso. Avranno il loro Rinascimento.

Sara si svegliò lentamente nel mezzo della notte e pur provando a lungo a resistere, alla fine dovette scendere dal letto e barcollare fino al bagno per alleviare l'urgente pressione della sua vescica. Cercò di aprire gli occhi, ma quelli non volevano cedere ai suoi tentativi e così li tenne quasi del tutto chiusi mentre sedeva sul gabinetto pensando magro. Anche se ancora parzialmente addormentata, con la mente offuscata e annebbiata, era comunque conscia dell'acqua che le attraversava il corpo e del motivo per cui era così abbondante - *magro, magro, magro* - alzandosi di scatto - *zoftig, zoftig, zoftig* - Perché accontentarmi del secondo posto? Ancora mezzo addormentata resta un paio di secondi in piedi a guardare e ascoltare l'acqua che gira nella tazza, felice perché sa che giù nello scarico, e infine nell'oceano, ci stanno andando non solo i chili indesiderati, ma anche una vecchia vita, una vita di solitudine, una vita futile e inutile. A volte Harry ha bisogno di lei, però... Resta in ascolto dell'acqua che riempie melodiosa la cassetta dello scarico e sorride attraverso la foschia della sua veglia parziale, sapendo che la freschezza la sta riempiendo e che tra poco sarà una nuova Sara Goldfarb. L'acqua nuova nella tazza è cristallina e sembra fredda e rinfrescante, persino dentro alla tazza di un gabinetto sembra fredda. Pulita è pulita e nuova è nuova... Comunque berrò dal rubinetto, grazie. Sara torna a letto, quasi saltellando. Trova le lenzuola fresche e rinfrescanti quando si stende e fa scorrere la punta delle dita su e giù per la camicia da notte così liscia che pare seta, affondando sempre più in un sorriso, un sorriso che vede riflesso sulla superficie interna delle palpebre. Fa un respiro lento e profondo poi sospira felice mentre scivola in quella gioia senza peso che sta tra il sonno e la veglia e nel torpore si sente attraversare da un fremito che sembra estinguersi da qualche parte fra le dita dei piedi mentre lei si rannicchia nella soffice morbidezza del suo vecchio cuscino e

si dà il bacio della buonanotte e spiega bramosamente le vele verso il conforto dei sogni.

Harry è ancora su di giri quando torna a casa da Marion. Lei gli dà un paio di pillole per dormire e per un po' rimangono seduti sul divano a fumare una canna, fino a che Harry comincia a sbadigliare e a quel punto se ne vanno a letto e dormono per tutto l'assillante calore del giorno.

Oggi i capelli erano perfetti. Che colore. Così belli da farti venire voglia di saltare di gioia. Ora devi sbrigarti ad andare in tv prima che si veda la ricrescita. Credimi, io per me ci voglio andare, però sono contenta che stiano aspettando finché non dimagrisco un altro po'. Resteranno tutti senza fiato quando uscirò dalle quinte. Mi guarderò dietro la spalla e dirò Io volio stare da sola. Quindi ora sei svedese-americana? Ridacchiano e Sara torna a casa sua per vedere come le sta adesso il vestito rosso con i capelli rossi. Lo indossa insieme alle scarpe dorate, e posa e ruota e gira davanti allo specchio, tenendo il dietro del vestito più stretto che può. Le sembra che si chiuda un pelo di più. Sente di essere dimagrita. Sculetta e squittisce e sorride al suo riflesso, poi si manda un bacio, Sei bellissima, una bambola in carne e ossa. Sculetta e squittisce di nuovo, si bacia la mano, poi rivolge un gran sorriso all'immagine nello specchio. Non sarò Greta Garbo, ma nemmeno Wallace Beery. Si guarda alle spalle in direzione del frigorifero, Visto, Signor Sapientone, Signor Bocconcini di Aringa Tuttogusto? Quasi quasi mi entra già. Ancora qualche centimetro, più o meno, e mi andrà a pennello, grazie mille. Tientela pure la tua aringa. Chi la vuole? Vado matta per il mio uovo e pompelmo. E lattuga. Posa e si pavoneggia per un altro po', poi decide di pranzare e uscire a prendere il sole. Tira fuori dal frigorifero l'uovo, il pompelmo e la lattuga, con un'espressione di compiaciuta superiorità in faccia. Rivolge al frigorifero un gesto sprezzante della testa e richiude lo sportello con il *tuchis.* Allora, cos'hai da dire, Signor Bocca Larga? Vedermi così ti lascia senza parole, eh? Guarda il frigo come una femme fatale e si mette a preparare il pranzo, ancheggiando, canticchiando, a voce bassa, a voce alta, sicura e invincibile. Finito il pranzo lava i piatti, li mette via, prende la sua sedia pieghevole e, prima di uscire di casa, si bacia la punta delle dita e dà una pacca al frigorifero. Non piangere, gioia. E come direbbe il mio Harry, Palle ferme, amico. Ridacchia, spegne la tv, esce di casa e si unisce alle donne che siedono al sole. Mette la sedia in un buon punto, chiude gli occhi e rivolge la faccia ai rag-

gi come le altre. Restano immobili mentre chiacchierano, continuano a guardare fisso verso il sole, girando le sedie, ogni tanto, appena quel tanto che basta perché i raggi arrivino sempre ben dritti sul viso. Hai saputo che programma è? Ti hanno fatto sapere niente? E come? L'ho imbucata ieri. Domani, forse. Potrebbe anche volerci di più. Che differenza fa che programma è? Io la penso così. È la televisione che conta. Ma te lo faranno sapere prima o no? Perché, secondo te cosa fanno, glielo dicono dopo? Puoi portare delle amiche? Sara scrolla le spalle, Come faccio a saperlo? Dovrebbero permetterti di portare almeno uno *schlepper*. Sennò chi te li porta tutti quei premi? Potete stare sicure che in un modo o nell'altro a casa li porto. Soprattutto Robert Redford. Per lui non mi serve nessuno *schlepper*. Le donne ridacchiarono e annuirono e intanto continuavano a fissare il sole, e quelle che passavano si fermavano a parlare con Sara e non era trascorsa mezz'ora da quando si era seduta che tutte le donne del vicinato facevano crocchio attorno a lei per parlare, chiedere, ridere, sperare, desiderare. Sara si sentì scaldare non solo dal sole ma da tutte le attenzioni che, d'improvviso, si trovava a ricevere. Si sentì una star.

Marion comprò dei blocchi da disegno e matite e carboncini. E comprò un temperino e una bomboletta di fissante. Avrebbe voluto comprare anche dei pastelli, ma per qualche motivo quelli che avevano al negozio non la ispiravano così per il momento lasciò perdere. Poteva sempre comprarli un'altra volta. Magari tra un paio di giorni andrà in centro e si metterà a vagare per i grandi empori di articoli per belle arti, annuserà e toccherà le tele, i listelli delle intelaiature, i cavalletti e i pennelli, insomma, andrà a curiosare. Non ha nessuna intenzione di comprare colori a olio finché non avrà uno studio, però le andrebbe di fare qualche acquerello. Ecco, è questo che le gira per la testa adesso. Si sente dentro quella leggerezza, quella delicatezza, che sa di poter trasformare in bellissimi, fragili acquerelli. Sì, è questa la cosa che ama di più degli acquerelli, la loro fragilità. Non vede l'ora. Ha un bisogno impellente di dipingere una singola rosa in un sottile vaso azzurro di traslucido vetro veneziano, oppure adagiata su un pezzo di velluto. Sì, anche quello sarebbe bello. Con un'ombreggiatura appena accennata. Tanto fragile e delicata che se ne sente quasi il profumo. Mah, vedremo. Magari tra qualche giorno. Per il momento però farà solo degli schizzi, giusto per aiutarsi a rianimare l'occhio e la mano. Sente un impulso quasi incontrollabile a disegnare tutto quello che vede camminando per strada, è tutto così vibrante, così vivo. Coglie rapidamente le forme di nasi,

occhi, orecchie; i piani dei visi, gli zigomi, i menti; la curva dei colli; e le mani. Le piacciono da morire le mani. Si capiscono tante di quelle cose dalle mani e dalla forma delle dita e fondamentalmente dal modo in cui la gente le tiene e le tratta. Era piuttosto piccola, una bimba, la prima volta che vide una foto della *Creazione* di Michelangelo e quando arrivò al dettaglio di Dio che dà la vita ad Adamo l'immagine le rimase immediatamente e irrevocabilmente impressa nella mente. Negli anni seguenti procedendo con gli studi di pittura rimase sempre più colpita dal semplice concetto che sottendeva a quell'immagine e dall'incredibile storia che trapelava dall'atteggiamento di quelle due mani. Un atteggiamento che ha poi cercato di incorporare nei suoi lavori e di tanto in tanto ha sentito di esserci riuscita, almeno entro certi limiti. Ecco che cosa vorrebbe: trasmettere a chi guarda qualcosa del dipinto con semplicità e immediatezza attraverso l'atteggiamento dell'oggetto, umano o non umano che sia; trasporre le proprie intime sensazioni sulla superficie della tela... esprimere le inclinazioni personali tramite la propria arte, dare consistenza e visibilità alla propria sensibilità.

I giorni seguenti trascorsero grosso modo uguali per Marion, Harry e Ty. La notte Harry e Ty s'impasticcavano e si sfiancavano di lavoro, rallentando il più possibile quando gli altri erano nei paraggi, e poi prendendosi qualche sedativo per dormire tutto il giorno. Dal momento che per Harry una volta era già un'abitudine, la seconda notte era già entrato a pieno ritmo nella nuova routine così tornando a casa la mattina fece l'amore con Marion per un paio d'ore prima di prendere un paio di pillole per dormire e cadere morto sfinito sul letto. Ora ho capito come mai questa roba fa dimagrire: è perché scopi come un riccio. Sai, per certi uomini funziona al contrario. Ma va? Proprio così. Li rende completamente impotenti e in qualche caso indifferenti. Be', mi spiace tanto per loro, ma non è certo il mio problema. Vieni qua, e Harry la tira a sé sul letto e Marion ridacchia mentre lui la bacia sul collo. Che stai facendo? Harry butta la testa all'indietro e la guarda, Se non lo capisci vuol dire che non mi sta venendo troppo bene. Ridono e Harry la bacia sul collo, la spalla e il seno e si inumidisce le labbra e le bacia la pancia, Voglio vedere se riesco a consumartela. Quale? Perché, quante ne hai? E giù risate e risolini, e passano la mattina ad amarsi finché non arriva l'ora di far sbiadire la giornata nel sonno.

La notte, mentre Harry era al lavoro, Marion si metteva seduta sul diva-

no col suo blocco per disegnare, le matite e i carboncini. Incrociava le gambe e se le abbracciava e chiudeva gli occhi e lasciava che la sua mente vagasse in un futuro in cui lei e Harry staranno insieme, sempre, e il loro caffè sarà sempre pieno di gente e verrà segnalato sul «New Yorker» e diventerà un posto *in* e tutti i critici d'arte ci verranno per passare il tempo e bere caffè e mangiare pasticcini e guardare i dipinti dei grandi artisti di domani scoperti da Marion; e artisti e poeti e musicisti e scrittori staranno lì a parlare e discutere e di tanto in tanto Marion esporrà i suoi quadri e tutti gli altri pittori li adoreranno e così i critici, che del suo lavoro elogeranno sensibilità e attualità, e quando non sarà al caffè Marion si immagina nel suo studio a dipingere, gli occhi abbacinati dalla luce dei suoi quadri, e allora prende il suo blocco da disegno e si guarda attorno in cerca di qualcosa da schizzare e niente sembra essere esattamente come lo vuole lei e quindi prova a improvvisare una natura morta con oggetti della cucina o del soggiorno, ma nulla sembra emozionarla o ispirarla così torna alle sue fantasie e si gode il conforto e la rassicurazione che le danno e in effetti sono ancora più reali che starsene seduta sul divano a guardare le matite, i carboncini e il blocco per disegnare, ancora vergine.

Ogni giorno Sara controllava la cassetta delle lettere con molta attenzione, ma ancora nessuna risposta dalla McDick Corp. La dieta la continuava lo stesso, ma le veniva ogni giorno più difficile persino mangiando un'intera tazza di lattuga. Di giorno stava con Ada e le altre a prendere il sole e molte continuavano ad andare da lei per farle domande dandole l'occasione di sfoggiare i capelli rossi ma ancora niente, non succedeva niente. Quando il sole scompariva dietro il palazzo alcune tornavano in casa, specie quelle con gli specchietti solari, ma Sara e qualche altra restavano fuori all'ombra a godersi il fresco. Persino in quei momenti non era facile dimenticare il cibo e godersi appieno le attenzioni speciali che riceveva in qualità di prossima sfidante a un quiz televisivo, visto che la mente continuava a slittarle verso immagini di salmone affumicato e bagel e deliziose danesi alla crema così nitide che ne sentiva l'odore e persino il sapore, e le voci delle donne le scivolavano addosso mentre lei sorrideva e si leccava le labbra. Le notti però erano ancora peggio, quando sedeva da sola sulla poltrona a guardare la televisione, con le spalle al frigorifero, sentendo i sussurri che le rivolgeva, con spasmi di paura come nodi allo stomaco e un senso di pesantezza che le schiacciava il petto. E come se il frigo non bastasse, poi ci si mette anche l'aringa. E pure le *yentas.* Non la smettono un attimo. Tutto

il tempo, parlare, parlare. Comincia ad avere una strana sensazione alle orecchie, come se fosse sott'acqua. Io sto bene, quindi perché non andate a tormentare Maurrie il macellaio. Staccategli i pollici con un morso. Farete un favore a tutti. - *con la panna acida con cipolle e spezie, hmmmmmm* - non ti sento - *con un bagel caldo... o una focaccia alla cipolla* - io la preferisco ai semi di papavero, *grazie*, e comunque non ho fame - *ma quel brontolio nella tua pancia non mi fa dormire* - brontolio, ciancichio, è solo il mio stomaco che pensa magro - *e il salmone è rosso come i tuoi capelli e con la crema di formaggio e il bagel* - e chi la vuole 'sta roba? Ancora un giorno e mangerò un hamburger a pranzo e tu puoi anche morire stecchito, grazie tante, e Sara beve un altro bicchiere d'acqua - *zoftig, zoftig* - e mette il bicchiere nel lavello e butta all'indietro la testa rossa, rivolgendosi al frigorifero, gli agita il *tuchis* in faccia, e se ne va a dormire. Ormai si sveglia un paio di volte per notte ed è quasi tentata di smettere, o almeno diminuire, con l'acqua, ma continua a pensare a tutti i chili che se ne vanno giù nello scarico e continua a bere, bere, bere, beve acqua tutto il giorno, senza lasciarsi troppo infastidire dalle visite notturne al gabinetto. Ora però fa dei sogni. A volte un paio di sogni in una notte sola. Tipo che vede volare polli per tutta la stanza, solo che sono ben spennati e arrostiti fino a doratura con piccole pallette di grano macinato sul dorso. E poi c'è quel roastbeef. Continua a rotolare giù per la collina minacciando di schiacciarla ma invece le passa accanto turbinando, mancandola di pochi centimetri, tirandosi dietro una salsiera piena di sugo di carne bello denso e terrine di purè e ciliegie ricoperte di cioccolato con ripieno di sciroppo di ciliegia. Un paio di notti a sognare e Sara decide che ne ha abbastanza. Si fa dare il nome del medico dalla sua amica e prende un appuntamento. Delle pillole dietetiche non so niente, ma di uova e pompelmi ne ho fin qui, grazie tante.

Harry avvertì un vuoto allo stomaco e un senso di sprofondamento che gli si leggevano in viso, quando Marion gli disse che sarebbe andata a cena e a un concerto col suo strizzacervelli. Kristo santo, ma perché lo devi vedere? Potresti anche mandarlo a farsi fottere quel figlio di puttana. Non vorrei che riferisse ai miei genitori che ho smesso la terapia. Io li voglio quei cinquanta dollari la settimana. Marion guardò Harry con tenerezza e gli parlò con tutta la gentilezza possibile, e tatto, e premura. Tesoro, non ho intenzione di andare a letto con lui - Harry scrolla le spalle e lancia una mano in aria, Già, sei proprio - Gli ho detto che ho il ciclo quindi lui conta di tornarsene a casa dopo il concerto. Harry cerca, disperatamente, di non

dare a vedere quel che prova, ma non ci riesce e il suo mento continua a sprofondare sempre più giù facendolo incazzare con se stesso per la sua incapacità di smettere di fare il broncio. E questo cosa vorrebbe dire? Marion sorride, poi si mette a ridacchiare sotto i baffi sperando di smuovere Harry, ma lui non cede. All'improvviso Marion lo abbraccia e caccia un gridolino di gioia assoluta. Oh Harry, sei geloso. Harry tenta senza troppa convinzione di spingerla via, ma smette subito. Marion lo bacia sulla guancia e lo abbraccia, Forza tesoro, prendimi tra le braccia... forza... per favore??? Per favore???? Solleva le braccia di Harry e se le mette sulle spalle e lui le lascia lì controvoglia per un attimo ma poi non può resistere quando lei se le stringe attorno alla vita e si accuccia contro di lui. Alla fine, con una lieve pressione, la tira più vicina a sé e Marion sospira e appoggia la testa sul suo petto poi lo bacia sulle labbra, la guancia, l'orecchio, il collo, mentre lui si contorce e ridacchia, e continua fino a costringerlo a ridere e a supplicarla di smettere, Dai, piantala... piantala, brutta stronza sbiellata che sei, o se no ti mordo alla giugulare, e prende a baciarla sul collo e farle il solletico e anche lei si mette a ridere e hanno entrambi il respiro affannato e supplicano l'altro di smettere quando finalmente le risate li costringono alla resa e si fermano, con Marion seduta sulle gambe di Harry, entrambi abbandonati come bambole di pezza, con le lacrime che gli solleticano le guance. Si asciugano gli occhi e la faccia e fanno un paio di respiri profondi, scoppiando in una risatina di quando in quando. Metti che non ci crede che hai le cose? Oh Harry, e gli dà un colpetto sul naso, non essere così ingenuo. Che vuoi dire? Dico solo che so come gestire la situazione. Accetterà qualunque cosa gli dirò, che ci creda o no. Non si sognerebbe mai di fare pressioni. Non è il tipo. E metti che invece lo è, il tipo? Se lo fosse, mio caro, non ci uscirei affatto. Harry, passerotto, non sono una stupida. Ridacchia, Sbiellata forse, ma stupida no. Ah no eh? Harry la guarda dubbioso, Perché non ci porta sua moglie al concerto? Probabilmente sarà a una riunione dell'Associazione Genitori-Insegnanti, Marion scrolla le spalle, che ne so io? A lui piace farsi vedere nei posti alla moda in compagnia di una bella ragazza. È il tipico puttaniere. Lo fa sentire bene. Ah sì? Be', se ascolti me credo che chiunque esce con uno strizzacervelli farebbe bene a farsi dare una controllata al cervello. Oh Harry, che cosa tremenda, risatine, sghignazzi. Allora com'è che stai ridendo? Non lo so. Per simpatia, suppongo. Ad ogni modo, devo prepararmi. Si alza e si avvia verso la camera, poi si gira e torna da Harry, che si è alzato pure lui, e lo abbraccia e lo stringe forte e gli poggia la testa sulla spalla, chiude gli

occhi, sospira... Oh Harry, sono così contenta che ti sei arrabbiato, oh, non perché ci stai male, tesoro, però è bello sapere che tieni così tanto a me. Tenere a te? Adesso chi è che offende, eh? Cosa credi che le sparavo al vento quando ti ho detto che ti amo? No, no, tesoro, ti credo. Ti credo con tutto il cuore. Solo che forse mi piace vedertelo scritto in faccia. Ok, ok, diamoci un taglio. Lei lo guarda e gli sorride per qualche lungo istante, poi gli dà un bacio sulle labbra e va in camera da letto a vestirsi, Ti prometto che penserò a te tutta la sera. Grandioso. Anch'io penserò a te che mangi e bevi vino e ascolti musica mentre io mi spacco il culo a lavorare. Harry ride, Sempre meglio il mio che il tuo comunque, e continua a ridere. Oh Harry, che cosa tremenda, e ridacchia e ride di sollievo mentre si veste per la serata.

Marion incontrò Arnold al bar di un ristorante molto intimo, cucina europea, nell'East Side. Al suo avvicinarsi lui si alzò e le porse la mano. Lei gli prese quella e il posto. Come stai Marion? Bene Arnold, e tu come stai? Bene, grazie. Il solito? Sì per favore. Lui ordinò un Cinzano, per lei con uno spruzzo di Campari e una scorzetta di limone. Sei deliziosa, come sempre. Grazie. Lei sorrise e si lasciò accendere la sigaretta. Dopo poco li avvisarono che il loro tavolo era pronto e il maitre li accompagnò al tavolo e chiese a Monsieur e Madame come stavano questa sera e loro sorrisero e annuirono educatamente, come si fa con un maitre, e gli risposero che stavano bene. Marion si rilassò sulla sedia e sentì il proprio corpo assorbire l'atmosfera. La cosa che le piaceva di più di Arnold era il suo gusto nella scelta dei ristoranti. Sempre piccoli, intimi e chic, con una cucina eccezionale, cosa assai rara in America. L'eleganza del locale la inebriava ancor più dell'aperitivo che sorseggiava quasi senza sosta. Mi dispiace che tu sia indisposta. Be', non c'è molto che possa fare al riguardo, lei sorrise, con buona pace di Freud. Per caso Anita è fuori città, o che? Perché me lo chiedi? Nessun motivo, davvero, sono solo curiosa. Lui la guardò un attimo prima di rispondere, No, ma sarà impegnata quasi tutta la sera. Ieri sono venuti i reporter a farle le foto, in giardino, insieme ad alcuni altri "membri". Posso farti una domanda personale, Arnold? Certo. Come avete fatto tu e Anita a fare dei figli - Sollevò la mano, Non sto cercando di fare dello spirito, sinceramente, è solo che voi due sembrate non essere mai nello stesso posto allo stesso momento. Arnold si raddrizzò un po' sulla sedia, Be', in realtà non c'è nessun mistero in questo. Non mi riferivo ai figli, Marion sorrise, quelli lo *so* come li avete fatti. Perché mi fai queste

domande, è molto strano. Cos'è che stai cercando di dire, esattamente? Marion scrollò le spalle e finì di masticare la sua lumaca, Niente di più di quello che ho detto. Sono curiosa. Marion sorseggiò un po' del bordeaux bianco ordinato da Arnold sotto il suo sguardo indagatore, Oh, questo vino è meraviglioso. Bevve un altro sorso poi tornò alla sua lumaca. Arnold manteneva un'espressione leggermente accigliata, Quando le persone arrivano a un punto particolare della loro vita, una volta che hanno raggiunto un certo livello di successo... un notevole livello di successo, i loro interessi si ampliano e le prospettive si allargano. Immagino che per Anita sia un bisogno interiore di realizzazione, il suo impegno civico, un bisogno di trovare la sua identità. Ma quello che mi interessa veramente è perché mai mi fai una domanda simile. È talmente ovvio che stai tentando di riempire il vuoto della tua vita recitando una parte sostitutiva, sostituendoti a lei nel ruolo di mia moglie. Oh Arnold, non essere villano. Finì il suo vino e in un attimo il cameriere era già lì a riempirle di nuovo il bicchiere. Arnold gli fece un cenno educato. E ad ogni modo, la mia identità non mi preoccupa neanche un po', gli sorrise e gli diede un colpetto sulla mano, proprio per niente. Aveva finito le sue lumache e ora inzuppava un pezzo di pane nel burro agliato. Ho ricominciato a dipingere e mi sento meravigliosamente bene. Davvero hai ricominciato? Aveva terminato e il cameriere prese i piatti vuoti mentre lei si appoggiava allo schienale e sorrideva ad Arnold. Esatto. A dire il vero non ho ancora finito nessuna tela, ma sono all'opera. Sento i quadri che spingono dentro di me, mi implorano di farli uscire. Be'... mi piacerebbe moltissimo vedere i tuoi lavori. Mi darebbero, credo, delle preziosissime indicazioni sul tuo subconscio. Credevo che ormai ti fosse già piuttosto familiare. Be', diciamo che non mi è del tutto sconosciuto, ma vedere i tuoi quadri mi darebbe la possibilità di affrontarlo da una diversa angolatura, da un diverso punto di vista, per così dire. Perché, vedi, lì non solo avresti le difese abbassate, ma i simboli emergerebbero in modo molto più potente che nei sogni, fornendomi quindi una magnifica conferma delle conclusioni a cui sono giunto tramite l'analisi delle associazioni libere. Be', magari una volta o l'altra potresti venire su da me a vedere i miei schizzi, e Marion fece una risatina, ma non troppo forte, mentre strappava con la forchetta un pezzettino di carne dalla coscia di una rana.

Dopo il concerto si fermarono per un ultimo bicchiere. Arnold bevve il suo scotch senza particolare interesse, ma per Marion fu un vero piacere ripassarsi la chartreuse in bocca prima di mandarla giù. È stato un concerto meraviglioso, davvero meraviglioso, e sul suo viso c'era un'espressione as-

sorta, come se stesse ancora sentendo la musica, specialmente Mahler. Ogni volta che ascolto la sua *Sinfonia della Resurrezione*, più di qualunque altra, mi sembra di capire perché dicono che sia stato lui a portare il Romanticismo ai suoi massimi livelli musicali. Mi sento tutta sottosopra come Se avessi appena fatto una corsa su una collina coperta di fiori e il vento leggero mi soffiasse tra i capelli mentre piroetto a tutta velocità e la luce del sole si riflettesse sulle ali degli uccelli e le foglie degli alberi, e Marion chiuse gli occhi e sospirò. Concordo, è stata un'esibizione impareggiabile. Trovo che abbia veramente toccato il cuore dell'ambivalenza di Mahler, che abbia compreso come lui la proiettasse inconsciamente nella sua musica. Marion si accigliò, Quale ambivalenza? I conflitti di base della sua vita. Il compromesso con l'eredità ebraica e la disponibilità a rinunciarvi per avanzare nella carriera musicale. Il perenne conflitto interiore di direttore d'orchestra che aspirava a comporre ma aveva bisogno dei soldi per vivere. Dal suo modo di cambiare tonalità emerge chiaramente che lui non era consapevole di quanto fossero proprio questi conflitti a determinare quei cambiamenti. Così come avevano determinato il cambiamento nel suo atteggiamento verso Dio. Ma quello ormai faceva parte del passato all'epoca in cui scrisse la seconda sinfonia. Apparentemente. Ma io ho ascoltato la sua musica con molta attenzione, analizzandola interamente, e non c'è dubbio che nonostante certe sue affermazioni, cui magari poteva persino credere a livello conscio, in realtà il suo subconscio non aveva ancora risolto il conflitto. Arnold fece un respiro profondo, La musica di Mahler è estremamente interessante dal punto di vista analitico. La trovo molto stimolante. Marion sorrise e posò il bicchiere vuoto sul tavolo, Be', comunque la sua musica continuo ad amarla. È come se mi facesse sentire la gioia di essere triste. Sospirò e sorrise ancora, Bisogna proprio che vada ora, Arnold. Ultimamente ho avuto molto da fare e sono stanca. Come vuoi. Lui l'accompagnò a casa e prima che lei scendesse dalla macchina le rivolse un sorriso compiaciuto, Ti chiamo tra un paio di settimane. Dovrebbe essere un buon momento. La baciò e lei ricambiò e scese dalla macchina. Aspettò che lei entrasse nel caseggiato prima di andarsene. Appena entrata in casa Marion si accese una canna, poi si cambiò d'abito, mise i *Kindertotenlieder* di Mahler sul giradischi e si sedette sul divano col blocco da disegno e le matite. Tormentando senza tregua il blocco che teneva sulle gambe, fece un tiro dopo l'altro dalla canna fino a fumarne metà, poi la spense e tentò di farsi venire in mente qualche immagine da trasferire sul foglio. Dovrebbe essere piuttosto facile. Mahler... erba buona...

dovrebbe venirle spontaneo. Si rende conto che sta forzando troppo e così si appoggia all'indietro e si rilassa, in attesa che le arrivi l'ispirazione. Ma continua a sentirsi vuota. Se solo avesse un modello. Ecco cosa le ci vorrebbe. Un modello. Sente il disegno che la implora di uscire, il bisogno di esprimersi che le dà energia, ma sembra incapace di aprire le sbarre e lasciar defluire quell'energia. Salta su e afferra un paio di riviste femminili dal tavolo e comincia a sfogliarle rapidamente mettendo un segno su tutte le pubblicità e gli articoli con foto di neonati e mamme e quando ne trova un paio che le piacciono, le strappa e le usa come modelli e comincia a disegnarle, dapprima con esitazione, poi sempre più rapida e sicura di sé. Mamme e neonati si trovano in varie pose più o meno contigue, con espressioni variabili che tendono sempre più alla malinconia. Fa un rapidissimo schizzo di una bambina in posizione contorta, con una smorfia di muto dolore sul viso, e, velocemente, l'espressione delle mamme prende ad assomigliare sempre più a quella dell'uomo nella silografia di Edvard Munch e Marion guarda il disegno con molta attenzione e da ogni angolatura e se ne sente emozionata e ispirata poiché si identifica profondamente con entrambe le figure. Esamina attentamente il viso sofferente della bambina e poi gli dipinge accanto un'altra bambina, di circa un anno più grande, ma con la medesima espressione sul viso. Continua a tracciare disegni della bambina: ogni volta la fa più grande di un anno e andando avanti i disegni diventano più accurati, più realistici, più pregni di emozione e lei comincia a disegnare delle piccole candele di compleanno sotto i disegni per indicare l'età della bambina e poi i lineamenti si fanno più distinti e i capelli lunghi e neri, sempre con lo stesso dolore silenzioso sul viso, e poi comincia a sbocciare e a divenire una donna e si trasforma lentamente dalla bambina graziosa di prima a una ragazza carina e alla fine è una donna bellissima, ma quella espressione tormentata e sofferente è ancora sul suo viso, e allora smette di disegnare e osserva la bellissima donna che la guarda dal blocco da disegno, una donna dalle lunghe linee e dalle curve sinuose, lineamenti classici, capelli scuri e scintillanti, col suo intimo dolore che si riflette negli occhi neri e penetranti. Poi lascia un ampio spazio e disegna un'altra figura, una figura di età incerta ma di sicuro molto più vecchia dell'ultima che ha disegnato, stesse linee e stesse curve però, stesso corpo, stessi lineamenti del viso prima di assumere repentinamente l'espressione angosciata dell'immagine di Munch. Marion resta a fissare la figura e all'improvviso si accorge del silenzio che la circonda. Si alza e mette di nuovo il disco, poi torna a sedersi sul divano e guarda i suoi dise-

gni. Che emozione.

Quando per Harry e Tyrone venne il momento di smettere di lavorare e ritirare i loro soldi erano talmente assuefatti a calarsi anfetamine e star su tutta la notte, e poi crollare coi sonniferi, che sentivano di poter lavorare per sempre, ma avevano troppo buon senso per consentire a quella sensazione di divenire un'idea, né tantomeno una realtà. Con tutta l'energia che gli girava in corpo, e il bisogno compulsivo di lavorare generato dalle anfetamine, avevano fatto qualche ora di straordinario, desiderosi di tirar su più soldi possibili nel minor tempo possibile. In più avevano dichiarato venticinque persone a carico, così gli diedero il massimo. Gli assegni li incassarono nel bar di fronte allo stabilimento, dove si fecero qualche birra mentre contavano i soldi una volta dopo l'altra, sorridendo e battendosi i cinque, Meerda, dimmi se non è un amore di gruzzoletto. E Tyrone aprì le banconote a ventaglio e le fece ondeggiare. Harry gli diede un pugno sul braccio, Ce l'abbiamo fatta, amico, cazzo se ce l'abbiamo fatta. Abbiamo la grana per un tocco. L'hai detto, bello, quindi vediamo di non starcene piantati in un bar con tutti 'sti soldi. Gli affari ci chiamano. Ben detto, e si danno un altro cinque e schiodano. Si fermano a una cabina all'angolo e Tyrone telefona a Brody. Harry si appoggia alla cabina, fuma e guarda il fumo che viene assorbito dall'aria, canticchia una canzone veloce, fa su e giù con la testa e schiocca le dita a tempo di musica, ogni tanto borbotta. Sì bello, vai tranquillo - Meerda! Che cazzo di brutta storia!!! Che c'è amico? Dice che un tocco di roba buona ci costa più o meno cinque centoni. Porca puttana! Questo vuol dire che abbiamo bisogno di un altro centone. Proprio così, cocco. Dice magari quattro e cinquanta, però boh, e Tyrone scrolla le spalle. Be' amico, non ci impanichiamo. Possiamo sempre rimediarli cento sacchi. Mica siamo nati ieri. Sì, ma sai benissimo come va a finire se ci mettiamo a tirare su un dollaro qui e uno là. Il primo è andato ancora prima di rimediare il secondo. Harry annuisce, è d'accordo. E per di più Brody dice che sta passando roba come si deve in questi giorni. Proprio super. Cazzo! E Harry lancia la sigaretta in strada, poi butta un attimo indietro la testa, Ehi, che idiota che sono, kristo santo. So io dove li troviamo: Marion. Pensi che ce li dà? Cento per cento. Garantito. E comunque glieli possiamo restituire già stasera, giusto? Eccome bello, e si danno un cinque. Andiamo. Vanno a casa di Marion e Harry le spiattella velocemente cos'è successo. Insomma ci serve solo un altro centone e siamo in piazza, e per stasera non solo te li ridiamo, ma ci avviciniamo anche al nostro progetto

del caffè. Marion sorride, Sono sicura che il mio agente direbbe che è un buon investimento. Ora che ho ripreso a dipingere ho bisogno di una galleria. Cambierò un assegno al supermercato. Favoloso. Chiamo Brody e gli dico che andiamo da lui. No, non da qui Ty. Aspettiamo di arrivare a una cabina. Tyrone scrolla le spalle, Ok cocco. Marion esce e torna nel giro di un quarto d'ora coi soldi. Harry l'abbraccia e la bacia, Ci vediamo più tardi bimba, dopo che abbiamo sistemato tutto. Non mi va di venire qui con la zavorra. Non voglio che casa tua scotti. Meerda, certo che tutte 'ste premure neanche te le sogni per casa mia. Ehi amico, tu non sei Marion. E come, non lo so? quella è ancora più pallida di te. Kristo, dovrò sorbirmelo per il resto del giorno. Marion ride, Non è certo peggio di te. Si mettono tutti a ridere, Ehi, credevo che stavi dalla mia parte. Marion lo bacia sulla guancia, Ricordati del comandamento: «Vuoi tanto bene al tuo amico». Dai bello, andiamo: Ok, ok. Harry bacia Marion ed esce insieme a Tyrone. Tyrone va giù da Brody mentre Harry va a comprare una scorta di bustine e del lattosio e poi va a casa di Tyrone ad aspettarlo. È solo l'inizio.

Il frigorifero se la ride mentre Sara spalma una grossa porzione di crema di formaggio sulla metà inferiore del bagel. Forza Signor Sapientone. Vedremo chi ride ultimo. Gli fa la linguaccia e dà un gran morso, piano, molto piano, al bagel debordante formaggio, e schiocca le labbra e se le lecca. E ti dico un'altra cosa Signor Risolini, a pranzo mi mangio l'aringa, e può anche darsi che non la mangi tutta, ma ne tenga un po' da parte come spuntino. Sara canticchia ad alta voce mentre spalma amorevolmente il formaggino sull'altra metà del bagel e solleva le sopracciglia e guarda sdegnosa il frigorifero che continua a sorridere compiaciuto, convinto di aver vinto la gara, di aver sconfitto Sara Goldfarb nella guerra delle calorie, ma Sara scuote la testa, Puh, puh a te, Signor CIA[11]. Forse tu pensi che hai vinto la guerra ma io sono stata più furba di te, Signor Sapientone. Il frigorifero ride e le dice che è troppo vecchio per farsi abbindolare da lei e Sara lo liquida con un cenno della mano, Lo so che sei vecchio, ti sento stridere e grugnire e scricchiolare tutto il tempo, ma non sei l'asso infallibile che credi di essere. Il frigorifero scoppia a ridere mentre Sara inzuppa un angolo della sua danese alla crema e se la infila in bocca avendo premura di non fare sgocciolare il caffè sul tavolo, Quello non mi sembra proprio un uovo e neanche un pompelmo, e ride ancora più forte. Divertiti pure, divertiti, Signor Testa Vuota. Ora finisco la colazione e poi me ne vado dal mio pubblico. Forse faresti meglio a rinforzare le cuciture del vestito: si sta a-

prendo in due, ahahahahaa. Ahah a te. Quando sarò zoftig e andrò in televisione non ti rivolgerò nemmeno una parola. Ti farò buttare fuori insieme all'immondizia da qualcun altro. Non mi sporcherò le mani. Ah, butta la testa all'indietro e si rimette a canticchiare mentre finisce la danese e lava il piatto e la tazza e si prepara a raggiungere le altre che prendono il sole in strada. Trionfante, passa oltre il frigorifero, sconvolto dalla sua ultima osservazione. Le donne la stanno aspettando, e quando Sara arriva le cedono il posto speciale, quello dove il sole batte più a lungo. Sara si siede e immediatamente riprendono a fare congetture sul programma a cui la manderanno e intanto aspettano ansiose il postino per vedere se è oggi il giorno in cui Sara Goldfarb riceverà qualcosa per posta.

Harry sapeva che Tyrone ci avrebbe messo un paio d'ore quindi si mise comodo con qualche canna, sigarette, e la radio preistorica che Tyrone teneva sul tavolo. Di sicuro non faceva i salti di gioia a restare lontano dal movimento così a lungo, ma sapeva che mica poteva aspettare al bar per tutto quel tempo. Dava troppo nell'occhio. Sistemò con attenzione le bustine e il lattosio sul tavolo poi aggrottò le sopracciglia e pensò un istante a cosa sarebbe successo se fosse entrata la madama e avesse visto "l'armamentura" e si guardò attorno in cerca di un posto dove nascondere il tutto, ma ci rinunciò nel giro di qualche minuto perché proprio non sembrava esserci un buon posto e poi era inutile, E poi che cazzo, mica ti possono sbattere dentro per qualche etto di lattosio e delle bustine. Fece qualche tiro dalla canna poi la spense, si accese una sigaretta e si stravaccò sulla sedia ad ascoltare un po' di musica. Qualche minuto e il suono della radio non gli sembrava più sporco come all'inizio, e più la ascoltava, più fumava erba, e più la musica migliorava. E anzi a dirla tutta non è male nemmeno la metà. Ma... metà di che? Be', quando qualcosa è schifa come quella merda di radio, qualunque miglioramento è già qualcosa. Perciò essere male la metà di quella è da spararsi, però, Harry scrollò le spalle, eh, è già qualcosa. Sempre meglio di niente. Eppoi, aiuta a far passare il tempo. Tra poco torna Ty e allora mettiamo la roba nelle bustine e poi raccoglieremo la grana a palate e avremo un paio di ragazzi a smazzare per noi e a quel punto potremo cominciare a fare le cose in grande... sì, mezzo chilo di pura dritta dritta dagli italiani e allora sì che potremo mettere su un'attività coi controcoglioni: GOLDFARB & LOVE INCORPORATED, mica quella cazzata dell'Inc., e faremo tutto fifty-fifty, nero su bianco, ahahahah, siamo per le pari opportunità noi. Porca puttana, chissà fin dove arriveremo. Ce

ne staremo a palle ferme e puliti e avremo la strada spianata. Quel mezzo chilo di pura fai conto che è già nostro...

Harry ha appena finito di contare i soldi e Tyrone li riconta per sicurezza, E vai, bello, settantacinque testoni. Bene. Non ci tengo per niente a fare errori con quelli, amico. È gente che non ci crede agli errori in buona fede. Tranne che ai loro. Sono capaci di incazzarsi parecchio. Ok, vediamo di metterla dentro. Devo andare. Non voglio fare tardi. La sistemano per bene in una ventiquattrore e chiudono la serratura. Harry si mette un cappotto marrone chiaro e un cappello marrone scuro, A dopo amico. Ok, in bocca al lupo. Harry mette la sicura agli sportelli della macchina e si accerta che i finestrini siano chiusi prima di mettersi in moto verso il Kennedy. Tiene la musica bassa per evitare distrazioni, e butta un occhio alla ventiquattrore accanto a lui con i settantacinque testoni, sorride compiaciuto e scrolla appena le spalle nel suo cappotto beige, si domanda se la gente per strada e nelle altre auto lo stia guardando e si stia chiedendo chi è e cosa sta facendo, e poi si rende conto che nessuno gli presta troppa attenzione perché lui è così tosto da mimetizzarsi nel traffico senza dare nell'occhio. È per quello che guida una Chevrolet invece di una Mercedes. È per quello che si occupa dei contatti coi bianchi mentre Tyrone tiene quelli coi neri. Sempre mimetizzati. È per quello che hanno successo. Ed è per quello che sono sulla cresta dell'onda e non li beccano mai. La madama non li distingue da un altro qualunque che cammina per strada. Lui guida con prudenza, ma non troppa. Non è nel suo stile giocare a chiappe strette. È proprio quello che te li fa piombare addosso. No, uno deve semplicemente entrare nel flusso in movimento e non fare niente per attirare l'attenzione. Gli viene facile mescolarsi nel traffico, occhieggiando di tanto in tanto la gente nelle macchine attorno a lui: cosa farebbero se sapessero che è Harry Goldfarb, uno dei più grandi distributori di droga della città, e che ha una ventiquattrore con dentro settantacinque testoni sul sedile accanto e che sta per andare a prendere mezzo chilo di pura???? Si sbrodolerebbero le mutande. Ecco cosa, si sbrodolerebbero le mutande. A parte che non ci crederebbero. Scommetto che pensano che sono solo un altro di quegli uomini d'affari arrivati. Magari un agente di cambio... un consulente finanziario. Già, ecco cosa sono... un consulente finanziario, una specie... Scommetto che potrei andare da chiunque per strada e dire che sono un pesce grosso della droga e quello si metterebbe a ridere e a dire, Sì, come no, e io sono Al Capone, ahahah. Già, scommetto che potrei entrare in una stazione di polizia col mezzo chilo di pura e bazzicare un po' con gli sbirri e chiedere qualche in-

formazione e a quelli non gli verrebbe neanche l'ombra di un sospetto su chi sono e cos'ho in mano. Magari potrei entrare alla centrale e chiedere se in quel quartiere hanno molti problemi di droga... potrebbe essere un buon metodo per informarsi su qualche nuova piazza, farmelo dire dalla madama dov'è che stanno i tossici, come se non si sentisse l'odore da un chilometro di distanza. Sarebbe proprio un bel numero. Rallenta al casello poi accelera e guarda la luce del sole che rimbalza sui cavi del ponte, affascinato dallo sfavillio, e immagina che quelli siano mille riflettori e lui la star. Scivola nel traffico verso la superstrada e anche se c'è molto traffico le macchine scorrono senza intoppi e lui si rilassa dietro il volante tenendo lo sguardo sulla strada e ogni tanto dà una sbirciata alla ventiquattrore e poi vede la gente nelle macchine attorno a lui con la coda dell'occhio: sa che stanno andando o venendo dal lavoro, che vivono intrappolati in una scatola di periferia o in una trappola per topi in città, senza mai sapere che succede e senza mai sapere cosa significa essere liberi, liberi, dico, e andare dove vuoi quando vuoi e avere al tuo fianco una donna da non credere così quando entri in quei locali uptown tutti ti fanno il pelo e il contropelo e vorrebbero essere te... già, vorrebbero essere al mio posto... Guardali, poveri bastardi. È mezzogiorno e sono già sfatti. Gli viene voglia di abbassare il finestrino e urlargli di rilassarsi. Ogni tanto lancia una rapida occhiata ai gabbiani che scendono in scivolata sull'acqua, alla superficie increspata che luccica sotto la luce del sole. È grigio e freddo, ma la cosa non lo disturba. Niente lo disturba. Tutto sta andando alla grande nella sua vita. Fra lui e Marion funziona da dio. Il loro caffè gira che è una meraviglia, i suoi santi investimenti pure, e gli bastano un altro paio di affari come questo per ritirarsi e passare il resto della vita a gestire gli interessi e a viaggiare. Lui e Marion non hanno ancora avuto l'occasione di fare i viaggi che avevano programmato, a parte un paio di puntatine alle Bahamas, e con tutta la grana che ha qui, e in Svizzera, non ha più bisogno di continuare e vuole sganciarsi, prima di mandare tutto a puttane. Di certo non vuole finire come quelli che restano troppo a lungo nel giro e si fanno beccare e mandare ai topi, o che prima o poi danno fastidio a qualcuno e sono spacciati. No, non io, cazzo. A noi andrà bene. Stare stesi sulla spiaggia della Riviera per un po', poi bazzicare per i café di Parigi e Roma, e poi nella cara vecchia Istanbul e se il khan del Turan c'intralcia la rotta, be', che si fotta. Ehi, questo sì che è un gran pezzo. Comincia a fare su e giù con la testa a tempo di musica e a cantare, Se il khan del Turan c'intralcia la rotta, be', che si fotta. Se il khan del Turan c'intralcia la rotta, be', che si fotta. Sorride e sghi-

gnazza tra sé, Non male. Forse dovrei scrivere canzoni nel tempo libero. Esce dalla superstrada e s'infila nel traffico lento e fitto per l'aeroporto. Dà un'occhiata all'orologio e sorride rendendosi conto che ha un sacco di tempo e che non c'è nessun bisogno che cerchi parcheggio col peperoncino al culo. È per questo che parte sempre in anticipo, così non si deve preoccupare se per caso resta impantanato nel traffico o chissà che. Capita che qualche povero sfigato buchi una gomma o che gli si fotta la macchina e blocchi il traffico per un pezzo e non sia mai che lui mandi a culo più di mezzo milione di dollari per la gomma bucata di un coglione... o anche peggio. Quelli se la prendono maluccio se li smolli con mezzo chilo di pura in grandi spazi aperti come quello, e per di più facendogli sgaloppare la roba indietro. Harry si organizza sempre in anticipo. È uno dei segreti del successo: organizzazione prudente e meticolosa. Posteggia la macchina e si avvia con calma verso il terminal. Ha un po' di tempo quindi si ferma a un caffè e si fa una tazza di caffè e una fetta di torta con gelato. Si tiene la ventiquattrore sulle ginocchia mentre mangia, sorride compiaciuto tra sé pensando a come la gente attorno si sbrodolerebbe le mutande se sapesse che ha settantacinque testoni nella borsa. Paga il conto e s'incammina, lentamente, verso la saletta bar e si siede in fondo, vicino alle enormi finestre che danno sulla pista. Mette la valigetta a terra, a qualche centimetro dal suo piede sinistro, e giocherella col suo cocktail, sorseggiandolo di tanto in tanto e guardando gli aerei che decollano e atterrano, poi rullano fino alle rampe. Continua a guardare gli aerei mentre un uomo vestito con un cappotto, un cappello e un abito dello stesso stile e colore dei suoi si siede sullo sgabello alla sua sinistra. Ha con sé una ventiquattrore proprio come quella di Harry e la posa per terra a pochi centimetri dal suo piede destro. Ordina un drink e lo finisce prima che Harry finisca il suo. Posa il bicchiere vuoto sul bancone, prende la valigetta di Harry e se ne va. Harry continua a giocherellare col suo cocktail, a sorseggiarlo, e a guardare gli aerei sulla pista. Dopo dieci minuti raccoglie la valigetta e se ne va. Va dritto all'uscita del terminal, senza affrettarsi, e si dirige alla macchina. Non si prende la briga di guardarsi attorno per vedere che non ci siano sbirri: sa che sta filando tutto liscio. Si fida del suo istinto e il suo istinto gli sta dicendo, E vai, baby. Apre lo sportello della macchina e butta dentro la valigetta, quasi ridendo, poi entra e mette la sicura. È fatta. L'ultima consegna. L'ultimo mezzo chilo di pura che avrà per le mani. Quando lui e Ty finiscono di vendere questa chiudono bottega e tanti saluti alla vita in strada, addio per sempre. Il traffico, uscendo dall'aeroporto, e per quasi tutto il ri-

torno, è intasato e lento, il classico frena e riparti, ma lui c'è abituato quindi si sistema comodo comodo sul sedile, con un orecchio alla musica, la mente vigile e concentrata sul traffico, e si rilassa. Il traffico è una delle misure di sicurezza che adottano. A chi gli verrebbe in mente che qualcuno fissi un incontro nel bel mezzo del pomeriggio in un posto come l'aeroporto Kennedy. Sarebbe una follia. Troppo pubblico. Troppo scoperto. Troppi sbirri di ogni genere che controllano la gente che arriva in America. E se ti beccano come fai a scappare? A piedi, no. In macchina, nemmeno. A nuoto, neppure. Ahahah, merda, io manco in piscina riesco a farmi una vasca di fila, e quello è un oceano coi controcazzi. È assolutamente folle. Folle dalla a alla zeta. Ed è per questo che funziona così bene. Ma oggi gli ingorghi del traffico sono peggio del solito. L'autostrada sembra tutta gomme bucate e tamponamenti. Dappertutto lo stesso, davanti, dietro, solo lampeggianti rossi e luci gialle, ma lui mantiene il sangue freddo e non si fa prendere dal panico e capisce che si tratta di carri attrezzi o ambulanze e che non c'entrano niente con lui, persino quando vede uno sbirro che gesticola per dirottare il traffico dal punto di un incidente, rimane a palle ferme - Meerda! Eh no, cazzo. Stronzate. Chi ha voglia di farsi una storia così. Anche se non ti fottono gli sbirri ci pensa il traffico. Il buon vecchio Bob Moses[12] e i suoi "parcheggi più grandi del mondo". La vera ficata, il posto veramente al top per un incontro, così iper che mi vengono i brividi solo a pensarci. Sì. Nessuno, proprio nessuno, cazzo, penserebbe ai grandi magazzini Macy. Ehi, mi piace l'idea. Troppi sbirri cazzo. Il settore giocattoli... Già... Vicino ai trenini. Magari una volta che è tutto a posto ne compro un paio. Cazzo, sarebbe un vero sballo averci una stanza tutta piena di quei trenini... case, ponti, fiumi, alberi, macchine, camion, luci per il giorno e per la notte, e tutto il fottuto ambaradan. Sì, vicino all'esposizione dei trenini. Basta prendere un taxi e starsene seduti comodi comodi mentre il tassista combatte col traffico e smadonna e grugnisce per tutti i gran coglioni che girano per la città e perché cazzo non le lasciano a casa le macchine e la piantano di intasare le strade kristo santo e guarda 'sta stronza che cerca di tagliarmi la strada, Ehi, tornatene da dove sei venuta puttana negra, e si gira per guardare Harry, Da come guida sembra una di quelle stronze lesbiche, e sterza improvvisamente immettendosi nell'altra corsia e stridio dei freni e urla e imprecazioni e mostra il medio a tutti dal finestrino e continua ad avanzare zigzagando per il traffico, mandando continuamente a 'fanculo chi suona il clacson e intanto lo suona anche lui, e urla, Non ti hanno regalato niente a Natale a parte un clacson nuovo? Uah uah uah, e

Harry se ne sta seduto comodo comodo nel taxi, sorridendo, sghignazzando, tenendo la valigetta sulle ginocchia con grande nonchalance pensando che sarebbe un bel numero aprirla e rovesciare tutta quella grana sul sedile e guardare il tassista che si sbrodola le mutande, ma invece si tiene a palle ferme e fa sì con la testa al tassista e quando si fermano da Macy lo paga e gli dice di tenere il resto e lo saluta con la mano mentre si allontana dal taxi ed entra nel grande magazzino. È in anticipo quindi passa dal settore biancheria intima femminile e cerca qualcosa che potrebbe piacere a Marion, ma non compra niente: prima gli affari, sempre. Devi stare concentrato su quello che fai, è così che li freghi, gli sbirri e il mondo. Concentrato. Senza fretta attraversa il piano terra e usa la scala mobile per salire al settore giocattoli, divertendosi a guardare di sotto mentre il rullo va su. L'esposizione dei trenini non è poi chissà che, però hanno un paio di pezzi carini, e poi, all'ora esatta dell'appuntamento, si sposta di fronte alla vetrinetta in cui sono esposti gli accessori e alcuni treni che girano senza sosta. Mette la valigetta sul pavimento a un paio di centimetri dal suo piede destro e, come la volta prima, arriva il tizio e si scambiano le ventiquattrore e tutto quanto e poi lui esce tranquillo dai grandi magazzini e prende un taxi verso la parte nord della città, si fa un isolato a piedi, prende un altro taxi per andare ancora più a nord, un altro pezzo a piedi e poi un altro taxi per un piccolo pezzo verso sud e infine a piedi per un paio di isolati fino alla stanza adibita al taglio della roba, dove Tyrone lo aspetta. Ecco qui, bello, l'ultimo mezzo chilo di pura su cui metteremo le mani. Già, e non ne ha mai viste altre, di mani. Gesù, Ty, certo che sei da non credere. Che farai quando ci ritiriamo, te ne starai in giro a sbellicarti per tutto il giorno? Merda. Certo che no, amico. Mi darò anche qualche grattatina. Tagliano la roba con attenzione, la imbustano, poi la passano ai loro uomini che si occupano di farla girare per strada. Non trattano direttamente con gente che si buca, gente che non ha la mente lucida. Tyrone si prende la maggior parte della roba perché lui tratta coi neri, e Harry porta quello che resta ai bianchi. Quando finalmente hanno dato via anche l'ultima bustina festeggiano. Harry e Tyrone portano le loro signore a fare un giro, il giro di tutta la città e finiscono in carrozza a Central Park a guardare l'alba. Il giorno dopo Harry passa un po' di tempo col suo manager per discutere l'acquisizione di qualche proprietà extra da fare fruttare e poi organizza le cose in modo che lui e Marion possano partire per il loro viaggio intorno al mondo. Credo che facciamo meglio a tenerci alla larga dall'Africa, non sembra granché tranquillo da quelle parti. Tranne il Nord Africa. Magari partire da

Algeri, Casablanca. Sì, suonala ancora Sam. Poi andare a Est. Vedere che aria tira al Cairo e qualcun altro di quei posti e poi la cara vecchia Istanbul. Cara vecchia Istanbul - Gesù, con "Goldfarb" sul passaporto? Forse dovrei cambiarmi nome con Smith o Khan del Turan, e Harry ridacchia e si appoggia all'indietro orecchiando la musica che viene dalla radio preistorica di Ty e svuota una sigaretta e ci ficca dentro il mozzicone dell'ultima canna e se lo fuma e intanto sente dei passi su per le scale, poi una chiave nella toppa, e Tyrone C. Love entra saltellando in quel buco di monolocale con il ghigno di chi la sa lunga spalancato sulla faccia e butta un pacchettino sul tavolo. Eccola qui, bello, e Brody dice che è una bomba, che ci possiamo tagliarla minimo ma minimo tre volte e dice che se ce la spariamo ci conviene farci bastare un pizzico. Non ti ha fatto fare un assaggio lì da lui? Nemmeno una sniffata per testarla? Uh *uh.* Bucarsi a casa sua è off limits. Niente da fare. E se ci ha fregati? Non frega nessuno lui. È per questo che è ancora vivo e sul mercato. Se dice che è una bomba, è una bomba. E comunque gli ho detto che noi non ci mettiamo le zampe, che ce ne stiamo lucidi come bighe e così non mandiamo tutto a puttane. Sì, ma come facciamo a sapere cosa abbiamo per le mani e quanto bisogna tagliarla se non l'assaggiamo? Mi sa che hai ragione, eh? Be', un assaggino non fa male a nessuno. Giusto. Però solo un pizzico. Potremmo sniffarla e basta. Senti, amico, se mi faccio, io mi faccio come si deve. Non ne spreco di roba buona con lo sniffo. Nessun tipo di roba. Harry sghignazza e tirano fuori siringhe e cucchiai. Palle ferme, però, eh. Ehi bello, le mie sono statue. No, no, niente stronzate, Ty, palle ferme davvero. Questa è la nostra possibilità di uscirne alla grande e intendo alla grande sul serio. Non è giusto che passiamo il resto delle nostre vite a smerciare qualche stupido tocco. Se ce la giochiamo bene possiamo mettere le mani su quel mezzo chilo di pura, ma se ci facciamo prendere dalla roba mandiamo tutto a puttane. Ehi bello mica ti prendo per il culo. Non muoio dalla voglia di sbattermi per le strade per il resto della vita con le scarpe sberce e il naso che mi cola fino al mento. Iper allora, e Harry allunga la mano e Tyrone gli dà un cinque e Harry a lui. Ok, giusto un assaggino. Harry ne scrolla appena un'idea nel cucchiaio, fa per scrollarne un altro po', ma si ferma. Così basta. Non possiamo fare affari con le dita su per il naso. Si bucano e con la prima vampata dalla pancia alle facce arrossate capiscono che Brody non gli ha rifilato bidoni e che quella merda la possono tagliare quanto cazzo gli pare e riuscire comunque a mettere per strada una buona dose. Meerda, questa la tagliamo quattro volte e nessuno verrà a spappolarci i coglioni. Già... cazzo è davve-

ro pazzesca. Dice che in giro ce n'è ancora un po' quindi vediamo di muoverci a vendere questa così ce ne raccattiamo dell'altra prima che scompare dalla circolazione. Sai che ti dico, amico, se ci diamo da fare domani ne carichiamo un altro paio di tocchi. E vai! E si battono un cinque e poi si mettono al lavoro mischiando attentamente l'eroina col lattosio, senza fumare per paura di soffiare via la polvere preziosa o tossire o starnutire e perderla per sempre. Sono consapevoli di essere fatti quindi si concentrano molto intensamente su ogni gesto, e i movimenti sono lenti e precisi. Di tanto in tanto si prendono una pausa e si allontanano dal tavolo per fumarsi un'agognatissima sigaretta. Una volta finito prendono cinquanta bustine a testa ed escono in strada. Non li fa impazzire l'idea di andarsene in giro con tanta roba addosso, ma non hanno scelta. Devono far sapere alla gente dove sono, e Tyrone non ha il telefono a casa quindi l'unico modo per contattare i tossici è uscire tra di loro. Harry chiama Marion e le dice che è andato tutto bene e le spiega cosa stanno per fare e lei gli dice che possono usare il suo numero per un po'. Sicura? Sì. Basta che siate discreti. Sì insomma, non lo date a tutti i tossici che incontrate per strada. Sai, solo gente tipo Gogit. Gente che conoscete bene. E poi tenete la roba da Ty. Ok dolcezza, facciamo così. Cento per cento renderebbe tutto molto più facile finché non ci sistemiamo in un appartamento col telefono. È solo che proprio non ti ci volevo coinvolgere, sai? Lo capisco, Harry, e lo apprezzo. Ma va bene così. Iper. Ok, ci vediamo dopo. Oh, Harry? Sì? Ne tieni un po' da parte per noi? Ehi tranquilla. Sono molto più avanti di te. Non molto. Insomma. Come no. Ci pensiamo più tardi. A dopo. Ciao. Harry riattacca il telefono e poi dice a Tyrone che possono usare il numero di Marion per un po', Possiamo ricevere le chiamate lì e darci un gancio dopo con la roba. Quella la lasciamo da te. Grande, amico. Sì, ma palle ferme col numero. Ricevuto, bello. Ok, ci vediamo qui più tardi. Ok bello. Si separano, Harry va da una parte e Tyrone dall'altra, perché l'operazione è bianco su nero.

Le cose andarono bene. Tyrone incontrò Gogit quasi subito e gli diede il numero di Marion e Gogit fece i suoi soliti giri per sapere chi voleva comprare e nel giro di poco Tyrone aveva finito la merce e dovette tornare indietro a rimpinguare i rifornimenti. Quando tornò in zona c'erano già un sacco di tossici che aspettavano ansiosamente il suo arrivo, perché si era sparsa la voce che Tyrone dava una buona dose. Tyrone si sentì pungere dall'eccitazione ma si tenne a palle ferme ed evitò di alimentare quell'incipiente isteria che si sentiva montare dentro resistendo contemporaneamen-

te all'impulso di farsi un altro assaggio. Però era contento di essersene fatto uno prima, così ora poteva restare a palle ferme mentre continuava a ripetersi che doveva rilassarsi e occuparsi degli affari e che poi avrebbe pensato a un altro assaggio. Conosceva bene la vita di strada e lo scenario e sapeva come menare freddo e affidarsi a quell'istinto che aveva sviluppato nel corso di ben venticinque anni di vita, quello che gli aveva permesso di sopravvivere per le strade dal Bronx ad Harlem e pensava che se è riuscito a sopravvivere lì, bello, può spuntarla in qualunque cazzo di posto, poche stronzate. E il suo istinto stasera è affilato come la lama di un rasoio. Per forza. Tyrone deve far sapere alla gente che ha le mani cariche, ma non appena si spargerà la voce ci sarà gente che cercherà di ripulirlo e per quelli tagliare la gola a qualcuno è come accendersi una sigaretta. Quelli non vanno tanto per il sottile. Sono schifosissimi tossici senza scrupoli quelli quindi Tyrone distribuisce il carico in alcuni nascondigli e si assicura che nessuno lo segua quando prende la grana e va a pigliare la merce. Resta super tirato e super in campana perché crede che questa sia la sua occasione, la sua unica occasione, e pensa che non ne avrà più. Venticinque anni sono un casino per vivere nel mondo in cui è vissuto lui e sa bene che le occasioni per uscirne capitano una volta ogni tanto, se mai si presentano, e questa è una di quelle e lui non ha intenzione di lasciarsela scappare. Non è sicuro di come è arrivato fino a lì, come è arrivato ad avere così tanta roba e incassare soldi, gli sembra che venga tutto da una specie di sogno, ma adesso c'è dentro e non ha intenzione di lasciarselo scappare. E sa bene che se non resta tirato, cazzo, perde anche più del sogno. Ed è stanco di perdere. Queste strade sono fatte per i perdenti. Queste strade sono dominate dai perdenti. Lui sta per uscire. E in fondo non gli frega proprio niente di avere una Cadillac da perdersi dentro e una scuderia di belle gattine... meerda, una donna tutta mia mi basta. La cosa che Tyrone desidera più di tutto è di non avere rompimenti di coglioni. Proprio così, bello, niente rompimenti di coglioni. Non ho visto altro in venticinque anni. Sempre qualcuno che rompe i coglioni a qualcun altro. Sempre qualcuno che ti vuole mettere i piedi in testa. Se non è la madama è un fratello. Non ne hanno mai abbastanza. L'ero ti entra nel sangue, amico, o l'alcol, e finisci ad azzuffarti e supplicare per un buco o una bevuta. Meerda, non fa per me, bello. Uh uh, no grazie. E io non sono un avaro del cazzo. A me mi basta quel che serve per sistemarmi con un negozietto - meerda, non mi frega nemmeno di che tipo, cocco, un lavasecco, una televisione, giusto quel tanto per star bene io e la mia signora e non avere rompimenti di coglioni. Ma sì, un posticino

carino fuori città. Da qualche parte nei sobborghi. Non so, magari nel Queens o persino a Staten Island. Giusto una casa e una macchina e qualche bello straccio addosso e niente rompimenti di coglioni. Meerda, non abbiamo bisogno nemmeno di un giardino né di niente, solo essere liberi e tranquilli della serie io amo te e tu ami me... meerda, puoi anche non amarmi, puoi anche odiarlo il mio culo nero, basta che non mi rompi i coglioni.

Harry passeggiò per il quartiere facendo sapere ad alcune persone che aveva le mani cariche, poi andò a sedersi in un posto che vendeva giornali e dolciumi, a bere frappè e leggere riviste porno. Concluse qualche affare nel negozio e quando chiusero se ne rimase un po' per strada con certi tizi che conosceva, poi si spostò in un bar, poi in un altro, senza mai stare nello stesso posto troppo a lungo. Quando ebbe venduto tutto restò in giro un altro po' a prendere ordinazioni. Un tizio che conosceva da molto tempo, Bernie, gli disse che voleva comprarne per una comitiva di tizi e che sarebbe tornato tra un'ora quindi Harry tornò all'appartamento a prendere un altro carico e piazzò anche quello prima di andare da Marion. Dopo gli telefonò Tyrone e gli disse quanto aveva smazzato e quando sommarono le loro vendite avevano già abbastanza per comprare un altro tocco, e siamo solo all'inizio. Meerda bello, ora che c'è qualcuno là fuori che sa cosa abbiamo per le mani finiremo la roba prima ancora di domani sera. Che trip. Appena abbiamo abbastanza per altri due tocchi compriamo, ok? Ci puoi scommettere, cocco. Ne voglio raccattare più possibile di quella merda. Iper. Chiamami dopo se non passo prima io. A dopo, baby, e Tyrone riattacca il telefono e saltella verso casa sua. È stata una serata lunga e stancante e non vede l'ora di poggiare le sue dolci chiappe sul materasso. Sente il sudore che gli cola giù per la schiena. In vita sua ne ha passato tanto di tempo per la strada, ma queste ultime ore sono state le peggiori di tutte. Non si è mai dato troppo pensiero per la strada, tranne sapere che voleva andarsene. Ma non se n'era mai sentito così minacciato prima. Poteva vagare per le strade di giorno e di notte e non faceva nessuna differenza chi gli passava accanto o gli si avvicinava alle spalle, ma ora è diverso. Ci puoi scommettere il culo che lo è. Prima non ha mai avuto niente da perdere. Non ha mai avuto niente che qualcun altro potesse volere. Era solo un altro nero, un altro fratello che si arrabatta e cerca di sopravvivere un giorno in più in questo mondo di bianchi. Nessuno aveva paura di lui e lui non aveva paura di nessuno. Tutto quel che faceva era ridacchiare e grattarsi, grattarsi e ridacchiare in giro per le strade. Una volta che hai capito come

funziona e ti tieni alla larga dai fulminati, quei folli bevuti che se ne vanno in giro con coltelli da macellaio e pistole, l'unico nemico che ti resta è la strada e come scavartene, ma quando hai qualcosa che anche gli altri vorrebbero allora sì che sono cazzi. Perché allora devi lottare con qualcosa di più del catrame e del cemento... devi lottare con la follia che la strada ha infilato nelle teste sputtanate di quei tizi. Uno di quelli da solo ancora te lo puoi lavorare. E la strada di per sé non è niente di chissà che. Ma quando li metti insieme quella è la follia più totale, amico, e allora sì che devi pararti il culo. E quando hai qualcosa che anche gli altri vorrebbero hai un problema e quando quel qualcosa è la roba e ti ritrovi a camminare per quelle strade allora hai un problema serio. Meerda. È una gran brutta storia, cocco, ma l'unico modo per fottere la strada è usarla. Devi solo essere più furbo di quella gran puttana della strada.

Dopo aver riattaccato con Ty, Harry sollevò Marion per la vita e la fece girare in tondo, Ci siamo bimba, ci siamo davvero. Con questo ritmo avremo quel mezzo chilo di pura prima che ce ne accorgiamo e dopo, pancia all'aria a godercela. Oh, sono contenta Harry, e lo abbracciò e lo baciò, sono così contenta. Non credevo che mi avrebbe turbata e invece sono stata preoccupata tutta la sera. Probabilmente non ci avevo mai pensato prima ma d'un tratto mi sembrava tutto così minaccioso là fuori. Vuoi sapere una cosa dolcezza? Anch'io ho sudato. Se ti beccano con tutta quella roba sono cazzi tuoi, te ne appioppano un bel po' di annetti. Dovrete farlo ogni sera? Noo. Il viso di Marion era segnato dalla preoccupazione e Harry le fece un sorriso. Volevamo solo tirare il più possibile per vendere abbastanza roba da comprarci altri due tocchi domani, finché gira ancora quella roba spaziale. Dopo ci rimettiamo a palle ferme e troviamo un posticino dove possiamo rilassarci. Lo spero tanto tesoro. Non mi sono mai sentita sola come ieri notte, in tutta la mia vita. Harry la abbracciò e la baciò ancora, Non ti preoccupare tra un niente la strada non ci vedrà più neanche in cartolina. Venderemo la roba ai pusher dei tossici e ce la prenderemo comoda - ma ora basta parlarne, eh? Facciamoci un assaggino e rilassiamoci e parliamo del nostro caffè e di quei viaggi in Europa. Si bucano e si stendono sul divano, ascoltando la musica, e ripercorrono il loro futuro un'altra volta, facendo progetti ancora più dettagliati per il loro primo caffè, Marion prende il blocco da disegno e le matite e fa uno schizzo delle varie idee a mano a mano che le tirano fuori e nel giro di poco hanno una pianta completa del primo locale, con tanto di vasi pensili, un piccolo palco per gli spettacoli, una piccola uccelliera nel dehor in giardino, coperto da una tettoia di vitic-

ci, e tutte le pareti costruite appositamente per appenderci i dipinti abbastanza in alto da non rischiare di venire danneggiati; e poi Marion comincia a descrivere il posto che ha in mente per il caffè di San Francisco e disegna anche quello, gli mostra cosa ci si potrebbe fare e quanto gli piacerebbe la zona del porto e i mimi che si esibiscono lì e i bellissimi ristoranti e lo sai hanno un ottimo teatro e succede sempre qualcosa da quelle parti proprio come a New York per quanto riguarda l'arte e la musica, o qualunque altra cosa se è per questo, e tira fuori i *Kindertotenlieder* e li fa andare un paio di volte mentre stanno seduti fianco a fianco sul divano a disegnare, parlare, appoggiandosi l'uno all'altra e scoppiando a ridere o sghignazzare e abbracciandosi e baciandosi e sognando e credendoci...

La sala d'aspetto era piena di gente. Sara non conosceva nessuno, eppure avevano tutti un aspetto familiare, persino quelli giovani e magri. Riempì il modulo e lo restituì all'infermiera e poco dopo fu accompagnata in una delle sale visita. L'infermiera le misurò peso e altezza e le chiese come si sentiva, Una meraviglia, sennò perché sarei qui?, e si misero a ridere tutt'e due. Le misurò la pressione e le chiese della vista e dell'udito e Sara le rispose che li aveva entrambi, e l'infermiera rise di nuovo e uscì dalla stanza. Dopo un po' entrò il dottore ed esaminò la scheda preparata dall'infermiera, poi guardò Sara e sorrise, Vedo che lei è un po' sovrappeso. Un po'? Ho qui venti chili che sarei felice di donare in beneficenza. Be', penso che si possa fare senza alcun problema. Le auscultò il cuore per un secondo, le diede due colpetti sulla schiena con le dita, poi tornò a guardare la sua scheda. Sembra in buone condizioni. L'infermiera le darà una confezione di pillole da prendere, insieme a un opuscolo con tutte le istruzioni. Le darà anche un appuntamento per la settimana prossima. La visiterò allora, e scomparve. Sara prese la sua confezione di pillole e l'infermiera le spiegò le istruzioni in modo che Sara le capisse alla perfezione. Va bene, questo l'ho Capito, ma mi dica, cara, quanto si fa pagare il dottore? Mi ha detto di tornare tra una settimana e io non ho soldi. O, non si preoccupi signora Goldfarb, faremo in modo di far pagare la parcella all'assicurazione medica. O, bene. Che sollievo. Allora una settimana e ci rivediamo. Esatto. Arrivederci signora Goldfarb. Arrivederci, cara. Mi stia bene.

Sara sedette al tavolo della cucina, con le pillole e le istruzioni di fronte a lei. Allora vediamo, la viola al mattino, la rossa al pomeriggio, l'arancione la sera, si girò e ammiccò al frigorifero, eccoli i miei tre pasti quotidiani, Signor Sapientone (il frigorifero, incuriosito e silenzioso, mette su un'e-

spressione aggrottata) e la verde la sera. Ecco, un gioco da ragazzi. Un, due, tre, quattro, fru che ti fru e i chili vanno giù. Dunque, è meglio che prenda la viola adesso, che è quasi l'ora di quella rossa, e ridacchiando balzella fino al lavello per prendere un bicchiere d'acqua e mandar giù la pillola della colazione. Canticchia nell'aprire il frigorifero per tirar fuori il formaggio spalmabile, poi chiude lo sportello con un'aria di compiaciuta superiorità, apre il sacchetto sul tavolo, ne estrae un grosso panino alla cipolla e scarta un pezzo di pesce affumicato. Sta' bene a guardare, Signor Scatola di Ghiaccio, e roditi il fegato. Mi sto ingozzando. Tra non molto risparmierò un bel po' di soldi della spesa. Si stringe nelle spalle e butta la testa all'indietro e spalma il formaggino sul pane e tira fuori dei deliziosi bocconcini di pesce, Hmmmmmmmmm, schiocca le labbra, e gira la sedia in modo che il signor Sapientone Scatola di Ghiaccio possa vederla mentre divora quella squisitezza.

Prepara una seconda caffettiera. Non beve mai più di una tazza di caffè al mattino e per il resto prende solo tè. Ma quella mattina si è bevuta tutta la caffettiera, sei tazze, e ora ne sta mettendo su un'altra senza neanche pensarci, si accorge solo di come si sente... bene, allegra, espansiva. E poi si accorge che è ora di pranzo e lei non ha nemmeno fame. Neanche un po'. Beve dell'altro caffè. Già ora di pranzo e non ho voglia di niente, fa la linguaccia al frigorifero, nemmeno un bocconcino di aringa con la panna acida, grazie. Una magia. Nessun pizzicorino pensando a uno spuntino. Gelato alla vaniglia con sopra il maraschino, non mi va. Pastrami con la segale, patate e semolino, non mi va. Niente mi va. Dalla colazione ho preso una pillola e una tazza di caffè e - guarda la caffettiera e la tazza e si rende conto che ha preso ben più di una tazza, che ha preparato una seconda caffettiera e quella è già quasi vuota... Eh, scrolla le spalle, che vuoi che sia. Una pillola e una caffettiera e mi sento già *zoftig* e chi ha niente da ridire? Finisce il caffè e si riempie di nuovo la tazza, Ti vedo sai, e fa l'occhiolino al frigorifero, e adesso è ora di pranzo, e prende la pillola rossa e se la lascia cadere con grazia sulla lingua e la manda giù col caffè e per un momento ancheggia e balla sulla sedia pensando all'incredibile miracolo che le è capitato. Se solo l'avesse saputo prima. Si sente così giovane, così piena di energia, come se stesse scalando una montagna. Pensa che magari potrebbe lavare i pavimenti e le pareti, quantomeno le pareti della cucina, oggi pomeriggio, ma poi decide di rimandare e piuttosto andare a sedersi fuori con le altre per prendere un po' di sole e raccontare come si sente. Non vede l'ora di dirglielo che ha trovato la fonte della giovinezza e crede-

te a me, non è a Fountainblew.

Porta fuori la sua sedia e si unisce alle altre, piazzandosi nel posto d'onore che ormai è sempre riservato a lei. Ci sono almeno una decina di signore che l'aspettano e al suo arrivo attaccano subito con la solita solfa sul programma e dove e quando e lei si limita a sorridere e scuotere le mani nel modo più regale e guarda su e giù per la strada per vedere se arriva il postino si sente un'irrefrenabile energia addosso svolazza di qua e di là tra le altre donne si siede un attimo si alza di nuovo cammina avanti e indietro ecco che arriva quella che le ha dato il nome del medico l'abbraccia la bacia le dice che le vorrà bene per sempre sì perché le sta succedendo la cosa più meravigliosa del mondo eh c'è da non crederci ma al cibo non ci pensa nemmeno anche se le mettessero davanti una grossa scodella di minestra di pollo lei non se la mangerebbe ma neppure se grondasse borscht guarda e quanto si sente bene da quando non si affatica tanto con tutto quel cibo ora si sente libera come un uccello avrebbe solo voglia di volare e sbattere le ali e cantare canzoni O *by Mier Bist du Schön* non deve nemmeno pagare ci pensa l'assicurazione e chissà che non vada a ballare e tenta di stare seduta a prendere il sole ma continua a saltare su come se una qualche invisibile forza la eiettasse continuamente dalla sedia mandandola a saltellare come un coniglio tra le donne e guardare su e giù per la strada in attesa del postino che presto le porterà qualcosa dalla McDick Corp. le devono comunicare a quale programma parteciperà e quanto manca prima che sia ora di mettersi il vestito rosso e le dorme scuotono la testa e annuiscono e le dicono di sedersi, siediti ora e rilassati, prendi un po' di sole, ti senti bene d'accordo ma non ti consumare, e ridono e scherzano e Sara si siede cammina abbraccia bacia guarda su e giù per la strada finché il postino arriva e lei, codazzo al seguito, gli va incontro ma lui scuote la testa, Per oggi niente, ed entra nel palazzo con un paio di buste ma Sara non dispera continua a dire alle altre quanto si sente bene prestissimo sarà tale e quale a cappuccetto rosso.

Sara è l'ultima ad andarsene dalla strada. Non deve preparare la cena quindi non ha nessuna fretta. Per prima cosa accende la televisione, poi mette su un'altra caffettiera e indirizza un segno di disprezzo al frigorifero che se ne sta ancora imbronciato in silenzio fiutando l'odore della sconfitta. Sara è tutta affaccendata in cucina a strofinare, pulire, lavare, guardando continuamente l'orologio per vedere se è ora di cena. Quando le lancette dell'orologio formano finalmente una linea retta Sara tutta eccitata si siede a tavola con la pillola arancione. Se la lascia cadere in bocca, beve un po'

di caffè, e poi ricomincia a spazzare e pulire e sfregare e intanto canticchia, parla da sola, chiacchiera con la televisione, e ignora di proposito il frigorifero. Di tanto in tanto si ricorda dell'acqua e ne beve un bicchiere pensando magro e *zoftig.* A un certo punto la sua energia comincia a scemare e lei si accorge che sta serrando le mandibole e digrignando i denti, ma non le è così difficile far finta di niente mentre si sistema nella sua poltrona, o almeno ci prova. Continua ad agitarsi e dimenarsi e alzarsi per questo o per quello, un'altra tazza di caffè o un bicchier d'acqua, sentendo una specie di rimescolamento sotto la pelle e una lieve e vaga sensazione di ansia nello stomaco, ma non tanto forte da disturbarla. Sa solo che non sta più bene come nel pomeriggio, ma si sente comunque meglio, più vitale, di quanto non le capiti da molti anni a questa parte. Qualunque cosa sia quel piccolo fastidio, ne vale comunque la pena. Un piccolo prezzo da pagare. Continua a pensare alla pillola verde e anche se il programma che sta guardando è solo a metà, si alza dalla poltrona, la prende e ritorna a sedersi. Beve qualche altro bicchiere d'acqua e decide che domani prenderà meno caffè. Non mi fa niente bene quel caffè. Meglio il tè. Probabilmente è il caffè che mi fa sentire strana. Manda giù ancora qualche bicchiere e visualizza l'acqua che scioglie il grasso del suo corpo e se lo porta via, lontano... lontano... molto, molto lontano...

Tyrone aveva comprato altri due tocchi e quando arrivò la notte lui e Harry erano pronti a fare affari con l'a maiuscola. Continuavano ad andarci piano con la roba, solo un assaggio, giusto quel che serviva per stare a palle ferme là fuori in strada, ma non tanto da offuscare i sensi. Palle ferme, sì, ma duri. Durante la giornata si erano susseguite le telefonate e almeno metà della roba era già praticamente venduta ancora prima di averla tagliata. Un po' di consegne, poi Harry telefonò a Marion per sapere chi altro aveva chiamato e che aria tirava. Era un tale sbattimento che Marion propose di tenere la roba a casa sua finché non avessero messo il telefono a casa di Tyrone, e fine della faccenda. Tutto questo correre di qua e di là e prendere messaggi è assurdo. E poi, Harry, mi sembra che a fare come fate ora corriate dei rischi inutili. Harry accolse subito la sua proposta e fino all'installazione del telefono a casa di Tyrone, qualche giorno più tardi, lavorarono dall'appartamento di Marion. Ora era tutto più facile e liscio. Continuavano a stare molto attenti con la quantità da usare per sé e la roba che compravano era ancora così super che pur tagliandola quattro volte riuscivano ugualmente a dare una buona dose. I tizi per strada facevano la fila

per la loro merda. Cominciarono a tagliarla cinque volte e fecero ancora più soldi. I dollari si ammucchiavano a migliaia e loro si presero una cassetta di sicurezza sotto finto nome e i soldi li nascosero lì. Stavano facendo più di mille dollari al giorno e decisero che era ora di goderseli un po' e prendersi qualche vestito decente da indossare quando uscivano. Ma sembrava che il tempo per uscire non si trovasse mai, così cominciarono a usare un paio di ragazzi come Gogit: la sera gli davano la roba da vendere e il giorno dopo si prendevano la grana facendo a metà con loro. Tutt'a un tratto, o così pareva, il mondo aveva preso a girare nel verso opposto e la loro vita volgeva al meglio. Anziché mezzo vuoto, il bicchiere adesso era mezzo pieno, e si avvicinava sempre più al bordo.

Una sera Harry e Marion erano seduti sul divano ad ascoltare musica, dopo essersi bucati, e stavano ripassando i loro progetti per il caffè, come al solito, quando Harry si appoggiò all'indietro, con un'espressione assorta in viso, e poi fece sì con la testa come se avesse raggiunto una decisione, Certo, ecco cosa farò. Marion sorrise, Fare per cosa? O dovrei dire per chi? La mia vecchia. È un po' che vorrei comprarle qualcosa, sai, tipo un regalo, però non sapevo cosa prenderle, mica è facile pensare a una cosa per una come lei. Cioè cos'è che potrebbe servirle o che magari le gira di avere? A tutte le donne piacciono i profumi. Potresti prendergliene uno molto raffinato in una bottiglietta di cristallo. Noo, non fa per lei. La conosci la mia vecchia. Già, in effetti hai ragione. Ma spero che coglierai il suggerimento, e fece una risatina. Per te dopo, e la baciò sulla guancia e le sfregò energicamente la nuca. Finalmente l'ho trovata la cosa perfetta. Ce l'avevo sotto il naso e continuavo a non vederla. Alla fine mi sono chiesto, qual è il suo trip? e mi sono detto, la televisione, giusto? Se c'è una drogata della tv quella è mia madre. E ho pensato che forse gliela devo comunque una tv nuova con tutto il tira e molla che le ho fatto fare avanti e indietro come uno *schlepper* dal vecchio Abe. Non dire quella parola. Quale? *Schlepper?* Sì. Mi ricorda mio padre e il suo vocabolario da ebreo arrivato. Harry si strinse nelle spalle e rise, Certo che ti rode il tuo vecchio, eh? Marion scrollò le spalle, Posso anche far finta di niente. Ma cos'è questa storia della televisione? Comprerò alla mia vecchia una nuova tele. Penso che posso arrivare fino a un testone se è il caso, e prenderle una tele da lasciarla di stucco. Cioè quello sì che la farebbe sbiellare. Credo che le verrebbe un *plotz*[13] Oh Harry! Marion gli mise il broncio e Harry fece una risatina e la prese tra le braccia, Scusami ma a volte proprio non resisto, ti incavoli così facilmente. Ad ogni modo, domani le compro una grossa, grassa, super tv

a colori che le farà dimenticare completamente le volte che ho preso in prestito la sua. Marion inclinò la testa di lato e guardò Harry per un istante, poi sorrise con dolcezza, Le vuoi molto bene, vero? Harry scrollò le spalle, Immagino di sì. Cioè non lo so esattamente. Una volta sento così e la volta dopo cosà. Ma la maggior parte delle volte mi va di sapere che è contenta. Sai cosa voglio dire? Marion annuì, con un'espressione malinconica sul viso. Tutto quello che vorrei è vedere che è contenta e sta a galla... ma a volte non riesco a controllarmi e mi viene voglia di darle addosso tipo... ah, non lo so. Non è tanto che le voglio dare addosso, è solo che la vedo seduta lì in quello stesso posto dove vive da sempre, con addosso sempre lo stesso vestito da casa, sai no, anche se non è proprio lo stesso è come se lo fosse, e non so che farci. Quando sto lontano da lei è tutto ok, tipo che le voglio bene e se mi capita di pensarla, penso cose carine. Ma quando mi ritrovo lì, in quell'appartamento, insieme a lei, succede qualcosa e io m'innervosisco così tanto cazzo che va' a finire che le urlo. Oh, probabilmente è molto semplice. Tu le vuoi bene e senti di dipendere da lei e non sai come conquistare la tua indipendenza in modo sano, semplicemente prendendo il volo e abbandonando il nido, per così dire, quindi vai fuori di testa e la rifiuti prima che sia lei a rifiutare te. È un classico, davvero. Può essere. Per me, di queste cose non mi frega niente. So solo che lei non fa altro che farmi la predica e stai attento qui, sei un bravo ragazzo là, e mi raccomando, non ti far male... hai presente? tipo che non mi lascia respirare. Marion annuì. Harry scrollò le spalle, Ah, non lo so. Non è importante. Adesso che mi sono sistemato posso starle più dietro e andarla a trovare una volta ogni tanto e magari la pianterà di starmi addosso ora che vede come vado alla grande. Ehi magari qualche volta la possiamo portare fuori a cena o che so io. Tipo a teatro. Che ti pare? Mi piacerebbe moltissimo Harry. Tua madre mi è sempre piaciuta. È sempre così affettuosa e ingenua, e... e vera. Così genuina. Lei vive nel Bronx e adora il Bronx e vive la sua vita senza vergogna. Non come quelli che ti guardano dall'alto in basso se non abiti a New Rochelle o nei sobborghi del Connecticut o nel Westchester e pensano di essere quello che non sono affatto e intanto parlano ancora come se avessero la bocca piena e al mattino si ingozzano di formaggio spalmabile e bagel e ogni domenica sera vanno a mangiare cinese. Sono disgustosi. Non c'è niente di peggio che un barbaro con velleità culturali. Ehi, ti sei proprio scaldata, e sghignazzò. O, be', è che mi irrita da morire. Shakespeare diceva, Questo sopra tutto: sii sempre sincero con te stesso. Polonio sarà stato anche scemo ma c'è un bel po' di saggezza in

quel verso. Secondo me questo è uno dei problemi del mondo di oggi, nessuno sa più chi è. Sono tutti li che si affannano in cerca di un'identità, anche da prendere a prestito, solo che non lo sanno. Pensano davvero di sapere chi e cosa sono? Sono solo un branco di *schlepper* - Harry ridacchiò per come lo disse, quasi sputando, e per l'intensità con cui parlava - che non hanno idea di cosa sia davvero la ricerca della propria verità e identità, che poi non sarebbe un problema se non venissero a rompere le scatole a te, ma no, insistono che loro hanno capito tutto e che se non vivi come loro allora non vivi nel modo giusto e vogliono toglierti il tuo spazio... anzi vogliono proprio invaderlo il tuo spazio, e viverci dentro e cambiarlo oppure distruggerlo - Harry batteva le palpebre e teneva gli occhi fissi su quella rabbia che le montava dentro fino a traboccare - proprio non riescono a crederci che sai benissimo quello che fai e che hai una tua identità e un tuo spazio e che sei felice e contenta così. Vedi, eccotelo qui il problema. Se solo capissero questo allora non si sentirebbero minacciati e non si sentirebbero di doverti distruggere prima che tu distrugga loro. Proprio non ce la fanno a cacciarselo in quelle teste da borghesucci che tu stai bene dove stai e che non vuoi averci niente a che fare con loro. Il mio spazio è mio e basta. Harry la guardò un attimo. Ti dico una cosa, bimba, io sto bene dove sto. Col cavolo che vorrei condividere il tuo spazio. Capace che prende fuoco. Mi è bastato dire *schlepper* e guarda cos'è successo. Pensa un po' se dicevo *yenta*, e Harry si mise a ridere e abbracciò Marion e lei d'un tratto si rilassò, lasciando che la roba, e l'atteggiamento di Harry, e la sua stessa stanchezza le spianassero le rughe dalla fronte, e si mise a ridere anche lei. Vuoi sapere una cosa, bimba, è come Confucio disse a Taw Fu prima della famosa battaglia di Won Ton: che mangino brioche, e scoppiarono di nuovo a ridere tutti e due, Oh Harry, questa è veramente pessima, e Marion si alzò e mise su un'altra volta i *Kindertotenlieder* e poi tornò sul divano e si accoccolò addosso a Harry e insieme si rilassarono e ascoltarono la musica e discussero dei loro progetti per il caffè, mentre l'ero continuava a scorrergli nel sangue sussurrando sogni a ogni loro singola cellula.

Il giorno dopo Harry ricordava ancora il progetto di comprare a sua madre una tv nuova, e voleva farlo davvero, ma per qualche motivo il pensiero di prendere e uscire là fuori, in quei negozi, e cercare un commesso che mi aiuti e fare in modo che quel bastardo mi faccia vedere il modello che va a me e non quello che vuole cercare di rifilarmi lui è una vera rottura... un'enorme, fottutissima rottura di coglioni. Maledizione! Se solo potesse

telefonare e farsela mandare a casa, allora nessun problema, ma andare in un negozio e parlare con la gente e tutto... Ci rimugina un po' sopra poi si rende conto che gli basta farsi un assaggio e sarà tutto ok. Già, un piccolo assaggio e che vadano tutti a 'fanculo, negozi e commessi. Non vorrebbe bucarsi così presto al mattino, ma che cazzo, è un'occasione particolare. E poi gli sembra pure giusto, dopo tutto usava sempre la tv della sua vecchia per tirar su i soldi per raccattare la roba e stavolta userà un po' di roba per prenderle una tv. Già, ahahahah, carina questa. Mi piace. Già... è come quella storia dell'oca e del papero, o qualche stronzata del genere. Harry invita Marion a unirsi a lui e lei fa per protestare all'idea di bucarsi appena svegli, ma le parole non vogliono uscirle e così cominciano la giornata con un assaggio, un po' di più del giorno prima, e vanno a fare compere. Marion gli chiede dove vuole andare e lui scrolla le spalle poi all'improvviso spara, da Macy. Ecco dove. Perché vuoi arrivare fin laggiù? Perché mi piace. Ci faccio un sacco di affari da quelle parti. Specie nel settore giocattoli, e ridacchia e Marion lo guarda come se fosse rincretinito, ma poi fa spallucce e lo segue. Immagino che una corsa in taxi per la città non mi ammazzerà.

Quando arrivano da Macy Harry insiste che l'autista li porti all'ingresso della Settima Avenue. L'autista scrolla le spalle e lo guarda come se Harry fosse l'ennesimo svitato, I soldi sono tuoi amico. Perché vuoi andare sulla Settima, Harry, potremmo scendere benissimo qui? No, dev'essere la Settima. È da lì che entro io. Marion è perplessa e Harry le sorride e ammicca. Lei vorrebbe andare direttamente al reparto televisori, ma Harry insiste ad andare prima al settore giocattoli a guardare i trenini. Marion scuote la testa, di nuovo, ma va con lui a guardare i trenini. Quando arrivano al reparto televisori Harry dà una rapida occhiata ai vari apparecchi e quando un commesso si avvicina e chiede se può essere utile Harry lo guarda e gli parla sicuro di sé, Sì. Ne voglio uno col maxi schermo. Guardi, abbiamo questo bellissimo modello in un mobiletto in stile mediterraneo che è proprio un gioiellino, ed è in svendita ma solo per oggi. Da $ 1.299 a soli $ 999,99. È un sistema audio-video integrato che include anche una radio AM-FM, una - No, no. Niente del genere. Solo un televisore. D'accordo. Da questa parte allora. Questo è il nostro modello migliore. Ha - È il più grande che avete? Sì. E ha la garanzia, pezzi e manodopera per un anno intero, cinescopio per cinque, inoltre - Ok, la prendo. Il commesso sorride e continua a descrivere tutte le stupefacenti caratteristiche dell'apparecchio mentre compila il buono d'ordine, poi un'estensione della garanzia di cin-

que anni dopo la scadenza, e Harry paga in banconote da cento dollari e attende con calma il suo resto. Rimane seduto al bancone mentre il commesso va alla cassa a completare la transazione, e sorride a se stesso vedendosi lì tanto calmo e comodo, a occuparsi degli affari come la gente vera. Sorride compiaciuto e ridacchia tra sé quando il commesso con aria servile torna col suo resto. Harry si infila i soldi in tasca con nonchalance e uscendo insieme a Marion saluta distrattamente il tipo con un cenno della testa e della mano.

Quella sera Harry si rivede da Macy a comprare la tv e comincia ad arrossire e a innervosirsi e a sudare. Adesso che ci ripensa, quello continuava a fargli domande cui lui non sapeva rispondere, così non faceva che farfugliare e balbettare e si sentiva imbarazzato e si scusava perché non voleva il sistema audio-video integrato e più il tipo gli diceva che affarone era e quanto la sua anziana mammina gliene sarebbe stata grata fino alla morte se glielo comprava, più lui si sentiva in colpa, finché non si rende conto che era stato un idiota a non comprare quel sistema integrato e se poi era troppo grosso per entrare nell'appartamento di sua madre allora potevano fare le modifiche necessarie. Harry scuote la testa per scacciare via i pensieri e lui e Marion vanno in bagno, si bucano e si preparano per un'altra serata di lavoro.

Andare a trovare sua madre non gli sembrava più una grande idea quando arrivò il momento di uscire, ma un assaggino rende tutto possibile. Si vestì con un paio di pantaloni nuovi di zecca, una camicia e delle scarpe sportive. Si guardò un'altra volta allo specchio poi chiese a Marion come stava. Sei bellissimo. Davvero bellissimo. Il figlio che ogni madre ha sempre desiderato. E chi glielo fa fare a desiderare uno come me?, e ridacchiò poi si diede un'altra occhiata. Ok, è ora che mi schiodo da qui. A dopo bimba. Marion lo baciò, Devi solo rilassarti. Andrà tutto benissimo. Tua madre non è un barracuda come la mia. Forse sarebbe più facile se lo fosse. Ok, a dopo. Harry uscì e si fermò da un lustrascarpe vicino alla metro e si fece dare una lucidata coi fiocchi alle scarpe nuove, poi diede al ragazzo un paio di dollari e chiamò un taxi.

Dopo due settimane di pillole Sara si era abituata all'effetto che le facevano. Quasi le piaceva digrignare i denti, e anche se di tanto in tanto le dava un po' sui nervi, valeva la pena di patire quel piccolo inconveniente pur di sentirsi così bene e vedere il peso che calava. Ogni mattina e ogni sera si

provava il vestito rosso per vedere quanto ci voleva ancora prima che le andasse bene e ogni volta che riusciva a chiuderlo un po' di più se ne accorgeva subito. Ora si limitava a una sola caffettiera alla mattina e per il resto della giornata beveva tè. A volte si sentiva gli occhi un po' sporgenti, ma che sarà mai. Aveva riferito queste cose al dottore e lui le aveva risposto che era una reazione normale e che non si doveva preoccupare. Sta andando benissimo. Ha perso cinque chili la prima settimana. Sara era sbocciata in un sorriso e si era dimenticata di tutto il resto. Cinque chili. Che bravo dottore. Un vero mago. Ci andava ogni settimana, si faceva pesare, prendeva un'altra confezione di pillole, firmava il modulo per l'assicurazione medica e tornava a casa. Chi poteva chiedere di meglio. Quando si univa alle altre donne per prendere il sole faceva loro una piccola sfilata per lasciare che ammirassero la sua favolosa silhouette prima di sedersi nel suo posto speciale. Ma non stava seduta molto a lungo. Dopo un po' si alzava per stiracchiarsi, camminare, fare qualcos'altro oltre che parlare. La sua lingua faceva tanto movimento che anche il resto di lei ne sentiva il bisogno. E ogni giorno era sempre la stessa scena col postino: tutte lo guardano mentre si avvicina giù per la strada e lui sorride e scuote la testa e dice, Oggi niente. Il giorno che arriverà mi sbraccerò fin da laggiù come un pazzo, come un pazzo vi dico, e poi entra nel palazzo e distribuisce la posta che ha davvero. Ma qualcosa di diverso c'era... il frigorifero non le parlava più. Non sembrava nemmeno imbronciato. Era ancora lì ma aveva perso la sua personalità. Era solo una scatola di ghiaccio. All'inizio lei sentiva la mancanza dei loro bisticci, ma nel giro di poco non ci pensò più e prese a sbrigare le cose in cucina il più in fretta possibile per poi raggiungere le altre fuori a prendere il sole.

Era seduta nel suo posto speciale quando Harry scese dal taxi. Lui si aggiusta i pantaloni in vita e affronta lo squadrone di donne, con la mente che cerca disperatamente di pensare a un modo per aggirarle, ma una vita di esperienza gli ha dimostrato che è impossibile, così, forte del vigore datogli dall'eroina, si rimbocca le maniche e va dritto verso sua madre. Sara lo fissa per un breve istante, con la mente che elabora in tempo reale ogni dettaglio trasmessole dai sensi: lo sportello del taxi che si chiude, Tenga il resto, gli abiti nuovi, l'atteggiamento rilassato, il sorriso, gli occhi espressivi pieni di colore. Salta in piedi, Harry, e gli getta le braccia al collo facendogli quasi perdere l'equilibrio. Lo bacia e lui bacia lei e si sente così emozionata che lo bacia ancora e ancora, Ehi, vacci piano ma', così mi stropicci, e le fa un sorriso veloce poi si aggiusta i vestiti. Vieni, vieni den-

tro Harry. Ti preparo un caffè, che sia una visita degna di questo nome. Lo prende a braccetto e si incammina verso l'ingresso, La sedia ma', ti sei dimenticata la sedia, e torna indietro, la solleva e la ripiega mentre saluta tutte le donne che lo conoscono quasi dal giorno della sua nascita, e alcune anche da prima, quando non era che fumo negli occhi di suo padre, e gli dicono quanto si è fatto bello e quanto sono felici che le cose gli vanno bene e lui annuisce mentre se lo baciano e lo stringono e infine riesce a sfuggire alla loro morsa. Sara prepara subito il caffè e zampetta di qua e di là per prendere tazze e piattini e cucchiai e latte e zucchero e tovagliolini, Allora come stai Harry sei così bello e controlla il caffè per vedere se è pronto e chiede a Harry se vuole qualcosa da mangiare uno spuntino magari o una torta ne prendo una se vuoi ma non ho niente in casa ma Ada avrà pure qualcosa magari un muffin, e Harry guarda e ascolta sua madre, chiedendosi quasi se è nella casa giusta, e infine il caffè è pronto e lei riempie le due tazze e chiede di nuovo a Harry se vuole qualcosa da mangiare. No ma'. Niente. Siediti. Siediti kristo santo. Mi fai girare la testa. Lei rimette la caffettiera sui fornelli poi si mette in piedi di fronte a Harry e sorride, Noti niente? Harry batte gli occhi perplesso, ancora un po' frastornato per tutta quell'attività. Non noti che sono più magra? Già, già, mi pare di sì mamma. Dodici chili. Ci credi? Dodici chili. Ed è solo l'inizio. È fantastico ma'. Veramente fantastico, sono proprio contento per te. Però siediti, eh? Sara si siede. Harry è ancora un po' sconcertato e gli sembra di aver lasciato la testa fuori dalla porta. Mi spiace di non essermi fatto vedere per tutto questo tempo, ma', è che sono stato impegnato, molto impegnato. Sara continua a fare sì con la testa e sorridere a Harry mentre serra le mandibole, Ti sei trovato un buon lavoro? Vanno bene le cose? Sì ma', molto bene. Che genere di lavoro? Be', una specie di catena di distribuzione. Per un grosso importatore. Oh, sono così felice per te figlio mio, e si alza in piedi e lo abbraccia di nuovo e lo bacia, Ehi ma', calma, eh? Mi stai ammazzando. Kristo cos'hai fatto in questo periodo, palestra? Sara si siede, con un sorriso tirato dalla mandibola serrata, Per chi lavori? Be', ho una specie di attività mia. Mia e di un altro tizio, a dire il vero. Un'attività tutta tua? Oh Harry, e fa per alzarsi di nuovo per abbracciarlo e Harry la spinge giù, E dai ma', per favore. Un'attività tutta tua. Oh Harry l'ho capito subito appena ti ho visto che avevi un'attività tutta tua. Ho sempre saputo che potevi farcela. Sì, ma', avevi ragione. Ce l'ho fatta, proprio come dicevi tu, e sorride e ridacchia. Quindi ora magari conoscerai una brava ragazza ebrea e mi renderai nonna. L'ho già incontrata - Sara fa un gridolino e uno squittio e

prende a saltellare su e giù sulla sedia e Harry mette avanti le mani, Kristo santo, ma', niente scene strappalacrime, eh? Oh Harry non posso dirtelo, non posso dirti quanto sono felice. A quando il matrimonio? Matrimonio? Ehi, palle ferme, ok? Tranquilla. C'è tutto il tempo per pensare al matrimonio. È una brava ragazza? Chi sono i suoi genitori? Che - La conosci ma'. Marion. Marion Kleinmeitz. Ti ricordi, l'hai - Oh, Kleinmeitz. Certo. Ho capito. New Rochelle. Lui ha una casa nella zona delle boutique. Sì, sì, è quello della biancheria da donna, e Harry ridacchia ma Sara continua a sorridere gioiosa e già si vede al gran matrimonio con tutte le sue amiche che guardano suo figlio che si sposa, Harry e Marion sotto il baldacchino, il rabbino, il vino, i nipotini... È così emozionata che non riesce a stare ferma, così si alza e riempie di nuovo le tazze di caffè e torna a sedersi. Prima che ti rimetti a saltellare di qua e di là e mi fai dimenticare, volevo dirti che ho un regalo per te e - Harry, io non voglio un regalo, mi basta che mi rendi nonna, e antera lo stesso sorriso tirato, e sorride, sorride - A quello ci pensiamo poi, eh? Mi lasci dire cos'è sì o no? Allora? Sara fa sì con la testa, sorridendo, digrignando, serrando, Kristo sei proprio strana oggi. Senti, lo so... be'... Harry si strofina il collo, si gratta la testa, cerca le parole e intanto si sente arrossire per l'imbarazzo e allora abbassa la testa e beve un po' di caffè, poi si accende una sigaretta e ricomincia daccapo. Quello che sto cercando di dire è che... be', si stringe nelle spalle, be'... lo so che non sono stato il miglior figlio del mondo - Oh Harry non è vero tu sei un bravo - No, no! Per favore ma', lasciami finire. Non lo sputo 'sto rospo se continui a interrompermi. Fa un respiro profondo, Mi spiace di essere stato un gran bastardo. Si ferma. Respira. Sospira. Respira. Sara sorride. Digrigna. Voglio rimediare. Cioè lo so che le cose che ho fatto non si possono cambiare, però ci tengo a farti sapere che mi dispiace e che ti voglio bene, e che voglio rimettere le cose a posto. Harry, è - Non so perché mi viene da fare quelle cose. Non è che le voglio fare davvero. Succede e basta, credo. Non lo so. È un gran casino, mi sa, ma ti voglio bene davvero ma' e voglio che sei felice perciò ti ho preso una tv nuova di zecca. Te la porteranno a casa tra un paio di giorni. Da Macy. Sara si è rimessa a squittire e Harry la respinge alzando le mani e lei si risiede e sorride a suo figlio e intanto serra la mandibola e digrigna i denti, con una felicità che vibra da tutto il suo essere. Oh Harry sei un così bravo ragazzo. Tuo padre sarebbe talmente felice di vedere cosa fai per la tua povera mamma sola. Ti ho fatto un contratto di cinque anni che si occupa di tutto dopo la scadenza della garanzia. È coperta per cinque anni più uno. Cosa sta nei cinque e cosa

nell'uno non so. Comunque sono molti anni. È la migliore che avevano. L'ammiraglia delle tv. Hai visto, Seymour? Hai visto quanto è bravo nostro figlio? Lui lo sa quanto si sente sola la sua mamma che abita tutta sola, con nessuno che la venga a trovare nemmeno pe - E dai ma', ora basta, eh? Non cominciare a farmi sentire una merda, eh? Sara sgrana gli occhi ancora di più e intanto si stringe il petto con le mani, Non farei mai una cosa del genere a mio figlio. Mai. Giuro che non voglio altro che il meglio per mio figlio, non vorrei mai farlo sentire in colpa per - Ok, ok, ma', calmiamoci e basta, eh? Volevo solo darti la tv e dirti che mi dispiace e che voglio che sei felice, ok? e Harry si sporge sul tavolo e bacia sua madre per la prima volta da quando non si ricorda nemmeno più. Non ci ha pensato, non l'ha progettato, è successo e basta, come la logica conclusione dell'incontro. Mentre suo figlio la bacia Sara sorride radiosa e batte le palpebre e gli passa attorno le braccia e lo bacia a sua volta, e lui la ribacia e la cinge con le braccia e si scopre attraversato da una strana sensazione, una specie di sballo, ma diverso. Non riesce a identificare la sensazione, ma è una bella sensazione. Guarda la faccia di sua madre sorridente, radiosa, e la sensazione si accresce, gli scorre dentro con un'energia e un potere inspiegabili che lo fanno sentire come... già, direi proprio così... intero. Harry, per un breve istante, si sente intero, come se ogni sua singola parte fosse unita e in armonia con le altre... come se lui fosse un'unica grande parte. Intero. La sensazione dura per un brevissimo attimo, la frazione di secondo prima di rimettersi a sedere, sorpreso da sua madre e dalle sue stesse azioni e sensazioni, e poi sente la perplessità farsi strada dentro di sé e tutt'a un tratto sta cercando di identificare qualcosa ma non sa cos'è che sta cercando di identificare, né perché. Oh Harry, sono così orgogliosa di te. Ho sempre saputo che avresti fatto qualcosa di buono e ora lo stai - Harry le sente le sue parole ma la sua mente è tutta presa dal tentativo di identificare quel qualcosa. Ed ecco che, piano piano, comincia a capire. Si è chinato su sua madre, le ha dato un bacio, e ha sentito un rumore familiare... certo, ecco cos'è che sta cercando di identificare: quel rumore. Che cazzo può essere? Tuo padre e io parlavamo sempre così tanto di te e lui desiderava tanto che tu fossi felice - Ecco cos'è! Ecco cos'è quel rumore. Fissa sua madre, dapprima sconcertato perché non sa come spiegarselo e poi tutto comincia a combaciare e i pezzi all'improvviso vanno al loro posto e Harry sente la sua faccia comporsi in un'espressione di sorpresa, incredulità e confusione. Il rumore che ha udito era di denti digrignati. È certo di non essere lui a smandibolare, si è fatto di roba, mica di speed, quindi deve trattarsi di sua ma-

dre. Per molti lunghi attimi la sua testa non vuole arrendersi alla verità, proprio come non ha voluto riconoscere l'ovvio dal primo momento in cui è sceso dal taxi, ma ora è sopraffatto dalle prove e se ne resta lì a battere le palpebre protendendosi sul tavolo, Senti ma', ti cali degli eccitanti? Cosa? Prendi degli eccitanti? con la voce che senza la sua volontà comincia ad alzarsi. Prendi delle pillole per stare a dieta giusto? Ti fai di anfetamine. A Sara crolla il mondo addosso. Tutt'a un tratto la voce e l'atteggiamento di suo figlio sono cambiati e lui le sta gridando contro e le dice cose che lei non capisce. Lo guarda e scuote la testa. Ti fai, ti fai che vuol dire ti fai? Com'è che sei dimagrita così tanto? Te l'ho detto, vado da uno specialista. Sì, come no. Che genere di specialista? Che genere? uno specialista. Per dimagrire. Già, proprio come pensavo. Vai da un ciarlatano per farti rifornire di speed, non è vero? Harry, ti senti bene? Sara scrolla le spalle e lo guarda stupita, Io vado da un medico, tutto lì. Non capisco cosa vuoi dire, un ciarlatano... continua a scuotere la testa e scrollare le spalle, Che c'è che non va Harry, stavamo qui seduti a chiacchierare tanto bene e tu - Cos'è che ti dà, mamma? Eh? Ti dà delle pillole? Certo che mi dà delle pillole. È un dottore. I dottori danno le pillole. Voglio dire che genere di pillole? Che genere? Una viola, una rossa, arancione e verde. No, no, ti sto dicendo che *genere*? Sara alza le spalle per coprirsi le orecchie, Che genere? Te l'ho detto. E sono rotonde... e piatte. Harry alza gli occhi al cielo e scuote leggermente la testa, Voglio dire, cosa c'è dentro? Harry, mi chiamo Sara Goldfarb, non Dottor Einstein. Come faccio a sapere cosa c'è dentro? Lui mi dà le pillole e io le prendo e dimagrisco, che vuoi sapere di più? Ok, ok, Harry si agita sulla sedia e si sfrega la nuca, Quindi non sai cosa c'è dentro. Dove l'hai trovato il nome di questo ciarlatano? Chi te l'ha dato? La signora Scarlinni, chi altri? Gliel'ha dato sua figlia. Harry annuisce, Chiaro. Rosie Scarlinni. Che c'è che non va? È una così brava ragazza e ha una splendida silouhette. Con tutto lo speed che si cala, quella troia, per forza che perde chili. Non vogliono saperne di restarle addosso. Harry, mi confondi - Ascolta, ma', quella roba ti fa sentire bene e ti dà un sacco di carica e magari parli un po' più del solito, anche se con quelle *yentas* non è uno scherzo, eh? Sara fa sì con la testa e si morde le labbra, Be', forse un po', sì. Harry alza di nuovo gli occhi al cielo. Un po'. Gesù, ti sento smandibolare fin da qui. Ma poi mi passa la notte. La notte? Quando prendo la verde. In mezz'ora mi addormento. Puf, in un batter d'occhi. Harry continua a scuotere la testa e alzare gli occhi, Ascolta ma', devi farla finita con questa roba. Non ti fa niente bene. Chi l'ha detto che non mi fa bene? Dodici chili

ho perso. Dodici chili. Non è mica una cosa da poco. Già, proprio per niente. Kristo santo vuoi diventare una tossica? Che vuol dire tossica? Ti sembra che ho la schiuma alla bocca? È un dottore molto gentile. Ha persino dei nipotini. Ho visto le foto sulla sua scrivania. Harry si dà una pacca in fronte, Ma', dai retta a me, questo ciarlatano è da liquidare. Devi smettere di prendere quelle pillole. Kristo santo ti si sfascerà il cervello. Cervello macello. Riesco quasi a entrare nel mio vestito rosso, il viso di Sara si ammorbidisce, quello che mi sono messa al tuo bar mitzvah. Quello che piaceva tanto a tuo padre. Me lo ricordo come mi guardava con indosso il vestito rosso e le scarpe dorate. L'unica volta che mi ha vista col vestito rosso. Non è passato tanto che si è ammalato ed è morto e tu sei rimasto senza padre, mio povero boobala, ma grazie a Dio ha fatto in tempo a vedere il tuo bar mitzvah e - Cos'è 'sta storia del vestito rosso? Che c'entra - mi metto il vestito rosso per andare in televisione. Oh, non sai cosa mi è successo. Andrò in televisione. Mi hanno telefonato e mi hanno mandato un modulo e tra poco andrò in televisione - E dai, ma', da chi ti fai prendere in giro? Giro, ghiro. Ti assicuro, sarò una sfidante in televisione. Ancora non mi hanno detto quale programma, ma quando sarò pronta me lo diranno. Vedrai, sarai orgoglioso di me quando vedrai tua madre nel suo abito rosso e le scarpe dorate in televisione. Sei sicura che non ti hanno fatto uno scherzo? Scherzo, sterzo. Ho ricevuto un modulo ufficiale. Stampato e tutto. Harry annuisce e scuote la testa, Ok, ok. Quindi è ufficiale. Andrai in televisione. Dovresti essere contento che vado in televisione. Le altre lo sono tutte, contente. Dovresti essere contento anche tu. Sono contento, ma', sono contento. Guarda, sorrido. Ma questo che c'entra col prendere quelle pillole kristo santo. Il vestito rosso si è ristretto, Sara fa un sorriso furbo e sghignazza appena, e mi va un pelino stretto, quindi voglio dimagrire un po', che ne pensi? Però ma', quelle pillole ti fanno male. Male? Come fanno a farmi male? Me le ha date un dottore. Lo so quel che ti fanno, ma', lo so. E tu come mai sei così informato? Com'è che ne sai più tu di medicine del dottore? Harry fa un respiro profondo e quasi sospira, Lo so e basta, ma', fidati, lo so. E quelle non sono medicine. Sono solo pillole dimagranti. Solo pillole dimagranti. Solo pillole dimagranti. Quelle 'solo pillole dimagranti' mi hanno già alleggerita di dodici chili e siamo solo all'inizio. Però ma', non hai bisogno di prendere quella merda per dimagrire. Sara si sente ferita e confusa, Harry che c'è che non va? Perché dici queste cose? Io voglio solo entrare nel mio vestito rosso. Il vestito del tuo bar mitzvah. Tuo padre andava matto per quel vestito Harry. E io ho intenzione di met-

termelo. Me lo metterò in televisione. Sarai orgoglioso di me Harry. Però ma', cosa c'è di tanto pazzesco ad andare in televisione? Quelle pillole ti faranno secca prima ancora che ci arrivi kristo santo. Cosa c'è di pazzesco?! Allora vediamo: tu chi conosci che è andato in televisione? Chi? Harry scuote la testa per la frustrazione. Chi? Di tutto il vicinato, chi è andato in televisione? Chi è mai stato anche solo invitato? Lo sai chi Harry? Lo sai chi è l'unica persona che sia mai stata anche solo invitata. Sara Goldfarb. Ecco chi. L'unica di tutto il vicinato che sia mai stata invitata. Sei arrivato col taxi - Harry annuisce e scuote la testa, Sì, sono arrivato col taxi - Hai visto chi c'era seduta nel posto al sole? Hai notato che c'era tua madre nel posto d'onore a prendere il sole? - Harry sta ancora annuendo e scuotendo - Lo sai a chi è che parlano tutti? Lo sai chi è che è diventato qualcuno? Chi non è più solo una vedova che vive tutta sola in un piccolo appartamento? Adesso sono qualcuno, Harry. Vedi come sono belli i miei capelli rossi - Harry guarda rapidamente e borbotta un porca eva tra sé e sé. Ha i capelli rosso fuoco e non se n'era nemmeno accorto. Non che questo spieghi niente ma immagina che doveva averceli di un colore diverso prima, solo che non si ricorda quale - allora, indovina un po' quante delle donne adesso vogliono farsi i capelli rossi? Dai forza, indovina. Ma', che caspita ne so? Sei. Sei donne. Prima di farmi i capelli rossi la gente per strada, i bambini, magari facevano commenti, ma ora lo sanno, perfino i bambinetti, lo sanno che vado in televisione e gli piacciono i miei capelli rossi e gli piaccio io. Piaccio a tutti io. Tra poco milioni di persone mi vedranno e piacerò anche a loro. E dirò loro di te e di tuo padre. Dirò loro di come piaceva a tuo padre il vestito rosso e che gran festa ha fatto per il tuo bar mitzvah. Ti ricordi? Harry annuisce, si sente sconfitto e spossato. Non sa cosa lo sta sconfiggendo, ma sente che è qualcosa contro cui non riesce a lottare, qualcosa che va ben oltre il suo potere di controllo o persino, a questo punto, di comprensione. Non ha mai visto sua madre così vitale, così presa da qualunque cosa in vita sua. Solo in un caso ha visto qualcuno altrettanto entusiasta ed eccitato ed è stato quando hanno detto a un vecchio tossico di certa roba buona e quello aveva abbastanza soldi per comprarla. Sua madre ha una luce negli occhi quando parla della televisione e del suo vestito rosso che Harry non si ricorda di averle mai visto prima. Magari quando era piccolo, forse, ma non riesce ad andare tanto in là con la memoria. C'è qualcosa nel suo atteggiamento di così forte che lui si sente sconfitto e incapace di opporre qualunque resistenza o tentare di dissuaderla. Non può far altro che starsene seduto a guardare e ascoltare sua

madre, in parte confuso e in parte felice che lei sia felice. E chissà cosa potrei vincere? Un frigorifero nuovo. Magari una Rolls-Royce. Robert Redford. Robert Redford? Perché, cos'ha che non va Robert Redford? Harry la guarda perplesso e scuote le testa, confuso, e si abbandona alla corrente. Sara guarda suo figlio, il suo unico figlio, con una sincerità quasi tangibile, senza più sorridere e digrignare, ma piuttosto con una supplica che le addolcisce gli occhi e calma la voce, Non è per i premi Harry. Non fa nessuna differenza se vinco o se perdo o se do solo una stretta di mano al presentatore. Questa cosa mi dà un motivo per svegliarmi la mattina. Un motivo per dimagrire e sentirmi sana. Un motivo per entrare nel vestito rosso. Anche solo un motivo per sorridere. Rende passabile l'idea del domani. Sara si sporge un po' di più verso suo figlio, Cosa ho io Harry? Perché dovrei rifarmi il letto la mattina o lavare i piatti? Sono cose che faccio, ma perché? Sono sola. Seymour è andato, tu pure - Harry cerca di protestare ma la sua bocca aperta resta silenziosa - non ho nessuno di cui prendermi cura. Ada fa i capelli alla gente. Chiunque. Tutti hanno qualcosa. Ma io cos'ho? Mi sento sola Harry. Sono vecchia. Harry è completamente stordito, scuote la testa, batte le palpebre, giocherella con le mani, balbetta, Hai gli amici, ma', di che - Non è la stessa cosa. Uno ha bisogno di qualcuno di cui prendersi cura. Che voglia posso avere di fare la spesa se poi non ho nessuno per cui cucinare? Compro una cipolla, una carota, ogni tanto un pollo, uno spuntino, Sara si stringe nelle spalle, che voglia posso avere di cucinare un arrosto per me sola? Una specialità... una specialità... di qualunque genere? No Harry, mi piace come mi sento adesso. Mi piace pensare al vestito rosso e alla televisione... e a tuo padre e a te. Ora quando prendo il sole sorrido. Tornerò a trovarti, ma'. Ora che mi sono sistemato, che gli affari vanno bene, verrò. Io e Marion - Sara scuote la testa e sorride - davvero ma'. Te lo giuro. Verremo per cena. Presto. Sara scuote la testa e sorride al suo unico figlio, sforzandosi tanto di credergli, Bene, tu portala e io ti preparo il tuo borsch preferito e pesce ripieno. Fantastico ma'. Ti chiamo prima, ok? Sara annuisce, Bene. Sono contenta. Sono contenta che ti sei trovato una brava ragazza e un buon lavoro. Sono contenta. Tuo padre e io abbiamo sempre voluto il meglio del meglio per te. Lo vedo alla televisione che alla fine tutto si sistema. Sempre. Sara si alza in piedi e abbraccia suo figlio e lo stringe forte a sé, con le lacrime che le carezzano delicatamente le guance, Sono contenta, Harry, che hai qualcuno con cui stare. Devi essere felice e in salute. E fare tanti bambini. Non farne uno solo. Non va bene. Fanne tanti. Ti renderanno felice. Harry fa il possibile per abbracciare sua madre

e permetterle di abbracciarlo senza cercare di divincolarsi, e le si abbarbica con disperazione, per un motivo che gli è del tutto sconosciuto, qualcosa che lo forza a stringerla e a lasciarsi stringere, più a lungo possibile, come se fosse un momento epocale. Si sente stretto in una morsa, pressato, ma in qualche modo resta lì, quasi contro la sua stessa volontà. Infine, proprio quando sente che sta per disintegrarsi, sua madre indietreggia un po' e lo guarda in faccia e sorride, Guarda un po', sto piangendo. Sono così felice che piango. Harry compie uno sforzo sovrumano per prodursi in un sorriso stentato, Sono contento che sei felice ma'. Ti voglio bene davvero. E mi dispiace - Sara scuote la testa e interrompe le sue scuse con un gesto della mano, *tosh, tosh* - mi spiace davvero. Ma ora ho intenzione di rimediare. Tu devi pensare solo a essere felice. Non ti preoccupare per me. Sono abituata a stare da sola. Si guardano per un momento, silenziosi e sorridenti, e Harry sente che la faccia gli si sta per rompere e si sposta e guarda l'orologio, Devo andare ma'. Ho un appuntamento in centro tra un paio di minuti. Ma tornerò. Bene. Ti preparerò la cena. Hai ancora la tua chiave? Sì, ce l'ho, ma', mostrandole il portachiavi. È meglio che mi do una mossa. Adesso sono proprio in ritardo. Arrivederci figliolo, e Sara gli dà un altro abbraccio e un bacio, e Harry se ne va. Sara resta a guardare la porta per diversi minuti, col tempo che sembra aver perso significato, poi si versa un'altra tazza di caffè e si siede al tavolo alimentando quel senso di tristezza. Pensa a Harry da piccolo con le gambotte e le guance paffute e quando gli metteva vestiti belli caldi e lo avvolgeva in tre coperte prima di portarlo fuori col freddo, e quando cominciò a camminare$_r$ e quanto gli piacevano i giochi al parco, e lo scivolo, e le altalene, e poi il caffè comincia a stimolare le sostanze chimiche che ha in corpo e il cuore prende a batterle più velocemente e Sara si mette a digrignare i denti e serrare la mandibola e un senso di ebbrezza si fa strada dentro di lei a ondate progressive e lei inizia a pensare al suo vestito rosso e ai chili che sta perdendo e alla televisione - *zoftig, zoftig* - e il suo viso comincia a tendersi in un ghigno e lei decide di finire la caffettiera e poi uscire e raccontare alle altre come stanno andando bene le cose al suo Harry che ha un'attività tutta sua e una fidanzata e come presto diventerà nonna. È un lieto fine.

Harry si sente confuso e sconvolto quando se ne va da casa di sua madre. Non solo è confuso e sconvolto, ne è anche consapevole. Sa che gli è sempre venuto difficile trovarsi nei paraggi di sua madre, sembra sempre che lei sappia quali tasti premere per mandarlo su tutte le furie, ma stavolta

è successo qualcosa di diverso e inaspettato, e lui non capisce che cazzo è stato. Non aveva voglia di saltare agli occhi a lei ma piuttosto di rannicchiarsi dentro se stesso. O forse si è sempre sentito così. Non lo sa. Meerda! Che gran casino. Capelli rossi. Vestito rosso. Televisione. Sembra tutto così strano eppure sta succedendo qualcosa, tipo una sensazione, che fa sembrare che è tutto ok. Forse è perché sua madre era felice. Quello sì che è stato da non credere. Non si era mai reso conto di quanto desidera la felicità di sua madre. Non ci ha mai pensato in questi termini prima. Ma è perché prima era sempre uno strazio averci a che fare. Ma cavolo certo che stasera era felice. Già, strafatta di quelle maledette pillole. Gesù, non sa che cazzo fare. La sua vecchia che si fa di quelle maledette pillole dimagranti e si tinge i capelli di rosso... Harry scuote la testa mentre le parole e i pensieri e le sensazioni lo bombardano, accrescendo la sua confusione e il suo turbamento. Non sa cosa sta succedendo a sua madre, ma se c'è una cosa che sa di sicuro è che ha voglia di un buco. Già, un assaggino e andrà tutto bene.

Per molte settimane Tyrone riuscì a comprare quella roba esplosiva che puoi pure tagliarla quattro volte e viene fuori lo stesso una signora dose da vendere per strada. La cassetta di sicurezza si stava riempiendo di verdoni e loro cominciarono a vedere che aria tirava per portare a casa quel mezzo chilo di pura. Dovevano stare più bassi possibile in modo che la gente sbagliata non si facesse idee strane e non cercasse di fregarli. A quanto pareva sulla piazza c'erano dei tipi nuovi a mettere in giro la roba ed era con quelli che stavano cercando di prendere contatti perché erano loro a vendere la dinamite. Ancora Harry e Tyrone non avevano il gancio, ma ci erano vicini, molto vicini. E le cose andavano alla grande. Passavano la roba ai ragazzi che stavano in strada e loro se ne stavano comodi comodi e lasciavano che gli affari andassero da soli. Di domanda ce n'era sempre. Era decisamente un mercato vincente e dovevano solo aspettare che la gente andasse da loro. Rendendosi conto che potevano rilassarsi veniva naturale attingere un po' di più dalla merce. Non dovevano preoccuparsi di finire zombie visto che il gancio erano loro, e comunque quello non era poi chissà che problema. Sapevano che potevano smettere quando volevano. Sempre che volessero.

Erano passate altre due settimane e Sara non aveva ancora avuto notizie da quelli della televisione, ma questo non la preoccupava affatto fino a og-

gi. Oggi poi si era svegliata, si era provata il vestito rosso ed era riuscita a chiudere la lampo. Gli ultimi centimetri aveva dovuto rimboccare e tirare, rimboccare e tirare, e anche un po' grugnire e fare molti respiri profondi, ma alla fine si era chiuso. Entro breve avrebbe potuto indossarlo e respirare contemporaneamente. Ora era tempo di preoccuparsi che le facessero sapere a che programma avrebbe partecipato e quando. Se anche non le dicono quando, almeno le facessero sapere il programma, così che possa guardarlo e sapere cosa aspettarsi, fare le prove, insomma, e potrebbe dirlo alle altre e magari potrebbe invitarle a casa sua a guardare il programma con quella tv meravigliosa che le ha regalato suo figlio Harry ora che la sua attività sta andando così bene, un'attività tutta sua, e le piacerebbe tanto che lui venisse per cena con la sua fidanzata e lei potrebbe preparargli il borsch e il pesce ripieno che a Harry piace così tanto proprio come a suo padre che schioccava sempre le labbra e ne chiedeva ancora... Sara sospira... ma Harry le ha telefonato l'altro giorno per chiederle come stava e fare un saluto e dirle di nuovo che verrà presto a trovarla ma che ora non può perché è pieno zeppo di lavoro. Ma non potresti venire lo stesso? Anche solo per poco? Ma', te l'ho detto sono zeppo. Ho un bel po' di carne al fuoco e devo restare qui a occuparmene. Ma per tua madre? Nemmeno una visitina? Che cosa t'ho fatto Harry che non vuoi neanche vedermi? Kristo santo di che stai parlando? Io non ti ho fatto niente. Potresti ben venire con la tua fidanzata e lasciarmela abbracciare e baciare. Devi darci un taglio a quelle pillole. Ti fanno diventare più strana del solito. Quindi ora sarei pazza? Chi ha parlato di pazzia? Senti ma', vuoi startene buonina e piantarla di farmi sentire in colpa con 'sti giochini? Giochini? Quali giochini? Dacci un taglio, eh? Ti chiamo per dirti che ti voglio bene e che ti vengo a trovare presto e tu attacchi a spalarmi addosso vagonate di colpe e non ne ho proprio bisogno, ok? Ok, ok. Non ho capito di cos'è che non hai bisogno, però ok. Credo che forse è di me che non hai bisogno, però ok. Harry ha fatto un respiro profondo e scosso la testa e stretto il telefono, forte, e ringraziato Dio che ha avuto abbastanza buon senso da bucarsi prima di fare quella telefonata, Senti ma', non mi va di discutere con te, ok? Ti voglio bene e vengo a trovarti presto. Stai bene. Mi raccomando Harry. Lui riattacca e lei si stringe nelle spalle e si versa un'altra tazza di caffè e si siede al tavolo attendendo con ansia che il caffè le riattivi le pillole dimagranti e le spari quell'ondata di euforia nel sistema e non passa molto che sorride e digrigna e raggiunge di nuovo le altre per strada a prendere il sole. E se non sente niente da quelli della televisione entro lunedì, gli telefonerà lei.

Harry e Marion adesso si bucavano due volte al giorno, ogni tanto di più, e nel mezzo fumavano un sacco d'erba e ogni tanto si calavano qualche pasticca. Guardavano ancora i disegni di Marion del caffè che stavano per aprire, ma con sempre meno frequenza ed entusiasmo. Per qualche motivo sembrava che non ci fosse abbastanza tempo per farlo, anche se poi ne passavano un sacco a starsene così, per casa, senza fare praticamente niente se non elaborare vaghi progetti per il futuro e godersi la sensazione che sarebbe sempre andato tutto bene, proprio come adesso. Marion ripeteva che quando Harry si sarebbe ritirato dagli affari *non* sarebbero andati a vivere in un quartiere residenziale, e *non* in una casa con la staccionata bianca, e che *non* faranno il barbecue la domenica, e *non* - Ehi aspetta un attimo, eh? Cos'è che *faremo* invece? E le stringe una tetta e le passa attorno l'altro braccio e la bacia sulla gola e lei lo spinge via e ridacchia e alza le spalle per coprirsi il collo, Smettila, smettila, mi fai il solletico. Perfetto, quindi *non* ti faremo neanche il solletico. E che altro? *Non* avremo una Cadillac, e *non* andremo a trovare la mia famiglia per la Pesah, e anzi *non* festeggeremo affatto Pesah né avremo una singola scatola di pane azzimo in casa. Harry continua a fare sì con la testa e alzare gli occhi al cielo mentre lei gli sciorina un'altra serie di *non*, Però avremo un bel posticino nella parte ovest del Village, e ogni tanto passeremo a farci una bevuta in un bar della zona, e faremo la spesa a Bleecker Street e mangeremo un sacco di buoni formaggi, specialmente provolone, che terremo appesi in cucina, e qualunque altra cosa che ci andrà. Harry solleva il sopracciglio, Oh, qualunque altra cosa? Non ti preoccupare Harry, riusciremo ad averla. Lui sorride e la tira a sé, Io ce l'ho già adesso, e la bacia e le muove lentamente il palmo della mano sul culo, tu hai tutto quello che voglio. Marion gli mette le braccia al collo, Oh Harry, ti amo. Mi fai sentire una persona vera, tipo che sono io e sono bella. Tu sei bella. Sei la donna più bella del mondo. Sei il mio sogno.

Come al solito, Sara cominciò il suo lunedì con la pillola viola e un'intera caffettiera, ma per qualche motivo non le faceva più l'effetto di prima. Continuava a dimagrire e il vestito rosso si chiudeva senza troppo pigiare, eppure mancava qualcosa, persino dopo un'intera caffettiera. Non si sentiva più come quando aveva cominciato a prendere le pillole. Era come se ci avessero tolto qualcosa da lì dentro. Forse avevano fatto un errore e le avevano dato le pillole sbagliate? Forse doveva prenderne di più forti? Tele-

fonò allo studio del dottore e parlò con l'infermiera e le chiese due, tre, quante volte, se era proprio sicura di non averle dato le pillole sbagliate? No, signora Goldfarb, sono assolutamente certa. Ma forse l'altra volta me ne ha date di più piccole. Non è possibile, Sig.ra Goldfarb. Vede, hanno tutte la stessa efficacia. Cambia solo il colore. Tutte le viola hanno lo stesso dosaggio, così tutte le rosse, ecc. Ma c'è qualcosa di diverso. È solo che ci si sta abituando. All'inizio può capitare di avere una reazione forte, ma dopo un po' quella svanisce e tutto ciò che resta è la sensazione di sazietà. Non c'è niente di cui preoccuparsi Sig.ra Goldfarb. Vuole dire che Devo chiudere ora, mi squilla l'altro telefono. Sara guardò il telefono per un istante, *Clic* anche a lei. Però forse ha ragione. Io non sto mangiando - *zofiig, zoftig* - e il vestito mi entra. Sospirò, Ormai penso sempre magro. Sovrappensiero preparò un'altra caffettiera sviando lo sguardo sul barattolo del tè, e se la bevve tutta mentre lavoricchiava per casa prima di mettersi una maglia e uscire a prendere un po' di sole con le altre. Adesso di mattina faceva un po' freddo, e di sera anche, ma loro non si muovevano da là, e comunque al pomeriggio era più caldo. Lei metteva la sedia nel suo posto per un po', e poi si alzava, ma senza l'esuberanza e il sorriso consueti. Stai seduta, stai seduta. Perché devi sempre saltare come uno yo yo? Ora mi siedo. È che oggi mi sento un po' nervosa. Oggi ti senti nervosa? Perché, ieri invece te ne stavi seduta calma e tranquilla? Sara, sono settimane che ti comporti come una ragazzina che sogna Robert Redford - risate e risolini delle signore. Dovresti rilassarti. Tra poco andrai in televisione e non puoi mica scalmanarti come una ballerina di rock and roll, risolini e risate. Sto aspettando. Sto aspettando. Secondo me oggi arriva e dopo potrò rilassarmi, una volta che saprò di che programma si tratta e magari anche quando. Sara scrollò le spalle, Chi lo sa. Adesso il vestito rosso mi sta bene, e cammina in tondo, poi verso il marciapiede, poi guarda su e giù per la strada ma senza prestare attenzione a quello che vede, poi torna dalle altre, si siede un attimo, si rialza, riprende a camminare in cerchi sempre più larghi, I miei capelli però hanno bisogno di un ritocco. Allora domani te li si sistemiamo come nuovi e sarai bellissima, tale e quale a Rita Hayworth. Sara si mette in posa con una mano sul fianco, *Zoftig*, le donne ridono. Guarda di nuovo su e giù per la strada, Oggi è il gran giorno. Me lo sento, oggi è il gran giorno.

Non erano neanche le tre che Sara prendeva la pillola arancione della sera e la buttava giù con una tazza di caffè. Era rimasta a guardare il postino che si avvicinava lungo la strada e lui le aveva solo fatto un cenno del capo

ed era entrato nel palazzo. Sara l'aveva seguito, l'aveva guardato mentre metteva la posta nelle cassette, era rimasta a fissare il vuoto della sua per molti secondi prima che lui se ne andasse, poi era tornata nel suo appartamento. Come un automa aveva messo su una caffettiera, poi aveva preso la sua pillola dell'ora di cena e si era seduta al tavolo della cucina a guardare la nuova televisione che suo figlio Harry le ha regalato. Di tanto in tanto aveva guardato l'orologio. Poco prima delle tre aveva pensato che era quasi ora di cena. Aveva preso la pillola arancione e bevuto dell'altro caffè. Aveva preparato un'altra caffettiera. Era rimasta seduta. Si era messa a pensare. Alla televisione. Il programma. A come si sentiva. C'è qualcosa che non va. Le fa male la mandibola. Si sente la bocca strana. Non riesce a capire. Come un sapore di calzini vecchi. Secco. Nauseante. Il suo stomaco. Oh, il suo stomaco. Tutto sottosopra. Come se ci fosse dentro qualcosa che si muove. Come se ci fosse una voce lì dentro che le dice stai attenta, *ATTENTA!!!!* Ti prenderanno. Si guarda di nuovo alle spalle. Nessuno. Niente. *ATTENTA!* Chi mi vuole prendere? Che c'è da prendere? La voce continua a rimbombarle nello stomaco. Prima, quando attaccava lei prendeva un altro po' di caffè o un'altra pillola e quella se ne andava, ora rimane. Sempre. E quella patina schifosa che ha in bocca, come dentifricio vecchio, prima le passava, o chissà. Comunque non le dava fastidio. Ma adesso, ech. E tutto il tempo la tremarella alle braccia e alle gambe. Dappertutto. Come qualcosa di piccolo che le sta sotto la pelle. Se sapesse il programma le passerebbe. Tutto lì quel che le serve. Sapere. Finisce il caffè e aspetta, cercando di riportare quelle belle sensazioni nel corpo, nella mente... ma niente. Dentifricio e vecchi calzini in bocca. Tremarella sotto la pelle. La voce nello stomaco. *ATTENTA!* Fissa la televisione, è lì che si gode il programma e tutt'a un tratto, *ATTENTA!* Un'altra tazza di caffè e si sente ancora peggio. Le pare che le stiano per staccarsi i denti. Telefona alla McDick Corp., e chiede di Lyle Russel. Chi? Lyle Russel. Mi spiace ma non ho questo nome in elenco. Per cosa lo cercava? La televisione. Quale televisione? Non lo so. Vorrei scoprirlo. Solo un momento prego. L'operatrice prende un'altra chiamata e Sara ascolta attentamente il silenzio. Di che programma ha detto che si trattava? Non lo so, cara. Mi ha telefonato e mi ha detto che sarei andata a un programma e - solo un momento, prego. La metto in linea con l'ufficio programmi. Sara aspetta mentre il telefono continua a squillare a vuoto, finché una voce le chiede se può aiutarla. Voglio Lyle Russel. Lyle Russel? Non credo che ci sia nessuno qui con questo nome. È sicura di avere il numero giusto? E stata l'operatrice a passar-

mi quest'interno. Be', riguardo a cosa lo cercava? Mi fa partecipare a un programma. Un programma? Che programma? - *ATTENTA!* - Sara sente il sudore scivolarle giù da qualche parte. Non lo so. Dovrebbe dirmelo lui. Temo di non capire, l'impazienza nella sua voce è palese, Se lei non mi dice - Mi ha chiamata e mi ha detto che parteciperò come sfidante e mi ha spedito i documenti. Ve li ho rimandati indietro da più di un mese e ancora non ho saputo - Oh, capisco. Solo un momento, prego, le passo l'interno di competenza. Sente il clic dei tasti, una volta e poi un'altra, Oh dai, e poi ancora mentre resta aggrappata alla cornetta e si asciuga il sudore dalla faccia, Qui centralino. Trasferisci questa chiamata all'ufficio pratiche sfidanti per favore. Un momento prego. Di nuovo, Sara resta in ascolto di un telefono che squilla, rotea gli occhi, il sudore e i tremori che peggiorano, la bocca praticamente incollata da quel vecchio dentifricio, Posso aiutarla? Sara non riesce a parlare. Pronto? Il sudore le brucia gli occhi e a un certo punto schiude le labbra a forza e una scossa di terrore le attraversa il corpo al pensiero della risposta che riceverà quando chiederà di Lyle Russel. Chi? Sara comincia a sprofondare nella poltrona. Sente che potrebbe sbucare dalla parte opposta. Pensa che sta per morire e - *ATTENTA!* - si gira attorno e guarda da una parte all'altra della stanza mentre ripete il nome. È sicura di aver chiamato l'interno giusto? Non l'ho chiamato io quest'mterno. L'agonia è insostenibile. Se solo avesse un'altra tazza di caffè. Con grande forza di volontà si scolla la bocca e racconta di nuovo la sua storia alla voce che è all'altro capo del telefono, da qualche parte. Ah, sì. Finalmente! Finalmente! Un riscontro. Sara quasi si scioglie per il sollievo. Dev'essere uno dei nostri procacciatori telefonici. Ne abbiamo talmente tanti, sa. Posso aiutarla io? Voglio sapere quale programma e magari quando e - Mi dà il suo nome e indirizzo per favore? Sara scandisce entrambi lettera per lettera, lentamente e con attenzione, visto che la *shiksa*[14] all'altro capo non capisce l'inglese troppo bene. Infine il suo nome e indirizzo sono scritti. Controllerò Sig.ra Goldfarb e le faremo sapere. *Clic.* Sara continua a parlare al telefono ancora molti secondi dopo che il *clic* è svanito mischiandosi con le voci del suo televisore. Guarda il telefono, e il sudore è così simile a lacrime. Mi faranno sapere, scuote la testa, mi faranno - *ATTENTA!!!!*

Tyrone rise, Cazzo bello botta di culo che a me nessuno mi butta addosso quella merda che le madri ci vanno matte. Voi bianchi c'avete un chiodo fisso con 'sta storia della colpa. Kristo, puoi dirlo forte amico. Non lo so

cos'è, io ci provo a fare la cosa giusta con la mia vecchia, ma... e Harry scrollò le spalle... ma lei se ne esce sempre con le sue cazzate da madre ebrea. Meerda. La mammina ha tutto il diritto di farti una testa a palla, ma mai che lei si batte il petto, ah ah. Piuttosto ti batte il culo. Sai, a volte penso che staremmo tutti meglio senza le madri. Forse Freud aveva ragione. Non lo so amico. Mamma è morta che avevo otto anni, però mi ricordo che era una donna spaziale Aveva sette figli epareva una di quelle super mamme dei film, era una grande e stava tutto il tempo a cantare e sorridere. Aveva due grandi tette e mi stringeva e mi ricordo quanto si stava bene tra le sue braccia e che profumo dolce che mandava. Sette figli, amico, e non ne ha mai picchiato nessuno. Lei ci amava dalla testa ai piedi, tutti quanti... e noi idem. Epoi andava matta per cantare. Cioè tutto il giorno e la notte se ne stava a cantare gospel e ti faceva credere che il paradiso stava proprio lì dietro l'angolo. Sai, lei cantava e tu ti sentivi da Dio, tale e quale alla roba. Harry rise poi sghignazzò, Una Mahalia Jackson fatta e finita, eh? Oh era da non credere, amico. Già, mi sa che era proprio una ficata a casa mia quand'ero piccolo. Cioè mamma ancora viva e tutto che sembrava andare alla grande. Sai, tipo andare nei posti e fare cose e divertirsi in casa. Poi la mamma è morta e... Tyrone scrolla le spalle... Che gli è successo al tuo vecchio? Meerda, lui se l'è squagliata *molto* prima che la mamma morisse. Capace che è ancora in giro a farsi i cazzi suoi. Quando mamma è morta ci hanno mandato ognuno da persone diverse. Io sono andato da mia zia ad Harlem e abbiamo vissuto lì per un po'. È la sorella di tua madre? Già, ma un altro pianeta. Comunque una ok. Cantare manco a parlarne e andava giù di bastone come se niente fosse, però quando tornavamo a casa da scuola c'era sempre una tetta di zuccheroad aspettarci. Una tetta di zucchero? Che cazzo è? Cos'è? Mi stai dicendo che non sai cos'è una tetta di zucchero? So cos'è una passera dolce, bello, ma una tetta di zucchero è la prima volta. Risero e Tyrone scosse la testa, Una tetta di zucchero è burro e zucchero appiccicati su una garza e tu li succhi come fosse una tetta. Oh, è così che si chiama? Meerda, certo che sei più ignorante di un caprone... La vecchia zia è una signora come si deve... ma la mamma era un'altra categoria, proprio un'altra categoria. Harry aveva gli occhi chiusi e la schiena appoggiata all'indietro mentre ricordava come sua madre lo proteggeva sempre dal vento freddo dell'inverno quando era piccolo, e com'era calda quando lui rientrava a casa e lei lo abbracciava tanto da fargli sparire il freddo dalle orecchie e dalle guance e gli faceva sempre trovare una scodella di minestra calda... Già, mi sa che anche la mia vec-

chia era una super. Certo che dev'essere dura starsene sempre da soli così. Harry Goldfarb e Tyrone C. Love sono abbandonati sulle sedie, gli occhi semichiusi, al calore dolce dei ricordi e dell'eroina che gli scorre nelle vene mentre si preparano per un'altra serata di lavoro.

Se c'è una cosa che a Tyrone piace da impazzire sono le belle camicie di seta. Cazzo! Ci impazzisce proprio per quanto son lisce ed eleganti, proprio come il culo della sua signora, e quella è una gattina da non credere, amico, cioè proprio una robetta da intenditori. Lui ne ha una ventina di camicie appese nell'armadio, di diversi stili e colori, ogni genere di colore. Gli piace accarezzare le sue camicie proprio come gli piace accarezzare Alice, e qualche volta se ne sta lì davanti all'armadio a guardarsi tutte quelle bellissime camicie. Cazzo! Gli piace persino l'armadio. Ha due grandi ante scorrevoli e tutta la parte davanti è uno specchio, un unico super specchio. A volte se ne sta lì a far scorrere le ante avanti e indietro e quasi ci viene per quanto gli piace. Che stai facendo tesoro? Perché non torni a letto? Meerda, ne abbiamo di tempo per quello, bellezza. Me la sto spassando col mio super giocattolo qui. Mi ricordo che una volta ho visto un film quand'ero piccolo e c'era questo tizio che aveva un super armadio come questo con le porte scorrevoli e tutto e quel grand'affare era pieno di vestiti e dietro aveva un passaggio segreto. Un gran bel film. A cosa gli serviva il passaggio segreto? Non me lo ricordo, mi ricordo solo l'armadio. Tyrone chiude le ante e si guarda allo specchio, vede la sua gattina dietro di lui, e le sorride. Quando è venuto la prima volta a vedere l'appartamento, Tyrone si è innamorato degli armadi della stanza da letto: sono stati quelli a convincerlo. L'agente immobiliare gli ha fatto vedere quelli come prima cosa... Queste ante sono larghe tre metri e tutte a specchio. Gli armadi più o meno quattro metri credo. Tutti e due. Uno su ogni lato della stanza. Ci metti un letto nel mezzo ed ecco che ti sei preparato un bello spettacolino, e ha riso e ha fatto l'occhiolino e ha dato a Tyrone un colpetto sul braccio, uah uah uah. Tyrone è nudo in piedi al lato del letto e si sfrega la pancia. Sissignore, mi chiamo Tyrone C. Love e questo sono, e Alice si mette a ridere quando lui salta, con una capriola, sul letto. Non farlo Tyrone, mi fa una paura da morire. Oh piccola mia, non voglio spaventarti, e le massaggia il collo e la spalla, dolcemente, in modo così tranquillizzante, io non voglio spaventare nessuno, specie la gattina più fina che sia mai esistita, e Alice comincia ad agitarsi un po' mentre lui la bacia sul collo e poi lo stringe forte a sé quando lui le bacia la gola e poi il seno e intanto l'accarezza più giù

con la mano e lei gli afferra la testa e lo bacia lo bacia lo bacia e lo abbraccia e lo avvinghia e trema e sospira e geme mentre Tyrone C. Love la fa sentire così bene e così speciale mentre le fa l'amore e quando finisce ed è steso di schiena lei si sente vibrare tutta per un secondo e fa un gridolino, Ooooooooooooo, poi si gira velocemente sul fianco e lo abbraccia e lo bacia finché non restano tutti e due stesi tranquilli e pacifici, l'uno tra le braccia dell'altra, Tyrone sulla schiena, Alice, la sua signora, sul fianco, col viso affondato così dolcemente nella spalla di lui, e un senso di pace e appagamento ed emozione che nessuno dei due ha mai conosciuto prima, con o senza l'eroina. Di tanto in tanto Tyrone apre gli occhi, appena un filo, per assicurarsi che è tutto vero e che lui è steso sul suo letto, in camera sua, con questa donna, e poi sospira profondamente a mezza voce e sente quant'è liscia e calda accanto a lui e assapora la sensazione di pace e intima soddisfazione che prova. Gira la testa appena un poco e bacia Alice sulla fronte e le accarezza i capelli, Sei proprio qui, e lei lo stringe forte e si rintana ancora di più nella sua spalla e lui sente il suo respiro sul braccio e in qualche modo percepisce e sente la vitache è in lei e che ora è parte di lui, e di cui vuole essere parte e prendersi cura. Vuole tenerla tra le braccia al calduccio e al sicuro e restarsene così, tranquilli, e ridere e divertirsi da matti e non avere rompimenti di coglioni.

La festa era finita. La dinamite aveva smesso di girare. Brody disse a Tyrone che non sapeva esattamente cos'era successo, ma probabilmente c'entravano quei tipi che avevano trovato nei bidoni della spazzatura. Dici quelli con la gola tagliata e i cartelli, Teniamo pulita la nostra città? Già, Brody fece sì con la testa ed entrambi sghignazzarono. Meerda bello se ci siamo giocati quella dinamite non c'è proprio un cazzo dà ridere. Brody continuò a fare sì con la testa per un momento, Chiaro, fratello, ma per come l'ho sentita io si son messi a cazzeggiare con la gente sbagliata. Hanno sgraffignato un paio di chili ai fratelli Jefferson e volevano liberarsene in fretta e per questo hanno messo in giro quella dinamite. Ma sono stati i Jefferson afarli secchi? Brody fece una risatina, E chi altri sennò? Nessuno può cazzeggiare coi fratelli Jefferson bello... e passarla liscia. Tyrone si strofinò la testa, avanti e indietro e in tondo, Com'è questa roba? Come quella di prima? Non puoi tagliarla più di una volta se vuoi metterci qualcosa nella bustina. Tyrone scrollò le spalle e portò la roba al suo vecchio appartamento dove lo aspettava Harry. Prima di fare qualunque altra cosa ne buttarono un po' sul cucchiaio, come al solito, e si bucarono. Si guar-

darono l'un l'altro mentre a più riprese sparavano in vena, in attesa della botta. Ma la botta non arrivò mai del tutto. Un accenno, sì, ma non quella vampata che dava prima. Meerda, quel figlio di puttana non scherzava quando diceva che non è dinamite. Poche balle. Meglio che ne cuociamo un altro po'. Quell'assaggio è stato uno strazio. Ne buttarono dell'altra nel cucchiaio e si bucarono di nuovo e stavolta andò un po' meglio, almeno abbastanza da sentirlo nella pancia e sulle palpebre. Si guardarono e scrollarono le spalle. Pensa a tutti i soldi di lattosio che risparmieremo, Harry rise e Tyrone ridacchiò. Ci butta bene uguale. Riusciremo comunque a fare qualche bigliettone. Una volta usata quella per loro gliene resta molto meno da vendere, e, tolte le spese, non è che ci tirino su poi l'ira di dio, ma che vuoi che sia, hanno un bel po' da parte e presto potranno comprare una partita degna di questo nome, magari pure della dinamite, ed entro breve riusciranno a mettere insieme un gruzzolo bello grasso e raccattare quel mezzo chilo di pura.

Adesso Sara entrava facilmente nel vestito rosso, ma continuava a non sapere a quale programma sarebbe andata. Telefonava due volte alla settimana, ma le davano sempre la stessa risposta, che si stavano occupando della sua pratica e che sarebbe stata informata. Adesso quando telefonava e lasciava un messaggio la ragazza si limitava a fare sì con la testa al telefono e intanto guardava gli altri attorno a lei e sorrideva. È di nuovo quella, vero? La ragazza annuiva e doveva fare uno grosso sforzo per non ridere. Sara restava sempre a fissare il telefono per molti minuti dopo aver riagganciato, poi andava in cucina e preparava un'altra caffettiera. Tutto quel che risparmiava sul cibo, col poco che mangiava, lo spende in caffè. E con quel che costa il caffè oggigiorno, ahhhh. Provava, di tanto in tanto, a tornare al tè, ma chissà perché il tè le lasciava come un buco allo stomaco, una specie di insoddisfazione, che solo il caffè riusciva a soddisfare. Non che il caffè fosse il toccasana di prima, ma comunque le lasciava un buco meno grande del tè. Si sentiva costantemente a disagio, che già non era divertente, ma il peggio era che non ne capiva il perché. C'era qualcosa che non andava ma non capisce che cosa. Aveva sempre l'impressione che stesse per succedere qualcosa di terribile. E a volte le veniva da piangere. E non come prima quando era triste per Seymour o Harry, il suo boobala, e si sentiva così sola. Adesso le capitava di starsene seduta a guardare la televisione e scoppiare a piangere - *ATTENTA!* - col cuore che le rimbalzava e le saltava in gola - e non capiva perché. Quando telefonava per il pro-

gramma le veniva quasi da piangere. Voleva dirglielo alla ragazza quant'era importante per lei, ma aveva tanta confusione nella testa. Se almeno potesse dirle i nomi dei programmi a cui mandano la gente sarebbe già qualcosa, ma la ragazza le risponde che sono informazioni riservate e tiene la mano sulla cornetta e intanto ridacchia e fa l'occhiolino a quella seduta alla scrivania accanto. Sara continua a saltare da un canale all'altro sulla tv e cerca di seguire tutti i quiz che può, ma per qualche motivo non riesce a stare seduta abbastanza a lungo da guardarli veramente e scoprire come sono e vedere la sua immagine che cammina sulla scena. Un paio di volte è riuscita a partire dall'angolo in fondo per attraversare il palco, ma le è parso di dover impiegare tutte le sue energie solo per conservare la visione del vestito rosso e delle scarpe dorate e così l'intera immagine è sbiadita quasi subito e si è ritrovata seduta sulla sua poltrona a guardare qualcosa in cui lei non c'era. Lei non c'è nel programma. Ci prova a restare seduta per l'intero show ma non ci riesce. Deve alzarsi e versarsi un'altra tazza di caffè, oppure stare in piedi vicino ai fornelli mentre prepara un'altra caffettiera, col la mente attraversata dal vago pensiero che se prendesse qualche pillola in più starebbe meglio. Comincia a prendere la viola, la rossa e l'arancione tutte insieme al mattino, e in effetti si sente meglio per un po' e pulisce tutta la casa in un batter d'occhi ed è subito pronta per uscire a prendere il sole, ma a mezzogiorno il suo corpo è un unico groviglio formicolante - *ATTENTA!* - e si aspetta continuamente che una macchina balzi sul marciapiede, si schianti contro tutte le auto posteggiate, e la investa; oppure che qualcosa stia per cadere dal tetto, o... Non lo sa, non lo sa, ma qualcosa di brutto. Non riesce a stare seduta. Si alza in piedi e le altre ridono e la prendono in giro, Sara fifona, e lei gira di qua e di là pensando magro e *zoftig*, e persino quando Ada le ritocca i capelli ogni due settimane fa fatica a stare seduta ferma, continua a guizzare in modo inatteso e imprevedibile, e Ada la spinge giù sulla sedia, Se vuoi i capelli rossi devi stare ferma. Sta perdendo, sta perdendo. Il vestito le va a pennello. Non deve strattonare. Non deve trattenere il fiato. Sta perdendo. Dovrebbe essere felice, Il vestito rosso le entra, ha i capelli come Rita Hayworth, le sue scarpe dorate brillano e sta per andare in televisione, un sogno, un sogno, e lei dovrebbe essere felice, dovrebbe essere felice!!!!

New York non era più una festa d'estate e Harry e Tyrone si beccarono una doccia gelata... Brody non poteva più procurargli roba non tagliata. Cosa! Proprio così. Trovare netrova, ma già tagliata. Meerda amico... ch'è

successo? Tyrone scrollò le spalle e si sfregò la testa col palmo della mano, Brody dice che a quanto pare c'è qualcuno che vuole tirare la corda più che può. Tirare la corda? Tyrone stava ancora annuendo, E se non ce la fa Brody a raccattare roba non tagliata allora non ce la fa nessuno. Harry fissava il pacchetto sul tavolo. Ma così riusciamo appena a pagarci la nostra. Be', e allora perché non smettiamo di usarla e basta???? Si fissarono l'un l'altro per un attimo, mentre le implicazioni della domanda di Tyrone, sfidando una strenua resistenza, si sedimentavano e venivano lentamente registrate. Harry sbuffò, Già, mi sa ch'è l'unica. Però tanto vale che ci buchiamo adesso e da domani palle ferme. Già, imbustare 'sta roba senza un assaggio è uno strazio. Harry fece una risatina, Resteremo con una riserva di lattosio sul groppone. Fa lo stesso bello, un giorno o l'altro tireremo su quel mezzo chilo di pura e allora sì che ci tornerà utile.

Anche Marion e Alice erano ben d'accordo di smettere, e così quella sera andarono tutti a dormire con quel ferreo proposito. Si svegliarono più o meno a mezzogiorno, insieme al caffè fumarono una canna, godendosi il fatto che l'idea di non farsi non li assillava per niente, si ciondolarono un po' da una sedia all'altra, guardarono la televisione, parlarono di mangiare qualcosa senza però averne davvero voglia, poi, con l'apatia in agguato, si misero a pensare e a parlare delle varie cose che c'erano da fare quel giorno e a organizzarsi su come farle, poi guardarono un altro po' di tv, altro caffè, altra erba, passando gran parte del tempo ad asciugarsi gli occhi e il naso colanti, e alle tre si resero conto che stavano montando chissà che storia dal nulla, che se davvero volevano smettere potevano senza problemi, ne stavano dando la dimostrazione proprio adesso, ma era stupido farsi prendere dal panico e pensare che il mondo stava per finire solo perché al momento non si riusciva a comprare roba non tagliata, così tornarono al buco. Ora avevano il naso e gli occhi liberi e mangiando ascoltavano musica.

Una settimana dopo non riuscivano ancora a trovare roba non tagliata quindi provarono di nuovo a smettere, ma stavolta tornarono al buco prima ancora di vestirsi. Si svegliarono prima del solito col panico che gli mordeva lo stomaco, gli occhi che bruciavano e i nasi che colavano, e la magia della roba guarì tutti i loro mali immediatamente. Non è che non riescono a smettere, è solo che non è il momento giusto. Hanno troppe cose da fare e non si sentono bene. Quando tutto sarà sistemato allora ci daranno un taglio netto e via, ma per il momento ogni tanto si fanno un assaggino, giusto per non stressarsi.

Alla fine Sara mise a punto una tabella di marcia del mattino che le consentiva di svolgere alcune attività fondamentali. Prendeva la pillola viola, la rossa e l'arancione tutte insieme, mandava giù una caffettiera, poi si provava il vestito rosso e le scarpe dorate e volteggiava di fronte allo specchio vedendosi tanto *zoftig* e sentendosi tanto bene e sforzandosi di non pensare a come si sarebbe sentita entro mezzogiorno. Teneva addosso il vestito rosso e si sedeva sulla sua poltrona a guardare i quiz, senza più cambiare canale ma guardandosi tutto lo show dall'inizio alla fine. Vede il presentatore, il pubblico, i premi, e sente le risate e gli applausi, poi si sforza, con grande fatica, di attraversare il palco fin dove l'aspetta il presentatore, con un gran sorriso in faccia, e ascolta l'applauso, solo che ora non riesce più a controllarsi ed esce dallo schermo ed entra nella stanza e vaga per l'appartamento, guardando i mobili vecchi, vecchissimi, e l'assenza di luce e di vita, allora cerca di tornare dentro l'apparecchio ma non ci riesce, e alla fine sembra scomparire da qualche parte, Sara non sa bene dove, forse nel retro della tv o sotto il letto, da qualche parte. Non sa che pesci pigliare. Cerca in tutta la casa, ma di cappuccetto rosso nessuna traccia. La volta dopo sta più attenta a dove va e le chiede cosa sta facendo e dov'è diretta, ma l'altra si limita a guardarla un attimo e butta la testa all'indietro e scrolla le spalle e le lancia uno sguardo tipo, Tu chi ti credi di essere? e se ne va bel bella per la sua strada e scompare di nuovo. Per giorni e giorni esce dalla televisione e gira per casa. Non è che salta fuori e atterra, piuttosto scende dallo schermo ed eccola lì sul pavimento, sta palesemente e deliberatamente ignorando Sara mentre vaga qui e là guardando ogni cosa dall'alto in basso, di tanto in tanto lancia a Sara uno sguardo di disapprovazione, e soffia e sbuffa, e va avanti così, ispezionando ogni angolo e dappertutto trovando qualcosa da ridire, e lanciando a Sara lo stesso sguardo dall'alto in basso, anche se poi è da sotto in su che la guarda. Alla fine Sara si stufa e si arrabbia e le restituisce l'occhiata, E tu chi sei per venirmi a criticare? Chi ti credi di essere? E Sara alza il naso all'aria, e quando torna ad abbassare lo sguardo lei è scomparsa. La stessa cosa si ripete per molte mattine di seguito finché una volta anche il presentatore esce dalla televisione, e cappuccetto rosso lo scorta per l'appartamento mostrandogli questo e quello, e tutti e due scuotono la testa con schiacciante disapprovazione, poi guardano Sara, scuotono di nuovo la testa, si rimettono a ispezionare, riguardano Sara, riscuotono la testa, e via verso un'altra area della casa per continuare con l'ispezione e le occhiate di disapprovazione e gli scuotimenti di testa. Succede per tre mattine e Sara si sente peggio ogni volta

mentre li guarda osservare lo squallore del suo appartamento, Che vi aspettate? Pensate che fareste meglio voi se foste da soli? È un vecchio caseggiato. Sono dieci anni che non imbiancano, forse di più. Io sono vecchia. Sola. Fatelo voi se siete capaci. Io ci provo. Ci provo, e Sara si sente un nodo caldo allo stomaco e un'ondata di nausea che la prende alla gola, Vi prego, vi prego. Posso spiegarvi tutto. Però loro non si fermano ad ascoltarla ma tornano subito dentro alla televisione e fanno un cenno al pubblico e allora centinaia di persone li seguono fuori dall'apparecchio e in giro per il grigiore del suo piccolo appartamento e anche la televisione li segue, con le telecamere e il resto dell'attrezzatura, i grossi cavi che le attraversano il pavimento, e Sara si vede seduta sulla sua poltrona a guardare la televisione, circondata dalla tetraggine senza vita del suo appartamento e ogni cosa sembra rimpicciolirsi sempre più mentre la guarda sullo schermo, lo sente accadere tutto attorno a sé e ha la sensazione di essere stritolata, non dalle pareti, ma dalla sua stessa vergogna e disperazione. Non sa cos'è che vanno cercando e via via individuano in giro per casa sua, ma sa per certo che è qualcosa di brutto... oh, talmente brutto. Avrebbe dovuto guardarci lei prima che arrivassero. Cosa c'è lì? Era solo l'altro giorno che puliva. No? Non è sicura. Cambia canale, ma l'immagine è sempre la stessa. Li prova tutti, avanti e indietro, sempre la stessa immagine. Milioni di persone che la guardao mentre sta in piedi di fronte al suo televisore cercando di cambiare canale, cambiare l'immagine, e sente qualcosa che le formicola dentro. Tutti conoscono la sua vergogna. Tutti. Milioni. Milioni di persone che già sanno, ma lei no. Le lacrime le riempiono gli occhi e le rigano le guance. Lei non lo sa nemmeno di cosa si vergogna. Sa solo che loro lo sanno e che lei è sopraffatta dalla vergogna e dalla disperazione. E ora li vede, la figurina vestita di rosso e il presentatore, che portano la gente in giro per il suo appartamentino sciatto, li vede sullo schermo e vede che la stanno guardando con un'espressione di disgusto. Sara si aggrappa al televisore cercando di coprire il video e pian piano, con una lentezza dolorosissima, si accartoccia su se stessa finché non è in ginocchio davanti all'apparecchio e ci si appoggia contro, con la testa china, le lacrime che le macchiano il vestito rosso che indossava al bar mitzvah di Harry, rannicchiandosi a gomitolo mentre lo schermo pieno di gente la guarda dall'alto con disapprovazione e lei si stringe le braccia intorno mentre un'enorme ondata le si riversa dallo stomaco alla gola. Si sente affogare nelle sue stesse lacrime, Oh vi prego, vi prego... fatemi venire in televisione... vi prego... vi prego...

Brody venne ammazzato. Seccato. Tyrone non riuscì a capire esattamente cos'era successo - aveva chiesto a una decina di persone e ricevuto una decina di risposte diverse - ma com'era successo alla fine aveva poca importanza, mentre il fatto che era morto stecchito ne aveva eccome. Lo trovarono in un vicolo, sparato forse, o accoltellato, o buttato giù da un tetto, oppure era stata quella che chiamano una disgrazia. Aveva le tasche vuote quindi era ovvio che l'avevano fatto fuori. Quando usciva di casa lui aveva sempre un po' di roba con sé, oppure la grana per comprarne. Tyrone stette ad ascoltare le storie e le stronzate per un po' poi se ne andò. Tornando a casa continuava a darsi del coglione per non aver mai cercato un buon gancio di riserva. Ci avevano fatto un mezzo pensierino, ma Brody aveva della merda talmente esplosiva che sapevano di non poter trovare di meglio da nessuna parte, potevano pure andare in Francia. Poi, quando lui l'aveva finita, non gli era venuto in mente di andare da altri, convinti che la dinamite avrebbe ricominciato a girare presto, e che se mai in città c'era qualcosa di buono, Brody lo fiutava di fisso. E adesso erano rimasti inculati... m.f.c, nella merda fino al collo, ecco. Kristo santo, amico, che cazzo di fregatura. Farsi stendere e lasciarci soli come cani in questo modo. Non ha senso. Non Brody. Non dopo tutti questi anni. Be', amico, a quanto pare ci tocca darci una mossa. Mica possiamo starcene qui così. Già. Su questo non ci piove. Meerda! Che cazzo di fregatura. La mia solita sfiga! Ehi, bello, palle ferme. Non serve a un cazzo starcene qui a frignare. Sì, sì, lo so. È che mi girano i coglioni, ecco. Be', non che a me mi faccia venir voglia di ballare il twist in un campo di margherite, bello, ma dobbiamo portare le chiappe là fuori e vedere che possiamo fare. Infine Harry fece una risatina, Già, io mi prendo il davanti dell'autobus e tu il didietro. Sìiì, mi è sempre piaciuto fare gli affari nero su bianco. Meerda, qualcosa la troveremo. Noi stiamocene a palle ferme e vedrai che qualcosa salta fuori.

Sara doveva andare a fare la spesa. Erano giorni che ci doveva andare, ma non riusciva a muoversi. Non riusciva a uscire di casa. Non andava a prendere il sole. Se c'era il sole. Magari è nuvolo anche fuori. Dentro è come fosse notte. Forse peggio. Di notte, uno accende le luci e c'è allegria. Ora è grigio. Grigio. Deve andare a fare la spesa. Sono giorni che ci deve andare. Se solo Ada l'accompagnasse. Forse così? Forse dovrebbe chiamarla? Ada l'accompagnerebbe. Le chiederebbe perché non può andarci da sola? Cosa potrebbe risponderle? Non lo sa. È solo la spesa. Sì. Solo la

spesa. Ma lei non ci può andare. Lo sa che è sbagliato non andare. Non va bene. Lo sente dentro che non va bene. Formicolio. Come fa - *ATTENTA!!!!* - no no no no ahhhhhhh - Come fa a dirglielo? Che si può dire? Che si può dire???? Deve andare. Da giorni ormai. È finita la carta igienica. È finito lo zucchero. Ora è finito tutto. Ora deve andare. Deve uscire. Basta alzarsi e attraversare la stanza. Nient'altro. Alzarsi e uscire dalla porta, cappuccetto rosso. Fru f - *ATTENTA!* Niente. Da nessuna parte. Niente. Ora esce. Il frigorifero sta cambiando forma. Si avvicina. Ha una bocca enorme. Più vicino. .. Lei si alza. Il suo portafogli. Dove? Dove? Lo trova. Lo stringe con tutt'e due le mani. Va verso la porta. Il frigorifero si muove. Più vicino. Si deforma. È quasi tutta bocca. Le sue scarpe dorate ticchettano sul pavimento della cucina. Il vestito rosso è spiegazzato. Dà uno strattone alla porta. Il frigo si avvicina. Il televisore è più grande. Lo schermo diventa sempre più grande. Strattona il pomello. Comincia a uscire della gente dal televisore. Si apre la porta. Sara esce e se la richiude alle spalle sbattendola. Barcolla sulle sue scarpe dorate. I tacchi alti ticchettano sulle mattonelle. Il vento è un po' freddino. Anche lì è grigio. Non c'è nessuno fuori dal palazzo. Cammina per strada. Traballa. Vacilla. Si appoggia al muro. Raggiunge l'angolo. Alt. Il traffico. Traffico! TRAFFICO!!!! Macchine. Camion. Autobus. Gente. Rumori. Movimenti. Vortici. Le gira la testa. Si aggrappa al lampione. Disperatamente. Non riesce a muoversi. Il semaforo diventa verde. Lei resta aggrappata. Nocche bianche. Il semaforo continua a scattare da verde a giallo. A rosso. A verde. All'infinito. Tante volte. Tante, tante volte. La gente passa. Alcuni guardano. Scrollano le spalle. Proseguono. Sara resta aggrappata. Guarda dall'altra parte della strada. Su e giù. Aspetta il semaforo. Via libera. Ci prova. Smette di guardare. Nasconde il viso dietro al palo. Resiste. Resiste. I rumori si sovrappongono. Lampi di luce le accoltellano le palpebre chiuse. Resiste. Il palo è freddo. Lei sente lo scatto dentro il palo. Resiste... Be' che succede? Ada e Rae la guardano. Stai reggendo il palo? Sara muove lentamente la testa. Le guarda. Sara, non hai una bella cera. Lei si limita a fissarle. Si guardano tra di loro un attimo, poi afferrano Sara ciascuna per un braccio e la portano a casa di Ada. Sara trema leggermente, loro le danno un tè, e lei resta seduta muta e triste stringendo forte il bicchiere con entrambe le mani, ogni tanto abbassa il viso e sorseggia il tè con lo sguardo inespressivo fisso nel vuoto. Pensavo che fossi solo una fifona, ma ora mi fai preoccupare. Ada e Rae sorridono e ridacchiano e Sara comincia a rispondere, Sarebbe bello se fossi solo una fifona. Forse hai un virus. Perché non vai dal dotto-

re? Potrebbe darti un anti-qualcosa. Il mio appuntamento è solo tra due giorni. Due giorni? Cos'è, ti ammali su appuntamento? Com'è che ti dice? ora stia bene e aspetti due giorni per sentirsi male? Fanno tutte una risatina e Sara ci resta un po' male perché non aveva pensato di andare subito dal dottore. Ci riflette un secondo, poi lascia andare e ascolta le risatine, si sente ridacchiare, e sorseggia il tè finché il bicchiere non è vuoto.

La sala d'attesa era piena, come sempre, e Ada e Rae chiacchieravano mentre Sara se ne stava seduta in silenzio. Quando entrò dal dottore gli disse che non si sentiva molto bene. E vediamo, quale sarebbe il problema? Mi sembra che il suo peso sia perfetto, e le sorride. Il peso va bene. Sono io che non sto molto bene. Quelli della televisione escono fuori dallo schermo e - ATTENTA! E Sara si gira e si guarda alle spalle, attorno, sotto la sedia, poi guarda il dottore e quel che lo circonda. Lui tiene il sorriso e non lo molla. Qualcosa che non va? È tutto strano. Mischiato. Confuso, come - Be', non c'è niente di cui preoccuparsi. Scrisse qualcosa su un foglio, Dia questo all'infermiera e prenda un appuntamento tra una settimana. Ci vediamo. Lei restò sola nella stanza con un foglio di carta. Lo fissò per qualche momento, poi si costrinse a uscire. Diede il foglio alla ragazza. Ha detto una settimana. Ho un appuntamento tra due giorni. Oh va bene. Cancello quello e gliene fisso un altro tra una settimana da oggi. Vediamo un po', le va bene alle tre? Sara fece sì con la testa. Bene. Le mie pillole? Le darò una scorta per un'altra settimana. Sara e il suo corpo sospirarono di sollievo. Bene. Grazie. Ora, vediamo cosa abbiamo qui. Ok. La ragazza prese una boccetta, versò una manciata di capsule, ne contò ventuno, le mise in un boccettino e ci attaccò sopra un'etichetta. Deve prenderne tre al giorno. L'ho scritto sull'etichetta. Cosa sono? Oh, solo qualcosa che l'aiuterà a tranquillizzarsi. Sara lo guardò. Come si pronuncia? Valium. Vallium? Sembra più il nome di una malattia. La ragazza fece una risatina, Ci vediamo tra una settimana. E ne prenda una appena arrivata a casa. Sara annuì e uscì dallo studio. Tornarono tutte a casa di Ada e si presero del tè e una danese alla prugna. Sara se ne tagliò un pezzetto, ma non riuscì a mangiarla. Magari domani. Adesso... e si strinse nelle spalle e sorseggiò il suo tè. Rimase seduta con Rae e Ada in attesa che la pillola facesse qualche effetto, anche se non sapeva cosa aspettarsi. Ma in qualche modo sentiva che presto sarebbe stata meglio.

Quando torna al suo appartamento il frigorifero e il televisore sono dove dovrebbero essere e si comportano a modo. Accende la tv e mette la boccetta di pillole sul tavolo accanto alle altre e poi si vede mentre passa da-

vanti allo specchio. Indossa il vestito rosso. È sgualcito. Si è già macchiato. Batte le palpebre per un istante e fissa la sua immagine riflessa. Si ricorda vagamente di essersi provata il vestito, come ogni mattina, ma non l'aveva mai indossato fuori casa prima. Solo una volta, al bar mitzvah di Harry. Scuote la testa e ci riflette un momento, perplessa, poi scrolla le spalle e sorride e si cambia d'abito prima di andare in cucina e prendere un'altra delle pillole nuove e poi sedersi nella sua poltrona. Si sente calma dentro. Una bella sensazione. Si sente gli occhi un po' pesanti. Non molto. Solo rilassati. La poltrona sembra più morbida del solito. Sprofonda. I programmi sono carini. La gente si comporta come si deve. Sorseggia un bicchiere di tè. Allunga la mano sul tavolo accanto alla poltrona, ma è vuoto. Non c'è niente sopra. Allora si accorge che sta accarezzando il tavolo con la punta delle dita e lo guarda, poi si guarda le dita, scrolla le spalle e si rimette a guardare il programma, qualunque sia. Qualunque programma è carino. Sembrano tutti carini. Se ne stanno buoni buoni dalla loro parte dello schermo.

Tyrone cercò di tenersi il più possibile a palle ferme, ma l'unico modo per scoprire dov'era la roba buona era andare dove ce n'era, e lì l'aria era sempre bollente. Tutti più uno non vedevano l'ora di fregargli i soldi e promettergli che tornavano subito con della roba da re; oppure che potevano trovargli della vera dinamite; o organizzare un incontro... Ognuno con una storia. Tyrone sorrideva e sghignazzava e diceva a quei tizi di andarsene nel New Jersey a sparare quelle cazzate. Tenne duro per qualche ora, tenendosi alla larga da portoni, androni e vicoli, e finalmente incontrò uno che conosceva e rimediò un paio di pagnotte. Stava andando a prendere un taxi quando venne fermato da due della narcotici. Lo perquisirono, palparono la roba che aveva in tasca ma non la tirarono fuori. Invece tirarono fuori i soldi e li contarono, Venti verdoni. Sono un bel po' di soldi da portarsi appresso a quest'ora di notte. Sghignazzarono e Tyrone rimase in silenzio. Aveva ancora più di cento dollari addosso ma non disse niente. Lo sbatterono in macchina e uno di loro si mise sul sedile posteriore con lui. Tyrone sapeva cosa doveva fare e lo fece con tutta la rapidità e la nonchalance di cui era capace. Si fece scivolare la roba fuori dalla tasca e la spinse sotto al sedile. Quando arrivarono alla stazione di polizia gli chiesero se era pronto e lui annuì. Una volta dentro Tyrone chiese qual era l'accusa e loro sorrisero e gli dissero, Collusione. Tyrone fece un cenno con la testa e si dispose a cominciare quella gran rottura di cazzo di farsi schedare. La

cella era piena soprattutto di tossici e avvinazzati. Quando gli fecero fare la sua telefonata chiamò Harry, ma lui era ancora fuori quindi raccontò a Marion cos'era successo e dove si trovava e le chiese di dire a Harry di venirlo a tirare fuori. Fece in tempo anche a chiederle di telefonare ad Alice prima che lo allontanassero dal telefono. Poco dopo un tossico di vecchia data, che sembrava avere centoquattro anni, venne sbattuto dentro la cella e subito si mise a suo agio come se fosse nato e cresciuto in galera. Aveva i segni dell'ago sul collo là dove si sparava l'eroina. Era per questo che portava sempre una cravatta. Era vecchia e sbrindellata e faceva schifo a vederla ma serviva al suo scopo. Geniale. Uno entra in un bagno pubblico, si cuoce la roba, si stringe per bene la cravatta e spara in vena, dove capita capita. Non si può sbagliare. È grossa come un tronco, cazzo. Aveva indosso anche una giacca con le spalle imbottite che pareva uno scarto dell'Esercito della Salvezza, ma anche quella faceva parte del suo equipaggiamento. Ogni volta che si bucava sparava un po' di roba nell'imbottitura della spalla sinistra. In prigione una siringa e un cucchiaio si trovano sempre e così lui tirava fuori un po' di imbottitura, la cuoceva, e si faceva un ultimo buco prima di andare li dove stava andando. E ne avrò ancora un tantino che mi aspetta per quando esco. Potrei anche beccarmi sei mesi sull'Isola. Scrocca una sigaretta a un ragazzo lì accanto e gli fa un cenno con la testa mentre l'accende. Quella merda del Rikers lo conosco come le mie tasche. Ci sono stato così tante volte che mi faranno azionista. Gli altri ridono e Tyrone, seduto sul pavimento a qualche passo dal vecchio, rimane ad ascoltare insieme alla maggior parte degli altri nella cella, mentre il vecchio racconta storie di Raymond Street, le Tombe, il Rikers, tutte le gabbie dello stato e specialmente Danamora che è davvero una cazzo di Siberia. Certo che ne ho visti di inferni, ma quel cazzo di posto è il buco del culo del mondo. Anche peggio dei lavori forzati in Georgia. Mi sono fatto tre mesi anche di quelli. Per un paio d'ore continua a parlare di quella volta a Fort Worth e al K Y, ma in quel posto di merda di Lexington ci ho fatto solo un giro. Sono uscito e stavo tornando nella Mela con 'sto tizio, no, e quello vuole fermarsi a Cleveland, cazzo, per vedere dei parenti, quel coglione. Compriamo del paregorico e lo cuociamo e lo facciamo raffreddare e ci facciamo un assaggio e manco il tempo di accorgermene che quei sfottuti sbirri buttano giù la porta dell'albergo e rieccoci dentro, da due anni e mezzo a cinque, per una cazzata. Bello schifo, eh? Quel coglione si è messo a fare storie - manco sapeva come ci si comporta in galera - e si è fatto tutta la cinquina. Io mi sono fatto la mia doppietta e non mi sono

mai più nemmeno avvicinato a quell'Ohio di merda. E nemmeno ci andrò. Tutti ridono e sghignazzano, Tyrone con loro. Sapete cosa, in quel cazzo di Ohio c'hanno la pena di morte per la roba. Ma poi ho conosciuto un ragazzo quando sono tornato qui - cazzo che gran ladro che era. Poteva rubarti anche le mutande senza che te ne accorgevi, e tutti a ridere. Il cerchio di uomini si stringe attorno al vecchio e c'è un senso di cameratismo tra loro mentre ascoltano l'uomo, impasto d'anni, capelli morti e sciatti, pelle grigia e qualche dente rotto e scuro, che racconta dei giorni gloriosi del passato quando potevi stare fatto a vita con tre dollari al massimo. Meerda, avevano della roba coi fiocchi, così buona che ti sentivi fatto mentre stava ancora nel cucchiaio, hahaha, e quando te la sparavi ti si stringeva il buco del culo. Meerda, non potevi neanche pensare di farti una cacata. Ti dimenticavi persino com'era, cacare. Finiva che il cacatoio ti pareva fatto per lavartici i piedi, e gli altri giù a ridere, forte, con tutta l'energìa della loro frustrazione e paura che confluisce nelle loro risate. Prima della guerra quegli stronzi dei tedeschi mandavano in qua roba pura - e voi pensate di sapere cos'è la pura? - e potevi procurarti mezzo chilo di pura praticamente per niente, ma d'altronde era tutto lì quello che avevamo, un cazzo di niente, e tutti a ridere più forte. Secondo me quei fottuti tedeschi pensavano che così avrebbero ridotto gli americani a un mucchio di tossici e così quella cazzo di guerra la vincevano in un lampo, eh? Ma a nessuno gliene fotteva gran che all'epoca. Potevi procurarti tutto il paregorico che volevi e ogni tipo di merda a base di oppio. Laudano. Gran merda. Cazzo, se si sta male. Butta giù una merda di bottiglia di paregorico e inghiotti qualche tranquillante poi mastica del pane nero. È il modo migliore per tenerlo giù. A quel tempo era praticamente legale tenere erba. Cresceva selvatica nei terreni incolti - ce n'erano un sacco all'epoca, non come adesso. Tutti 'sti cazzo di lotti vuoti sparsi per tutta la fottuta città - un sacco di volte la gente nemmeno capiva cos'era. T'immagini cosa succederebbe adesso ad avere tutto un campo pieno d'erba? Quegli animali ti spaccherebbero il cranio pur di metterci sopra le mani, eh? e tutti che ridono e si sporgono per sentire meglio. Ogni tanto li bruciavano, ma dovevano farlo sapere alla gente - qualcosa riguardo alle leggi sugli incendi - che ne so. E insomma, mettevano un annuncio sul giornale - non dico stronzate, proprio sul giornale, cazzo - che il lotto tal dei tali verrà bruciato il giorno tal dei tali, sapete, con l'ora e tutto. Me ne ricordo uno, ero uno sfigatello alle prime armi - ancora non avevo neanche il mio primo vizio, non uno vero almeno - e stavano per dar fuoco a questo campo nel mio quartiere, giusto? Così la

notte prima i ragazzi ne raccolgono più che possono, chiaro? e il giorno dopo quando stanno per bruciare tutta quella cazzo di maria ogni strafatto del quartiere e di ogni parte della città si mette in piedi a pochi metri da lì, sottovento, a respirare a pieni polmoni... merda che scena... Immaginate centinaia di tizi in piedi per la strada come se stessero facendo chissà che esercizio di respirazione e nel frattempo se la fanno addosso dal ridere e quei cazzo di pompieri ci guardano manco fossimo una manica di scentrati, tutti lì a strafarcidalla testa ai piedi, c'avevamo anche i denti fatti, anche i capelli. C'è uno scoppio di risa, così forte che una delle guardie si avvicina per controllare la cella. Tyrone è come stregato dal vecchio tossico che sta seduto nell'angolo come un guru a dispensare le sue storie di gloria e saggezza illuminata. E già, cazzo, ne ho conosciuti di campioni. Tizi che - ce n'era uno a Danamora che era davvero da non credere. Lui - lo chiamavano Pussy McScene - lui si scopava qualunque cosa. Questo tizio qui si scopava qualunque cosa in cui potesse ficcare l'uccello. Stava in quella cazzo di Siberia da così tanto che si era dimenticato com'è fatta una donna, ma sapete come sono le galere, sempre parecchi buchi di culo su cui si può contare. E insomma Pussy McScene viene rilasciato e abborda una tipa al Needle Park e - mi sa che si chiamava Ortensia, cazzo - insomma si mettono insieme - lei doveva essere sulla cinquantina perché Pussy ormai era sui sessanta, ma ancora gli si drizzava l'uccello - e insomma ci scrive dicendo che si scopa una donna. Naturalmente nessuno gli crede. Si è scopato tanti di quei maschi che, pensiamo, ormai se l'è dimenticato com'è fatta la fica, così per tutta la prigione partono le scommesse se Pussy si sta veramente scopando una donna oppure no e insomma ci vuole qualcuno che vada a controllare per sistemare le scommesse, ok? Così insomma a uno gli danno la libertà condizionata e va a cercare Pussy e ci scrive che Pussy si è trovato veramente una vecchia troia e fa una foto di lei con Pussy che le tiene su la gonna per far vedere la fica e - volete sapere una cosa? Quella vecchia puttana del cazzo faceva marchette per Pussy, kristo santo. Già, una o due volte al mese si trovava un cliente - dritto dritto da Bickford, eh? - poi portava i soldi a Pussy e gli diceva, Ecco qui, tesoro, e tutti che ridono e sghignazzano e si danno pacche sulle spalle, Sei qualcuno vecchio. Tu sì che c'hai i coglioni, nonno. Già, ne ho viste io. Ne ho visti andare e venire. Un bordello di strafatti del cazzo eh? Io però sono ancora qui. Loro sono tutti morti e sepolti. Al cimitero dei tossici o chissà in che cazzo di posto. Non è facile sopravvivere in questo giro, eh? Ne ho visti tanti di bravi ragazzi fatti fuori o gelati da un'overdose. Scrocca un'altra sigaretta. Ve lo dico io

come si fa. Ve lo dico io come mai io sono ancora qui e tutti gli altri no. Certo, ne ho avuti di alti e bassi, ma il motivo per cui ce l'ho fatta, e continuo a farcela, è che non mi sono mai lasciato fregare dalla fica. Quelle sono come il cancro, il bacio della morte. Ehi nonno, che cazzo dici? Non c'è niente di male a prendere un po' di fica ogni tanto, hehehehe. Ah sì, eh? Lascia che ti racconti una cosa - di solito mi faccio pagare per i miei consigli, ma a te li do gratis, eh? La passera è come le sabbie mobili: ci caschi dentro e ti succhia giù fino al fondo, e più ti agiti più sprofondi e alla fine anneghi. Meerda, così si parla. Sono con te nonno. 'Fanculo quelle troie. Ti incasinano *tutto.* Già, preferisco spendere per la roba che per qualche puttana schifosa. Il vecchio assume un'espressione e un atteggiamento di paterna preoccupazione e si sporge in avanti con aria solenne, Ve l'ho detto, non è facile sopravvivere in questo mondo, ma ce la potete fare. Lo so perché io ci sto riuscendo. Vi ricordate quel ragazzo che vi dicevo, quello che era un bravissimo ladro? Lui poteva farcela, come me, ma ha fatto una cazzata. Si è lasciato incastrare da una troietta, ok? Io glielo dico subito di mollarla, ma lui mi ride in faccia, È una puttana d'alto bordo mi dice. Porta un sacco di grana, mi dice. Lo copre di roba e bei vestiti. Così lui s'impigrisce e si fa mantenere e quello diventa un lavoro a tempo pieno, chiaro? Lui deve assicurarsi che lei stia portando a casa tutta la grana e che non si metta a darla via gratis, ok? Chiaro nonno - risate. Poi deve proteggere il suo investimento. Lei comincia a fargli le corna con uno - non c'è fica al mondo che non ti mette le corna, parola mia - e a quel punto lui deve sistemare le cose, no? E insomma che succede? Si prende tre pallottole dritte in testa, cazzo. Così. Ed è un gran peccato, cazzo. Era un ladro coi fiocchi, non se lo meritava proprio di soffrire per quella troietta. Ascolta me, ragazzo, tientene alla larga - merda, persino il vecchio Pussy ci ha lasciato la pelle per quella cazzo di troia di Ortensia. Meerda, vuoi dire che qualcuno gli voleva soffiare la vecchia? Hahaha, cazzo no. Quella vecchia pazza gli ha bruciato un gancio e al tizio gli ha detto che era un'idea di Pussy e il povero vecchio Pussy non sapeva niente di niente e il tizio l'ha messo sotto con la macchina. Io non c'ero ma mi hanno detto che l'ha trascinato da Bickford al Needle Park, hahahaha. Ma dà retta a me ragazzo, se ci tieni alla pelle e vuoi continuare a farti, stattene lontano dalla fica e non cercare di fare colpi grossi. Solo cose da poco, così se ti beccano - perché, guarda, una volta ogni tanto ti devono beccare. È la legge delle probabilità e ti dà il tempo per riposarti e pulirti così quando torni fuori ti basta un assaggio per volare. Ma solo furtarelli. Niente grossi crimini. Non c'è altro modo. Così

ce la puoi fare bene. Così ti puoi fare quante pere vuoi senza rischiare di beccarti una pena che non ti passa più. Mi è capitato di stare in gabbia per un bel pezzo, ma è stato perché gli sbirri mi hanno inculato. Mi hanno incastrato, quei bastardi, perché non gli spifferavo chi era il mio gancio. Meerda io non la faccio la spia a - Tyrone si sta inclinando all'indietro, sempre di più, mentre ride insieme agli altri, finché non si appoggia per bene alla parete della cella e guarda tutti i tizi che ascoltano il vecchio: quelli giovani, come lui, che si sporgono in avanti e bevono ogni parola, quelli più grandi, che invece stanno seduti appoggiandosi all'indietro e fanno sì con la testa e si danno delle pacche sulle gambe e ridono insieme agli altri. Sta succedendo qualcosa di strano dentro di lui, che non riesce bene a mettere a fuoco. Sembra che ci sia qualcosa che lega lui agli altri sfigati in quella cella. A poco a poco si rende conto che si tratta di un senso di identificazione, come se tutti avessero qualcosa in comune. Ma è una sensazione che respinge molto in fretta perché lui sa di essere diverso dal vecchio e dagli altri tizi là dentro. Si accorge di avere un nodo allo stomaco e un dolore alla nuca. Guarda il vecchio. Lo fissa. Lo scruta... Sembra un ratto schifoso, amico. Ecco cosa sembra. Un ratto schifoso. Ha la pelle così grigia e tirata e le braccia, le gambe e il collo sono un segno unico e se ne sta lì seduto a dire porcate mentre si prepara a farsi qualche altro annetto. Meer-da, quella non è vita. Io mica me la voglio sposare 'sta merda di eroina. A me il finché morte non vi separi non mi fotte. *Uh* uh. Te lo scordi di beccare Tyrone C. Love a sgraffignare bistecche in un negozio o sgattaiolare in un magazzino per fottergli il caffè. Meerda, quando esco da qui e ci ripuliamo penseremo solo agli affari, quelli veri, altro che 'ste stronzate da quattro soldi. Faremo le cose per bene noi. Le cose si sistemeranno, ci tireremo su il nostro mezzo chilo di pura e tornerà tutto come prima, comodi comodi a contare i bigliettoni, e io e Alice vivremo alla grande. Guarda il vecchio seduto nell'angolo che prende un'altra sigaretta dal pacchetto di qualcun altro, mentre tutti gli altri fanno gruppo attorno a lui. No amico, io non ci sto al fresco. Neanche per un secondo. Non ho bisogno di andare in nessuna cazzo di galera per ripulirmi. Sto benissimo così, grazie tante. E comunque a me la roba mica mi tiene sotto. Non come dice lui. Mi levo quando mi pare e al momento giusto gli dico addio a 'sta vecchia merda e - LOVE... LOVE, TYRONE C, 735. Raccogli i tuoi stracci e vieni. La guardia aprì la porta e Tyrone lo seguì lungo il corridoio in un'altra stanza. Il secondino passò un foglio a un'altro agente dietro il bancone e cominciò la procedura del rilascio. Quando finalmente Tyrone ebbe preso tutti i suoi averi e fir-

mato i documenti necessari lo lasciarono libero. Harry lo stava aspettando al di là della porta. Come butta, amico? Meerda... leviamoci da sto posto, bello. Harry sghignazzò, D'accordo con te, amico. Chiamarono un taxi e andarono a casa di Tyrone. Sono venuto subito appena l'ho saputo. Sei un amico. Batté un cinque a Harry e Harry a lui. Hai qualcosa da te? Sì. Per un po' sono coperto. Come t'è andata? Niente di spettacolare. Sai com'è. Ma comunque roba decente. Sono riuscito a prendere solo pagnotte, ma per ora andranno bene. Di roba ne trovo abbastanza da tirare avanti. Ma solo pagnotte. Tyrone scrollò le spalle, Meglio di niente. L'hai detto, amico. Almeno finché non possiamo tornare agli affari seri. Insomma cos'è che ti è successo? Meerda, Tyrone fece una risatina e scosse la testa, Quei due figli di puttana mi hanno ripulito per bene. Sghignazzò poi spiattellò a Harry tutta la storia. Finì pochi minuti prima di arrivare al suo appartamento. Quando il taxi si fermò ringraziò ancora Harry, si diedero un cinque, e se ne andò. Sentiva ancora la vicinanza che aveva sentito per Harry quando l'aveva visto fuori dalla porta ad aspettarlo, una vicinanza che era aumentata durante quella corsa in taxi. Era una sensazione di calore, bella. Non finirà come quel vecchio. Lui ha dei grandi amici. Lui e Harry sono davvero legati, molto. Pensa a come Harry ha portato il culo a missile fino alla prigione, ma con la mente continua a tornare al vecchio. Ogni volta che prova a trattenere, quella bella sensazione pensando a come Harry l'ha tirato fuori di galera, nella sua testa il pensiero evapora scacciato dall'immagine del vecchio. Meerda, vaffanculo vecchio. Io non sono un tossico del cazzo. Sei tu che sei un rovinato senza speranza. Io sono solo uno che non vuole rompimenti di coglioni, ok? Io voglio solo stare bene e mettere insieme qualche soldo per raccattare un mezzo chilo di pura e poi aprire un negozietto o che so io... Già, io e la mia donna, amico. Alice gli si spalma addosso quando lui compare sulla porta di casa, Oh baby, avevo così paura che ti tenessero lì tutta la notte; e Tyrone l'abbraccia e la bacia e sorridono e ridono per un attimo, poi Tyrone si avvia verso il bagno, Ho bisogno di un assaggino, bimba... per levare dalla mia boccuccia d'oro il sapore di quella prigione di merda...

Harry non sa perché, ma si sente infastidito mentre torna a casa. Non riesce bene a capire cosa sia o il perché. È una specie di ricordo che cerca di riaffiorare ma non ce la fa del tutto e Harry sta cercando di dargli una spintarella per aiutarlo a venire a galla, ma più lui spinge più quello si nasconde dietro l'angolo e si perde nell'oscurità. Continua a pensare a quegli sbirri

di merda che si sono fottuti la roba e la grana, ma un'altra parte della sua mente, proprio come quella di Tyrone, continua a voler pensare al vecchio, e Harry scuote la testa, fra sé e sé, e si mette di nuovo a pensare a quegli sbirri di merda ma la sua mente insiste e continua a sbattergli davanti l'immagine del vecchio e Harry continua a voltargli le spalle e storcere la faccia disgustato, Come cazzo si fa a ridursi così, kristo santo? Se mai arrivo a far schifo anche solo la metà di quello lì mi ammazzo. Meerda! E rimette su quell'espressione di ribrezzo. Quando torna da Marion le racconta dell'arresto e del vecchio, e lei sorride, Be', certo, è dura incontrare le personcine migliori in posti come quello, e ridacchia. La faccia di Harry si rilassa appena, poi ridacchia anche lui. Marion liquida il vecchio con un gesto della mano e del capo, È così palesemente freudiano che è patetico. Voglio dire, tutta quella faccenda delle donne. È ovvio che non ha mai superato il complesso edipico e che per questo è diventato un tossico. Così può dichiarare di non essere interessato alle donne senza dover accettare il fatto che ne ha paura. Probabilmente è impotente. Scommetto quello che vuoi che è impotente e che è per questo che gli fanno tanta paura. Così si butta sulla droga. Ovvio. Davvero patetico. Harry fa una risatina poi ride apertamente. Non capisce il perché, ma le parole di Marion lo farmo sentire meglio. Forse è il modo in cui si guarda attorno e gesticola, ma qualunque cosa sia sente che qualcosa sta uscendo lentamente da lui, rimpiazzata da un senso di sollievo. Continua a sorridere mentre la ascolta e la guarda. Quello che mi dà veramente fastidio, cioè quello che mi manda proprio in bestia, sono gli sbirri. Tipici porci fascisti. Sono gli stessi sbirri che hanno ammazzato gli studenti alla Kent State, che torturano la gente in Corea e in Sud Africa. È la stessa mentalità che ha voluto i campi di concentramento. Ma provaci tu a far capire a questi borghesi impagliati - ooooo, mi manda in bestia, ecco. Guardavamo il notiziario dove si vedevano gli sbirri che picchiavano la gente sulla testa con i manganelli, e mia madre e mio padre sostenevano che non stava accadendo davvero, a meno che non si trattasse di qualche tipo degenere di comunisti hippie. È il loro cavallo di battaglia. Sono tutti dei comunisti. Se parli di libertà e diritti umani sei un comunista. Non vogliono parlare d'altro che del sacrosanto diritto degli azionisti e di come la polizia protegge la nostra proprietà... Fa un profondo respiro, chiude gli occhi un attimo, poi guarda Harry, Sai, se gli raccontassi di Tyrone direbbero che non è successo davvero, che me lo sono inventato. Scuote la testa, È impressionante quanto certa gente possa essere cieca di fronte alla verità. Ce l'hanno proprio li sotto il naso e non la vedono. È im-

pressionante. Già, è strano. Non so come fanno. Harry si alza, Forza, facciamoci un assaggio di quella roba nuova prima che vado a lavorare.

Rosh Hashanah e Yom Kippur erano passati. Sara era certa che sarebbe stato un buon anno. Per la prima volta da non sapeva più quanto si era imposta una stretta osservanza dello Yom Kippur. Nemmeno un bicchiere di tè. Solo acqua. E le pillole. Be' le medicine non contavano, no? Non erano cibo. E gliele aveva date un dottore quindi erano medicine. Però aveva digiunato e fatto penitenza. Pensò a Harry e si sentì prendere dalla tristezza. Pregò per lui. Ancora. Quante volte. Pregò di vederlo. Di vederlo padre. Era passato circa un mese dall'inizio dell'anno. Forse di più. Ormai telefonava alla McDick Corp. un paio di volte a settimana, a volte al mattino dopo aver inghiottito le pillole viola rossa arancione ed essersi bevuta un'intera caffettiera, e diceva loro che dovevano trovare il suo modulo e farle sapere a quale programma sarebbe andata. Non sta più nella pelle, e sono sicuri di non averlo perso, il suo modulo?, e forse sarebbe il caso che facesse un salto li da loro e li aiutasse a cercare?, e la ragazza con cui parlava, quella di turno, si infastidiva e aveva voglia di urlarle contro ma nei limiti del possibile si manteneva calma e le diceva, con decisione, che non hanno bisogno del suo aiuto per fare il loro mestiere e dovrebbe solo rilassarsi e smettere di telefonare per Dio e infine riattaccava sperando e pregando che lei non telefonasse di nuovo; ma lei lo faceva sempre, dopo aver preso i suoi tranquillanti ritelefonava nel tardo pomeriggio, dolce come uno zuccherino, e diceva alla ragazza, quella di turno, Sei tanto cara, gioia, mi faresti la cortesia di controllare e vedere qual è il programma, sai non vorrei darti disturbo ma così tanta gente me lo chiede e tu sei come una figlia per me, è come fare un piacere alla tua mamma e ti prometto che non ti disturberò più sei così dolce, e la ragazza ridacchiava e annuiva e scuoteva la testa e infine riattaccava il telefono e Sara tornava alla sua poltrona.

L'inverno arrivò in un baleno. Sembrava che l'autunno fosse durato solo pochi incantevoli giorni, con l'aria chiara e frizzante, il cielo azzurro punteggiato di nuvole a batuffolo, la temperatura tiepida e gradevole al sole e fresca e temprante all'ombra. Giorni di assoluta perfezione. Poi all'improvviso il tempo era diventato grigio e ventoso e freddo e piovoso e poi erano arrivati il nevischio e la neve e, anche quando spuntava, il sole sembrava aver perso tutto il suo calore. Di tanto in tanto Marion si gingillava con un blocco da disegno, ma l'impressione era che fosse solo la mano a muovere

la matita mentre il resto del suo corpo era completamente distaccato dall'azione. Ogni tanto lei e Harry cercavano di riportare in vita il vecchio entusiasmo per il progetto del caffè, e per tutti gli altri, ma la maggior parte del tempo la passavano a bucarsi e guardare la televisione e, di rado, ad ascoltare musica. Ogni tanto andavano al cinema, ma con la brutta stagione l'idea li titillava sempre meno. In pratica Harry ormai usciva solo per procurarsi la roba, cosa che stava diventando sempre più difficile. Ogni volta che trovavano qualcuno da cui comprare per qualche cazzo di motivo quello si ritirava dagli affari. Cazzo, sembrava che avessero gli dèi contro. Da molto tempo ormai avevano rinunciato all'idea del mezzo chilo di pura, anche se una volta ogni mille sceglievano deliberatamente di parlare di quello e di raccattare roba non tagliata. Si accontentavano di comprare delle pagnotte, ma ormai anche quelle stavano diventando una rarità. Prendevano tutto quello che riuscivano a trovare e lo usavano fino all'ultimo per sé, senza poter rivendere nemmeno abbastanza da pagarsi la roba. Una volta sembrava che avessero una montagna di soldi, ora non avevano un cazzo di niente. Capitava che Harry e Tyrone discutessero della situazione e di quanti soldi gli restavano, e che cercassero di analizzare quel che stava succedendo, passando al vaglio una per una le varie motivazioni che in giro si sentivano per la penuria di roba, tutte ugualmente plausibili e prive di fondamento. Alcuni dicevano che era perché le gang di italiani e quelle di neri erano in rotta, altri invece dicevano che erano tutte una valanga di stronzate, me l'ha detto il mio uomo in persona che c'è un camion su una nave con dentro cinquanta fottutissimi chili - Che cazzo dici? Ma se hanno appena confiscato cinquanta chili di roba, sta su tutti i giornali e alla tv continuano a sbatterti in faccia le loro merdate sull'ero dalla mattina alla sera. Meerda, gli sbirri si sono fottuti tutto il carico e ora noi siamo a lutto, bello. Proprio così, amico, e si battevano un cinque poi lo passavano agli altri e le storie continuavano. Ma alla fine dei conti non faceva molta differenza sapere perché. Erano nella merda e questo è quanto. Il perché non cambia proprio una sega e loro non possono fare altro che tenere duro e sperare che la musica cambia in fretta così tutto può tornare come prima. Erano sicuri che presto o tardi la città sarebbe stata piena di roba un'altra volta. C'erano troppi soldi di mezzo perché non fosse così. Di tanto in tanto Harry ne parlava con Marion e, manco a dirlo, la discussione serviva a meno di niente, come con Tyrone. Tranne che a cementare il loro legame. Fintanto che potevano condividere le cose si sentivano vicini, e questo era importante. E ogni volta che cominciavano a sentire i brividi della paura e

il logorio dell'ansia gli bastava bucarsi e sciogliere tutte le preoccupazioni e le paure con quel calore. A volte tiravano fuori dei nuovi cucchiai, tanto per. Faceva parte dei lavori domestici. L'intera routine li faceva sentire parte di qualcosa. Era un momento che aspettavano con un'impazienza e una gioia incredibili. Tutto il rituale diventava simbolo della loro vita e dei loro bisogni. Aprire attentamente la bustina, buttare la roba nel cucchiaio e poi aggiungere l'acqua con la siringa. Di tanto in tanto rinforzare il collo della spada in modo che l'ago tenga bene, Harry con un pezzo staccato dal coperchio di una scatola di fiammiferi, Marion con un frammento di una banconota da un dollaro. Stare a guardare la soluzione che nel cucchiaio si scalda e si scioglie e poi con l'ago agitarci dentro la pallina di cotone e aspirarla con la siringa e quella tenerla tra i denti mentre ci si lega il braccio e si trova la vena preferita, e di solito tornare in un buco già fatto, e sentire l'eccitazione mentre l'ago entra nella vena e il sangue schizza dentro la siringa e lasciare andare il laccio emostatico e spararsi la roba in vena e aspettare la prima botta di calore che attraversa il corpo e dilata lo stomaco e lasciare che la siringa si riempia di sangue e iniettarselo di nuovo e tirarla fuori e metterla nel bicchiere d'acqua e togliersi la goccia di sangue dal braccio e appoggiarsi indietro sentendosi interi e invulnerabili e salvi e molte altre cose, ma soprattutto interi.

Ma di roba là fuori ce n'era sempre meno. Ogni giorno che passava sembrava più difficile trovarne e il loro telefono squillava in continuazione per le chiamate di quelli in caccia. Ogni tanto ne trovavano abbastanza da poterla vendere e farci un po' di grana, ma la maggior parte delle volte la usavano quasi tutta per sé. Una sera non riuscirono a trovarne per niente. C'erano un paio di tizi che continuavano a promettergli che tra poco gliene sarebbe arrivata, ma non arrivava niente. Infine si addormentarono con l'aiuto di qualche sonnifero, ma i loro corpi erano scossi da lievi sussulti e dentro di sé tremavano. Non sono mai andati a dormire senza avere in casa la roba per il mattino dopo. E non hanno mai dovuto pensarci in questi termini prima. Persino coi casini che hanno avuto ultimamente, ne hanno sempre trovata abbastanza per sé, ma ora non c'è niente di niente in casa, giusto il cotone che hanno conservato. Vorrebbero usarlo, ma con un grande sforzo di volontà e facendosi aiutare dai calmanti e dall'erba, decidono di tenerlo da parte per l'indomani. Il sonno è più che leggero. Quasi peggio che essere svegli. Sentono i loro corpi sudare e ne sentono l'odore. Gli pare di congelare. Nuche e pance sembrano legate da un unico filo di dolore, in un lavorio congiunto che mira a procurargli una nausea sempre sul punto

di esplodere, ma nei loro stomaci non c'è niente a parte la pressione costante del dolore e della nausea; e il panico aumenta a ogni respiro. L'ansia cresce fino a logorarli, gonfia nei loro petti minacciando di soffocarli e loro si mettono a sedere nel letto boccheggianti e si guardano attorno, al buio, cercando di capire cos'è stato a svegliarli. Provano a chiudere gli occhi e rimettersi a dormire, ma non c'è differenza tra il sonno e la veglia. Si sentono in trappola, e continuano ad agitarsi e a gemere finché Marion non si tira su di scatto, ansimante e Harry accende la luce, Tutto ok? Marion fa sì con la testa, Dev'essere stato un brutto sogno. Ha ancora il fiatone, tutto il suo corpo si solleva a ogni respiro. Harry la cinge con un braccio, Forse dovremmo usarlo adesso il cotone? Tu credi? È ancora così presto... Perché no? Probabilmente ti farà sentire meglio. Sì, credo di sì. Vado a prendere gli attrezzi. Va bene. Harry va in bagno, e Marion scende dal letto per stargli accanto mentre spartisce i pezzi di cotone, sentendosi entrambi giustificati a usarli tanto prima del previsto, ritenendo che non sia stata una loro decisione, e che in realtà è stato l'altro a suggerirlo. Conservare il cotone è nato come un gioco, ora è più che altro un'ancora di salvezza. Il tempo di bucarsi e la roba, combinata con i sonniferi, li lascia a testa ciondolante e, tornati a letto, dormono per qualche altra ora, questa volta di un sonno privo di coscienza. Il sole è alto quando si svegliano e, prima di fare qualunque altra cosa, rieccoli alle prese col cotone. È rimasto qualcosina, ma non granché. Harry si attacca al telefono, ma calma piatta. Siedono rigidi a fumare qualche canna e cercare di guardare la televisione e anche se sentono il rumore del vapore nei termosifoni, c'è un gelo nell'aria, una rigidità, che li sorprende senza però distoglierli dalla loro unica preoccupazione: aspettare di poter avere un po' di roba. Poco prima di mezzogiorno telefona Tyrone per sapere se c'è stato qualche movimento. No amico, niente. Mi ha appena chiamato il mio uomo giù in centro, ha qualcosa per le mani, volo. Grande! Fra quanto? Dipende dal traffico. Forse un'ora. Magari meno. Ti faccio sapere appena torno. Iper. Io resto qui, dovesse mai muoversi qualcosa da 'ste parti. A dopo, bello, Harry riattacca con un gran sospiro. All'improvviso la stanza sembra calda e le barriere crollate. Lui e Marion rimangono seduti a parlare fumare guardare la televisione, ostentando una strana indifferenza, un miscuglio di isteria e rigidezza. Nessuno dei due vuole mostrarsi tanto prevedibile da guardare l'orologio, ma continuano entrambi a calcolare l'ora a mente seguendo l'avanzare del programma in tv, e l'impazienza è tanta che gli viene la nausea. Quando squilla il telefono Harry fa del suo meglio per avvicinarsi lentamente all'apparecchio e tirare

su come se niente fosse, e Marion cerca di assumere un atteggiamento disinteressato, tenendo lo sguardo fisso sulla tv ma senza perdere di vista Harry con la coda dell'occhio, e un fulmineo attacco di panico le fa girare la testa quando nota l'espressione sul viso di lui, No amico, ancora niente. Prova più tardi. Lei sospira di sollievo tra sé e sé: almeno non è Tyrone che dice che non ha trovato niente. Harry torna a sedersi sul divano, Ce n'è parecchia di gente in caccia là fuori. Marion annuisce, vorrebbe dire qualcosa, ma non le viene niente, quindi resta con la bocca chiusa e gli occhi incollati allo schermo, senza vedere cosa succede, ma lasciando che le immagini l'aiutino a far passare un po' più in fretta quell'eternità. Harry si sposta in fondo al divano per essere più vicino al telefono, così quando squilla gli basta allungare una mano, perché è enorme la pressione del silenzio e dell'attesa, la sentono entrambi, come se ogni vita, ogni movimento all'interno della stanza fosse stato improvvisamente sospeso. Marion vede bene la faccia di Harry che si allarga in un sorriso, A dopo, bello. Harry si alza in piedi, Ty è tornato, ce l'ha. Anche Marion si alza, cercando di parlare col tono più disinvolto possibile, ma incapace di nascondere lo sforzo che sta facendo, Penso che verrò con te. Ho bisogno di prendere un po' d'aria. Improvvisamente la vita torna a fluire nella stanza e l'immobilità freme e si dissolve mentre loro si infilano i cappotti e si scambiano un sorriso, sentendosi improvvisamente alleviati da un enorme peso, liberi di sorridere e parlare. Non possono credere a quello che gli sta succedendo, cercano di negarne l'evidenza, non ne parlano, provano disperatamente a tenersi impegnati in una conversazione senza senso mentre vanno a casa di Tyrone. C'è una voce, forte e chiara: dice che ci sono rimasti sotto, ma proprio per bene, e loro fanno di tutto per mandarla via ma quella insiste, e più che una voce è una sensazione, che permea ogni loro singola cellula proprio come ha già fatto l'eroina, e loro cercano di combatterla con un'altra voce che dice: e allora, che vuoi che sia, possono smettere quando vogliono, non è la fine del mondo, che è tutto 'sto casino? presto le cose torneranno a posto, e tentano di interessarsi alle cose che vedono dai finestrini del taxi, la gente che lotta contro il vento e il freddo, pensando che tra pochissimo sentiranno quella calda vampata di piacere, e quando arrivano da Tyrone cercano ancora di mantenere un'aria tranquilla e sorridere e scherzare per qualche minuto mentre si tolgono i cappotti, evitano coscientemente e deliberatamente di chiedere della roba ma sentono un'ondata di gioia quando vedono gli occhi di Alice quasi chiusi e Tyrone così placido, però a un certo punto quel sapore che hanno in fondo alla gola gli impedi-

sce di continuare con quelle stronzate sul tempo e gli chiedono dov'è la roba e lui tira fuori due pagnotte e loro agguantano un paio di bustine e vanno in bagno e prendono a prestito gli attrezzi di Ty e si bucano e immediatamente tutti i pensieri e gli incubi e le paure e i terrori della notte prima, le battaglie interiori della breve giornata e della corsa in taxi a casa di Tyrone, vengono obliterati e dissolti e non sono mai esistiti, e tutti e quattro se ne stanno lì a ciondolare per il resto del giorno, ascoltano musica, chiacchierano, si bucano, si crogiolano nel tepore confortevole del loro cameratismo.

E adesso sono veramente nella merda fino al collo. E la merda, garantito, non è quella giusta perché di quella - di roba buona - non se ne trova più in tutta la città. L'idea, persino il desiderio, di fare soldi non esistono più, esiste solo l'interminabile sforzo di trovarne a sufficienza per sé. Certi giorni si tratta di raccattarne abbastanza per l'immediato e poi uscire di nuovo per occuparsi del resto della giornata e garantirsi quel primo buco del mattino.

E le strade si fanno sempre più pericolose. Persino con la neve e il gelo, tutte le vie del quartiere sono piene di tossici in caccia di qualcosa, qualunque cosa. Ogni androne è zeppo di facce malate coi nasi che colano e i corpi che tremano per il freddo e la carenza, il gelo che spezza il midollo nelle ossa alternandosi di tanto in tanto alle vampate di sudore. I palazzi deserti che si stendono per chilometri e danno alla città l'aspetto di un campo di battaglia della seconda guerra mondiale, lo stesso aspetto patetico e devastato che si cristallizza sulle facce dei disperati che ci abitano, sono disseminati di piccoli fuochi là dove i corpi tremanti cercano di tenersi caldi e sopravvivere abbastanza da trovare della roba, in un modo o nell'altro, e resistere un giorno in più per poi ricominciare di nuovo da capo, tale e quale. Se poi uno riesce a comprare, dopo deve farcela ad arrivare sano e salvo a casa sua o da qualche altra parte dove potersi bucarsi senza che qualcuno sfondi la porta e gli freghi la roba e magari finire ammazzato, o essere lui ad ammazzare, se non vuole separarsi da qualcosa che in quel momento è più prezioso della vita, perché, senza bucarsi, la vita è peggio dell'inferno, molto peggio della morte, e anzi la morte sembra un premio piuttosto che una minaccia, e questo morire al rallentatore è la cosa più terrificante che ci possa essere. E così ogni giorno che passa, a ogni passo, a ogni respiro, la città diventa sempre più selvaggia. Di tanto in tanto cade un corpo da una finestra e prima ancora che il sangue faccia a tempo a filtrare attraverso i vestiti ci sono mani che gli frugano nelle tasche in

cerca di qualcosa che li aiuti a tirare avanti per un altro momento, sospesi sopra la gola dell'Inferno. I tassisti evitano di passare per certi quartieri e vanno in giro armati. Le consegne saltano. Alcuni servizi vengono sospesi. I vari isolati sono come città sotto assedio, circondate dal nemico che cerca di affamarle fino alla resa, solo che il nemico è all'interno. Non solo dentro i confini delle città, dei vicinati, dei palazzi deserti e dei portoni macchiati di piscio, ma all'interno di ogni corpo, di ogni mente e, soprattutto, di ogni anima. Il nemico erode la forza di volontà in modo che nessuno può resistere: non è solo desiderio, è bisogno, bisogno di quello stesso veleno che li ha ridotti in uno stato tanto pietoso; la loro mente è malata, paralizzata, ossessionata dal nemico, e questa ossessione, questo terribile bisogno fisico corrompono l'anima, e alla fine li riducono peggio che animali, peggio che animali feriti, peggio di qualunque cosa, peggio di tutto quello che non avrebbero mai voluto essere. La polizia aumenta il personale sulle strade di pari passo col crescere delle rapine disperate, e uomini e donne si fanno accoppare mentre rompono le vetrine dei negozi e cercano di correre via con un televisore, e il televisore esplode quando loro cadono a terra, il corpo che scivola sul ghiaccio lasciando una striscia di sangue, e congela, rigido, prima ancora di essere tirato su e tolto di mezzo. Per ogni grammo di roba messa per le strade ci sono migliaia di mani avide e malate che afferrano abbrancano accoltellano asfissiano aggrediscono, o premono il grilletto di una pistola. E se pure ce la fai a derubare uno e passarla liscia, non sei poi sicuro di arrivare mai a vedertela scorrere nelle vene. E magari non te ne accorgerai neppure perché mentre sei tutto concentrato a scaldartela per non versarne nemmeno una goccia, qualcuno ti fracassa il cranio prima ancora che l'ago ti tocchi il braccio.

Harry e Tyrone si fecero lentamente assorbire dalle fogne in cui passavano sempre più tempo. Era un processo graduale, come per la maggior parte delle malattie, e il loro insaziabile bisogno riusciva a fargli ignorare molto di quello che accadeva, distorcerne dei pezzi, e il resto accettarlo come parte della vita. Ma ad ogni giorno che passava la verità era sempre più difficile da ignorare, e allora la loro malattia, con un meccanismo istantaneo e automatico, la razionalizzava e ne restituiva una distorsione accettabile. E fu la malattia a far sì che finissero col credere a qualunque bugia cui avessero bisogno di credere pur di servire e alimentare la malattia stessa, arrivando persino a persuadersi di non esserne schiavi, di essere anzi liberi. Salivano per vecchie scale in rovina, entravano in appartamenti distrutti, rifugi per gente distrutta, dove l'intonaco vecchio si scrostava dal-

le pareti scoprendo enormi buchi da cui spuntano travi e ratti giganti, disperati quanto gli altri abitanti del caseggiato, che schizzavano fuori da fessure e angoli bui, annusando e attaccando i corpi privi di sensi buttati sul pavimento. Harry e Tyrone ora si muovevano insieme, infischiandosene della loro strategia del fifty-fifty nero su bianco, perché andarsene in giro da soli sarebbe stato un invito aperto a farsi fottere la roba e la vita. Sembravano tutti dei topi di fogna e puzzavano come animali selvatici, quel tipico odore nauseante e opprimente della carenza che penetra nei vestiti e nell'aria gelida. In un primo momento Harry e Tyrone se ne stettero ai margini della devastazione, guardando da lontano i bivacchi dentro gli edifici sventrati, ma ora diventava sempre più necessario addentrarsi nella desolazione per appagare i loro bisogni, la cui urgenza era ormai la prima preoccupazione della loro vita. All'inizio erano stati timidi ed esitanti nelle loro incursioni, adesso invece si erano fatti prudenti ma decisi, rendendosi conto che era necessario arrivare lì dove c'era il movimento prima possibile, perché dopo sarebbe diventato terra di nessuno e sarebbero restate solo bustine vuote, bottiglie rotte, corpi privi di sensi e magari un cadavere. Affrontavano i pericoli come degli automi, obbedendo ciecamente agli ordini della loro malattia, con una piccola parte di sé che avrebbe voluto resistere, ma era ormai sepolta così in profondità da non essere più altro che l'antico sogno di una vita passata. Adesso contava soltanto il bisogno insaziabile e malsano del momento, ed era quel bisogno a impartire gli ordini.

Si sbattevano moltissimo e a stento riuscivano a farcela da un giorno all'altro, da un'ora all'altra, e ogni giorno che passava la loro disperazione cresceva. Spesso venivano rapinati, un centinaio di dollari qui, qualche centinaio là, ma era da mettere in conto e non potevano fare altro che mettere insieme altri soldi e sbattersi e sfiancarsi finché non si procuravano tutta la roba di cui avevano bisogno. Spesso riuscivano a procurarsi solo un paio di bustine, allora se le sparavano subito e poi si rimettevano in caccia per averne abbastanza anche per Marion e Alice, ma a volte ne passava di tempo tra un buco e l'altro. Dopo essersi fatti, Harry e Tyrone giuravano che la prossima roba che trovavano la portavano a casa, anche se solo un paio di bustine, così anche le loro signore potevano farsi almeno un assaggino, ma ogni volta che gli capitavano solo due bustine se le sparavano all'istante sapendo che era meglio per tutti se loro due si bucavano e restavano dove c'era movimento così magari riuscivano a raccattare qualcosa di più e portare alle ragazze un assaggio come si deve. Sapevano per certo che era meglio non averne affatto piuttosto che averne meno del

necessario, e poi chissà cosa poteva arrivare mentre loro si allontanavano dalla zona. E al ritorno a casa le bugie fioccavano facili e verosimili.

Di tanto in tanto pensavano al vecchio ma lo allontanavano il più in fretta possibile dalla mente, sicuri che loro non sarebbero mai diventati così, che avrebbero fatto qualcosa prima che potesse succedere anche a loro. E ogni volta che vedevano dei tizi sbattersi per strada e cercare di vendere gli occhiali di qualcun altro in cambio di un buco, o tirar su dalla tazza del cesso l'acqua per cuocersi la roba, erano sicuri che non si sarebbero mai piegati all'eroina in quel modo. Un conto è bucarsi, ma quelle cose, cazzo, solo un animale le farebbe. Eppure in qualche modo diventava sempre più facile ignorare quello che succedeva. Sono per strada con alcuni altri del giro, tutti lì per comprare dallo stesso gancio, quando da un portone sbuca un tizio e sbatte una pistola contro la tempia del pusher e gli fa saltare per aria mezzo cranio, poi afferra la roba e scappa bofonchiando che nessun figlio di puttana lo beccherà mai. Gli altri mollano il colpo e si allontanano, poi, quando il tipo se ne va, tornano a guardare il pusher per un breve istante, col sangue che gli schizza dal cranio come fosse una pompa, e poi si sparpagliano. Il cadavere congelato viene ritrovato otto ore dopo.

Sara prese un altro valium prima di andare a trovare Ada. Si sedettero a bere tè, chiacchierare e guardare e ascoltare la televisione. Forse ora che le vacanze sono finite ti faranno sapere a che programma andrai. Ci sono altre vacanze in arrivo. Ce n'è sempre altre in arrivo. Ora come ora siamo nel mezzo. Forse dopo, quando li chiamerò, avranno il mio modulo. Forse l'hanno già trovato e stanno aspettando che io li chiami. Ada si strinse nelle spalle, Può essere, chi lo sa. Però dovresti mangiare. E dovresti startene un po' ferma così posso farti le radici. Sei troppo magra, e la cosa non mi piace per niente. Il vestito rosso mi sta benissimo. Ti sta benissimo, ti sta benissimo. Sei tu però che non stai benissimo. Dovresti mangiare qualcosa. Ehi, mi sembra di parlare col mio frigorifero. Ada le pianta addosso tutti e due gli occhi, dimenticandosi completamente della televisione, Ah, ora parlo come un frigorifero? E dimmi un po', come parla un frigo? a parte ronzare e scricchiolare e a volte fermarsi come fa il mio? Sara fa spallucce, Ogni tanto si devono pur riposare. Sara, ti senti bene? Certo. Perché non dovrei? Perché? Perché non hai una bella cera. Hai l'aria stanca e - Sono *zoftig*. Dovresti vedermi col vestito rosso e le scarpe dorate. Sara, c'è qualcosa che non va. Sono contenta che il vestito ti vada bene, ma sono preoccupata. Hai gli occhi sbattuti, gioia. Ti prego, ti prego, lascia che ti prepari

qualcosa... un po' di minestra. L'ho fatta fresca. Sara scosse la testa e le fece segno di no con la mano, No, no, no. Non ora. Dopo. Si alzò, Devo telefonare. Sento che hanno trovato il mio modulo. Ada aveva un'aria triste oltre che preoccupata, L'hai già detto cento volte. Lo so, lo so, ma questa volta è vero... non ho dubbi... me lo sento.

Harry e Tyrone si sbattevano per le strade e i vicoli da molte, molte ore. C'erano forti raffiche di vento e di tanto in tanto anche nevischio e grandine. Ogni volta che stavano fermi per un po' diventava quasi impossibile rimettersi in moto. I loro piedi avevano perso completamente la sensibilità e sembravano tutt'uno col terreno congelato, e il dolore gli partiva dalla pianta dei piedi e saliva su per le gambe, piegandogli le ginocchia. Cercavano di tenere la schiena al vento, ma si girassero pure come gli pareva, sembrava sempre soffiargli in faccia. Si stringevano il più possibile nelle loro giacche, ma comunque avevano così freddo che a stento parlavano, limitandosi a scambiarsi qualche cenno del capo. Gli occhi e i nasi assiderati gli colavano senza tregua, le facce erano irrigidite da un sottile strato di ghiaccio. Guardarono il bagliore dei fuochi in lontananza e desiderarono di trovarsi in quei paraggi almeno per un po', ma sapevano benissimo che se si fossero avvicinati sarebbero stati rapinati di tutti i loro averi, inclusi i vestiti, così convissero con il loro dolore e il ghiaccio finché non misero le mani su una dozzina di dosi e poi, il più in fretta possibile, se la batterono. Si infilarono in un gabinetto pubblico in una stazione della metro, chiusero a chiave la porta e bruciarono un po' di carta igienica per scaldarsi, poi riempirono le siringhe con l'acqua della tazza del cesso macchiata e incrostata e si bucarono e se ne rimasero lì appoggiati alle pareti del cubicolo sentendo il calore della roba spezzargli il ghiaccio nel sangue e nelle ossa, poi si asciugarono le goccioline d'acqua dalla faccia e si scambiarono un sorriso e si diedero un cinque, Questa sì che è merda come si deve. Già bello, proprio fina, proprio fina. Uscirono dal gabinetto e scesero le scale verso la metro sentendosi caldi e sicuri.

Si sparge la voce che nel giro di un paio di giorni le strade saranno piene di roba. Tutti annuiscono e fanno ah ah come no e continuano a fare la vita di sempre cercando di sopravvivere a un altro giorno. Ma la storia continua a girare: pare che Harlan Jefferson abbia dato ordine di mettere in piazza un paio di chili per la stagione natalizia, perché lui è un bravo battista e non sia mai che qualcuno debba trovarsi in ristrettezze durante quel periodo glorioso. A forza di insistere, la gente comincia a crederci, soprattutto

perché vogliono crederci, ma anche perché sarebbe tipico di Harlan Jefferson. Nell'aria si avverte un senso di attesa, una tensione, un motivo per tenere duro e resistere finché non si decidono a mollare quella roba. Poi viene fuori che il prezzo sarà raddoppiato e che si potranno comprare solo pezzi grossi, e a quel punto ci credono tutti. Nella metro, sull'autobus e nella sotterranea dell'Hudson si sparge la voce che la notte seguente, alle dieci, in un'enorme area di edifici abbandonati e pericolanti, si potrà comprare roba, ma almeno quindici grammi, e per cinquecento dollari. Cinquecento dollari per un mezzo tocco del cazzo sono una follia, amico, ma che ci vuoi fare? Stai fresco che quelli ti vendono una bustina da due soldi. I ragazzi per strada si dannano cercando, disperatamente, di trovare la grana per comprare la roba, ma come si fa a tirar su cinquecento verdoni? Già è dura, starsene per strada, a sbattersi e racimolare quel che serve per un paio di dosi al giorno, ma tirarne su cinquecento???? Meerda, col cazzo che ce la faccio, ma la corsa è aperta comunque. Se non riescono a trovare la grana per comprare la roba da quelli, magari ne mettono insieme abbastanza per comprare da chi ci è riuscito, ma il prezzo di una dose salirà, ci puoi scommettere il culo.

Harry e Tyrone vogliono disperatamente raccattare un tocco pieno, ma tra tutt'e due hanno settecento dollari al pelo. Cercano di immaginare che cosa possono impegnarsi o sgraffignare ma non riescono a pensare a niente che gli faccia rimediare qualche centinaio di verdoni. Poi a Harry viene in mente lo strizzacervelli di Marion. Vuoi dire Arnold? Sì. Sono mesi che non lo vedo. E allora? Ti chiama ancora, no? Sì, ma, non lo so. Senti, digli che glieli restituiamo in ventiquattr'ore. Bastano e avanzano per ridarglieli. Marion si acciglia e sembra preoccupata, contrariata. C'è insistenza nella voce e nell'espressione di Harry, Guarda ci pigliamo questa, un po' la smazziamo e siamo di nuovo in affari. Secondo me vuol dire che il peggio è finito e la roba tornerà a circolare così non dobbiamo più sbatterci per strada ogni fottuto giorno. Te lo dico io dolcezza, è una bella rottura di coglioni. Lo so Harry, lo so. Neanche a me piace come stanno andando le cose. Allora dov'è il problema? Non lo so, non - Senti, tu ci puoi riuscire a spillargli qualche centone. Che vuoi che sia per lui? Kristo santo, quello ha i soldi che gli escono dal culo. C'è un accenno di supplica negli occhi e nella voce di Marion, Vorrei solo che ci fosse un altro modo per trovare i soldi. Senti, non mi frega come li troviamo. Se hai un'altra idea, fantastico, ma io in questo momento sono proprio andato e la grana ci serve. Il problema non è trovare i soldi Harry - Allora qual è il problema, kristo santo?

Marion lo guarda quasi supplicandolo, È solo che non so cosa dovrò fare per farmeli dare. Quel che Marion sta dicendo è ovvio e incontrovertibile, ma il bisogno che muove Harry lo costringe a eludere rapidamente quell'ovvietà, gli permette di eluderla, e prima che la verità si faccia strada in lui tanto da alterare i suoi desideri, allontana l'implicazione di quelle parole con una scrollata di spalle. Ma va. Te lo puoi rigirare come vuoi. Marion guarda Harry per alcuni interminabili secondi, sperando che all'improvviso qualcosa trasformi provvidenzialmente le parole e la situazione, un *deus ex machina* che spunti dal soffitto e risolva il dilemma all'istante. O prendi i soldi dallo strizzacervelli o niente roba. Chiaro e semplice. Il desiderio di Marion è esaudito. Il dilemma risolto. Lei annuisce e telefona allo studio di Arnold.

Su richiesta di Marion si incontrarono in un ristorantino intimo e tranquillo, con le luci soffuse. Lei arrivò un quarto d'ora in ritardo per essere sicura di non doverlo aspettare e dare nell'occhio standosene seduta li da sola. Il trucco le nascondeva la carnagione, ma l'aspetto smunto ed emaciato era evidente anche con le luci soffuse del ristorante. Ti senti bene? C'è qualcosa che non va? No, no, è che ho appena avuto l'influenza e a quanto pare non se ne vuole più andare. Proprio non riesco a togliermela di dosso. Mi passa per pochi giorni e poi ritorna tale e quale. Sei stata sotto stress ultimamente? Sai, no, che la tensione emotiva non risolta può far precipitare le infezioni virali. Marion si sentì aggrovigliare le budella e si sforzò di controllarsi, costringendosi a sorridere. No, niente del genere. È solo che sono stata molto impegnata. Ho lavorato un sacco di recente. Be', mi sembra splendido, sono contento di sapere che sei stata produttiva. Marion faceva del suo meglio per mantenere il sorriso sulle labbra mentre giocherellava col cibo e sorseggiava il vino, e intanto Arnold faceva commenti sulla sua inappetenza e sul suo scarso interesse per il vino, È uno dei tuoi preferiti. Continuando a reggere la maschera del sorriso, lei annuì, Lo so, allungò la mano e toccò la sua, Ma questa influenza, o quel che è, mi ha addormentato le papille gustative e tolto l'appetito. Lui sorrise e appoggiò la mano su quella di lei, Per essere proprio schietto, sono rimasto abbastanza sorpreso di sentirti. C'è qualcosa che non va? Marion ricacciò indietro l'impulso di sbattergli la candela in faccia e fece del suo meglio per sorridere con più convinzione, No, perché me lo chiedi? Oh, di solito è così quando ti chiama qualcuno che non senti da un pezzo e che da mesi rifiuta inviti a cena e a pranzo. Marion finì il vino, poi ne prese dell'altro, No, va tutto bene, ma ho un favore da chiederti. Lui si appoggiò bene all'indietro e

fece un sorriso saccente. Le budella di Marion urlavano, Gran figlio di puttana sputasentenze, ma invece abbassò un poco il viso e lo guardò con gli occhi socchiusi, Ho bisogno di trecento dollari in prestito. Posso chiederti il perché? È una cosa personale, e Marion cercò di mettere tutto il calore possibile nel suo sorriso, infischiandosene di quello che pensava lui purché non cominciasse a stressarla. Lui la guardò un secondo poi scrollò le spalle. Nessun problema. Marion fece un sospiro di sollievo dentro di sé. Dovrò darteli in contanti, comprenderai. Lei annuì, Perfetto, e sorrise di un sorriso caldo e sincero e si mise a sbocconcellare qualcosa e a gustare il vino, grata che Harry fosse riuscito a comprare una dose come si deve cosicché non dovesse affrontare tutto questo e per giunta in paranoia. Continuò a dirsi che non c'era niente di diverso rispetto a tutte le altre volte che era andata a cena o a pranzo con Arnold. È lo stesso. È lo stesso. Dimmi un po', c'entra per caso il ragazzo con cui stai vivendo? Marion dovette contrastare l'improvvisa vampata di rabbia e continuò a mantenere il sorriso sulle labbra, No. Lui sorrise e si sporse in avanti e le toccò la mano, Non ha importanza. Ero solo curioso. Che tipo è lui? Marion lasciò che il suo corpo si rilassasse e che l'eroina riprendesse a circolarle nell'organismo con quella sensazione di calore e appagamento. È un bravo ragazzo. Anzi, è proprio meraviglioso. Marion finì il suo vino e Arnold aspettò che il cameriere le riempisse di nuovo il bicchiere prima di sporgersi ancora di più. È bello e sensibile... poetico. A vederti, e a giudicare da come ne parli, si direbbe che lo ami. Il viso di Marion si addolcì ancora di più, Infatti sì. E lui ama te? Sì. E ha bisogno di me. Arnold annuì e si scambiarono un sorriso. Io posso aiutarlo a fare grandi cose. Abbiamo un sacco di progetti.

Dopo cena andarono nel pied-à-terre di Arnold in città. Marion si sedette in quell'ambiente a lei molto familiare cercando di sentirsi a suo agio, di non sentirsi minacciata, ma ogni volta che Arnold parlava le veniva voglia di urlargli in faccia, eppure continuava a fissarlo e a sforzarsi di sorridere, cercando disperatamente di ricordare come si era comportata e che cosa aveva fatto e detto tutte le altre volte che era stata lì con lui, ma non le veniva in mente niente a parte la voglia di urlargli in faccia. Si agitava senza sosta sulla sedia cercando di trovare una posizione che apparisse abituale: quando veniva qui le altre volte di solito era rivolta verso la libreria o verso il quadro sopra il divano? Come teneva la sigaretta? Improvvisamente la sigaretta le sembrò grande e vistosa e quando la scrollò nel posacenere si ritrovò a chiedersi se invece avrebbe dovuto ruotarla per togliere la cenere. Di colpo si raddrizzò sulla sedia e si stiracchiò il collo e la schiena, poi ap-

poggiò velocemente a terra la gamba accavallata e si tirò più giù la gonna, poi sbatté le palpebre e si sentì arrossire domandandosi se Arnold stesse soppesando il suo comportamento. Fece di tutto per sentirsi a suo agio, ma non ci riuscì. Continuava a sembrarle tutto strano. Cercò di scacciare, o almeno di oscurare quella sensazione, dicendosi che no, che era tutto lo stesso, è tutto lo stesso, come tutte le altre volte, ma la sensazione rimase. Continuava a udire la voce di Arnold sopra la musica e sentì i suoi muscoli facciali contrarsi e la sua stessa voce rispondere a quella di lui ma in un certo senso era stranamente distaccata da questo come da tutto il resto. Sembrava che stesse aspettando qualcosa, magari che suoni il telefono e la voce di Harry le dica di fregarsene dei soldi e tornare a casa, ho trovato un po' di roba, ma Harry non sa il numero, né che lei si trova lì. Lui pensa che siano a teatro o in un posto del genere. Non ha idea che lei sia lì, in attesa di andare a letto con Arnold. Non lo sa. Se lo sapesse non le avrebbe chiesto - Cerca disperatamente di continuare il pensiero, ma una voce interiore ne mostra tutto il ridicolo e la verità le si insinua dentro come un verme, in ogni centimetro del suo essere... Lei sa e Harry sa. Sono innamorati, ma sanno entrambi che lei è li ad aspettare di andare a letto con Arnold...

Marion è seduta sul bordo del letto, di spalle ad Arnold, e il tentativo di orientarsi le procura autentica agonia. Si sente sempre più alienata - è lo stesso, è lo stesso - e batte le palpebre guardandosi attorno, mentre il suono della voce di Arnold le ronza nella testa. Guarda il pavimento e sa che si deve spogliare. La luce dell'abat-jour è così bassa che riesce a stento a vedere la parete, eppure le dà fastidio e chiede ad Arnold di spegnerla. Lui si acciglia per un istante, Perché tutto d'un tratto vuoi spegnere la luce? Questa è una novità. Lei sopprime un urlo e le viene da piangere. Cerca di dare un'impressione di normalità, qualunque cosa significhi, ma il fastidio che prova è palese, Tu spegnila e basta. Per favore Arnold. Lui scrolla le spalle e spegne la luce. Per un attimo si sente quasi al sicuro nell'improvvisa oscurità e si spoglia rapidamente, consapevole di ogni singolo pezzo di vestiario che si toglie di dosso e si accorge che sta incrociando le braccia sul seno mentre scivola velocemente tra le lenzuola - è tutto lo stesso, è tutto lo stesso - le sembrano viscide.

Alla luce che entra dalla strada Arnold nota il pallore sotto il trucco e la sua estrema magrezza. Essendo andato a letto con Marion molte volte nell'arco di un paio d'anni, Arnold si accorge delle differenze nel suo corpo e nel suo atteggiamento, ma la cosa che più gli salta all'occhio, dopo essersi abituato alla luce bassa, sono i segni dell'ago che ha sulle braccia. Natu-

ralmente Marion si è messa un vestito con le maniche lunghe per nasconderli, ma non può mica farlo per sempre. Arnold è sul punto di chiederle qualcosa in proposito ma a un tratto cambia idea e cerca di far finta di niente. Si gira su un fianco e comincia a baciarla e Marion gli risponde con tutto il calore che può, ripetendosi continuamente, È lo stesso. È lo stesso. È stata a letto con Arnold altre volte. È tutto lo stesso. Niente di diverso. Lei mette in atto le varie sequenze di movimento, ripercorrendo quelli che spera essere i gesti e i suoni giusti, cerca disperatamente di ripescarli dalla memoria, ma in qualche modo le sembra tutto estraneo e stridente e poi prova a pensare a Harry ma la cosa non fa che far crollare tutta l'impalcatura ancora più in fretta e lei si immobilizza per un secondo in attesa che la sua immagine le esca completamente dalla testa poi afferra Arnold ancora più forte e si limita ad agitarsi un po' sperando di comportarsi nello stesso modo in cui si è comportata tutte le altre volte in cui è stata con Arnold ma per quanto si sforzi di tenere a mente che l'ha già fatto tante volte prima si sente comunque sporca e si ridice senza sosta *È lo stesso. È lo stesso. È lo stesso.* Ma non riesce a convincersi e allora l'unica cosa che può cercare di fare è convincere Arnold e così ripete il suo mantra *è lo stesso* e anche se non la fa sentire pulita le consente almeno di fare quel che si deve fare mentre non smette di ricordare a se stessa che Harry ha bisogno dei soldi e che in realtà lo sta facendo per lui e non per i soldi ed *è lo stesso, è lo stesso, è lo stesso...*

Marion si porta i vestiti in bagno. Dopo essersi lavata si veste, si sistema i capelli e il trucco poi torna in camera da letto. C'è la luce accesa ma ormai si sente al sicuro. Arnold è seduto sul bordo del letto a fumare. Lei gli sorride sperando che sia il sorriso cui lui è abituato ma ora come ora la sua maggiore preoccupazione è tornarsene a casa sua. I soldi c'entrano per caso coi segni che hai sul braccio? Cosa? Quei segni. Sono segni d'ago. È per questo che hai bisogno dei soldi? Sì o no??? e sbuffa - Di che stai parlando? gli occhi le s'infiammano. Arnold fa un sorriso professionale, Non ti agitare. Se hai dei problemi forse posso aiutarti. I suoi occhi si rilassano, Non ho nessun problema Arnold. Va tutto benissimo. Lui la guarda un attimo, con un'espressione di perplessità in volto. Mi daresti i soldi Arnold? Devo proprio andare a casa. Si è fatto tardi. Lui continua a guardarla, Ci terrei ad avere una risposta. Voglio dire ti... cosa sono quei segni che hai sul braccio? Oh santo Dio, Arnold, possibile che tu non riesca mai ad andare dritto al punto? Perché non me lo chiedi e basta: ti droghi? Non è questo che mi vuoi chiedere? Eh? Lui annuisce. Sì. Ebbene, se la cosa ti fa

sentire meglio, la risposta è sì. Lui sembra ferito e scuote leggermente la testa, Ma come puoi fare una cosa del genere? È impossibile. Niente è impossibile Arnold. Ricordi? Ma sei così giovane e intelligente e piena di talento. Voglio dire, non sei come una di quelle... quelle persone che vagano per le strade e derubano le vecchiette per trovare i soldi per comprare la droga. Sei colta e sensibile e hai fatto psicanalisi - ti sei fatta pure lo psicanalista - si guardano per qualche istante mentre Arnold appare sempre più confuso e addolorato. Ma perché? Perché? Marion lo fissa un attimo, poi fa un sospiro lungo e sonoro, come se il suo corpo reagisse all'improvvisa liberazione da una morsa, Perché mi fa sentire intera... soddisfatta. La confusione e il dolore negli occhi di Arnold cominciano a trasformarsi in rabbia. Per favore Arnold, mi daresti i soldi? Devo proprio andare. Lui si alza con freddezza e va in un'altra stanza, torna coi soldi e glieli porge, Tanto vale che te li dia, suppongo - Te li restituisco tra un paio di giorni. No, va bene così. Dopo tutto, te li sei guadagnati. Va in bagno e si chiude la porta alle spalle. Marion resta a fissare la porta un istante, poi esce dall'appartamento. Scende le scale, mentre la rabbia e il disgusto le montano dentro e le spuntano le lacrime agli occhi, e quando esce di corsa per strada, e viene colpita da una botta di aria fredda, all'improvviso si ferma, stordita, si appoggia al muro dell'edificio e vomita, vomita...

A Harry si stanno contorcendo le budella. La prima mezz'oretta dopo che Marion è uscita l'ha passata a stravaccarsi qui e là e rilassarsi con la roba e guardare la tv. Ha continuato a ripetersi che lei sarebbe tornata tra un paio d'ore e che tutto sarebbe andato a meraviglia, ma con il lento accumularsi dei minuti ha cominciato a sentirsi qualcosa nello stomaco, qualcosa che si tende e cresce e poi si gonfia e gli sale nel petto e gli stringe il fondo della gola procurandogli un vago senso di nausea. Per certi versi non gli dà fastidio il disagio fisico perché almeno ha qualcosa su cui concentrarsi per evitare i pensieri che gli frullano in testa, quei pensieri che poco alla volta prendono corpo e si sviluppano in immagini e parole che lui non vuole né vedere né sentire. È passata un'ora, ed è già teso come una corda di violino. Guarda l'orologio varie volte in meno di cinque minuti, ogni volta meravigliandosi di quel che vede, sicuro che dev'essere passato più tempo di così, poi ridirige lo sguardo alla tv, e poi pensa un'altra volta all'ora, convinto di non aver visto bene quel che segna l'orologio, e quindi lo guarda di nuovo ma resta deluso e s'infastidisce che sia davvero passato così poco tempo e così torna alla tv, ripetendo lo stesso processo molte

volte prima di alzarsi e cambiare canale su quella cazzo di tele, e i programmi sono uno più brutto dell'altro e così si passa tutti i canali varie volte prima di fermarsi su un vecchio film, e si appoggia all'indietro sul divano e decide di non guardare più che ore sono. Si fuma mezza canna pensando che gli farà bene allo stomaco e quando finisce si appoggia all'indietro e senza pensarci appoggia la mano destra sull'orologio e fissa lo schermo provando così a sviluppare un qualche interesse per il programma in corso ma non serve a niente, neppure gli strati più superficiali della sua mente ne sono coinvolti, e per contro diventa sempre più consapevole di quelle immagini e di quelle parole che gli si vanno formando in testa così concentra l'attenzione sul suo malessere fisico e quando è lì lì per vomitare prende una scatola di biscotti al cioccolato e marshmallow e si mette a mangiucchiarli mentre fissa la tele e combatte le immagini che gli smuovono le budella e gli attraversano la mente come lampi, continua a cercare di spingerle giù, o fuori, o in qualunque cazzo di posto gli vada a loro, maledizione, ma la nausea gli sta arrivando alla testa e nel giro di poco ogni parte del suo corpo è spossata dalla lotta, e lui continua a resistere più che può ma alla fine cede: guarda di nuovo l'orologio e quel bastardo" si è fermato e a Harry viene voglia di strapparselo via dal polso e buttarlo fuori da quella cazzo di finestra ma poi si rende conto che in realtà è fantastico, che allora dev'essere un casino più tardi di quanto pensava così chiama il numero dell'ora esatta e ascolta la voce registrata e il *bip,* e una terribile tristezza lo assale mentre guarda l'orologio e continua ad ascoltare la voce che gli dice l'ora esatta mille volte e ogni volta il suo orologio è perfettamente a posto e può stare quanto vuole ad ascoltare la voce e il *bip* e a fissare quelle cazzo di lancette, tanto l'ora non cambia mai, e adesso la tristezza gli sale agli occhi e gli dà la sensazione che un oceano di lacrime stia cercando di guadagnare la via d'uscita e il suo corpo è accartocciato su se stesso mentre lui riattacca la cornetta e siede sul divano e fissa la tv sentendosi annientato di dolore per le lancette del suo orologio, e per quanto piano si muova, il tempo è comunque inesorabile e ormai sono passate ore da quando lei se n'è andata e le immagini e le parole non si limitano più a fluttuare vaghe dentro di lui, esercitando una pressione delicata sulla sua coscienza, ora gli si mostrano appieno, quasi come fossero dotate di vita autonoma, e gli si scagliano addosso e lui vede Marion a letto con qualche grassone di merda che la scopa da dietro come una cagna e Harry gira rapidamente la testa e geme e si gira e si contorce sulla sedia e impreca contro quella porca televisione e cambia canale sperando che ci sia un qualche

cazzo di programma da potersi guardare e continua a ripetersi che sono solo andati a cena insieme e che mica puoi farti prestare la grana da uno e poi tanti saluti, no, devi stare lì seduto a bere vino e sparare stronzate e sorridere e ciucciargli il - che cazzo di programma è? e cambia canale e non riesce più a fermarla l'immagine di un grosso pezzo di merda che sbatte l'uccello dentro a Marion e subito tenta di rivestirli e metterli in un ristorante a bere caffè e parlare, ma non riesce a trattenere l'immagine e anche quando ci riesce una vocina in fondo in fondo lo prende per il culo e sussurra, *Stronzate, Stronzate, Stronzate*, e lui cerca di chiudere forte gli occhi e scuotere la testa ma non serve a niente, anzi punta un riflettore sul letto in cui stanno Marion e quel porco e anche se Harry riesce a farli stare al tavolo lei sotto la tovaglia sta allungando una mano e Harry va in bagno e usa una delle dosi che voleva tenere da parte per domani, ma vaffanculo, è adesso che ne ho bisogno, l'ultima dose l'abbiamo tagliata troppo, quella merda non era abbastanza buona, ecco, e ci puoi scommettere il culo che non ho nessuna voglia di andare in scimmia e non farcela a stare là fuori a comprare, già, ecco cosa faccio adesso, mi buco e vado a vedere come butta per strada, magari mentre me ne sto qui là fuori si sono smosse le acque e si trova qualcosa di decente, non posso restarmene tutta la sera chiuso qui dentro a guardare la tele cazzo, così è chiaro che esco di testa, e improvvisamente si sente male e si china sulla tazza del cesso e rigurgita i biscotti che ha appena mangiato e osserva il vomito, quasi ipnotizzato, mentre gli fluisce con tanta facilità dalla bocca al gabinetto, schizzando appena sui lati, il cioccolato scuro, i marshmallow bianchi e la bile verde che si mischiano tra loro con tanta bellezza da fargli venir voglia di sorridere a quel piccolo oceano punteggiato di isolette e montagne innevate, sorride e ridacchia e tira lo sciacquone e si butta un po' d'acqua fredda in faccia e poi se la strofina con un asciugamano e si sente meglio e si siede sul bordo della vasca godendosi l'ondata di sicurezza che gli scorre in corpo, la pace acquietante che lo pervade da ogni lato, cancellando immagini e annullando parole, poi ritorna lentamente in soggiorno e finisce il resto della canna e si appoggia all'indietro e si ciuccia tutto il film e dà fondo a quel che rimane dei biscotti, sentendosi placido e tranquillo per un po', e poi comincia a notare l'ora, e adesso si tratta di ore intere e quell'immagine bastarda gli torna in mente e lui cerca di spremersi fuori dalla testa la vocina di prima ma quella non fa che ridere di lui e continua coi suoi sussurri e risolini insidiosi e di lì a poco il ristorante è ben illuminato e le pareti si abbassano e lui non riesce a farle tornare su per quanto si sforzi e allora smette

di provare e si limita ad assistere al precipitare degli eventi, Marion e quel figlio di puttana che si rotolano nel letto e quel porco che la sta scopando in ogni modo possibile e immaginabile, e lo stomaco di Harry continua a svuotarsi sempre più e pare che ormai si sia aperta una voragine e un vento gelido vi passa attraverso trafiggendolo e allo stesso tempo pare che la sua pancia brulichi di vermi e topi che si rivoltano e si contorcono e lacrime di rabbia e tristezza gli bagnano gli occhi e gli pare di avere la testa sott'acqua e quella nausea tremenda gli monta dentro e sembra non volersi fermare mai mentre lui fissa le immagini e, anzi, le aiuta ora a procedere prestandogli energia propria, un'energia che viene da qualche parte dentro di lui e lo prosciuga ancora di più e il dolore aumenta e la nausea continua a montare ma qualcosa gli dice che non vomiterà, che si terrà la nausea e basta, e inconsciamente si porta una mano sul cavallo dei pantaloni e solleva le gambe sul divano e si sta lentamente, ma inesorabilmente, rannicchiando in posizione fetale e continua a tenere a bada la nausea a forza di sigarette e più guarda le immagini sullo schermo che ha nella testa, più si sente il cuore ingrossarsi e premergli le costole fino quasi a spaccargliele e gocciolargli fuori dal petto mentre in gola ha un fottutissimo affare che si gonfia e lui deve fare una fatica infernale per inspirare e all'improvviso salta su e cambia quel cazzo di canale e fa qualche altro giro di tutte le stazioni poi si stravacca sul divano e sbarra gli occhi e cerca di non resistere né condiscendere alle immagini, ma la nausea continua e lui a poco a poco smette di lottare e si arrende a quella cosa vuota, malata, morta che ha dentro di sé e tutto il dolore e la paura e l'angoscia diventano un unico velo di disperazione che lo avvolge e quasi lo conforta ora che la lotta è finita, e allora si appoggia bene indietro e fissa la tv, quasi interessato a quello che succede, cercando di recuperare la capacità di credere a quella menzogna per poter credere a quella che ha dentro.

Durante la pubblicità a Harry viene una mezza intenzione di uscire per vedere com'è il movimento, ma proprio non riesce a mettere in pratica il proposito. Si gingilla brevemente con l'idea ogni volta che gli passa davanti, ma poi la lascia andare beata per la sua strada appena ricomincia il film. Infine Marion torna a casa, con le guance arrossate dal trucco e dal vento freddo. Si toglie il cappotto tremando, Oh, che freddo che fa. Ci ho messo un secolo per trovare un taxi. Già, un freddo cane. Ci mette così tanto ad appendere il cappotto e sistemare i vestiti nell'armadio che alla fine comincia a sentirsi a disagio e chiude gli occhi e cerca con la forza del pensiero di farsi passare la tensione dallo stomaco e mettersi una scintilla negli oc-

chi prima di girarsi e affrontare Harry. Be', ho i soldi - e si avvicina al divano, cercando di apparire rilassata e spigliata, Eccoli qui. Li dà a Harry. Bene. Ora dovremmo essere a posto. Lui cerca di rilassarsi e non solo ignorare ma negare del tutto l'imbarazzo che aleggia nella stanza, così intenso che si può quasi toccare. Marion si appoggia all'indietro sul divano e accavalla le gambe e piega la testa e sorride, parlando il più disinvolta possibile. Che film è, tesoro? Harry scrolla le spalle, Non lo so. Ho appena girato. Sai com'è. Marion annuisce e fissa lo schermo, lottando, lottando, lottando, ma sa bene che non solo è inutile ma anche senza senso starsene lì seduti a far finta che non sia successo niente e che è tutto come prima e non è cambiato niente. È assurdo e lei scrolla involontariamente le spalle mentre le parole le risuonano nella testa, è troppo intelligente e consapevole per concedersi di cadere nella trappola dell'autoinganno. Sa che non può parlarne a Harry, che non farebbe che peggiorare le cose, e di molto, ma non può cercare di negarlo a se stessa. Fa un sospiro quasi udibile mentre arriva alla sua conclusione e ne prende atto. Quel ch'è stato è stato. Lo accetterà e se lo lascerà scivolare via dalla mente per defluire chissà dove e a Harry non dirà niente se... Ha un moto di insofferenza. No, è probabile che lui non le chiederà nulla. Sospira, poi quando Harry la guarda gli sorride e gli massaggia la nuca per un momento, Ti amo Harry. Lui la bacia, Anch'io ti amo. Lei sorride di nuovo e quando lui riporta l'attenzione sulla tv anche lei le rivolge uno sguardo vacuo, cercando di ignorare l'orribile nodo che le sta corrodendo lo stomaco, poi scioglie le gambe dalla posizione accavallata e si sporge in avanti, Io ho voglia di una pera. Ne vuoi anche tu? Mi sono appena fatto un assaggio. Vai pure. Lei sorride di nuovo, in automatico, e va in bagno ripetendo a se stessa che è solo la sua immaginazione, che Harry non si sta veramente comportando in modo strano. Dopo il buco si siede un attimo lasciando che tutti i conflitti dentro di lei si sciolgano e si immerge in quel calore rassicurante e si sente un vero sorriso in faccia e torna in soggiorno. Mette un braccio attorno a Harry e gli massaggia di nuovo la nuca, poi gli bacia l'orecchio e gli accarezza il petto e lui lentamente risponde e si stringono l'un l'altra, disperatamente, cercandosi, palpandosi, per molti minuti, con la televisione che ronza in sottofondo, poi decidono di andare a letto e Harry la afferra e la stringe forte, più forte, e lei gli si avvinghia e lo bacia e lo morde mentre lui le sfiora tutto il corpo con le labbra cercando di inventarsi una passione che si trasmetta al corpo ma manca qualcosa, il flusso è interrotto, e pur con tutta la disperazione dei loro tentativi non riescono a far sì che i movimenti siano niente di più

che movimenti e più si sforzano più si ritraggono nei loro gusci di imbarazzo fino a che tacitamente concordano di smettere di provare e crollano esausti in quella che è solo una parvenza di sonno e liberazione.

Sara indossava l'abito rosso tutto il tempo. E le scarpe dorate. Ada continuava a ritoccarle i capelli e se le capitava di dire che forse era successo qualcosa al programma in cui doveva andare, Sara si metteva a scuotere non solo la testa ma anche le braccia e tutto il corpo. A volte una delle donne passava a trovarla e le portava una danese o del salmone affumicato coi bagel, ma Sara non aveva mai fame. Stava ancora pensando *zoftig*. La carne le penzolava dalle braccia come un'amaca, ma lei continuava a non mangiare e a pensare *zoftig*. Va bene allora sarai pure *zoftig*, ma ti ci vuole un po' di carne su quelle ossa. Ma Sara rifiutava e beveva il suo caffè e parlava in continuazione dell'andare in onda, con la tv sempre accesa e sintonizzata su un quiz e lei che li studiava tutti, così sarebbe stata in grado di competere in qualunque programma l'avrebbero mandata. Dopo poco le sue amiche se ne andavano e lei se ne restava sulla sua poltrona a guardare, fare sì con la testa e sorridere mentre osservava se stessa e l'assoluta padronanza di sé con cui se ne stava lì in piedi a sciorinare le risposte come niente fosse, e tutti la applaudivano e lei riceveva i premi e faceva un breve discorso e diceva che i regali non li terrà per sé ma li darà a qualcuno bisognoso, e allora la applaudivano ancora di più e la sua foto finiva sui giornali e al telegiornale delle sei e anche a quello delle undici e lei sorrideva a tutti e quando era per strada la gente inneggiava, TI VOGLIAMO BENE SARA, TI VOGLIAMO BENE SARA, TI VOGLIAMO BENE SARA, e lei sospirava e sorrideva e si abbracciava da sola mentre guardava la televisione e beveva caffè, ma ogni giorno, al mattino, succedeva qualcosa: si sentiva strana e tirava giù le tapparelle e chiudeva le tende e di tanto in tanto si alzava e sbirciava fuori da dietro la tendina per vedere se riusciva a beccare chi la stava osservando e guardava per strada più in là che poteva senza farsi scoprire da chi la stava spiando e poi tornava alla sua poltrona e ogni tanto lanciava una rapida occhiata al frigorifero ma quello se ne stava lì immobile, zitto, intimorito; e poi si alzava e con estrema lentezza e cautela raggiungeva la porta in punta di piedi e restava in ascolto per diversi minuti, trattenendo il respiro più che poteva in modo che non la sentissero, e poi si chinava con gran circospezione e toglieva lo scotch dal buco della serratura e ci sbirciava dentro per vedere se riusciva a vederli ma quelli ce la facevano sempre a volatilizzarsi prima che lei li potesse scovare. Allora

rimetteva lo scotch al suo posto, prendeva qualche valium, poi tornava alla poltrona e guardava i suoi programmi, uno dopo l'altro, e ogni tanto, quando c'era una madre preoccupata, si stringeva il petto e diceva alla donna che lei sapeva bene cosa significasse sentire la mancanza delle proprie creature. Il mio unico figlio, il mio boobala, e non ho nemmeno un numero di telefono dove chiamarlo. Ma, sa, è molto impegnato. Ha un'attività tutta sua. È un professionista, il mio Harry, e tra poco mi farà nonna, e Sara consolava la povera madre e le diceva che sarebbe andato tutto bene, e poi si prendeva qualche altro valium e le palpebre cominciavano a diventarle pesanti e un velo simile a tristezza si posava su di lei fluttuando e le gocce di pianto le colavano sulle guance mentre guardava i programmi della sera e della notte, e nemmeno vedersi al telegiornale delle undici riusciva ad arginare la tristezza ma tutto le appariva attraverso un velo di lacrime e lei a mezza voce sussurrava una preghiera, che mi facciano sapere dalla televisione a quale programma andrò e quando; e che Harry vada a trovarla e porti la sua fidanzata e si prendano tutti insieme un bel bicchiere di tè e le dicano a che programma andrà e lei indosserà il vestito rosso, Oh Seymour, ti ricordi il vestito rosso? Il bar mitzvah di Harry? Seymour, c'è qualcosa che non va? Tu verrai con me al programma e i premi li vinceremo insieme e li daremo ai poveri e sarà una gran festa per loro e Harry mi farà un nipotino e sarà meglio che stia attenta a quella macchina... Oh, occhio ti dico, che quando arriva una macchina a quel modo e il tizio al volante si guarda attorno sono sempre guai e io farò da baby-sitter per il mio piccolo boobala e a lei insegnerò a cucinare il pesce ripieno come piace tanto a Harry e perché non mi parli Seymour? te ne stai li impalato a guardarmi, vieni, vieni andiamocene a letto, vieni, vieni... e Sara Goldfarb va a dormire tenendo Seymour per mano mentre Harry e suo figlio e la televisione le nuotano nella mente piena di lacrime e le lacrime le sgorgano dagli occhi e bagnano il cuscino su cui lei appoggia la testa, cercano di lavare via il dolore che ha nel petto... e poi svegliarsi al mattino, accendere la televisione, mettere su il caffè e poi prendere le sue pillole, la viola, la rossa e l'arancione, e bere il caffè e scrutare le tendine tirate e chiamare la McDick Corp. e riagganciare il telefono e scuotere la testa in preda alla confusione cercando di ricordare cosa hanno detto e poi sedersi ad ascoltare, e sentire, il cuore che le pulsa così veloce e martellante che sembra volerle esplodere dal petto e il suo battito fa il rumore di un tamburo nelle orecchie e se ne sta seduta sulla sua poltrona, stringendo di tanto in tanto i braccioli, mentre il battito del cuore minaccia di mozzarle il fiato e prima

lentamente, poi di getto, si rende conto che qualcuno a quella McDick Corp. sta cercando di tenerla lontana dalla televisione e probabilmente hanno strappato il suo modulo e quindi non sanno che è prevista la sua partecipazione al quiz, ne ha sentite di storie del genere, l'ha visto molte volte proprio in tv che c'è gente che fa di queste cose e qualcuno viene imbrogliato magari per l'eredità e nessuno sa niente ma lei no, lei andrà lì e scoprirà chi è stato e compilerà un nuovo modulo e s'infila i collant e dei calzettoni di lana di Seymour e strizza i piedi nelle scarpe dorate e si mette dei maglioni sopra al vestito rosso e sopra ancora il cappotto pesante e si avvolge una sciarpa attorno al collo e uno scialle attorno alla testa ed esce in strada, senza rallentare né esitare in alcun modo mentre il freddo e il nevischio le colpiscono il viso, e prosegue fino alla metro, senza sentire la gente né le macchine, ma avanzando contro il vento a testa bassa, e continua a mormorare qualcosa tra sé e sé mentre sta seduta sulla metro e guarda le pubblicità, riconoscendo i prodotti pubblicizzati anche in televisione e identificando il programma cui sono associati e raccontando alla gente seduta lì vicino del quiz e di come lei andrà in televisione e aiuterà i poveri e il suo Harry sarà con lei e la gente continua a leggere il giornale o guardare fuori dal finestrino e ignorarla completamente proprio come se lei non fosse affatto lì fino a che non scende e allora qualcuno scrolla appena le spalle e la guarda un attimo con la coda dell'occhio mentre lei attraversa il binario, ancora mormorando, e va su per le scale e percorre le strade tenendosi lo scialle ben stretto attorno alla testa, slittando e scivolando sulle vie ghiacciate con le sue scarpe dorate, ma continua ad avanzare contro il vento e il nevischio fino al palazzo in Madison Avenue e su con l'ascensore, incurante degli sguardi e delle occhiate altrui, fino alla reception della McDick Corp., e chiede all'operatrice come mai non inoltra le sue chiamate e che lei vuole parlare con Lyle Russel e l'operatrice resta a fissare Sara, con le luci del centralino che lampeggiano e ronzano, ma per un momento è come immobilizzata a guardare il viso smunto di Sara, gli occhi infossati, i capelli bagnati e radi che le pendono e le si appiccicano, i calzettoni di lana che le spuntano dalle scarpe dorate, Sara barcolla parecchio, di tanto in tanto sbatte contro la parete mentre continua a parlare in modo incoerente e si ostina a ripeterle come si chiama e poco dopo l'operatrice riconosce il nome e le chiede di sedersi un minuto e chiama l'ufficio nuovi programmi e dice loro chi c'è lì e cosa sta succedendo e subito appaiono alcune persone che cercano di calmare Sara e convincerla a tornarsene a casa e lei ribatte che non se ne va finché non le dicono a che programma

parteciperà e l'acqua le sgocciola giù dalla faccia e dagli abiti e il vestito rosso è tutto sgualcito e bagnato e lo scialle le sta scivolando dalla testa e Sara Goldfarb sembra un fagotto pietoso e zuppo di miseria e disperazione e sprofonda lentamente in una sedia e le lacrime cominciano a mescolarsi col nevischio sciolto che le sgocciola dalla faccia e cade sul corpetto del vestito rosso, l'abito elegante che indossava al bar mitzvah di Harry, e qualcuno le porta una tazza di brodo caldo e le dice di bere e gliela regge per farle andare un po' di calore in corpo e un paio di altre ragazze la accompagnano in un piccolo ufficio e cercano di calmarla e qualcuno chiama un medico e di lì a poco è in arrivo un'ambulanza e Sara è accasciata sulla sedia, fradicia, e singhiozza e dice che li darà davvero ai poveri, Non voglio i premi faranno felice qualcun altro io voglio solo partecipare al programma è così tanto che aspetto di andarci con Harry e il mio nipotino, e loro cercano di spiegarle che solo poche persone vengono scelte e poi provano a calmarla dicendole che ci vuole tempo, magari presto, ma lei continua a singhiozzare e di tanto in tanto le portano il brodo alle labbra e lei ne sorseggia un po' e poi arrivano i due portantini dell'ambulanza e la guardano un istante e le parlano in modo gentile e tranquillizzante, le chiedono se ce la fa a camminare, e lei risponde che certo lei cammina sempre da un capo all'altro del palco, dovrebbero proprio vederlo il suo Harry al telegiornale delle sei, e quando le chiedono come si chiama una delle ragazze dice Sara Goldfarb e Sara dice Cappuccetto Rosso e sono quella che si avvicina tutta fru fru al presentatore, e poi si rimette seduta e singhiozza singhiozza e poi, passato del tempo, si calma un po' e chiede loro di chiamare Seymour, dirgli di passare a prenderla al salone di bellezza, e i portantini la aiutano ad alzarsi e la accompagnano lentamente all'ascensore, e giù fino all'ambulanza, e si mettono in viaggio attraverso il traffico e il brutto tempo fino all'ospedale Bellevue.

Per fortuna Sara non si accorgeva di ciò che la circondava, i corridoi e le stanze affollate, la gente che correva, gli urli di dolore, i lamenti e i gemiti e le suppliche non le penetravano nelle orecchie e i corpi percossi, ammalati e sanguinanti non venivano registrati dai suoi occhi. La malattia la isolava ed era già il massimo che potesse sopportare, segregata com'era nel bozzolo del suo dolore. La misero su una sedia a rotelle mentre venivano riempiti i moduli e un medico le diede una rapida occhiata e lesse il referto degli addetti dell'ambulanza, poi la mandò in psichiatria, e lei venne scarrozzata per i corridoi e parcheggiata in un'altra corsia e dopo un'ora o giù di lì spinta in un'altra stanza dove un medico la guardò di sfuggita, poi

scorse in fretta i moduli appesi alla sua sedia a rotelle e le chiese come si chiamasse e lei scoppiò a piangere e cercò di raccontargli di Harry e del programma televisivo e lui le ha regalato un televisore nuovo e lei andrà in onda per i poveri e il medico annuì e scribacchiò una nota: affetta da schizofrenia paranoide, necessita di un esame più approfondito, si raccomanda comunque l'elettroshock. Chiamò l'addetto e Sara fu spinta fino a un'altra corsia. Passarono molte altre ore e Sara venne finalmente scarrozzata fino a un letto nel corridoio dell'ala custodita. Alcuni pazienti si ciondolavano qui e là senza meta con lo sguardo vuoto per le forti dosi di tranquillanti, altri vagavano con indosso la camicia di forza e altri ancora erano legati al letto e non facevano che urlare, piangere e supplicare. Sara stava lunga distesa a pancia in su, fissava il soffitto, di tanto in tanto singhiozzava, la sua desolazione la proteggeva da quella degli altri. Infine un giovane medico si presentò ai piedi del suo letto. Era stanco e leggendo la sua cartella clinica sbadigliava. Aggrottò la fronte quando arrivò ai commenti dei medici che l'avevano ammessa e vide i loro nomi. La guardò un momento, poi le parlò con voce tranquillizzante mentre la visitava lentamente e con attenzione. Ogni tanto Sara rispondeva qualcosa e lui le sorrideva e le accarezzava la mano per rassicurarla. Le auscultò il petto, poi le chiese di mettersi a sedere e le auscultò la schiena e le chiese di sollevare le braccia e piegare le dita e notò la carne che le penzolava dalle braccia e le guardò di nuovo le cavità attorno agli occhi e nel collo e le chiese se avesse avuto un infarto di recente. No, batte molto forte. Sì, l'ho notato, e continuò a sorriderle per rassicurarla. Ha tutta l'aria di essere dimagrita un bel po' di recente, mamma. Lei sorrise, Sì, metterò il vestito rosso in televisione. Lui rimase ad ascoltarla, le accarezzò la mano, la chiamò mamma, col sorriso sempre sulle labbra, e le rivolse le domande con tono pacato e paziente finché alla fine lei gli raccontò della dieta, del dottore, delle pillole, e molte, molte volte, di Seymour, del suo Harry e della televisione. Va bene mamma, andrà tutto bene - dandole lievi e rassicuranti colpetti sulla mano - la rimetteremo in sesto in men che non si dica. Le andrebbe un bicchiere di tè? e le fece un gran sorriso poi ridacchiò quando lei sorrise e fece sì con la testa, Sei un bravo ragazzo Harry.

Il medico ordinò all'infermiera di turno di far trasferire Sara da psichiatria a medicina generale, e le passò la cartella. Lei sorrise, Reynolds ha colpito ancora? Chi altri sennò? Dev'essere uno dei più grandi coglioni nella storia della medicina. L'infermiera rise. Secondo lui hanno tutti bisogno dell'elettroshock. Schizofrenia paranoide... L'unico problema di quella

povera donna sono le pillole dimagranti che prende.

Tyrone C. Love sedette sul bordo del letto massaggiandosi la testa, cercando di capire che stava succedendo. Si mise ad ascoltare quel cazzo di vento che sbatacchiava le finestre e porca puttana che cazzo di freddo che fa là fuori e tra un attimo deve uscire di nuovo. Meerda. Sembra che non è passato niente da quando era estate e loro se lo menavano in giro per la città fino all'obitorio per andare a farsi, e ora è inverno e c'è un freddo porco e i giorni e le notti sembra che s'incastrano uno sull'altro e ogni giorno è come se dura mille anni e pare che l'estate non è mai venuta e neppure tornerà. Cento per cento che qualcosa a un certo punto dev'essere andato storto. Se ne stavano belli tranquilli là fuori a pensare agli affari e a portare a casa i bigliettoni e ora sono sì là fuori, ma a sbattersi e a raschiare le palle per terra cercando di rimediare quel tanto da non farsi venire la scimmia. Meerda! E quelle fottutissime strade sono un inferno. Tyrone si volta e guarda Alice tutta rannicchiata sotto le coperte, con solo la punta della testa che le spunta fuori ed è così bella e calda e tutto, ma appena si sveglia quella vuole un assaggio. Cazzo, ma guarda come dorme 'sta stronza. E quando non dorme è fatta. Sorride, però bella è bella, una gattina nata. Continua a strofinarsi la testa, a sentire il vento. Tutta quella roba fina e quei verdoni e ora non riesco nemmeno a pagare l'affitto, porca puttana. Meerda. Da dov'è che vengono tutti 'sti rompimenti di coglioni? Si stava così bene e lisci e io e Alice qui stesi con la finestra aperta e le tende che sventolavano appena a parlare di cazzate e schioccare le dita e ora pare che 'sto vento del cazzo vuole buttare giù tutta la baracca. Meerda. Ora sembra che non c'è *nient'altro* che casini. Non capisco. Proprio non capisco. Almeno abbiamo la grana per comprare un po' di roba stasera. Sempre che ce n'è di roba. Potrebbe anche essere che qualche figlio di puttana sta cercando di attirare un po' di gente coi soldi per poi ripulirci tutti. Chissà che cazzo può succedere là fuori, quelle strade bastarde diventano ogni giorno più schizzate... ogni fottuto giorno. Proprio come il pesce grosso che mangia il pesce piccolo... Meerda! Quando sei tu il pesce piccolo sono tutti cazzi tuoi, amico... cazzi enormi. E allora diventa un *unico* rompimento di coglioni. Bisogna solo che ce ne stiamo tranquilli e teniamo duro. Almeno se troviamo abbastanza merda poi possiamo prendercela liscia per un po' senza che dobbiamo starcene là fuori a sbatterci in quel freddo porco col culo stretto per non farci fottere, porca puttana, quanto li odio i rompimenti di coglioni. Meerda! Si alza e va in bagno e si mette davanti al cesso, ap-

poggiandosi al muro con una mano, tenendosi l'uccello con l'altra ed esaminandoselo mentre scrolla le ultime gocce, Meerda, è quasi ora che porto di nuovo le chiappe in quel freddo bastardo. Ah ma io mi faccio una bella scopata prima di andare là fuori a ghiacciare. Si siede sul letto dalla parte di Alice e tira un po' giù le coperte e le massaggia il collo e la gira a pancia su e la bacia forte sulla bocca mentre le prende un seno in mano, Forza, donna, svegliati. Se voglio uno stoccafisso me lo vado a prendere all'obitorio. Alice batte le palpebre e lo fissa inebetita per un minuto, Cos'è che vuoi? Meerda, secondo te che voglio?, e le sale sopra e la stringe a sé. Voglio un po' di quella cosuccia che hai tu donna, e le accarezza la pancia e la fica e la bacia sul collo e Alice comincia a ridacchiare e cerca di aprire gli occhi battendo le palpebre, Ancora non sono nemmeno sveglia e non ho neanche fatto un assaggio. Meerda, ci pensa il tuo paparino a sistemarti donna, e Tyrone C. Love fa tutto il possibile per immagazzinare il calore dell'amore nelle ossa e nei muscoli e nella testa, e isolarsi dal freddo e dalle cose che potrebbero succedere quella sera.

È la sera più strana e lo spettacolo più strano che si sia mai visto in città. Il capitano del distretto è stato avvisato con giorni di anticipo di quale zona bisogna utilizzare e che tutto in quella zona dev'essere assolutamente calmo e sotto controllo. È come attraversare un campo di battaglia dove infuriano i combattimenti e all'improvviso svoltare l'angolo e trovarsi in una zona demilitarizzata. Le strade sono vuote. Non ci sono nemmeno dei fuochi negli edifici abbandonati. Non un singolo barbone in un androne o sotto un materasso. Il vuoto continua per cinque isolati da una parte e dall'altra della zona designata. Non ci sono pattuglie nella zona, si tengono ai confini. Gli unici punti di accesso sono i vari posti di blocco in cui guardie armate di fucili e walkie talkie controllano ogni persona prima di lasciarla passare. Tutte le armi devono restare fuori. Quando la gente si sente dire che non può entrare con la pistola si mettono a urlare e inveire. Che cazzo stai dicendo, amico? Secondo te io adesso me ne vado là dentro con cinquecento dollari, mi prendo dell'ero e me ne torno a piedi fino a qui nudo, senza il mio fottutissimo ferro? merda, sei fuori di testa fratello. E tu ti puoi scordare la roba, testa di cazzo, e sbatte la punta del fucile in faccia al tipo e quello stavolta si gira e se ne va incespicando, borbottando e sputando, e torna qualche minuto dopo, pulito. Ok sono nudo, porca puttana. Lo perquisiscono a fondo e infine gli fanno cenno di entrare, Se mi ripuliscono ti vengo a cercare bastardo. Denunciami. Il tipo continua a lamentarsi, ma resta in fila, una fila che è lunga interi isolati, e ancora sono solo le otto

e mezza e in teoria non ci doveva essere nessuno fino alla dieci.

Harry e Tyrone decidono ch'è meglio dividersi i soldi, metà a testa, e se li nascondono dappertutto, se li attaccano con lo scotch in varie parti del corpo mentre osservano la situazione, tenendosi giusto un paio di biglietti in tasca, metti che gli facciano un arrembaggio, così gli prendono quelli e se la squagliano, credendo che non abbiano altro. Passano il controllo abbastanza facilmente, e continuano a guardare in ogni direzione contemporaneamente mentre attraversano la zona demilitarizzata verso il punto di distribuzione. Ogni mezzo isolato c'è una macchina posteggiata con un tipo sul tettuccio che impugna una mitragliatrice, e un tizio per terra con un walkie talkie. Meerda, ti rendi conto che storia amico? Già. Mi sembra di camminare in un fottuto cartone animato. Si rintanano tutti e due ancora più a fondo nel cappotto, Porca puttana, non mi sono mai cagato tanto addosso in vita mia, amico. Passano in mezzo alle macerie degli edifici saltati per aria che si stagliano scuri coi loro corpi rotti contro il cielo, in un silenzio inquietante che penetra stranamente orecchie e occhi. Si avvicinano alla fila, lunga centinaia di persone, se ne stanno tutti per metà accalcati e per metà allineati contro i muri fatiscenti cercando di scaldarsi e di non guardare le mitragliatrici che li puntano dall'alto, facendo il possibile per ridurre al minimo i movimenti in modo che quelli lassù, con tutto quel cazzo di piombo rovente, non si facciano l'idea sbagliata, e così stanno in piedi più tranquilli possibile, sfregando i piedi nel tentativo di tenerli caldi, con le mani affondate nelle tasche, asciugandosi il moccio al naso con la spalla, di tanto in tanto appoggiando un piede sull'altro, e i tizi che hanno le scarpe da ginnastica bucate si avvolgono un giornale attorno ai piedi, e attorno al corpo, per stare caldi. Harry e Tyrone li vedono quei disperati e scuotono la testa, sicuri che loro non si ridurranno mai a zombie vivendo solo per la roba. Ogni pochi minuti qualcuno chiede che ore sono e capita che una delle guardie risponda e c'è sempre qualcuno che dice di smetterla di chiedere kristo santo, Così non ci passa più. Datti una calmata, eh?, e tornano a cercare di spingere il tempo col pensiero, più veloce più veloce cazzo, ignorando il ghiaccio che hanno nelle ossa e nella carne; e le guardie li osservano e basta, non dicono una parola, al calduccio nei loro giacconi imbottiti e i passamontagna, sembrano usciti da un film di fantascienza mentre si muovono rigidi, quasi invisibili sullo sfondo scuro, col vapore che quando gli esce dalla bocca è più evidente delle loro facce, ma meno delle mitragliatrici. Pochi minuti dopo le dieci arriva una grossa Cadillac nera, si ferma, e scendono due tizi armati di fucile, poi altri due, poi

ne esce uno tutto avvolto in una pelliccia, con in mano una grossa valigia. Entra in quello che prima era un androne dove è stato predisposto un calorifero portatile. È acceso e lui se ne sta in piedi su uno spesso tappeto di lana sistemato accanto al calorifero. Uno per uno quelli in coda vengono scortati fino all'androne dove un tizio prende i loro soldi, li conta e li mette in una scatola di acciaio, quindi passano oltre e ognuno di loro si vede consegnare il suo mezzo tocco avvolto nella plastica, e gli dicono di muovere il culo. Appena fuori dalla zona demilitarizzata tutti cercano di sparire nella notte, perché anche se è girata voce che la polizia non toccherà nessuno, almeno nel raggio di un chilometro, solo un deficiente si fiderebbe di uno sbirro. Alcuni si affrettano a raggiungere l'androne in cui hanno lasciato le armi e poi di gran carriera giù per le strade, stringendo la roba con una mano e la pistola con l'altra; altri invece corrono alle macchine posteggiate dove li aspettano i soci con cui sono venuti a prendere la roba e poi sgommano via dandosi un cinque e mandando giù la saliva, mentre il solo pensiero di tutta quella roba buona gli fa sentire il sapore in fondo alla gola; e certi non ci arrivano nemmeno alla macchina né oltre gli edifici bui, perché gli sparano o gli fracassano il cranio.

La fila scorre veloce, ma ci vogliono ancora ore prima che ognuno prenda la sua roba, nessuno ha intenzione di lamentarsi, comunque, con quelle mitragliatrici che tengono tutti sotto un potenziale fuoco incrociato. Harry e Tyrone si attaccano la roba addosso con lo scotch e quando tornano per strada prendono in mano un paio di pietre a testa e camminano stando in mezzo alla via e la loro visione combinata gli consente un controllo a 360 gradi. Le pietre continuano a tenersele strette anche quando sono seduti nel taxi, non le mollano neanche per fumare, ma aspettano fino a quando non arrivano a casa. Per prima cosa si bucano, poi tagliano e imbustano il resto della merda, prendendo ciascuno mezzo tocco per i suoi clienti. Decidono che è meglio fare dosi un po' più piccole oltre che raddoppiare il prezzo. La situazione è tesa e ogni tossico della città sarà disposto a pagare il doppio per una dose, anche se è un po' leggera.

Harry e Marion se ne stanno seduti comodi a godersi il calore e il senso di sicurezza infuso dal gorgoglio dei termosifoni e dalle bustine di roba sul tavolo. Quella la venderai tutta Harry? La maggior parte, perché? E se non riusciamo a trovarne più? Che facciamo? Deve essercene dell'altra. Ma se non c'è, la voce di Marion diventa più intensa, pensa a com'è stato difficile ultimamente. Ma stasera è stato solo l'inizio. Marion si volta e guarda Harry negli occhi, molto intensamente, Secondo me ti sbagli. Ma che cosa

ti salta in mente? Non ne sono sicura. È una sensazione. Ma non voglio più stare così male Harry. Non mi piace svegliarmi la mattina e non avere niente in casa. E pensi che io ci vado matto? ma non va bene per gli affari non vendere. Ora che hanno alzato il prezzo ce ne sarà a pacchi di roba in giro. Marion scuote la testa, Ho una brutta sensazione Harry. Non venderla, e gli occhi di Marion riflettono la sua paura e per la prima volta c'è un tono di supplica nella sua voce, prima aspetta di essere sicuro che se ne trovi dell'altra... per favore Harry, per favore, si è irrigidita, tiene gli occhi fissi avanti a sé. Non ti preoccupare, troveremo da comprare. Riusciremo a stare sparati.

Il dr. Spencer era in piedi di fronte al dr. Harwood, l'amministratore del reparto, con le mani serrate nelle tasche, la mandibola tanto stretta da fargli male. Il dr. Harwood si allontanò dalla sua scrivania con una spinta e dopo aver guardato per un attimo il dr. Spencer si accigliò leggermente, Lei mi sembra molto teso. Sarà meglio che si sieda e si rilassi. Lui si mise a sedere e fece un respiro profondo e cercò di allentare le contratture, ma si sentiva ancora dolorante per la tensione della rabbia trattenuta. Il dr. Harwood continuava ad aggrottare la fronte, Ebbene, qual è il problema, dottore? mi ha detto che è urgente. Il dr. Spencer fece un altro respiro profondo, chiuse un attimo gli occhi, poi espirò lentamente, Si tratta del dr. Reynolds. Il dr. Harwood lo guardò severo, Le ho già detto in passato che delle sue faide col dr. Reynolds deve occuparsene fuori da questa sede. Non è di una faida che stiamo parlando, stiamo parlando della cura e dell'assistenza appropriata dei pazienti. Il dr. Harwood si appoggiò allo schienale della sedia, D'accordo, di che si tratta stavolta? Il dr. Spencer stava facendo del suo meglio per calmarsi e controllarsi, ma più parlava della situazione più gli veniva difficile tenere a freno la rabbia. Fece un altro profondo respiro, Una certa Sara Goldfarb è stata ricoverata in stato confusionale e il dr. Reynolds ha formulato la diagnosi di "schizofrenia paranoide" e l'ha mandata in psichiatria suggerendo di sottoporla a elettroshock, come al solito - il dr. Harwood ebbe un lieve sussulto, ma non disse niente - Le ho fatto una visita di routine e ho scoperto che la donna assume pillole dimagranti e valium e che da molti mesi non fa un pasto come si deve... si interruppe un attimo per trattenere la rabbia che gli montava dentro... e così ho dato ordine di trasferirla in medicina generale. Stamattina ho scoperto che il mio ordine è stato annullato da un contrordine del dr. Reynolds e che la paziente si trova ancora in psichiatria, e non solo, ho scoperto anche che ha la-

sciato disposizioni permanenti, disposizioni *permanenti* affinché tutti gli ordini analoghi provenienti da me siano automaticamente ignorati. Il dr. Spencer era rosso in volto e leggermente sudato mentre il dr. Harwood lo guardava sforzarsi per mantenere il controllo. Lui ha l'autorità e il diritto di farlo, dottore. Non sto parlando dei suoi diritti, sto parlando del diritto del paziente di ricevere le cure mediche migliori e più appropriate. Sta dicendo che quella donna *non* sta ricevendo *esattamente* questo nel nostro ospedale? Io sto dicendo che quella donna ha un problema medico e non psichiatrico. Le basta un po' di riposo, del cibo come si deve e una ripulita dagli stimolanti e i depressivi che prende e avrà una piena guarigione. Il dr. Harwood lo guardò freddamente per un attimo, Questa è la sua opinione dottore. È più della mia opinione, è la mia esperienza. Negli ultimi otto mesi mi sono stati mandati sei pazienti del dr. Reynolds e io li ho trattati con cure di tipo medico, per gli stessi sintomi e gli stessi motivi, e tutti si sono ripresi appieno in meno di un mese, *senza* l'elettroshock e *senza* farmaci psicotropi. Il dr. Harwood continuava a guardarlo e a parlare con lentezza, Sì, lo so. È per questo che lui ha dato quell'ordine. Lei non può interferire con la terapia prescritta da un altro medico né - Anche quando quella terapia non solo è da incompetenti, ma anche pericolosa e nociva per la salute e il benessere del paziente? Il dr. Harwood batté lentamente le palpebre, con tolleranza, Non credo che lei sia nella posizione di giudicare la competenza di un medico specializzato in un campo della medicina al quale lei è ostile e che è suo superiore per qualifica ed esperienza. Be' mi permetto di dissentire. Completamente e con tutte le mie forze. La storia mi darà ragione. Se uno ha il mal di denti non lo si manda a fare la pedicure. Mi faccia capire, che cosa sta dicendo esattamente? Dico semplicemente che i pazienti di competenza medica non dovrebbero essere trattati come pazienti di natura psichiatrica, e questa donna, come gli altri prima di lei, ha un problema medico e non psichiatrico. Il dr. Harwood tamburellò delicatamente tra loro le punte delle dita, Ripeto, questa è la sua opinione, che differisce da quella del dr. Reynolds. Reynolds è un emerito idiota. Le impedisco di pronunciare commenti offensivi riguardo ad altri membri del mio staff, dottore, il dr. Harwood si sporse in avanti sulla sua sedia e guardò il dr. Spencer dritto negli occhi, specialmente quando si tratta di decisioni che hanno il mio consenso. Vuole dire che lei ha dato la sua approvazione? Certo. Ma come ha potuto farlo dopo aver letto le mie annotazioni sulla sua cartella clinica? Non ho avuto alcun bisogno di vedere la cartella. Non ne ha avuto bisogno? Mi sta dicendo che ha condannato una

persona all'elettroshock così, senza nemmeno guardare il referto? Oh, via, dottore, condannare è un termine infantile e stupido da usare. Ma l'elettroshock è del tutto inutile in questo caso. Le giuro che posso farla guarire con un paio di settimane di riposo e alimentazione sana. Dr. Spencer, la sua tirata anti-Reynolds comincia a innervosirmi. Mi permetta di ricordarle, ancora una volta, che si tratta di un suo superiore e già solo sulla base di questo fatto lei non ha alcun potere sulle sue azioni. Alcun potere. Ha capito bene? Ma non ha il minimo riguardo almeno per il benessere della paziente? Il dr. Harwood si sporse verso il dr. Spencer, con un'espressione dura in volto. Il mio mestiere è fare in modo che questo reparto funzioni senza intoppi, con meno guai e conflitti possibile. Questo è il mio mestiere e il mio scopo. Ho la responsabilità di fare in modo che un grande reparto di uno dei più grandi ospedali del mondo - del mondo - funzioni al massimo delle sue capacità. Sono responsabile per migliaia di persone e a questo devo pensare, non a un solo pazientucolo, ma alle migliaia di persone che dipendono dalla mia capacità di far funzionare bene quest'ospedale, e senza lotte intestine. Lei ha ostacolato il dr. Reynolds ripetutamente, senza motivo, e io ho lasciato correre - Senza motivo? Come può - SILENZIO! Non mi interessa la sua *opinione* riguardo alla competenza di un altro medico, mi interessa invece svolgere i miei doveri al meglio delle mie capacità. Ma quella donna - Le ho detto che non m'importa di quella donna. Anche se la sua diagnosi e le sue ipotesi fossero corrette, il peggio che potrà accaderle sarà di essere sottoposta a qualche elettroshock non necessario. Il peggio - il dr. Harwood fissava il dr. Spencer con durezza sporgendosi sempre più verso di lui, Esatto. Il peggio. Laddove, mettiamo pure che lei avesse ragione, se io facessi quel che mi chiede la cosa provocherebbe un tale putiferio tra i membri dello staff, ledendo la serenità e l'efficienza del reparto, che ciò che perderemmo sarebbe ben più di qualche mese della vita di quella donna. Il dr. Spencer assunse un'aria ferita e sconvolta, Credevo che la sua responsabilità fosse di curare i malati. Il dr. Harwood lo guardò un momento, Non faccia l'ingenuo dottore. Il dr. Spencer restò a fissarlo, sentendosi vuoto e cavo dentro, con un sapore di piombo sulla lingua e gli occhi pesanti e colmi di lacrime. Il dr. Harwood continuò a squadrarlo, poi tirò un lungo respiro e sospirò e si appoggiò allo schienale. Naturalmente, se lei non approva la gestione di questo ospedale è libero di rinunciare al suo posto. Questo è un diritto di cui gode. Il dr. Spencer continuò a tenere lo sguardo fisso avanti a sé, mentre l'immagine del dr. Harwood e di ogni altra cosa nella stanza si offuscava. Il suo corpo si afflo-

sciò. Si sentiva il cervello pesante. Lo stomaco cavo. Chiuse un attimo gli occhi poi scosse la testa. Il dr. Harwood continuava a tamburellare le dita tra loro, Sono sicuro che lei abbia ancora molto da fare nel suo reparto dottore. Il dr. Spencer annuì e si alzò per andarsene. E mi permetta di ricordarle, dottore... l'efficienza è figlia dell'armonia. Buona giornata.

Tutti i termosifoni ticchettavano, ma loro avevano freddo lo stesso. La paranoia non mollava e la routine era tornata quella di sempre: sbattersi per strada trovando appena quel tanto da tenere a bada la scimmia e niente più. Grazie ai suoi medici Marion riusciva sempre a tenere in casa una buona riserva di sonniferi, ma per la maggior parte del tempo era comunque isterica. Le mattine in cui si svegliavano e in casa non c'era niente perché quello che restava l'avevano usato la sera prima, quando la malattia li aveva convinti che andava bene così, che non gli sarebbe arrivato il male al mattino dopo, era allora che lei diventava isterica e tremava nel farsi una pera di sonnifero, ogni tanto sbagliando il buco e rovinandosi il braccio che così le si gonfiava e diventava rosso e lei piangeva e urlava contro Harry, che era colpa sua se non avevano il loro buco del mattino. Che cazzo dici? Guarda che eri tu che ieri sera avevi le fregole e te la sei voluta sparare tutta. Be', una dose non bastava. Non è colpa mia se non era buona. Avevo bisogno dell'altro quartino. Sono tutte stronzate. Una dose sola ti bastava benissimo. Avresti fatto su e giù con la testa e ti saresti addormentata di schianto come fai sempre. Non è vero, non lo faccio mai, e lo sai benissimo. E se una dose poteva bastare a me, perché non poteva bastare anche a te? Mi sei sembrato piuttosto contento di usarne due. Certo, perché no? Che dovevo fare? starti a guardare mentre ti facevi e io niente? Allora piantala di scaricare tutto su di me, solo questo. E lasciami in pace. Mi hai fatto sbagliare il primo buco e adesso ho il braccio che è un macello e non so dove bucare. Che cazzo vuol dire che ti ho fatto sbagliare! E poi chi è il coglione che va fuori a comprare con questo tempo di merda? Lo puoi fare solo tu. Se potessi ci andrei io. Sai che sollazzo starsene qui da soli, ad aspettare. Ma vaffanculo, va'. Fammi fare 'sta pera che poi esco e vado a vedere che aria tira. Harry si sparò in vena un paio di sonniferi e cercò di pensare a una botta più forte di quella che sentiva, e provò a immaginarsi più fatto di quanto non fosse, ma anche se non ci riuscì, almeno la scimmia è in gabbia così se non altro può buttar giù un po' di cioccolata calda, che quella aiuta. Mentre il suo corpo e la sua mente cominciavano appena a calmarsi vide che Marion stava cercando di bucarsi con la mano sinistra e

tremava così tanto che, cazzo, cannerà anche questo di buco, così Harry le disse che l'aiutava lui. Kristo, finirai coll'ammazzarti. La legò e le strofinò il braccio fino a trovare una buona vena poi ci infilò l'ago e restarono entrambi con lo sguardo fisso, in attesa che il sangue salisse su, e allora Marion mise la mano sulla spada, Faccio io, faccio io. Harry scrollò le spalle e si appoggiò all'indietro e Marion si iniettò il liquido nella vena, poi aspirò il sangue e lo sparò di nuovo un paio di volte, chiudendo gli occhi mentre una vampata di calore le bruciava il corpo e un'ondata di nausea le scorreva dentro e le aggredì la testa per un attimo, poi quando passò aprì gli occhi e buttò la siringa nel bicchiere d'acqua. Tutto ok? Marion fece sì con la testa. Farai meglio a piantarla con questa merda. Ti brucerai tutte le vene. Se te la vedi brutta, mandane giù un paio come facevi prima e bevici su la cioccolata calda. Marion lo guardò soltanto e lui scrollò le spalle, senza dire niente. Sanno entrambi che il suggerimento è assurdo, che piantarsi la spada nel braccio è importante, e limitarsi a mandar giù un paio di pillole, li facciano pure sentire da dio, non è la stessa cosa. Hanno bisogno di sparsele in vena.

Telefona Tyrone e dice che ha sentito che c'è movimento così Harry si scapicolla fuori. Fanno cassa comune perché a far la spesa ci andrà Tyrone, ciascuno però s'imbosca abbastanza per qualche dose, non si sa mai, e non lo dice all'altro. Gli viene così automatico che nessuno dei due ci sta tanto a pensare né lo programma. Semplicemente ognuno si tiene dei soldi per sé, mentre all'altro dice che non ne ha più. Decidono di sputtanare un po' di grana per prendere un taxi e fare prima, che magari se arrivano troppo tardi si bruciano l'occasione. Una volta lì è un'altra storia, o almeno così pare, ma anche aspettare fa parte del gioco, e allora aspettano, per strada, battendo i piedi, affondando le mani nelle giacche, cercando di mettersi di schiena contro al vento gelido e tagliente, troppo freddo anche per fumarsi una sigaretta, senza entrare in un bar per paura di mancare il pusher. Così aspettano e tremano pregando, kristo santo, che qualcuno non si è divertito a impapocchiarli.

Marion resta seduta al tavolo della cucina per un po' a bere cioccolata calda e poi caffè, cercando di pensare a un modo per non pensare, a un modo per tenersi la mente impegnata, ma non riesce a fare altro che starsene seduta lì sforzandosi di non guardare l'orologio o al limite guardarlo, ma senza notare che ora è. Quasi scoppia a ridere quando all'improvviso le viene in mente, Verranno serviti anche coloro che siedono e aspettano. Aspettare! Dio Onnipotente le sembra di aver passato tutta la vita ad aspet-

tare. Aspettare cosa???? Aspettare di vivere. Sì, è proprio quello il punto, aspettare di vivere. Le sembra di averlo capito durante la terapia, a un certo punto, da qualche parte. Aspettare di vivere. Pensare a tutto questo come a una prova per la vita vera. Un esercizio. Le sa queste cose. Non c'è niente di nuovo. Se ricorda bene - lei fa tutto bene - lo strizzacervelli da cui andava all'epoca in cui capì questa cosa pensò che fosse un'osservazione alquanto astuta... un'osservazione astuta... Ridacchia, immagino che fosse prima di andarci a letto... Un'osservazione astuta. Lui non aveva mai sentito parlare della *Bestia nella giungla* di Henry James. Forse non aveva neanche mai sentito parlare di Henry James. A letto era eccitante quanto Henry James. Marion guarda dentro la tazza. L'interno è macchiato dall'uso assiduo e dalla scarsa frequenza dei lavaggi... come una bestia nella giungla... Mi ha detto che con una tale consapevolezza, e tutta la mia intelligenza e il mio talento, non dovrebbe essermi difficile venire a capo del mio problema ed essere produttiva. La sua parola preferita: produttiva. Quella e: sublimare. Loro non vogliono altro da te... sublimare ed essere produttiva. Ridacchia, Basta che non ti riproduci. Ecco l'altra parola! Basta. Basta farlo. Tu gli chiedi come si fa e loro ti dicono *basta* che lo fai. Ora che hai capito qual è il problema *basta* che smetti di fare le cose che provocano quel problema. Tutto qui. Tutti loro. La stessa cosa. *Basta* farlo. Basta! Resta a fissare la tazza di caffè vuota, pensando quanto le piacerebbe berne un'altra ma non riesce a prendere l'iniziativa di muoversi, sollevare la caffettiera e riempire di nuovo la tazza e quindi dar seguito alla procedura, prima lo zucchero e poi la panna, allora cerca di far leva sulla sua forza di volontà - ecco, così. Ora non manca più niente, Basta che fai leva sulla tua forza di volontà. Fissa la tazza vuota... Infine si'alza e fa per versarsi dell'altro caffè ma la caffettiera è vuota e lei si limita a guardarla e poi va in soggiorno e accende la televisione e cerca di fare in modo che le occupi la mente ma invece continua a guardare l'orologio e chiedersi se Harry ha già comprato e se ce n'è davvero là fuori e speriamo poi che abbia abbastanza buon senso da tenerne un po' da parte così siamo sicuri che ci basti e poco alla volta si accorge di quanto è idiota il programma che sta guardando e lo fissa, chiedendosi come diavolo facciano a passare in televisione della roba così assurda e infantile e offensiva per l'intelligenza e il senso estetico, e comincia a chiedersi ossessivamente come fanno, che razza di stupidaggine è mai questa, e continua a fissare la tv e scuotere la testa, con la mente sempre più assorbita dalle assurdità che sta guardando, d'un tratto appoggiandosi all'indietro sul divano mentre finisce uno spez-

zone del programma e a gran volume arriva la pubblicità e lei resta a guardare pure quella, chiedendosi chi sono i mentecatti che guardano questa spazzatura e se ne lasciano influenzare e dopo escono sul serio a comprare quelle cose, e scuote la testa, incredibile, è semplicemente incredibile, come fanno a inventarsi tante pubblicità nauseanti, e tutte di fila? È incredibile, e ricomincia il programma e lei si sporge in avanti, con la faccia imbronciata mentre guarda lo svolgersi di eventi del tutto prevedibili, e intanto il tempo passa e lei aspetta che succeda qualcosa...

Tyrone e Harry ci manca poco che si congelano le chiappe. E quel che è peggio le strade brulicano di sbirri. Sembrano essere a ogni angolo. Se hai roba addosso ti conviene stare alla larga, cocco, perché gli sbirri, quelli se ne stanno là fuori a tendere trappole a ogni fottuta anima, e non sono cazzate. Tyrone e Harry parlano con più gente possibile, cercando di scoprire dove ci può essere movimento, ma allo stesso tempo non vogliono soffermarsi troppo con nessuno, perché se il tipo ha una spada e arrivano gli sbirri finiscono tutti in galera per collusione, porca puttana. Si spostano il più possibile e il meno possibile. Non vogliono mancare il gancio di Tyrone, e nemmeno vogliono surgelarsi il culo. Scoprono che c'è un tizio che ha roba buona. Nessuno sa quanta, le voci variano da un tocco a una vagonata, ma comunque ne ha, solo che non la vende. La dà solo per la fica. Quel figlio di puttana ha una sola droga: la fica. È quella la sua scimmia. E vuole solo fica di prima qualità. Cioè dev'essere roba dell'altro mondo. Gli ho detto che gli do tutto quello che vuole, ma quello mi ha risposto che non sono abbastanza carino per lui. Harry e Tyrone ridacchiano tra sé, ma fa così freddo che proprio non ce la fanno a metter fuori un sorriso, figuriamoci una risata. Alla fine arriva il gancio, si avvicina tutto pimpante e li supera e dopo qualche minuto Tyrone lo segue e passa un altro po' e Harry vede Tyrone che se ne va giù per la strada e gli va dietro e quando Tyrone chiama un taxi il cuore di Harry comincia a battere più in fretta e si sente investire da un'ondata di speranza e sente un sapore in fondo alla gola e un nodo allo stomaco per l'impazienza. Salta sul taxi e chiude la porta. Tyrone sta sorridendo.

La televisione è ancora accesa, ma Marion non è più seduta sul divano. È in bagno, tiene le braccia a mollo nell'acqua calda, le strofina forte e le agita in tondo, cercando disperatamente di far affiorare una vena in cui farsi i sonniferi. Trema, piange, è stordita per la frustrazione e maledice Harry per non essere lì con la roba e cerca di legarsi il braccio sinistro ma non sembra riuscire a fare bene né quello né nient'altro e si prende il capo tra le

mani, Ooooooooooo, poi comincia a darsi dei pugni in testa, e poi cerca di sedersi sul bordo della vasca ma scivola e finisce sul pavimento, e prende a pugni anche quello, singhiozzando di rabbia. Non sente quando Harry apre la porta, né quando entra. Che stai facendo? Lei lo guarda un secondo, poi si tira su di scatto, Dove sei stato? È tutto il giorno che ti aspetto - Dove cazzo sei - e non sopporto più questa situa - Non sopporti più - zione, Marion trema e riesce a stento a parlare, mi senti? MI SENTI? MI SENTI? Ha gli occhi sbarrati e afferra Harry per il cappotto e lo scuote, Non vado a letto finché non ho il mio buco del risveglio, non ce la faccio, non lo reggo il male e l'attesa - Cosa credi, che ti stia a fregare, kristo santo, e la afferra e la tiene per le braccia finché non si calma, se ci tieni tanto ad avere della roba in più, ci hanno dato la soffiata di un tipo che ne ha, solo che non vende. Marion fissa Harry come fissava il televisore, con gli occhi sbarrati, incredula ma in attesa di sentire di più, mentre l'isteria le evita di svenire e le dà la forza necessaria a reggersi in piedi immobile. A bocca aperta. Gli piacciono le femmine. Marion continua a fissarlo. Se non stai più nella pelle, cazzo, ti sistemo con lui. Chiude la bocca. Così non devi più aspettare tanto... e io smetto di congelarmi il culo per quelle strade di merda, Harry si allontana e comincia a strapparsi di dosso il cappotto e il maglione e li butta sul divano poi si siede al tavolo e scarta la pagnotta. Marion rimane a guardare per alcuni secondi, poi batte le palpebre e fa per avvicinarglisi, si ferma vedendo che lui si alza, torna in bagno. Pensi che ce la fai a bucarti? Lei annuisce e comincia a legarsi, poi Harry scuote la testa, Kristo, sei proprio sfasciata, la lega lui e le strofina il braccio qualche volta e vengono su un paio di vene buone, Ecco. Rovescia la roba nel cucchiaio e si bucano tutti e due. Marion non aveva idea di quanto fosse tesa in viso e nel corpo prima che la roba la riscaldasse e cominciasse a rilassarla. Buttano le siringhe nel bicchiere d'acqua e rimangono un momento seduti sulla vasca, Harry lascia che la roba lo liberi del ricordo delle strade gelide, e Marion sente di nuovo il senso di sicurezza che ha tanto desiderato. Si appoggia a Harry, non so cosa mi è successo, è solo che sta diventando sempre peggio, non capisco cosa mi sta capitando, ma mi pare di impazzire. Già, lo so. È un inferno. Che vuoi che ti dica, prima o poi la situazione si sbloccherà. Non può andare avanti così per sempre. Lei fissa dritto avanti a sé e annuisce, È solo che non sopporto di essere ridotta così. Ma tu non stai *così* male. Io mica mi sparo più roba di te eppure - Per te è diverso. Marion scuote la testa, Io... io... non so perché è così, ma è così. Non ce la faccio a non avere abbastanza roba in casa, è più forte di me, e la sua voce si ad-

dolcisce ma resta una punta di isteria mentre Harry le massaggia la nuca. Lei si sposta, continuando a fissare avanti a sé, e si alza, Dai, vieni. Harry nasconde la roba poi si siedono al tavolo con delle bibite. Quanta ne abbiamo? Abbastanza per un paio di giorni. Ma non potremmo tenercela tutta? Gesù Marion, questa scena l'abbiamo ripetuta già una decina di volte, porca puttana. Noi *dobbiamo vendere* un po' di *roba*. È *così* che *prendiamo* la *grana* per *l'altra*. Marion annuisce, il panico è passato, ma la preoccupazione è ancora forte. Guarda Harry e poi il bicchiere ripetutamente, con un'espressione piatta in viso, Questo l'ho capito, Harry. È solo che... solo che... Scrolla le spalle e lo fissa per qualche istante, poi abbassa lo sguardo e lo punta nel bicchiere. È un momento di magra, adesso va così. Che vuoi che ti dica. Marion lo guarda di nuovo e annuisce, batte le palpebre un paio di volte e continua a mostrare l'espressione più comprensiva e rassicurante che può. Studia un momento la sua sigaretta poi tiene gli occhi sul bicchiere mentre dice a Harry, Sei sicuro che quel tizio non la vende? Quale tizio? Il tizio che dici che ne ha ma non la vende. Ah quello che è fissato con la fica. Marion annuisce continuando a guardare il bicchiere, sollevando appena gli occhi di tanto in tanto. Cento per cento. Perché, cos'hai in mente? Marion continua a fissare il bicchiere e a giochicchiare con la sigaretta, Vorrei avere roba a sufficienza per più di un giorno Harry, così non ce la faccio... Metti che la roba che ha gli finisce???? Harry scrolla le spalle, cercando di ignorare il sommovimento che sente nelle budella, ma nemmeno la roba gli permette di ignorarlo, anche se gli permette di credere a quello che ha bisogno di credere. Vorrebbe dire qualcosa ma non riesce a trovare le parole, e comunque non saprebbe come metterle insieme. Continua semplicemente a farsi portare dalle cose, lasciarsi trascinare dalla corrente, come direbbe Marion. A parte che, per come stanno andando le cose, potrebbe anche non esserci più da un momento all'altro. Marion schiaccia la sigaretta nel posacenere, ripulendone il fondo con la cicca e spingendo la cenere a lato, Forse è meglio che ce ne occupiamo subito. Harry fa un altro tiro dalla sigaretta e scrolla le spalle, Se vuoi. Lei continua a tormentare la cicca nel posacenere, annuisce e mormora, Sì. Una vocina dentro Harry dice, Grazie a dio.

Sara si lasciò portare passivamente a fare il suo primo elettroshock. Non aveva idea di dove stava andando dal momento che anche del posto dove si trovava non ne aveva che una vaga. Un paio di volte durante il giorno le era sembrato di essere quasi sul punto di orientarsi e recuperare un certo

grado di chiarezza mentale ed emotiva, ma poi le avevano dato un'altra dose di Thorazine e la nube di intontimento era calata su di lei nuovamente, avviluppandola, e si sente gli arti appesantiti, un fardello intollerabile, e ha un bruciore alla bocca dello stomaco e un dolore da logorio, e ha la lingua così spessa e secca che le resta appiccicata al palato, e ogni tentativo di parlare le procura un dolore intollerabile, e lei si sforza di formulare parole ma non riesce a raccogliere l'energia necessaria a scollare e muovere la lingua; ed è come se due enormi pollici le stessero premendo sugli occhi e per vedere è costretta a rovesciare la testa all'indietro, e anche così è come guardare attraverso un velo che offusca tutto, perciò se ne resta a letto intontita, confusa, ciondolando la testa finché non si addormenta... poi periodicamente si sveglia e si addormenta di nuovo... provando una nausea costante e, di tanto in tanto, cerca di tirarsi su a sedere, ma non ci riesce, e così la sollevano loro e le mettono del cibo in bocca ma subito le sbrodola dagli angoli perché non riesce a deglutire, e prova a dirglielo a quelli di smetterla, di lasciare che faccia da sola, ma non può parlare per l'inerzia causata dalla droga e perciò le parole le escono in forma di gemiti e loro la afferrano e le cacciano il cibo in gola a forza, tappandole il naso e tenendole la bocca chiusa, costringendola a inghiottire, e Sara sbarra gli occhi per il terrore, un terrore muto, mentre il cuore le batte all'impazzata nelle orecchie e le.martella nel petto, e lei non riesce nemmeno a sussurrare una supplica di aiuto e più cerca di dire basta più quelli si innervosiscono e le conficcano il cibo in gola lacerandole gli angoli della bocca e le gengive, poi tappandole ogni cavità, e Sara ha la costante sensazione di soffocare e cerca di inghiottire il più velocemente possibile ma pare che il suo organismo non abbia l'energia necessaria per farlo, e lei si sforza di mandare giù il cibo così da poter respirare, e più si sforza più loro le stanno addosso e la tengono inchiodata al letto, finché finalmente se ne vanno disgustati, e Sara cerca di raggomitolarsi in una piccola palla e scomparire, e le bastano un paio di giorni per rabbrividire di puro terrore quando sente il carrello del cibo che si avvicina.

Il dr. Reynolds, in piedi accanto al letto, aggrottò la fronte guardando la sua cartella clinica. Lei non vuole collaborare signora Goldfarb. Aveva una voce stridula e un tono minaccioso, e Sara cercò di sollevare un braccio, di tirarsi su, di dirglielo, di dire al dottore che non riusciva a muoversi, che non riusciva a parlare, che forse stava morendo, e che aveva paura, e lo guardò con occhi imploranti e supplichevoli, e aprì la bocca ma emise solo suoni inarticolati, e lui continuava a fissarla, Forse lei crede che questo ti-

po di comportamento le farà avere un trattamento speciale, ma noi non abbiamo il tempo di accudire ogni singolo individuo. Chiuse la cartella di scatto, si girò bruscamente e se ne andò. Quando porse la cartella all'infermiera le disse di fissare un elettroshock per Sara la mattina dopo. Sara si lasciò portare passivamente. Sperava, nel suo stato semicomatoso, che l'aspettasse qualcosa di meglio, magari quel giovane medico tanto gentile che le aveva parlato e le aveva offerto un bicchiere di tè. Magari lo incontrerà e lui la farà stare meglio. Era legata alla sedia a rotelle e continuava a caderle la testa in avanti mentre la spingevano lungo i corridoi, giù con l'ascensore, lungo altri corridoi, e di tanto in tanto ritrovava un barlume di consapevolezza e si ricordava che quella mattina non aveva fatto colazione ed era felice di non essere stata sottoposta a quella tortura, e questo le dava abbastanza energia da pensare che ci potesse essere qualche speranza, che forse sta per incontrare quel giovane medico tanto gentile e la testa le cade di nuovo in avanti e poi la stendono su un tavolo e apre gli occhi perplessa ma non riconosce nulla e comincia ad agitarsi e tremare di paura mentre le passano accanto dei volti, sfocati, e ci sono delle luci, e lei non sa dove si trova ma qualcosa le dice che non dovrebbe essere lì, una sensazione forte si fa strada attraverso i tranquillanti e le dice che è questione di vita o di morte, che deve uscire da quella stanza, lontano da quella gente dal volto che sembra senza forma o nascosto dietro qualcosa e lei cerca di opporre resistenza, ma non ce la fa e delle mani fortissime la stendono sul tavolo e la legano e lei si sente la gola che comincia a chiudersi e il cuore che minaccia di scoppiare e le attaccano qualcosa in testa e le ficcano qualcosa tra i denti e la gente parla e ride ma le loro voci sono un unico ronzio e le sembra che ci siano molte facce che si sporgono su di lei e si accorge che sta sbarrando gli occhi sempre di più mentre la guardano, la scrutano, e sente delle risate e poi le facce sembrano indietreggiare e scomparire in una foschia e all'improvviso una scarica di fuoco le attraversa la carne e sente che gli occhi le stanno per schizzare dalle orbite mentre il suo corpo brucia e poi si irrigidisce come se stesse per spezzarsi in due e un dolore le trafigge la testa e le pugnala le orecchie e le tempie e continua a sussultare e rimbalzare mentre le fiamme bruciano ogni sua cellula e ha la sensazione che un'enorme pinza le stia torcendo e frantumando le ossa a mano a mano che la corrente elettrica le arriva più intensa e il suo corpo brucia e si inarca e ricade sul tavolo con uno schianto e Sara sente le ossa spezzarsi e l'odore di bruciato della sua stessa pelle mentre le infilano degli uncini spinati negli occhi strappandoglieli dalle orbite e lei non può fare altro che tene-

re duro e sentire il dolore e l'odore di carne bruciata, incapace di gridare, supplicare, pregare, di fare il minimo rumore o persino di morire, può solo restare imprigionata nella sofferenza straziante mentre la sua testa urla AAAAAAAAAAAAAAAHHHHHHHHHHHHHHHHHHHHHHHhhh hhhhhhhhh...

Il silenzio era imbarazzato, e le parole impacciate, mentre andavano da Big Tim. Era stato Tyrone a organizzare la cosa e adesso stava pensando alla roba che avrebbero avuto entro poche ore, nient'altro gli passava per la testa, dopo tutto lui non era direttamente coinvolto in quello che stava per succedere. Marion era in ansia. L'agitavano molte emozioni, ma si erano fatti una pera prima di uscire di casa quindi era tutto tollerabile, ogni cosa possibile. Sapeva di poter fare, e che avrebbe fatto, tutto ciò che si doveva senza alcun problema. Si preoccupava solo di non restarci fregata, che Big Tim le desse davvero la roba come promesso. Meerda, di quello non ti devi preoccupare. Big Tim non è mai a corto. C'ha il pelo ma è uno a posto. Marion annui e continuò a tirare rapide boccate dalla sigaretta pensando alla roba che avrebbe avuto in mano, la *sua* roba nella *sua* mano, e basta con l'ansia del male di primo mattino.

Harry era seduto nell'angolo, di tanto in tanto gettava un'occhiata fuori dal finestrino e poi a Marion, cercando di capire che tipo di atteggiamento tenere, chiedendosi che faccia e che voce fare, cosa dire... e cosa sentire. Certo che si sente sollevato, cazzo. Stanno per procurarsi della roba senza doversi sbattere per quelle strade gelide... Ma non è del tutto convinto. Non gli piace l'idea di Marion che si scopa quel tizio. 'Fanculo, che vuoi che sia. Non è il primo che si scopa, quello cento per cento. Se c'è bisogno che faccia qualche marchetta per - Macché! Cazzo, mica è una puttana. Ci sta solo procurando un po' di roba. E comunque, che cazzo c'è di male se una ragazza scopa con uno? Sono fatti suoi. È libera. Proprio come tutti noi. Libera di fare il cazzo che le pare. Che cazzo sono 'ste stronzate da puritani? Ci sono un sacco di donne che si scopano i loro capi e va bene così. Mica si schifano. Meerda! Che si fottano! Nel piatto dove mangiano. Se non gli piace possono pure andare a 'ffanculo un po' più in là. Ognuno fa quello che deve fare. E basta. Harry allunga una mano e comincia a massaggiare la nuca di Marion, Per me non ho niente in contrario e se agli altri non piace sono stracazzi loro, di certo non miei. Marion gira leggermente la testa e dà una sbirciata a Harry con la coda dell'occhio, per un secondo, poi continua a guardare avanti, oltre il divisore di vetro e il parabrezza del

taxi. Sente la mano di Harry e si domanda se dovrebbe fare o dire qualcosa. Dovrebbe sentire qualcosa per Harry? Dovrebbe essere dispiaciuta per lui? per se stessa? Dovrebbe avere qualche rimorso???? Qualcosa del genere la sente, ma non c'entra niente col fatto di andare da Big Tim. Per un attimo si chiede a cosa si riferisca quella sensazione, ma poi non approfondisce e il pensiero si squaglia a contatto con il suo senso di apprensione e quello, ancora più forte, dell'imminente sicurezza.

Entrarono in un caffè e Tyrone telefonò a Big Tim e quando uscì dalla cabina diede l'indirizzo a Marion. È proprio dietro l'angolo. Ci vediamo qui dopo. Se non siamo ancora arrivati aspettaci. Lei annuì e si voltò e uscì risoluta dal caffè. Harry la guardò allontanarsi, chiedendosi se avrebbe dovuto darle un bacio prima che se andasse. Finirono il loro caffè e Tyrone propose di andare al cinema, Ce n'è uno giusto qualche via più in là. Abbiamo *così* tanto tempo da ammazzare? Tyrone lo guardò e basta. Harry scrollò le spalle e uscirono.

Marion cammina per il piccolo tratto fino al grande condominio, guardando dritta avanti a sé, con la schiena rigida, inconsapevole della dolce tranquillità che la circonda. Il tratto di marciapiede antistante il palazzo è ancora sovrastato da un telone, ma dell'usciere lì si fa a meno già da molti anni. Premendo il pulsante sente il brusio elettrico dell'apriporta, entra spingendola, e si trova in piedi davanti a un'altra porta più interna, ignara della telecamera puntata su di lei. Di nuovo il brusio dell'apriporta, e lei spinge anche quella e sale in ascensore fino al ventiduesimo piano. Big Tim ha un sorriso a trentadue denti mentre le apre e si fa da parte per lasciarla entrare. Deve farsi da parte perché Big Tim è grosso, in ogni direzione. È alto quasi due metri, largo, enorme, grande... ha il corpo grande, il sorriso grande, la risata grande, e persino l'appartamento grande. Il salotto è immenso e infinite portefinestre si aprono su un balcone che dà su Central Park offrendo una vista di chilometri. Pure la vista, grande. Le prende il cappotto, lo appende e le dice di sedersi, indicandole il grande divano. C'è su un vecchio disco di Coltrane e lui si muove a tempo di musica mentre va al mobile bar e si versa un gran bicchiere di bourbon. Cosa posso offrirti? Marion scuote la testa, Niente. Oh, sei di quei tossici che prendono solo eroina? Marion è esterrefatta dalla domanda. Non si è mai considerata una tossica. Scuote la testa e sente il bisogno di guadagnare un po' di tempo, ma non sa bene perché. Infine gli chiede della chartreuse. Gialla o verde? Di nuovo si sorprende e sussurra gialla mentre cerca di ricomporsi e

riaversi dalla rapida serie di sorprese. Sta cominciando a registrare ciò che la circonda: è tutto diametralmente opposto a quello che si aspettava, anche se non era consapevole di aspettarsi alcunché. Guarda l'incredibile distesa del cielo e il profilo dei tetti dietro di sé e poi la stanza tutto attorno. Big Tim porta i bicchieri, e le bottiglie, e li posa sul tavolo, poi apre un cassetto e tira fuori un cilum e mette un bel pezzo di hashish nel fornello. Lo accende e fa un lungo tiro, poi lo passa a Marion. Lei accetta in automatico, fa un paio di tiri, poi glielo rende. Se lo passano avanti e indietro fino a che il fumo è finito e Tim mette il cilum a testa in giù nel posacenere e lascia cadere i residui. Come ti chiami? Marion. La risata di lui è sonora, profonda e allegra... molto allegra e rilassante, Ma non mi dire, Lady Marion, ahahah, io sono Little John. Marion sorseggia la sua chartreuse e fuma la sigaretta sentendo che la combinazione di eroina, hashish e alcol le sta sciogliendo ogni preoccupazione. Finisce il suo drink e mentre Tim le riempie di nuovo il bicchiere Marion si appoggia all'indietro e chiude gli occhi e si sente pervadere da un fiume di calore mentre il corpo e la mente si rilassano e lei sorride e poi ridacchia al pensiero di cosa farebbero i suoi se vedessero che se la fa con uno schvartzer[15]. Che hai da ridere? Marion scuote la testa, si fa un'altra risatina, Niente. Cose di famiglia. Sei una gattina spaziale, perché ti vuoi sfasciare con la roba? Di nuovo Marion si sorprende che si parli di lei come di una drogata e scuote la testa e fa ancora un tiro dalla sigaretta, guadagna dell'altro tempo. Non mi dispiace un assaggino una volta ogni tanto. Meerda, se te ne stai seduta qui con me, bellezza, non è certo per un assaggino, uh huh. Marion scrolla le spalle e sorseggia la sua chartreuse e cerca di dire qualcosa, ma invece continua a bere e basta. Meerda, per me nessun problema. Basta che non mi si vengono a toccare i miei di vizi. Non vado neanche a sniffo io, macché, non ci penso neanche, uh uh. Prende un sorso, A me dammi un po' di bourbon e un po' di fumo e sto in paradiso. Riempie di nuovo la pipa e l'accende, fa un lungo tiro e la passa a Marion, A me piace starmene comodo comodo a pancia all'aria ad ascoltare il mio Coltrane - meerda, magari fosse ancora vivo quel gran figlio di puttana. Cazzo se sapeva suonare. Riempie il suo bicchiere e quello di Marion e prende la pipa quando lei gliela passa, fa un paio di tiri e gliela restituisce, parlandole mentre ancora trattiene il fiato, Ti conviene sbrigarti bellezza, è quasi finita. Marion scrolla la pipa nel posacenere e beve un po' di chartreuse e Tim le passa un braccio attorno e la tira a sé. Mette i piedi sul tavolo e si stiracchia e Marion appoggia i suoi sul divano. Che mi dici del mio Coltrane? Marion annuisce, Ho tutti i suoi di-

schi. Tutti quelli vecchi col quintetto di Miles, con Monk, tutti. Dici sul serio? Così sì che ragioniamo. Mi piace una pupa che sa ascoltare la musica. Sai la gran parte delle femmine proprio non sa ascoltare. E mica solo le donne. Mah. Però la gran parte dei fratelli sa ascoltare. E dico ascoltare davvero. Si versa un altro bicchiere, si lecca le labbra e per un po' resta appoggiato all'indietro con gli occhi chiusi, in ascolto. Anche Marion chiude gli occhi e e si addossa al suo petto, sentendosi al sicuro sotto il peso del suo braccio, muovendo lievemente le dita dei piedi a tempo di musica. Quell'ultimo fumo e la chartreuse l'hanno sistemata. Si sente bene. Si sente al caldo. Si sente a casa. Coltrane ha appena finito un ritornello ed è entrato il pianista e Marion sussurra piano, Evvai. Tim apre gli occhi e sorride e la guarda. Sai qual è la cosa che mi piace di più delle pupe bianche? Fanno dei gran pompini. Le femmine negre - Marion si sente rimescolare dentro qualcosa, sente i suoi occhi sgranarsi, ma resta immobile. L'enorme mano di Tim le sta accarezzando il seno destro - non hanno idea di come si fa un pompino. Non so perché. Magari c'entra qualche antica usanza tribale, chissà. Marion lo sente ridere e si domanda come mai le viene in mente Babbo Natale, già, lui parla proprio come una pubblicità del buon vecchio santo Natale. Le mette attorno l'altro braccio e la solleva verso di sé e la bacia mentre le sue mani sembrano ricoprirla tutta in una volta. Lei gli mette le braccia attorno al collo e lo bacia più forte che può, stringendosi ancora di più al suo collo. Dopo un po' lui si scosta appena, Meglio risparmiarne un po' di quest'energia. La sua risata la fa sorridere. Lei fa scivolare lentamente le mani dal suo collo ed è appoggiata sulla sua pancia quando lui le gira delicatamente la testa dall'altra parte e si tira fuori l'uccello. Marion ha tutte le reazioni rallentate dall'ero e dall'alcol quindi si limita a guardarlo, fissarlo, ma dentro di sé ha un sobbalzo, come se sentisse di dover dire e fare qualcosa in più oltre a guardargli l'uccello. Dentro di lei è in corso una battaglia feroce. Lei sa che cosa ci si aspetta da lei, ma quando si arriva al sodo tutto il suo essere ne è improvvisamente disgustato. Le sue interiora tremano e si aggrovigliano. Lo so che è grosso da far paura bella, ma non l'ho tirato fuori per fargli prendere aria. Le dà un lieve colpetto col gomito. Marion risponde e glielo afferra con la mano destra e comincia a baciarglielo e a sfregarglielo con le labbra quando si accorge che le sta venendo la nausea. Si mette a sedere, con gli occhi sgranati, la mano sulla bocca. Tim la guarda un secondo, poi ride e le indica una porta, Da quella parte, e continua a ridere, ancora la stessa risata del buon vecchio Babbo Natale. Quando Marion finisce di vomitare si lava il viso con

l'acqua fredda poi si siede sul bordo della vasca tremando di paura. Per un secondo il panico le immobilizza il corpo e la mente. Fa un respiro profondo e chiude gli occhi. La nausea le è passata. Ma sta sudando. Tremando. Che farà lui? Lei deve avere quella roba. Fa un altro respiro profondo. Si butta ancora dell'acqua fredda in viso e se l'asciuga e cerca di sistemarsi i capelli come può. Quasi prega che non si sia incazzato. Ti prego Dio, fa che non sia incazzato. Ora sto bene. È tutto lo stesso. Tutto lo stesso. Torna in salotto e fa del suo meglio per sorridere. Mi sa ch'è stata la chartreuse. Lui sorride, poi ride. Ora sto bene, e il sorriso di Marion diventa un ghigno avido. Lui allarga le gambe mentre lei si inginocchia di fronte a lui e chiude gli occhi e gli toglie i pantaloni e gli accarezza il culo mentre gli succhia l'uccello con tutto l'entusiasmo che il pensiero dell'eroina le genera, alzando lo sguardo verso di lui di tanto in tanto e sorridendo. Big Tim si appoggia all'indietro e beve un sorso e ride, Oh si, il vecchio Tim ha proprio trovato la sua pecorella...

Harry era irrequieto al cinema. Continuava ad agitarsi cercando di trovare una posizione comoda, ma ogni volta che pensava di averla trovata cominciava a fargli male la schiena, o aveva il culo indolenzito o gli venivano i crampi alle gambe e così cambiava posizione in continuazione, fumandosi una sigaretta dopo l'altra. Non riusciva a stare fermo più di qualche minuto così si alzò per prendere qualcosa da sgranocchiare, A te che ti porto? Uno Snickers. Harry prese un paio di barrette e tornò a sedersi e riprese ad agitarsi tale e quale a prima. Uno dei film non era male, un vecchio sparatutti con Randy Scott, ma l'altro era una vera palla, una vera fottutissima palla. Voleva essere una commediola romantica che a girarla c'avranno avuto un budget da un dollaro e novantotto. Kristo, che gran stronzata. Di tanto in tanto guardava Tyrone con la coda dell'occhio, ma l'altro se ne stava li a fissare lo schermo senza perdersi neanche uno sputo di quello che succedeva. Harry provò a concentrarsi su quello stupidissimo film ma la sua mente continuava a tormentarlo e a dirgli che è un coglione ad aspettarla, che lei rimarrà lì un pezzo e figurati. Quella se ne sta là sopra con un armadio umano strapieno di roba e tu vorresti restare seduto ad aspettarla in un caffè scalcagnato? Meerda, sei completamente fuori di testa. Quella è lassù a chiavare con quel tizio e tu te ne stai qui a masticare delle merdosissime gelatine fino a che non ti si appiccicano tutte a quei denti di merda, e a berti un film per deficienti girato da un mucchio di coglioni del cazzo. Si spostò di nuovo e mugugnò ad alta voce. Tyrone continuava a

fissare lo schermo, ma allungò una mano e gli diede una pacca sulla schiena, Va bene così, amico. Va tutto bene. Si girò e gli fece un gran sorriso a denti bianchi e gli rifilò un'altra pacca. Harry annuì e si buttò qualche altra gelatina in bocca.

Big Tim era appoggiato allo stipite della porta, nudo, si strofinava il petto, sorrideva, e si sentiva beeeeeene dappertutto mentre guardava Marion che si spazzolava i capelli. Si faceva rimbalzare in mano il pacchetto da dieci dosi. Lo sai, bellezza, se tu la facessi finita con la roba potrei farti uscire dal giro e allora sì che per te comincerebbe la bella vita. Marion sorrise allo specchio e continuò a spazzolarsi i capelli, Non oggi. E comunque per me non è una *vera* dipendenza. Big Tim fece la sua risata da buon vecchio Babbo Natale, Già, lo so, e quando lei finì di spazzolarsi i capelli le lanciò il pacchetto. Marion lo strinse un attimo, poi se lo infilò nella borsetta. Che cazzo fai? Marion rimase sbigottita e lo fissò un momento, poi scosse la testa, Niente. Io - Oh cavolo!, la risata di lui era incontenibile, e il tono così allegro che Marion cominciò a sorridere e a ridacchiare senza avere idea del perché, Oh cavolo!, ahahah, mi sono trovato una specie di vergine, cazzo. Dev'essere che mi prendi per il culo, eh già, mi sa che lo stai prendendo in giro il povero Tim. Marion continuava a sorridere e a scuotere la testa. Non s - Cioè vuoi dire che non controlli quanta roba ti ho dato ma te la metti in borsa così e poi te ne esci tutta tranquilla per strada???? Oh cavolo! Certo che non ne sai molto di come va il mondo, non è vero bellezza?, e il suo sorriso si fece più ampio e tanto l'espressione quanto il tono erano divertiti e gentili. Marion arrossì e scrollò le spalle, e fece per protestare, Non sono mica una scolaretta nata ieri, giocherellando con la borsa mentre Big Tim continuava a dispensarle il suo sorriso bonario, Io... io... testa e spalle si muovevano a scatti, Ho visto tutta l'Europa, e... e... e non sono mica solo - e intanto Big Tim annuiva e sorrideva, Meerda, non c'è niente di cui vergognarsi bellezza, c'è per tutti la prima volta. Non te lo dico per cattiveria. Voglio solo spiegarti come fare per non farti fregare. Meerda, te la sei guadagnata quella roba bellezza - Marion arrossì leggermente e batté le palpebre - e direi proprio che non ti va di darla in beneficenza a qualche borseggiatore. Rise di nuovo e Marion sorrise, Sei la donna di Tyrone?, con il sorriso ancora presente nella voce e sulle labbra. Marion scosse la testa. Allora ci sarà qualcuno ad aspettarti? Sì. Io - Be', ascoltami bene, c'è un posto dove puoi nascondere la polverina senza doverti preoccupare che finisca accidentalmente nelle mani sbagliate, chia-

ro? Nessuno scippatore o rapinatore al mondo ti andrà mai a rubare lì dentro bellezza. Marion arrossì, poi sorrise e scosse la testa. Quando si rese conto di che oca dovesse sembrare a Tim il suo rossore aumentò. E se sei furba fai due pacchetti, chiaro? e uno te lo tieni per te. Lui rise di nuovo e tornò nel salotto e si versò un altro bicchiere di bourbon. Marion aprì il pacchetto e mise due bustine in un fagottino a parte e se lo mise su per la fica per primo, poi ci mise anche l'altro. Quando Marion tornò in salotto Big Tim era ancora nudo e in piedi accanto allo stereo, col bicchiere in mano, una sigaretta che gli pendeva dalla bocca, l'aria da duro e la testa che ondeggiava a tempo di musica. Le diede un'occhiata e poi sorrise, Solo un minuto, fammi sentire questo. Rimase in ascolto finché il sassofono non smise di suonare, poi si avviò verso la porta, Ti farai sentire presto. Be'... io non... io... Marion scrollò le spalle e batté le palpebre senza volere - Big Tim continuò semplicemente a sorridere, aprì la porta, A presto bellezza.

Tyrone e Harry erano seduti a un tavolo sul retro del caffè quando arrivò Marion. Già il film era stato una lamata, ma quell'ultima oretta, o quanto cazzo di tempo era stato, aveva superato ogni record. Su per giù il film l'aveva distratto dal casino che aveva dentro, ma starsene seduti in un cazzo di caffè ad aspettare era come mettersi lì a farsi torcere i coglioni. Kristo, c'è mancato poco che gli andava in orbita il cervello. Aveva continuato ad aggiustarsi e strofinarsi e grattarsi fino a che Tyrone non si era messo a ridacchiare, Che gli stai facendo al tuo affare, cocco? Sembra che fra un attimo lo tiri fuori, il bestione, e ci frusti il tavolo. Sì, su quella testa di cazzo che c'hai te lo do, e Harry sorrise suo malgrado e appoggiò le mani sul tavolo. Così ti piace di più? e continuò ad agitarsi finché Marion non entrò nel caffè. Lei e Harry si guardarono un momento, affannandosi entrambi a cercare un modo per cominciare la conversazione senza dire quello che davvero avevano in mente. Poi Tyrone le chiese com'era andata. Marion fece sì con la testa, Mi ha dato otto dosi. Harry fece un muto sospiro interiore di sollievo. Non male. Come sta il mio amico Tim? Marion annuì. Già, è un gran fico quel figlio di puttana. E dico proprio fiiiiiiico. Harry si alzò in piedi, Schiodiamo. Come no. Super. Muoio dalla voglia di tornare a casa.

Marion nasconde le sue due dosi appena può, e quando Harry esce per vendere un po' di roba e raccattarne dell'altra si mette seduta tenendole in mano, coccolandole, accarezzandole, chiudendo di tanto in tanto gli occhi e sospirando, sfregandosi le bustine di roba tra la punta delle dita, accuc-

ciata al sicuro sul suo divano ad ascoltare la sinfonia *Resurrezione* di Mahler.

Persino con le dosi massicce di tranquillanti che le davano, Sara tremava di un tale terrore quando sentiva il carrello del cibo in lontananza, che smisero di provare a farla mangiare spontaneamente e cominciarono a sottoporla ad alimentazione forzata. La legarono sulla sedia a rotelle e le ficcarono un tubo di gomma su per il naso e giù nello stomaco, mentre Sara soffocava nei conati di vomito, poi gliene fissarono un'estremità alla testa. I suoi deboli tentativi di difendersi e provare a parlare furono rapidamente sopraffatti: gli bastò sbatterla contro lo schienale della sedia e stringere le cinture. Quando finirono lei allungò una mano per tirare via il tubo e loro le dissero di non azzardarsi a toccarlo, e le legarono le mani ai braccioli della sedia a rotelle, Ci hai già dato abbastanza problemi. Ora te ne resti legata a questa sedia finché non impari a cooperare e la smetti di fare la principessa sul pisello. Lei continuò ad essere squassata dai conati di vomito finché non le sembrò di avere lo stomaco divelto e fu così esausta da non avere più l'energia per vomitare, allora restò seduta nel suo muto terrore immobile, guardando il mondo attorno a lei con occhi pieni di lacrime, sforzandosi di liberarsi da quella nebbia di pianto e droghe per capire che cosa le stava succedendo. Cercava di tenere su la testa, le ricascava in avanti, sforzi per raddrizzarla ma niente energia, testa penzoloni come una zucca per un po', poi testa sul petto, ciascun movimento uno sforzo colossale, ciascun fallimento un rintocco funebre. A ogni respiro le lacrime parevano montarle dentro, le sentiva, ne ascoltava il rumore mentre le scrosciavano in corpo minacciando di soffocarla ora che i suoi polmoni sembravano ridotti a due escrescenze molli dentro al petto. Avrebbe voluto urlare a gran voce, rivolgersi a se stessa, almeno, ma non ricordava più che ci fosse qualcuno, qualcosa, a cui appellarsi. Forse ne aveva un vago ricordo sepolto nei meandri della memoria ma quando tentava di riportarlo alla luce lo sfinimento la vinceva un'altra volta, e se anche così non fosse stato, le droghe e l'elettroshock non le avrebbero comunque consentito di riconoscere la parola Dio.

Le cinture sembravano più strette, ma lei non poteva farci niente. Le tagliavano i polsi e le premevano il petto così forte da impedirle di respirare, ma non c'era niente che potesse dire o fare. Avrebbe voluto disperatamente andare in bagno, ma ogni volta che tentava di chiamare qualcuno che la aiutasse rischiava di soffocare per via del tubo e tutto quello che le usciva

di bocca erano degli schizzi di saliva che sbavavano giù per il mento mentre lei si sforzava di opporre resistenza al dolore che il tubo le provocava in gola. Per ore resistette a vescica e intestino, e quando qualcuno le passava accanto sollevava gli occhi, sperando che la guardassero e notassero che aveva bisogno di aiuto, ma anche se la vedevano continuavano per la loro strada e la testa le cadeva di nuovo sul petto e quindi doveva riprendere la lunga, lunghissima battaglia per cercare di risollevarla e chiedere aiuto, ma quelli continuavano a passarle davanti come se niente fosse; e lei proseguì, sì, la lotta, ancora e ancora, ma alla fine la natura vinse, come sempre, e vescica e intestino si liberarono e lei sentì il tepore e l'umido e la sua ultima parvenza di dignità la abbandonò, insieme alle lacrime, mentre la sua mente gridava aiuto... grida, implora, supplica, e alla fine un'infermiera le passa accanto e si ferma, la guarda un attimo, le si avvicina, controlla, storce la faccia disgustata, Dovresti vergognarti. Nemmeno gli animali fanno cose del genere. Be', restaci pure seduta di sopra. Forse così imparerai la lezione. Due giorni dopo Sara c'era ancora seduta sopra, senza più provare a tirare su la testa, lasciandola a penzolare nella vergogna, con le lacrime che le rigavano il volto, le macchiavano la camicia da notte, e le riempivano l'anima. Due giorni dopo era ancora legata alla sedia e incatenata al suo disonore finché non vennero a prepararla per il suo secondo elettroshock.

Marion telefonò a Big Tim e andò di nuovo da lui. Harry era fuori quando lei telefonò e stava guardando la tv quando tornò a casa. Non le chiese dov'era stata e lei non disse niente. Lui aveva raccattato una pagnotta, ne aveva smazzata un po' tirandoci su un sacco di soldi, e adesso le stava tenendo nascosta una parte sia della roba che della grana. Lei imboscò le sue due dosi con le altre e sentì un'ondata di calore nel guardarle e non vedeva l'ora di essere sola in casa per poterle tirare fuori e tenerle in mano e accarezzarle. Diede a Harry le altre otto bustine, poi ne prese una e si bucò. Lo raggiunse sul divano, Com'è andata stasera? Piuttosto bene. Colpo di culo. Ho trovato quasi subito. Bene. Lei mise le gambe sul divano. Vero che 'sta roba è ottima? Già. Roba così non se ne trova per strada. Facciamo che questa non la vendiamo, va bene Harry? Solo l'altra. Mi hai visto venderla per caso? No, ma io... lo sai cosa intendo. Già. Non c'è bisogno che ti agiti. La merda buona non ho nessuna intenzione di darla via. Marion fissò la televisione per qualche minuto, senza sapere che cosa stava guardando, senza che gliene fregasse qualcosa, senza neppure provarci, solo aspettando il

momento giusto e le parole... Harry? Sì? È proprio necessario che diciamo a Tyrone di queste dosi? Lui si volta a guardarla, mentre una voce dentro gli dice, no, cazzo. Siamo pappa e ciccia noi due. E poi è stato lui a prendere gli accordi e tutto. Lo so, lo so, Marion guarda Harry negli occhi, però sono io che vado lassù. Harry sente una vampata bollente trapelare dal profondo di sé e prega kristo di non diventare rosso. Fa sì con la testa, D'accordo. Immagino che se non lo sa, occhio non vede cuore non duole.

Tyrone era steso sul divano, da solo, a guardare la televisione. Alice aveva levato le tende, era tornata dalla sua famiglia in qualche buco di paesino della Georgia. Non aveva le palle, quella. Una gattina fina, niente da dire, ma Tyrone era felice e sollevato di non avere un'altra vena da sfamare. Il male non le sconfinferava per niente. Tipo che le veniva una strizza da restarci secca. Meerda, non piace per un cazzo neanche a me, s'è per questo. E non mi piacciono nemmeno i rompimenti di coglioni. Ma non è poi così brutta. Ieri sera abbiamo comprato al volo e ci siamo rifatti un bel gruzzoletto. Le cose fra poco andranno meglio. E ora come ora non mi pare che i rompimenti di coglioni galoppano. Tyrone C. Love guarda la televisione per un po', commentando quel che vede, prevedendo quel che verrà dopo, ridacchiando, usando le immagini e i suoni della tv, insieme all'eroina che ha in circolo, per sedare quel po' di dubbi che lo rosicchiano dentro e di tanto in tanto sembrano dargli una graffiata. Ha passato molte ore di ogni giorno e ogni notte a sbattersi e stravolgersi per quelle strade e cazzo amico è uno strafottuto inferno di ghiaccio là fuori e questa paranoia è un inferno, un cazzutissimo inferno. Già... un inferno, cocco, e Tyrone c'è dentro fino al collo. Il vecchio Ty c'è dentro da tanto di quel tempo ormai che non gli sembra più così male. Gli sembra sempre meno un rompimento di coglioni. E poi, che cazzo, un vizio non è mica un rompimento di coglioni. Un vizio lo fai mentre dormi. Non è una cosa che ci devi stare a pensare. Lo fai e basta. Un vizio va avanti per i fatti suoi. E Tyrone se ne sta piatto sul divano, a fissare la tv e a farsi le sue belle sganasciate, e quando gli viene da chiedersi perché è felice di essere da solo, gli basta smettere di chiederselo e spararsi un altro buco e cambiare canale. Queste cose lo pizzicano, ma appena appena, e ci pensa il suo vizio a lavargliele via dalla coscienza, quello e la tv, e perché poi dovrebbe preoccuparsi se non ha l'energia - nemmeno il desiderio - di trovarsi un'altra donna? No, lui adesso pensa un po' al suo caro se stesso finché le cose non si mettono tranquille. Ora come ora bisogna che tiene duro e sta dietro agli affarucci

che ha per le mani. Alle donne ci penserà poi. Proprio così, amico, mi chiamo Tyrone C. Love e non amo nessuno che non è Tyrone C, e a te ci penso io, bello.

Ogni mattina Sara veniva legata alla sedia e se ne restava seduta a guardare docile e muta la gente che andava e veniva, che faceva le medicazioni, che badava ai pazienti, che rifaceva i letti, che passava lo straccio sul pavimento, che si occupava delle varie faccende quotidiane, mentre lei aveva la mente e gli occhi intrisi di lacrime. Voci e rumori si mischiavano e rimbombavano fragorosamente per la corsia senza che Sara li notasse. Lei restava a sedere, muta. Continuavano a passarle accanto mentre aspettava... aspetta che qualcuno venga da lei, che le parli... che l'aiuti. E alla fine ci vennero, da lei. Vennero per prepararla a un altro elettroshock. Sara piange.

Ogni giorno Harry e Tyrone si nascondevano a vicenda un po' di roba in più. Se uno dei due per caso si trovava a secco e gli colavano il naso e gli occhi e tremava tutto mentre si sbattevano palle a terra per le strade cercando di comprare, e chiedeva all'altro di dargli un assaggio, quello giurava e spergiurava di non avere niente, che lui pure si era fatto col cotone, e si metteva a tremare tutto, cercando di dargliela a bere all'amico.

Vagavano per le strade nella neve, nel ghiaccio, lottando contro il vento gelido, a volte trascinandosi da un punto a un altro per tutta la sera mancando sempre il gancio per un soffio, e altre volte invece trovando quel che cercavano nel giro di un paio d'ore. Ovunque andassero c'erano sempre migliaia di tossici scimmiati che tentavano di comprare o di raccattare il grano per comprare, e quando finalmente riuscivano a mettere le mani su un po' di roba si allontanavano per bucarsi, ma non sempre ci arrivavano, e morivano, e gli androni e le macerie degli edifici abbandonati erano tutti disseminati di cadaveri. Come gli altri, Harry e Tyrone ignoravano i corpi e restavano rannicchiati nelle loro giacche e nei loro bisogni, senza scambiarsi una parola, risparmiando le energie per trovare qualcuno col carico. Poi si bucavano e tagliavano le dosi al massimo e ne smazzavano il più possibile e daccapo si mettevano in caccia.

Quando Marion era sola in casa, tirava fuori il suo bottino e guardava le bustine, godendosi il senso di potere e sicurezza che le davano. Con Big Tim si vedeva due volte a settimana. Adesso a Harry gli raccontava che di dosi ne prendeva solo più sei, che era per quello che ci andava tanto spes-

so. Harry non si scomodava nemmeno a chiedersi se le credeva o no, si limitava a prendersi le tre dosi, senza dirlo a Tyrone, e ogni volta che comprava teneva nascoste a Marion un paio di bustine, e quando i rimorsi di coscienza cominciavano a disturbarlo era ora di farli dissolvere dall'eroina.

Ogni tanto a Marion tornano in mente i suoi blocchi da disegno e le matite e i progetti per il caffè e allora qualche altro vago ricordo comincia a farsi strada nella sua coscienza, ma lei si limita a farlo da parte e a fissare la tv, pensando al suo bottino. Capita che i rimpianti comincino a logorarla mentre fissa le immagini di un'Italia assolata nella pubblicità del Cinzano, ma allora le basta ricordare a se stessa che lei lì c'è stata, e una dose di roba buona è duemila volte meglio di un branco di italiani puzzolenti d'aglio.

Harry e Tyrone erano in piedi nella neve bagnata, a congelarsi il culo, aspettare il loro gancio, ancora una volta, e ad ascoltare gli altri tizi che parlavano di come tutti i pusher, quelli grossi, se ne stavano in Florida seduti al sole su quelle stronze chiappe che si ritrovano, e loro invece sono quassù col culo sepolto in questa cazzo di neve. Già, e per di più quei gran figli di puttana se ne stanno seduti su una montagna di roba, e giusto per far alzare il prezzo, amico, non c'è nessunissimo altro motivo. Meerda, devono essere un mucchio di bastardi strafatti, fratello, delle vere e proprie teste di cazzo strafaaaaaaaatte. Harry e Tyrone hanno sentito le stesse stronzate un milione di volte, proprio come tutti gli altri, ma, come gli altri, non si stancano mai di ascoltare e fare sì con la testa, maledicendo i bastardi che hanno provocato quella cazzo di paranoia solo per fare più soldi quando già hanno i miliardi che gli escono dal culo. La loro rabbia è così intensa che non solo li aiuta a passare il tempo, ma contribuisce a creare quel po' di calore interno di cui hanno tanto bisogno. Quella sera, quando alla fine riuscirono a comprare, erano intorpiditi dal freddo e facevano fatica a camminare. Harry passò da casa di Tyrone per bucarsi prima di proseguire per l'appartamento di Marion. Se ne stavano lì stravaccati a fumare e rilassarsi quando Harry cominciò a pensare a quei bastardi seduti al sole e si domandò che sarebbe successo se qualcuno fosse andato fin *laggiù* a comprare. Tyrone lo guardò con gli occhi pesti, Che stai dicendo? Che sto dicendo? proprio quello che ho detto. Ce ne restiamo tutti quassù a sbatterci giusto per sopravvivere, che poi qualcuno che ti lascia pulito o ti spacca le ossa lo trovi sempre, e a nessuno è mai venuto in mente di andare dritto alla fonte. Che cazzo stai dicendo? Che vuoi fare? andare alla reception di un qualche albergo e chiedergli se hanno un gancio? Meerda. Eddai Ty, seguimi, eh? Vuoi dirmi che non saresti in grado di fiutare della roba

se ce n'è? Qui sì, amico. La Mela è la mia zona. Ma che cazzo ne so io di Miami? Quei figli di puttana degli italioti non stanno mica lì ad aspettare me. A questo ci penso io. So come lavorano quei bastardi. Non c'è da preoccuparsi. Tyrone lo guardò per qualche secondo, C'è un bel po' di strada fin lì. Non se ci andiamo in macchina. Senti bello, fa un freddo porco e quelle strade sono piene zeppe di madama. Amico, non abbiamo niente da perdere, e più Harry ne parlava più si entusiasmava. Tyrone si stava grattando la testa, Se è un'idea così geniale come mai non ci ha già pensato qualcun altro? Perché sono dei coglioni. Harry era seduto in cima alla sedia, col viso lucido di sudore. Tutto lì, nessun altro ci *ha* pensato. Chiaro come il sole. Tyrone continuava a grattarsi e annuire, e se ci arriviamo prima degli altri il prezzo lo facciamo noi e poi possiamo metterci comodi comodi a palle ferme e a sbattersi per le strade al posto nostro ci mandiamo quei coglioni. Tyrone non smetteva di grattarsi. L'estate scorsa, quella sì che è stata una pacchia cocco, e d'un tratto si accigliò e inclinò la testa, sembra che sono passati mille anni dall'estate scorsa. Meerda. Sarà di nuovo così appena mettiamo le mani su un carico come si deve. Perché non ci andiamo in aereo laggiù? Così fra andare e tornare ci parte un giorno in tutto. Harry scosse la testa, No amico. Non va bene per un cazzo. Ci serve un motore quando arriviamo lì, giusto? Tyrone annuì. E in un giorno ci arriviamo facili facili. Di roba ne abbiamo abbastanza per il viaggio e poi possiamo farci dare un po' di quelle pasticchette da Marion. Nessun problema. Tyrone lo ascoltava grattandosi e fissando il soffitto. Secondo me Gogit ce la può far saltare fuori in quattro e quattr'otto una macchina, basta che gli promettiamo di portargli un po' di dinamite. Quel figlio di puttana saprebbe far saltare fuori qualunque cosa, pure i morti. Harry rise e continuò ad annuire con vigore, effetto della disperazione, che faceva sembrare tutto semplice, E poi, amico, in Florida fa caldo.

Harry disse a Marion che avevano saputo dove trovare della roba esplosiva e le chiese un po' di soldi. Più ne abbiamo meglio è. Dov'è che la prendete? Harry scrollò le spalle, Non so esattamente, ma fuori dallo stato. Ci metteremo un paio di giorni, sai com'è. Marion rifletté per qualche secondo, Non lo so, Harry, mi sono già quasi bruciata tutti i soldi dell'affitto. Tranquilla. Tempo un paio di giorni e ci ritroviamo con una saccata di roba e un mucchio di soldi. Marion ci pensò su ancora un momento, sapendo che avrebbe potuto benissimo fare a meno di cento dollari e pensando a quanto sarebbe fantastico avere ancora più roba di quella che ha già. E poi sarà completamente libera per qualche giorno e potrà tenere per sé tutta l'e-

ro che le dà Tim, e se andrà da lui ogni giorno ne metterà da parte un bel mucchietto. Va bene, Harry, posso darti cento dollari, ma devi restituirmeli entro la fine del mese, mi servono per l'affitto. Harry fece piazza pulita delle sue preoccupazioni con un gesto della mano, Ci toccherà guidare un bel po' quindi sarà il caso che mi ammolli una scorta di quelle tue pasticchette. Vogliamo fare una cosa rapida.

Dopo che Harry se ne fu andato Marion telefonò a Big Tim e di lì a poco era diretta in centro, con in testa il pensiero di quante bustine avrebbe avuto per quando Harry sarebbe tornato, un senso di indipendenza da lui.

Gogit non ebbe problemi a procurarsi una macchina. Non era granché, però andava. Un suo cugino era al Rikers a scontarne un pèzzo e lui era riuscito a intortare sua zia dicendole che se ne occupava lui della macchina, così le gomme non marcivano, e la batteria non andava a terra, e i ragazzini non potevano spolparla una notte o l'altra.

Harry e Tyrone misero insieme la loro roba e si bucarono subito prima di partire, verso le nove di sera. Era perché così evitavano il traffico pesante e con le anfetamine potevano guidare per tutta la notte senza problemi e arrivare a Miami a un'ora che andava bene. Da un po' di tempo Harry aveva sempre più difficoltà a trovarsi una vena, ed era costretto a farsi nelle dita, ma a quanto pare nemmeno quelle andavano bene, e cento per cento che non si sogna di sprecare un buco proprio adesso. La merda è troppo preziosa di questi tempi. Così, di tanto in tanto, doveva per forza tornare a un punto nel braccio che periodicamente gli andava in suppurazione e ormai era una voragine. Ogni volta giurava che non l'avrebbe più toccato, ma è che quando si buca figurarsi se può star lì a sbattersi per trovare un altro punto e così gira" che ti rigira finisce che si infila l'ago nella stessa voragine e si spara la roba lì dentro. Tyrone scosse la testa, Cazzo ce l'hai proprio ridotto male, fratello, peccato che non c'hai dei tronchi al posto delle vene, come me. È questo il problema di voi bianchi, siete fatti di burro. Va bene lo stesso amico, basta che la roba va dove deve andare... e basta che noi arriviamo dove dobbiamo.

Quando partirono faceva freddo e c'era vento, ma secco. Speriamo solo che 'sto riscaldamento del cazzo si decide a funzionare, bello. Harry stava al volante, Tyrone non perdeva d'occhio un attimo i comandi dell'impianto dell'aria calda, lo accendeva ogni due secondi e subito lo spegneva appena un vortice d'aria fredda gli arrivava sui piedi. Erano quasi al casello del New Jersey quando finalmente il riscaldamento si decise a sputare aria calda, Meerda, eccola qui. Ma sì, 'sto viaggio non sarà poi tanto male.

La musica alla radio non era da buttare e così passarono le prime due ore a schioccare le dita, ascoltare i diversi sound, e guidare il più veloce possibile sull'autostrada, stando bene attenti alla polizia perché non ci tenevano per niente ad essere fermati. Era una notte serena e confortevole. E pareva tranquilla. I fari delle rare macchine che incrociavano li facevano sentire al caldo e al sicuro nella loro auto ben riscaldata. Le luci delle case in lontananza e quelle vicine dei piloni elettrici e delle fabbriche brillavano nell'aria fredda, ma la loro attenzione era appuntata sulla strada e sulla distanza che li separava da Miami. Ogni tanto Harry si accorgeva che gli faceva male il braccio, allora lo stendeva lentamente e lo appoggiava sul bracciolo. Di quando in quando Tyrone controllava il contachilometri e annunciava quanto si erano avvicinati a Miami e a tutto quel sole caldo e quella roba buona. Già amico, e quando torneremo indietro con quel carico in mano saremo a posto. Puoi dirlo, fratello. Però non facciamo sapere a nessuno che ne abbiamo tanta, la tagliamo e ne smazziamo poche pagnotte a sera come se l'abbiamo appena comprata anche noi calda calda. Ben detto, cocco. Non mi va per niente che tutti quei tossici col moccio al naso mi vengono a sfondare la porta di casa. Tyrone si strofinò la testa e guardò la neve e il ghiaccio fuori dal finestrino, una distesa grigia e chiazzata di nero con rarissimi punti bianchi illuminati dai fari là dove lo strato superficiale era venuto via. Quanta pensi che riusciamo a prenderne? Non lo so amico, magari due tocchi. Così tanta, dici? i prezzi sono saliti alle stelle, amico. Sì, sì, lo so, ma secondo me con un testone dovrebbero saltarci fuori due tocchi, anche con questa paranoia in giro. Ci facciamo lo sbattimento di andare a prendere la roba col rischio pure di farci beccare. Varrà pure qualcosa, no? Già, Tyrone sorrise lasciandosi andare sul sedile, e ce ne stiamo a palle ferme finché questa paranoia del cazzo e l'inverno non se ne sono andati. Forse mi prendo una lampada solare e mi ci stendo sotto proprio come fate voi culi pallidi, Tyrone mollò un sorriso da occhiali da sole. Harry lo guardò e scoppiò a ridere, poi sbuffò nel tentativo di controllarsi e tenere un occhio sulla strada. Ehi bello, palle ferme, abbiamo un bel po' di strada da fare.

Dopo aver guidato per qualche ora si fermarono a una tavola calda e si strinsero i vestiti addosso per uscire dalla macchina in gran fretta. Ordinarono bibite e crostata poi andarono al gabinetto degli uomini. Harry si tolse la giacca e si arrotolò la manica della camicia molto delicatamente. Ormai il buco nel braccio gli faceva così male che non gli andava più di ridere e parlare di tutta la roba che avrebbero avuto di lì a poco. Lui e Tyrone lo

guardarono un attimo e Tyrone scosse la testa, Ha una brutta aria, amico. Già, carino non è. Harry scrollò le spalle, Oh be', 'fanculo, quando torniamo vedrò di curarmelo. Sì, ma sarà meglio che non lo usi più. Sarà meglio che ti buchi da qualche altra parte. Già. Andarono ciascuno in un cesso separato e Harry tentò di trovarsi una vena utilizzabile nella mano destra ma pur con tutti gli sforzi non ci arrivò nemmeno vicino a quello che voleva così tornò semplicemente al vecchio buco di fiducia nel braccio sinistro piuttosto che rischiare di bruciare una pera. Tutto subito gli fece un male cane, ma n'era valsa la pena, e di lì a poco il dolore era di nuovo una presenza sorda. Bevvero ancora qualche lattina dopo aver mangiato la crostata ed essersi goduti l'effetto della roba e aver scherzato con la cameriera e sghignazzato ed essersi grattati a piacere, poi si calarono un'altra pasticca, presero un paio di bicchieroni formato maxi di caffè e se ne andarono, proseguirono verso Miami e i ganci. Per un po' restarono in silenzio ad ascoltare la musica e a godersi la sensazione di calore e sicurezza per la roba e il futuro, sorridendo entrambi tra sé al pensiero della fine dei problemi e del panico, almeno per quanto li riguardava. Poi le anfetamine gli sciolsero la lingua e loro cominciarono a fare su e giù con la testa a tempo di musica, cantando, schioccando le dita e blaterando senza fine, con Tyrone che di quando in quando annunciava quanto si erano avvicinati a Miami e ai ganci.

Harry era ancora al volante quando cominciò a sorgere il sole, Maledizione, è tutta la notte che andiamo e c'è ancora neve su questa cazzo di strada. Quanto bisogna scendere ancora per non trovare più neve? Molto, amico. Il freddo e la paranoia arrivano fino in Florida. Si fermarono per un caffè e si calarono un altro paio di pasticche, poi andarono nel gabinetto degli uomini, uno per volta, e si bucarono, presero un paio di bicchieroni di caffè e se ne andarono. Tyrone si mise al volante e Harry si spaparanzò sul sedile, cercando di riposare il braccio e farsi passare quel male bastardo. Andava un po' meglio ora che si era appena bucato, ma gli pulsava ancora,

Tyrone continuava a guardare il contachilometri, annunciando quanto si erano avvicinati a Miami, quando d'un tratto gli venne in mente quant'erano lontani da New York. Calarono qualche altro eccitante e bevvero dell'altro caffè, e pensarono alla distanza che li separava da casa. Avevano guidato tutta la notte e si resero conto che a questo punto non potevano saltare sulla metro o acchiappare un taxi al volo e andare dove gli pareva. A prescindere da come si erano sentiti al momento della partenza, ormai era-

no incastrati, avevano superato il punto di non ritorno.

La radio continua a suonare ma in macchina c'è silenzio, con Harry che si massaggia incessantemente il braccio cercando di calmare il dolore. Tyrone appoggia il gomito sinistro contro lo sportello e si sfrega il mento con la mano. Nessuno dei due è mai uscito dallo stato di New York prima d'ora, e l'unica volta che Harry ha lasciato la città è stato da bambino, quando è andato al campo scout. Sono sempre più sopraffatti dall'estraneità della campagna. Si fanno ogni momento più silenziosi. Le anfetamine e l'eroina combattono per avere il controllo. È come se la distesa che circonda l'autostrada si stringesse su di loro. Si agitano, cercano di trovare una posizione comoda sui sedili. Guardano fisso attraverso il parabrezza. Fanno di tutto per stordirsi la mente con le anfetamine e l'eroina, ma la situazione è così disperata che si impone comunque alla loro coscienza. Per ciascuno, separatamente, sta arrivando la consapevolezza della follia di quel viaggio. C'è mezzo mondo tra loro e il quartiere. L'eroina li tiene al cappio, un fatto che hanno voluto ignorare per molto tempo, ma che ora li colpisce dritti allo stomaco. Li tiene al cappio e loro stanno guidando attraverso un buco di culo di stato cercando di arrivare a Miami e trovare i pesci grossi. Li fiutano a distanza. Sanno che sono sulle loro tracce. Ma che cazzo faranno quando arriveranno sul posto? Che cazzo sta succedendo? Si agitano. Si aggiustano. Harry si massaggia il braccio. Quel cazzo di dolore è diventato così forte che lo acceca. Hanno una paura fottuta. Ma ciascuno di loro ne ha altrettanta di tirarsi indietro di fronte all'altro. Vorrebbero entrambi girare la macchina e tornare da dove sono venuti. Sbattersi per le strade in quella cazzo di paranoia è come la morte, amico, ma è comunque meglio di questo. Kristo santo dove cazzo stanno andando? Che cosa li aspetta? E se finiscono la roba prima di tornare? E se li beccano qui nel merdosissimo Sud? Tutti e due si mettono quasi a pregare, o il più vicino possibile alla loro idea di pregare, che l'altro suggerisca di girare la macchina e tornare indietro, ma invece ciascuno si limita a tenere lo sguardo inchiodato oltre il parabrezza e a dimenarsi sul sedile mentre la macchina continua a filare. Tyrone smette di guardare il contachilometri. Harry non riesce a stare fermo per più di qualche minuto. A volte il dolore lo piega in due. Si massaggia il braccio, cercando di farsi passare il male. Non credo che ce la farò amico. Questo cazzo di braccio mi sta ammazzando. Si contorce per togliersi la giacca e si arrotola la manica e batte le palpebre un paio di volte mentre se lo guarda. Ogni tanto Tyrone gli lancia un'occhiata, aggrottando la fronte, Meerda, è proprio brutto amico. Attorno al buco nel

braccio di Harry si è formata un'enorme protuberanza bianco verdognola con delle striature rosse che si espandono in fuori verso la spalla e il polso. Non riesco quasi a muoverlo, cazzo. Mi sa che devo farci qualcosa.

Big Tim disse a Marion che le aveva trovato un modo per guadagnarsi un bell'assaggio in cambio di un lavoretto di poche ore, Anche se è più come un gioco, bellezza. Cosa intendi per un bell'assaggio? Big Tim fece la sua risata da Babbo Natale, Oh cavolo, certo che sei proprio ingorda per la roba, eh? Marion sorrise e fece spallucce. Un tocco da un quarto da dividere in sei. Ed è roba buona, e sorrise mentre gli occhi di Marion si dilatavano e brillavano. Quando? Il sorriso di lui si allargò, Domani sera. Attese un istante, per vedere se lei gli chiedeva che cosa avrebbe dovuto fare, ma era sicuro che non l'avrebbe fatto. È una piccola festicciola per della gente che conosco. Ti ci porterò io. Chi si spartisce il tocco con me? Altre cinque troie. Sarete voi l'intrattenimento... sai, dovrete, come dire, divertirvi insieme, capisci?, e sorrise poi rise alla Babbo Natale vedendo il significato delle sue parole registrarsi sul viso di Marion. E gli uomini? Loro vengono dopo, e Big Tim ghignò così forte che anche Marion cominciò a ridacchiare. A che ora? Tu vieni qui per le otto. Marion sorrise e annuì e Babbo Natale rise un'altra volta.

Harry e Tyrone si fermarono in una piccola area di servizio e scesero dalla macchina e si stiracchiarono. Il benzinaio era sul retro a parlare col meccanico. I due guardarono Harry e Tyrone per un attimo, poi il benzinaio posò la bottiglia di Coca-Cola e andò verso di loro. Harry se ne stava appoggiato alla macchina e si reggeva il braccio sinistro, massaggiandoselo, Fammi il pieno, ok? E dov'è il cesso degli uomini? La benzina l'abbiamo appena finita. Oh merda. Fa lo stesso, amico, per un po' ne abbiamo. Harry annuì a Tyrone, Tanto vale usare il cesso. Il benzinaio piantò gli occhi addosso a Harry, È fuori servizio. Harry lo guardò un attimo e notò l'espressione di ostilità sulla feccia del tizio. In quel momento arrivò una macchina all'altra pompa e il benzinaio ci si avvicinò, Buongiorno Fred, il pieno? O yes. Il benzinaio cominciò a pompare la benzina nell'auto e il meccanico venne fuori dal retro e si appoggiò al muro fissando Harry con sguardo provocatorio, e poi sputò. Il dolore e la confusione di Harry cominciarono a trasformarsi in rabbia e Tyrone aprì lo sportello, Palle ferme, bello. Harry diede una breve occhiata a Tyrone, poi salì in macchina. Il meccanico rimase a fissarli, e sputò, mentre se ne andavano. Che cazzo era

'sta stronzata, amico? 'Sta stronzata è il grande Sud, cocco. Kristo santo, è come stare in un brutto film. Pensavo che la Guerra Civile fosse finita da un pezzo porcaccia miseria. Meerda, non per questi figli di puttana. Guardarono entrambi l'indicatore della benzina. E ora che cazzo facciamo? Che cazzo ne so? Ce ne stiamo tranquilli e troviamo un po' di broda, che altro possiamo fare? Harry fece sì con la testa e si strinse il braccio al petto e continuarono a viaggiare in silenzio, ciascuno a denti stretti, non volendo mandare a farsi fottere la facciata di disinvoltura che aveva messo su e desiderando da morire di essere altrove. Il tempo sembrava trascinarsi al ralenti mentre tenevano lo sguardo fisso davanti a sé senza far caso agli alberi e ai pali che superavano. Continuavano a buttare l'occhio sull'indicatore della benzina e poi dritto all'orizzonte dove i lati della strada si univano insieme e rimanevano irraggiungibili dinanzi a loro. Harry si massaggiava il braccio e, di tanto in tanto, Tyrone alzava una mano e si sfregava e grattava la testa, poi appoggiava il braccio sinistro allo sportello e il mento sulla mano. Eccone una. Sì. Diventavano sempre più consapevoli del sudore che gli colava giù per la schiena e i fianchi a mano a mano che si avvicinavano all'area di servizio. Restarono in macchina e Harry si sporse leggermente in fuori e disse al tizio di fargli il pieno. Normale. Il tizio rimase appoggiato alla pompa, ignorandoli, mentre la benzina fluiva nella macchina. Quando fu piena Harry lo pagò e se ne andarono, e per molti minuti non ruppero il silenzio, fino a che Tyrone accese la radio. La tensione comincia a evaporare dai loro corpi insieme al sudore. Dannazione, certo che un assaggio non mi farebbe schifo. Già, puoi dirlo forte. Alla prima tavola calda ci fermiamo.

Si fermarono in un posticino lungo la strada e andarono al gabinetto degli uomini uno alla volta, mentre l'altro stava seduto al banco e controllava attentamente la situazione. Dopo essersi bucati si rilassarono e gli venne voglia di prendere qualcosa da mangiare, e magari del caffè, e Harry chiamò la cameriera che era all'altro capo del bancone a parlare con un cliente, ma lei lo ignorò. Lui la chiamò di nuovo e il cuoco cacciò fuori la testa e gli disse di chiudere la bocca. Harry stringe gli occhi per un attimo, fa un respiro profondo, espira lentamente, poi guarda Tyrone, scuotendo la testa. Tyrone scrolla le spalle, si alzano e se ne vanno.

Sara ha completato il ciclo di elettroshock. Sta seduta sul bordo del letto e, attraverso il vetro grigio, fissa il cielo grigio, la terra grigia e gli alberi spogli oltre la finestra. Di tanto in tanto si lascia scivolare giù dal letto e,

nelle sue pantofole di carta, strascica fino all'ufficio delle infermiere e si appoggia alla parete di fronte alla porta a fissare. Vuole qualcosa? Sara batte le palpebre e fissa. Vuole qualcosa signora Goldfarb? La faccia di Sara si torce leggermente e l'effetto è quasi un sorriso, poi batte le palpebre qualche altra volta prima di tornare a fissare. L'infermiera scrolla le spalle e si rimette al lavoro. Sara scivola lungo la parete e si accovaccia sul pavimento, provando ancora a comporre, e trattenere, un'espressione sorridente. I muscoli delle sue guance si contraggono, le tremano gli angoli della bocca. Infine tende le labbra in un ghigno tirato, straziante, e sbarra gli occhi. Annaspa fino a rimettersi in piedi e ciabattando raggiunge la porta dell'infermeria dall'altra parte del corridoio e si ferma lì in piedi col suo ghigno sulla faccia finché l'infermiera non la nota. Molto brava, ora se ne torni a letto, e di nuovo volta le spalle a Sara e riprende le sue faccende. Lei si gira e strascica i piedi fino al letto, e si siede sul bordo, e fissa attraverso le finestre grigie.

Sara viene messa su una sedia a rotelle e portata fuori dal reparto, giù con l'ascensore, su per un lungo tunnel grigio, fino a una sala d'attesa dove altri degenti già siedono docilmente, ciascuno con un infermiere che insieme agli altri sta in un angolo a fumare e scherzare, e intanto tiene d'occhio il proprio paziente. Sara guarda quelli di fronte a lei e batte le palpebre un paio di volte, stringe gli occhi, poi fissa. Di tanto in tanto qualcuno apre una porta e chiama un nome e uno degli infermieri vi spinge dentro il paziente, che sembra scomparire, eppure si direbbe che il numero di persone davanti a Sara sia sempre lo stesso. Ma il tempo non si smentisce mai e a un certo punto viene chiamato il nome di Sara. Il suo infermiere la spinge al di là della porta e lei cerca di sorridere. Lì davanti c'è un uomo seduto dietro a una scrivania. Ce ne sono altri nella stanza. Quello dietro la scrivania viene chiamato Vostro Onore. Qualcuno si alza in piedi e apre una cartellina e legge alcune cose al giudice. Che guarda Sara. Lei tenta di sorridere e il viso le si tende nello stesso ghigno a occhi sbarrati mentre alcune gocce di saliva le colano sul mento. Lui fa una firma su un foglio di carta e lo restituisce all'infermiere. Lei viene affidata a un ospedale psichiatrico statale.

La mattina la svegliano presto e la fanno uscire dal letto in fretta e furia e la portano nel seminterrato dell'ospedale dove la mettono su una panchina ad aspettare. E aspettare. Lei chiede se può avere qualcosa da mangiare e le dicono che è troppo presto. Quando lo chiede di nuovo le dicono che è troppo tardi. Infine la fanno passare da una fila, e poi aspetta. Lei sta se-

duta sulla panchina e fissa davanti a sé. Va alla fila successiva. E aspetta. Le danno i suoi vestiti. Resta a guardarli per molto tempo. Le dicono di vestirsi. Lei fissa il vuoto. Gliene mettono indosso una parte. Dentro agli altri arranca da sé. La portano a un'altra panchina. Aspetta. La fanno salire su un pullman e lei sta seduta con lo sguardo fisso mentre gli altri vengono sistemati ai loro posti. Passano per strade piene di un'intera vita di suoni e visioni familiari e Sara guarda fisso avanti a sé.

Li fanno scendere dal pullman e i loro nomi vengono depennati da un elenco e loro condotti giù per un tunnel grigio, umido e gelido che si unisce ad altri tunnel e infine a un edificio in una parte remota del complesso e là li chiudono a chiave in uno stanzone già stipato di altri che strascicano, siedono, s'accosciano, s'alzano, fissano. Sara resta in piedi immobile e fissa le pareti grigie.

Ada e Rae vanno a trovarla. Si siedono in un angolo della sala visite e fissano Sara mentre lei ciabatta verso di loro. Lo sanno che è Sara, eppure non la riconoscono. Ha ossa che le spuntano fuori dappertutto. I capelli le pendono morti dalla testa. Ha gli occhi annebbiati e spenti. Ha la pelle grigia. Sara si siede e Ada comincia a estrarre delle cose da mangiare da una grossa busta della spesa. Ti abbiamo portato del salmone affumicato e della crema di formaggio e dei bagel e della frittata con la panna acida e qualche danese e del pastrami e lo spezzatino di fegato con la segale e la mostarda e le cipolle e un termos di tè caldo e... Come stai tesoro?

Sara continua a fissare, Sì, e tenta di sorridere e dà un grosso morso al panino e masticando fa una specie di grugnito e schiocca la lingua, mentre la mostarda le sgocciola dagli angoli della bocca. Ada batte le palpebre e Rae le asciuga delicatamente mostarda e saliva. Guardano l'amica da tanti e tanti anni, sforzandosi disperatamente di capire. Restano con lei per un'ora interminabile poi con riluttanza, ma con un sospiro di sollievo, se ne vanno. Fissano le pareti grigie e gli alberi e il terreno senza vita mentre stanno sedute ad aspettare l'autobus, con le lacrime che gli scorrono dagli occhi. Si abbracciano.

Harry e Tyrone guardavano fisso oltre il parabrezza, in silenzio, con la paura e l'angoscia che aumentavano a ogni chilometro. Harry era praticamente piegato in posizione fetale. Il dolore e il panico gli impediva quasi di respirare.. Quanto più si avvicinavano a Miami tanto più profondamente la distanza che li separava dal quartiere gli trapanava la mente. Avevano ancora un mucchio di roba e anfetamine, ma la paura era così intensa da

essere una presenza tangibile nell'abitacolo. Harry provava a chiudere gli occhi e dimenticare tutto tranne il fatto che i pesci grossi stavano a Miami, ma appena lo faceva vedeva il suo braccio, prima rosso fiamma, poi verde, e sentiva il rumore di qualcuno che glielo segava via e allora si tirava su di scatto sul sedile e si afferrava il polso e cercava di dondolarsi avanti e indietro più che poteva. Basta, qui bisogna darci un taglio. Mi ci vuole un po' di penicillina, o qualcosa, per questo cazzo di braccio.

Parcheggiarono l'auto sul retro della palazzina di una piccola clinica ed entrarono nel primo ufficio che videro. C'erano alcune persone nella sala d'attesa e Tyrone si avvicinò all'infermiera per dirle di Harry. Avete un appuntamento? Tyrone scosse la testa, No. È un'emergenza. E perché non andate all'ospedale? Non so dov'è e lui - Harry si avvicinò, Ho una brutta infezione al braccio e ho paura di perderlo. Non potrebbe farmi vedermi un attimo dal dottore? La prego. Harry le mostrò il braccio e l'infermiera diede una rapida scorsa prima a quello, poi a loro, Sedetevi. Dopo pochi minuti tornò indietro e aprì la porta dell'ambulatorio e chiamò Harry, Da questa parte.

Harry camminava avanti e indietro, reggendosi il braccio, cercando di tanto in tanto di sedersi, ma non riusciva a stare fermo per più di un minuto. Alla fine arrivò il dottore e gli rivolse un'occhiata, Qual è il problema? Il braccio, mi sta ammazzando. Il dottore afferrò bruscamente il braccio di Harry, facendolo sussultare di dolore, glielo guardò e poi lo lasciò cadere. Torno tra un minuto. Il dottore uscì dalla stanza e andò nel suo studio, chiuse la porta e chiamò la polizia. Pronto, sono il dottor Waltham. Su Russell Street, ha presente? C'è qui un ragazzo che penso dovreste vedere. Ha un'infezione al braccio che a me sembra provocata da un ago, e ha le pupille dilatate. Credo sia un tossicodipendente. Da come parla sembra un maledetto tossico di New York e se ne va in giro con un negro. Eiattaccò poi chiamò l'interno dell'infermiera e le disse che tra pochi minuti sarebbe arrivata la polizia, quindi di tenere d'occhio quello sporco negro newyorchese. Il dottore aspettò qualche altro minuto prima di tornare da Harry. Di nuovo, gli afferrò bruscamente il braccio e glielo storse, e a Harry venne da vomitare e gli si piegarono le ginocchia per il male. Ci vorrà del tempo per pulire 'sta roba. Ho ancora un paziente da vedere, dopo mi occuperò di te. Se ne andò prima che Harry potesse proferire parola, o persino riprendere fiato.

Tyrone cercava di leggere una rivista, ma continuava a sentire l'impulso di alzarsi e scappare da quel posto. C'era qualcosa che non andava, ma non

capiva che cosa. Di tanto in tanto guardava l'infermiera con la coda dell'occhio, e gli sembrava sempre che lei lo stesse fissando, che lo guardasse come se avesse appena ammazzato sua madre o che. Gli dava i brividi. Tornò alla rivista e girò la testa in modo da non vederla e tenne lo sguardo fisso sulle illustrazioni, dando raramente un'occhiata alle parole e desiderando di essere di nuovo nella sua zona, paranoia o no, freddo o no. Fa troppo caldo qui porca puttana e non gli piace per un cazzo. Si domandò che cosa stessero facendo a Harry. Sentiva che oltrepassando quella porta Harry era entrato in un altro mondo. Garantito che quella sensazione non gli piaceva neanche un po', e neppure come lo sta guardando quella troia. Porca puttana, che voglia di essere nella Mela. Sarebbe felice anche solo di starsene steso in quella cazzo di neve, basta che ci potesse tornare all'istante. Che ci sta a fare lì, comunque. Meerda, lui non c'è mai voluto andare nello stramaledetto Sud. Porcaccia d'una eva, se solo Harry si sbrigasse a farsi sistemare il braccio così possono squagliarsela da quel posto di merda e tornarsene - improvvisamente si accorge che c'è qualcuno in piedi accanto a lui e qualcosa nel suo stomaco gli sprofonda all'altezza delle ginocchia. Non ha nemmeno bisogno di girare la testa per sapere che è la madama. Che ci fai qui, *ragazzo*? Tyrone gira la testa lentamente e alza lo sguardo verso la faccia di uno sbirro.

Il suo compagno entra nella stanza dove Harry sta aspettando. Nell'ascoltare i passi e poi la porta che inizia ad aprirsi Harry si sente sollevato e quasi sorride mentre il varco della porta comincia ad allargarsi - lo sbirro è in piedi e lo fissa, poi entra nella stanza. Harry si sente morire. Di dove sei? Harry batte le palpebre, scuotendo la testa senza controllo, Uh? Uhhh cosa???? Che problemi avete tutti quanti? non sapete parlare? E afferra Harry per il mento e lo fissa negli occhi per un attimo, poi lo spinge via, Ti ho chiesto di dove sei? Del Bronx... io, New York. New York, eh? Punta il dito sul petto di Harry, spingendolo contro il lettino per le visite, Vuoi sapere una cosa? a noi non ci va per niente a genio di avere dei tossici di New York da queste parti. Specie quando sono tossici bianchi fuori e negri dentro. Harry fa per dire qualcosa e lo sbirro lo colpisce forte, al lato della testa, con la mano aperta, facendolo cadere a terra, e Harry atterra sul braccio. Se lo afferra e geme di dolore, cercando disperatamente di riprendere fiato e trattenere le lacrime che gli salgono agli occhi per il male. Non voglio sentire una sola parola da te, *amico dei negri.* Lo sbirro prende Harry per il braccio malato e lo trascina, mezzo svenuto, alla macchina, lo ammanetta dietro la schiena, e lo sbatte dentro. Tyrone è già seduto lì den-

tro, con le mani ammanettate dietro la schiena.

Quando arrivano alla stazione di polizia Harry chiede all'ufficiale che lo scheda di vedere un medico e quello scoppia a ridere, Vuoi il servizio in camera? Il braccio. Devo farmelo curare. Ne avrai di tempo. E comunque quel braccio non avrai modo di usarlo per un pezzo. È molto probabile che il dottore verrà lunedì. Chissà che non abbia voglia di darti un'occhiata.

Tyrone sta seduto nell'angolo della cella a guardare Harry che cammina avanti e indietro e a pensare al vecchio tossico con cui era stato dentro, quello che si cuoceva le spalline della giacca. Loro non hanno niente. Solo se stessi e la loro dipendenza. A milioni di chilometri dal quartiere. Che cazzo ci sta a fare lì? Colpa di quello stronzo di Harry. Lui e le sue idee del cazzo. Seguiamo i pesci grossi. Andiamo a Miami. Compriamo un bel po' di roba e ce la prendiamo comoda finché non torna il caldo. Metti pure che gli fanno fare la telefonata, ma chi può chiamare? Quel figlio di puttana di Harry! Mi ha ficcato in questo casino di merda in una merda di cittadina del Sud. Meerda! Osserva Harry che prova a sedersi reggendosi il braccio. Un paio di ubriaconi sono accasciati per terra. Il cacatoio nell'angolo è coperto di vomito. Puzza. Meerda! Venerdì. Fino a lunedì non si smuove un cazzo di niente. Qui crepiamo prima. Tyrone lascia penzolare la testa tra le ginocchia e ci mette attorno le braccia. Che cos'è successo porca puttana? Che cazzo è successo?

Harry si dondola avanti e indietro col suo dolore. Sono passate un paio d'ore dal loro ultimo buco e dopo basta. Se solo avesse saputo che sarebbe stato il suo ultimo buco. Avrebbe versato un paio di dosi nel cucchiaio e si sarebbe sfasciato. Se almeno avesse del cotone. Porca puttana! È distrutto dalle ventiquattro ore e più senza dormire e dalla combinazione di anfetamine ed ero e dal dolore schiacciante al braccio. Adesso che è sicuro di non poter aver altra roba la carenza gli cala addosso rapidamente. Fissa i muri d'acciaio finché gli occhi gli bruciano e cominciano a chiudersi, ma si riaprono velocemente perché gli incubi cominciano ancor prima di addormentarsi. Gli scotta la testa. Ha la lingua così secca che gli si incolla al palato. Prova a stare in piedi per continuare a camminare avanti e indietro, ma ha la testa annebbiata e gli si piegano le ginocchia. Si appoggia al lato della cella e scivola lentamente a terra e resta seduto con la testa tra le ginocchia, oscillando avanti e indietro, con gli occhi che gli bruciano e si chiudono e si aprono, si chiudono e si aprono, il braccio incancrenito che gli dondola davanti come un pendolo.

Di tanto in tanto buttano dentro un ubriacone, ma Harry e Tyrone sono

soli nella piccola cella, avvolti nella loro separatezza e nel singolo dolore, Harry che lentamente, ma progressivamente, affonda sempre più nel delirio, Tyrone che cerca di scaldare il gelo che ha dentro con la rabbia. Un paio di ubriaconi si litigano il cesso, con uno che sta con la testa sulla tazza, a vomitare, l'altro che gli vomita addosso, ed entrambi che alla fine svengono e giacciono nel vomito proprio e dell'altro. Il fetore riempie la cella. Separatezza e dolore continuano ad avvolgere Tyrone e Harry. Tyrone comincia ad avere i crampi allo stomaco e la diarrea e cerca di pulire quel maledetto cacatoio quel tanto da usarlo, ma mentre pulisce quell'affare schifoso con la carta igienica il fetore gli dà una tale nausea che attacca a vomitare e appena finisce è costretto a girarsi dall'altra parte, quasi scivolando nel vomito viscido sul pavimento, allora resta in piedi a cavalcioni della tazza lasciando che quel liquido schifoso e fetente si riversi dal suo corpo stretto dai crampi, e già mentre sta lì, chinato in avanti, comincia a sentirsi salire la nausea e deve tenersi la bocca chiusa mentre il suo corpo si contorce per gli spasmi. Infine per un po' è a posto e barcollando torna nel suo angolino sul pavimento e si appoggia all'acciaio freddo, con dei brividi da spezzare le ossa, e là resta piegato in due per i crampi col sudore che gli sgocciola dai pori, sempre più copioso, bruciandogli le narici con quell'odore inconfondibile che viene solo dall'uso prolungato di roba, un odore nauseante che gli offusca la mente con un senso di morte.

Harry cerca di rannicchiarsi dentro di sé, stringendosi le gambe, ma può usare un solo braccio, e mentre il sudore per la roba e la febbre gli fluisce dal corpo, rabbrividisce e trema per i brividi incontrollabili e il dolore straziante. Di tanto in tanto il male diventa così forte da fargli perdere i sensi per qualche momento, ma poi il suo corpo e la sua mente lo trascinano, riluttante, a uno stato di coscienza e lui si raggomitola a palla, cercando di farsi venire un po' di calore in corpo, disperatamente tentando di inventarsi qualcosa per farsi passare il dolore al braccio, e un'altra volta la febbre lo brucia e lo gela e un'altra volta lui entra nel sollievo del delirio.

A un certo punto lunedì mattina la cella viene ripulita. Gli ubriaconi escono per primi, Harry e Tyrone per ultimi. Il braccio di Harry sta cominciando a diventare verde e a puzzare. La guardia lo afferra per il braccio malato e lo fa girare per ammanettarlo e Harry strilla di dolore e sviene e atterra sulle ginocchia, mentre la guardia continua a torcergli il braccio finché non riesce ad ammanettargli entrambe le mani dietro la schiena. Quando Harry strilla Tyrone si allunga per sorreggerlo e una delle altre guardie lo colpisce in testa con una piccola mazza poi gli dà un calcio nelle

costole e in pancia mentre lui è steso a terra, Non azzardarti ad alzare le mani con me, *sporco negro.* Lo ammanettano dietro la schiena e lo trascinano via e gli appiccicano un cerotto sulla testa prima di portare lui e Harry in tribunale. Li scaraventano su una sedia e Harry continua a gemere e cadere in avanti e lo sbirro gli dice di chiudere la bocca e lo sbatte indietro sullo schienale. Un tizio in giacca e cravatta siede accanto a Tyrone e comincia a spiegare che è stato nominato dalla corte per rappresentarli e gli legge i capi d'accusa e Tyrone continua ad avere spasmi di dolore e nausea e crampi e il sudore gli punge gli occhi e cerca di asciugarselo con la spalla, ma ogni volta che si muove la guardia gli dà uno schiaffo e Tyrone vede tutto offuscato e la testa gli penzola in avanti e il tizio gli spiega che se si dichiara colpevole di vagabondaggio gli daranno solo un paio di settimane ai lavori forzati. Quando esci avrai un biglietto dell'autobus per tornartene a New York. Dove sono i nostri soldi? Ne avevate? Tyrone lo guarda un attimo, battendo le palpebre, cercando di metterlo a fuoco, Avevamo più di mille dollari. Non secondo il rapporto. Tyrone lo guarda fisso per un altro momento poi scrolla le spalle tra sé e sé. E Harry? Sta male. Oh, sarete entrambi visitati dal medico prima di essere spediti al campo. Oh meerda, come vorrebbe tornare all'estate scorsa. Niente rompimenti di coglioni. Le cose che vanno lisce come l'olio e ogni giorno è una vacanza. Meerda!

Marion sedeva sul suo divano, da sola, a guardare la televisione. Quando la festa era finalmente terminata e lei stava tornando a casa aveva dovuto fare un grosso sforzo per negare come si sentiva. Era stata ingenua. Non aveva immaginato che cosa avrebbe dovuto fare con le altre ragazze. Con gli uomini sapeva cosa fare, ma le ragazze erano state un trauma. Le veniva da vomitare. Però sapeva perché stava facendo quel che stava facendo e questo rendeva tutto possibile. Solo dopo aver cominciato, si era ricordata dei libricini che aveva letto, e delle fotografie che l'avevano fatta tanto ridacchiare. Non era solo quello che aveva fatto a disturbarla, ma la facilità con cui l'aveva fatto. E quando le avevano dato la sua parte di roba aveva sentito che ne era valsa la pena. Arrivata a casa si era bucata e ogni sensazione inquietante era stata immediatamente dissolta dall'eroina e lei non si era nemmeno presa il disturbo di farsi un bagno, quello poteva aspettare fino all'indomani mattina. Si era limitata a stendersi sul suo divano, davanti alla sua televisione, ignorando l'odore che aveva sulle labbra e sul corpo, ripetendosi che Big Tim aveva ragione, questa roba è proprio buona. Quel-

l'assaggio le durerà un bel po'. Sorride a se stessa. E ce n'è dell'altra lì dove ho preso questa, e nessuno con cui spartirla. Posso averne sempre quanta ne voglio. Si stringe le braccia intorno al corpo e sorride, Posso sentirmi così per sempre.

Harry e Tyrone stanno aspettando in fila insieme a una dozzina di altri in una stanza sul retro della prigione. Gli hanno dato tre mesi di lavori forzati, non qualche settimana. Il pullman per il campo di lavoro è posteggiato subito fuori dalla porta. I prigionieri trascinano i piedi, uno per volta, fino alla guardia che sta accanto al medico reggendo una cartellina con un foglio pieno di nomi scritti a macchina. Il dottore e le guardie scherzano tra di loro e ridono e bevono Coca-Cola mentre i prigionieri gli passano davanti trascinando le loro catene. Danno nome e numero alla guardia e quello fa un segno accanto al loro nome sulla lista e il dottore li guarda e fa a tutti la stessa domanda, Mi senti? Mi vedi? Loro fanno sì con la testa e il dottore gli dà una pacca sulla schiena e gli dà il nullaosta per il campo di lavoro. Come sempre, Harry e Tyrone sono gli ultimi. Harry è quasi costantemente in uno stato di delirio e continua a inciampare e ogni volta che Tyrone cerca di sostenerlo viene colpito o spintonato. Quando arriva il turno di Tyrone il dottore gli guarda la benda che ha in fronte, e i bozzi e le escoriazioni, e gli sorride, Hai avuto qualche problemino, *ragazzo*? Le guardie ridono. Mi senti, *ragazzo*? Mi vedi, *ragazzo*? Tyrone annuisce e il dottore gli dà uno schiaffo in faccia mentre una guardia gli preme un bastone nelle reni, Di' «signore», sporco negro. Questi tossici negri di New York non conoscono proprio le buone maniere. Ridono, Ora ci pensiamo noi a insegnargliele. Il corpo di Tyrone si torce per la rabbia e la frustrazione, e anche per la carenza, mentre si trascina verso il pullman. Avrebbe voglia di fracassargli quelle teste di merda a tutti quanti, ma sa bene che non aspettano altro così poi lo possono freddare come uno stoccafisso, e non vuole scavarsi la fossa con le sue mani, vuole solo farsi il suo pezzo e tornarsene a casa, e poi con la scimmia che c'ha sulla spalla gli viene più facile non fare niente di niente... a stento si muove.

Harry viene tenuto in piedi davanti al dottore. Questo qua è un altro tossico di New York. È un amico dei negri, non è vero, *ragazzo*? Harry geme e le gambe cominciano a piegarglisi e la guardia lo tira su con uno strattone, Dice che gli fa male il braccio. Ah sì? Il dottore gli tira su bruscamente la manica della camicia e Harry urla e crolla a terra e loro lo rimettono su strattonandolo, Potresti almeno far finta di essere un uomo e stare in piedi?

Il dottore gli dà un'occhiata al braccio poi sghignazza, Mi sa tanto che non ce ne metterai più di roba in quel braccio, ragazzo. Fa un cenno alle altre guardie, Guarda guarda, mai vista una roba del genere. Le guardie lo osservano e fanno una smorfia di disgusto, Maledizione, puzza più di lui. Già, puzza più di uno sporco negro, e giù a ridere. Sarà meglio che lo portiate all'ospedale prima che vi appesti tutta la prigione. Altre risate. Non credo che arriverà alla fine della settimana. Ce ne sono altri? No, questo è tutto, doc. Bene. Devo tornare al mio studio. Ci vediamo la settimana prossima.

Sara strascica i piedi lungo la fila per le medicazioni insieme agli altri. Sta ferma un momento, poi ciabatta avanti un po', ferma un altro momento, e avanti ancora, finché si trova davanti all'infermiere che le mette in bocca il Thorazine e controlla che inghiotta prima di lasciarla andare. Lei si mette nell'angolo, le braccia strette attorno al corpo, e osserva gli altri che si trascinano avanti e prendono il loro tranquillante. Poi la stanza viene sgombrata. Vuoto. Lei continua a fissare dritto avanti a sé, poi gira lentamente la testa e guarda in varie direzioni, poi se ne va, anche lei. Continua a tenere le braccia strette al petto mentre avanza ciabattando, con le pantofole di carta, verso la sala della televisione. Alcuni degli altri stanno seduti col mento sul petto, già sotto l'effetto del medicinale. Certi ridono, certi piangono. Sara fissa lo schermo.

Harry era incosciente quando lo portarono nella sala operatoria. Gli amputarono il braccio fino alla spalla e cominciarono immediatamente una terapia per combattere l'infezione nel tentativo di salvargli la vita. Cominciarono a nutrirlo per via intravenosa con una flebo nel braccio destro e una in ogni caviglia, e lo legarono al letto per evitare che gli aghi gli strappassero le vene se gli venivano le convulsioni. Un tubo nel naso gli portava una quantità costante di ossigeno ai polmoni. Sul fianco aveva due cateteri collegati a una piccola pompa sotto il letto per cercare di drenargli il fluido velenoso dal corpo. Di tanto in tanto Harry si agitava e si lamentava mentre si sforzava di liberarsi dalla morsa di un incubo e l'infermiera seduta al suo fianco gli asciugava la fronte con un panno fresco e umido, e gli parlava con voce rassicurante, e Harry si calmava e restava di nuovo immobile, come morto, mentre veniva assorbito da un sogno e da una sensazione di leggerezza... poi una luce lo circonda, una luce così assoluta e intensa che l'avverte in ogni parte del suo essere facendolo sentire come non si è mai

sentito in tutta la sua vita, come se fosse qualcosa di speciale, qualcosa di molto speciale. Harry sente il calore della luce e fa un sorriso così grande che quasi ride nel sentire la gioia fluire in tutto se stesso. È come se la luce gli dicesse, Amo te, e Harry capisce che va bene così, che va tutto bene, e comincia a camminare senza sapere perché. Poi lentamente si rende conto di essere in cerca della sorgente di quella luce. Sa che non può trovarsi dappertutto e basta. Da qualche parte deve pur provenire, e così si mette a cercarla perché sa che più si avvicina alla sorgente meglio si sentirà, così cammina e cammina, ma la luce non cambia. Resta la stessa. Né più luminosa, né più fioca, e così lui si ferma e prova a pensare, ma a quanto pare non riesce a pensare... non esattamente. Sente che il suo viso sta cercando di imbronciarsi, ma il sorriso è inamovibile e la gioia continua a fluire attraverso tutto il suo essere. Poi prova un lieve senso di disagio e all'improvviso si accorge che il broncio ce l'ha e che la luce si sta affievolendo e anche se non riesce a vederlo sente un mostro orribile che viene verso di lui dalla nuvola scura che si sta formando alle sue spalle, ma per quanto si sposti a dritta e a manca non riesce a trovare la nuvola. Cerca disperatamente di capire dov'è situata per poter scappare lontano e prova a restare nella luce, ma più sfreccia nelle varie direzioni più rimane sempre nello stesso posto, e cerca di riprendere fiato per scattare in velocità e correre e correre e correre... ma resta sempre fermo nello stesso punto e ora la terra sotto ai suoi piedi sembra perdere consistenza e lui comincia a sprofondare giù e ancora giù e ogni sforzo non sembra far altro che accelerare la sua discesa e ora gli è sempre più spaventosamente palese che la luce sta retrocedendo e anche se non riesce ancora a vedere quella nuvola nera sa con certezza che ci sta sprofondando dentro e più in profondità scivola più si avvicina al mostro orribile che gli mette addosso l'impulso di piangere di terrore ma nessun suono gli esce dalla bocca. Sente, e in qualche modo vede, addirittura, che la sua bocca si muove ma non ne esce il minimo suono e ora le tenebre sono così fitte che lui ne sente il sapore, e sente gli artigli del mostro ancora non visto e intanto si dimena e lotta per dare voce al suo terrore, ma solo il silenzio segue ai suoi contorcimenti e lui sa che se non urla verrà presto fatto a pezzi, che il mostro gli strapperà la pelle e la carne, così si sforza di aprire la bocca ancora di più e si accorge che le labbra gli si torcono e tirano e poi finalmente sente un suono leggero e le tenebre vengono parzialmente penetrate da un grigiore e lui si rende condo che sta lottando per aprire gli occhi mentre è in corso la battaglia infinita per aprirli prima che gli artigli del mostro glieli strappino via... poi ci fa improvvi-

samente luce, non la stessa luce, ma luce, e lui cercava di muoversi, ma non ci riusciva, cercava di parlare, ma solo suoni incomprensibili gli sbrodolavano dalla bocca. L'infermiera gli vide la paura e il panico negli occhi e gli sorrise. Va tutto bene, figliolo, sei in ospedale. L'informazione ci mise del tempo ad essere recepita... un tempo infinito... Harry cercò di muovere le labbra. Sembrava tutto così pesante. Non riusciva a muovere niente. L'infermiera gli sfregò le labbra, delicatamente, con un cubetto di ghiaccio. Va meglio così? Harry riprovò ad annuire, ma niente. Batté le palpebre. Lei gli passò il panno fresco e umido sulla testa e sul viso. Vedeva che la paura e il panico si stavano placando. Sorrise dolcemente mentre gli sfregava di nuovo le labbra col cubetto di ghiaccio, Sei in ospedale figliolo. Va tutto bene. Lentamente, dolorosamente, la realtà della sua condizione si insediò nella mente di Harry che le fece cenno con la testa per dirle che aveva capito. Poi sobbalzò, Il braccio, il mio braccio - stava quasi piangendo - mi fa un male cane. Non riesco nemmeno a muoverlo. L'infermiera continuò a passargli il panno fresco e umido sul viso, Cerca di rilassarti, figliolo, il dolore passerà presto. Harry la guardò un istante, accogliendo la sensazione del panno fresco sulla testa, poi sentì gli occhi chiudersi e combatté con tutte le sue forze per sfuggire all'oscurità e agli artigli del mostro e tornare al sogno di luce mentre sprofondava nell'incoscienza.

Per settimane Tyrone pensò che sarebbe morto da un momento all'altro, e c'erano anche dei momenti in cui temeva di non morire affatto. Passava le notti gelide a rabbrividire, con le ossa fragili e doloranti, i crampi ai muscoli, il dolore che lo piegava in due, il male alle gambe che lo svegliava quasi subito dai brevi e miseri momenti di sonno, e se ne restava raggomitolato e curvo sulla sua branda, a battere i denti e a implorare fra sé e sé un po' di calore, sperando che le cinque del mattino non arrivassero mai così da non doversi alzare e passare dodici ore ai lavori forzati sull'autostrada. La guardia lo controllava costantemente, durante ogni suo tremito, poi rideva scaraventandolo per terra, Muovi il culo, *ragazzo*, hai del lavoro da fare, e si metteva di nuovo a ridere mentre camminava tra i vari bracci urlando per svegliare i prigionieri.

Gran parte della prima settimana Tyrone la trascorse piegato in due per i crampi e fiaccato dalla diarrea e dai continui spasmi del vomito, ma non gli veniva su altro che gocce di bile amara. Quando cadeva a terra per la spossatezza e i crampi la guardia si metteva a sghignazzare, Che c'è, *ragazzo*, non ce la fai? Questi altri negri filano che è una meraviglia, *ragaz-*

zo, che hai tu che non va?, e rideva mentre schiacciava il mento di Tyrone col piede, finiva la sua Coca-Cola e gettava la bottiglia vuota nel fosso, poi lo rimetteva in piedi con uno strattone e lo afferrava da sotto il mento sollevandolo quasi da terra, Sai una cosa, *ragazzo*, qui non ci andate a genio voi galletti negri di New York, lo sai, *ragazzo*, eh? Lo sai? Tyrone era appeso alle sue mani, col corpo che gli si contorceva per gli spasmi. Non te l'ha chiesto nessuno di venire quaggiù, non è vero, *ragazzo*? Uh? Non è vero? Non ci piacciono quelli come te, e se mai ci torni a New York vedi di dirglielo a quegli altri negri che non vi ci vogliamo qui. Mi hai sentito, *ragazzo*? Uh? Mi hai sentito? Ai nostri negri ci pensiamo noi, non è vero - e guardava i prigionieri attorno a lui - sappiamo bene come gestirli, ma non ci va per niente che quelli come te se ne vengono a casa nostra a piantare grane. Mi senti, *ragazzo*? Uh? Mi senti? Lasciò cadere Tyrone e sputò, sogghignò, rise, Scommetto che hai voglia di ammazzarmi, vero, *ragazzo*, uh? Ti piacerebbe piantarmi quella pala nel cranio, non è vero, *ragazzo*, uh? Sputò e rise più forte, Ti dico io cosa farò, *ragazzo*. Adesso mi giro di spalle e ti concedo la tua occasione. Ti piace l'idea, *ragazzo*? Uh? Forza, *ragazzo*, Piantala di startene lì steso come un moccioso, negro di merda col fegato giallo, alza il culo e colpiscimi dritto qui - indicando il dietro della testa - è la tua occasione, *ragazzo*, e si voltò e rimase a osservare la sua lunga ombra sul terreno, e l'assenza dell'altra accanto alla sua, poi rise e si mosse per andarsene, Forza, forza, mettetevi al lavoro negri di merda, non siete mica a teatro, cazzo. Tyrone giaceva ancora nel fosso, sforzandosi di mettersi in ginocchio, con la testa stravolta di rabbia, la voglia di strappargliela dalla bocca quella linguaccia di merda a quel gran figlio di puttana e ficcargliela in gola, ma non riusciva a muoversi dalla posizione carponi, e si reggeva alla pala, con la testa penzoloni e le convulsioni per i conati a vuoto. Un altro prigioniero gli si avvicinò e lo aiutò. Non prendertela fratello. Tyrone boccheggiò mentre malediceva quel figlio di puttana slavato, ma le convulsioni gli risucchiarono le parole in gola. L'altro prigioniero lo aiutò a tirarsi in piedi quando la crisi finì, Non farti strane idee fratello, quello ti fa saltare le cervella col suo fucile. Tu stattene tranquillo e vedrai che a un certo punto si ammorbidisce. Tyrone superò il giorno a fatica, con l'aiuto di alcuni altri prigionieri, poi crollò sul letto quando tornarono dal campo dopo il tramonto. Di tanto in tanto cadeva in un sonno esausto e persino in quei momenti il suo corpo continuava a tormentarlo, ma poi si tranquillizzava mentre sognava di essere un bambino piccolo di nuovo con la sua mamma, e gli fa male il pancino e la sua mamma lo tiene in braccio

quant'è bello e lui sente il suo alito caldo sul viso ed è tanto buono e dolce e gli fa il solletico al naso appena appena e quasi gli fa dimenticare il suo male al pancino e lei gli dà un cucchiaio di una medicina cattivissima e lui scuote la testa no no no e volta la faccia ma lei gli parla con una voce così bella e calma e gli dice che lui è la stella di mamma e lei è così orgogliosa di lui e gli fa un sorriso così grande e largo e luminoso come se il sole fosse tutto nei suoi occhi e lui stringe le palpebre e inghiotte la medicina e la mamma sorride ancora di più e ora il suo viso è tutto luminoso e brilla e lei stringe il suo piccolo al petto e lo culla e canticchia e lui le mette attorno le braccia fin dove ci arriva e lei canta così piano che la sua voce sembra quella degli angeli di cui lei gli ha parlato e si sta così bene lì ad ascoltare la mamma che canta così al calduccio e al sicuro, e sente che sta scivolando nel sonno e tutt'a un tratto il pancino gli fa male, molto male, e lui attacca di nuovo a piangere, mamma mamma, e la mamma lo stringe ancora più forte mentre il suo vestito assorbe le lacrime del suo bambino e Tyrone ebbe un sussulto e si torse inconsultamente mentre veniva strappato al sonno e al sogno dal dolore e dalle lacrime. Aprì gli occhi sperando quasi... sperando... ma c'era solo oscurità. Per un breve secondo la sua mente conservò l'alone dell'immagine della sua mamma che lo abbracciava e cantava, poi il buio si divorò anche quello e lui sentì solo più le lacrime che gli bagnavano le guance.

Infine gli spasmi e i conati passarono e lui fu in grado di superare un'intera giornata di lavoro con l'aiuto degli altri prigionieri, e nel giro di poco per le guardie non fu più altro che l'ennesimo sporco negro e lo lasciarono in pace a fare il suo lavoro e scontare la sua pena, e la notte Tyrone se ne stava steso nella sua branda a pensare alla mamma e al calore dolce del suo alito.

Note

1. Comari (yiddish).
2. Portatore di grossi pesi, facchino (yiddish).
3. Ladro (yiddish).
4. Duplice gioco di parole basato sul testo della canzone di Duke Ellington: *It don't mean a thing if you ain't got that swing*, e sullo slang nero: *thang* è lo storpiamento di *thing* e significa *fica*. Tyrone inverte *swing* con *thang.*
5. Organizzazioni ebraiche americane.

6. Lega per la difesa dei diritti civili.
7. Formosa, tutta curve (yiddish).
8. *Louver*, in ing. 'abbaino'.
9. Pazzo, chi dice stoltezze (yiddish).
10. Posteriore, sedere (yiddish).
11. Central Intelligence Agency, naturalmente, ma anche Culinary Institute of America.
12. Responsabile dei trasporti a New York.
13. Collasso (yiddish).
14. Termine dispregiativo per indicare donna o ragazza non ebrea (yiddish).
15. Termine dispregiativo per indicare una persona di colore (yiddish).

FINE